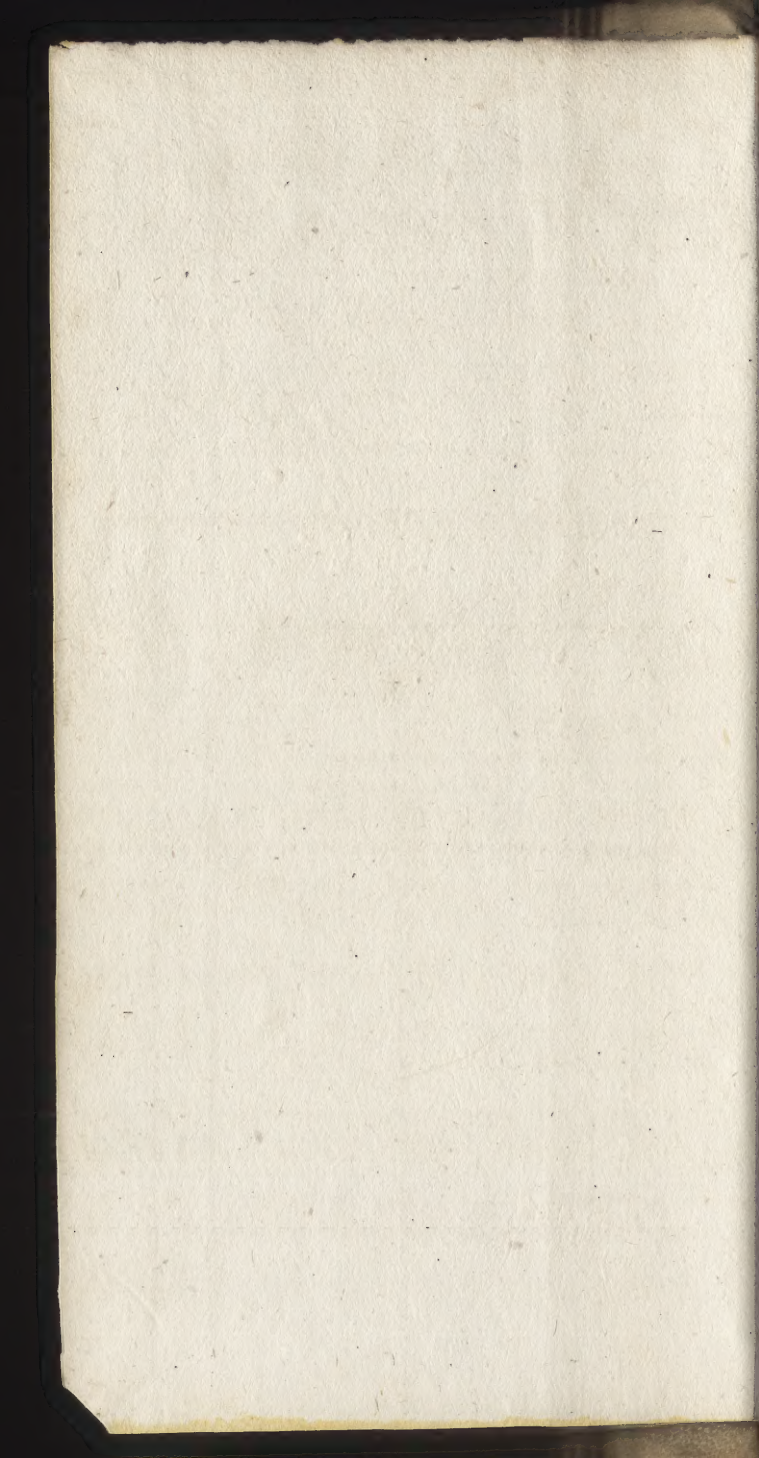
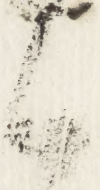
Eustace supposes, with much appearance of reason that of the pillars which decorated Ancient Rome, the much greater part are still buried beneath the ruins of fallen buildings. Some were removed to decorate other Cities - some are every day cut into pieces by Statuaries Masons &c but these must bear a very small proportion to the whole. Those which we still see in the Churches - were for the most part - originally there - as these Churches existed with most of their present Columns, in the character of Basilicæ or courts of Justice. It seems that these Basilicæ were far better adapted to Xn. Worship than the Temples themselves - which were generally very small within - and owed their grandeur to the Porticos & Collonades with which they were surrounded. This explains the shape of those at Pæstum.

Eustace says that the walls. which existed in the time of Aurelian still exist - but I believe that they are described by other writers with far more probability, as almost entirely rebuilt in much later ages.

Rome contains, says Eustace, 46 Squares - 5 Monumental Pillars - 10 Obelisks - 13 fountains - 22 Mausoleums 150 palaces & 346 Churches. I think that there are more than 13 fountains - more than 30 even of some consequence. Eustace supposes that there were magnificent Fountains in ancient Rome - I thought that they were of modern invention - by fountains I mean jet d'eaus -

ITINERARIO
ISTRUTTIVO
DI ROMA
ANTICA E MODERNA,
E DELLE
SUE VICINANZE

ITINERARIO ISTRUTTIVO DI ROMA ANTICA E MODERNA

OVVERO

DESCRIZIONE GENERALE

DEI MONUMENTI ANTICHI E MODERNI, E DELLE OPERE LE PIU' INSIGNI DI PITTURA, SCULTURA, ED ARCHITETTURA

DI QUESTA ALMA CITTA'

E DELLE SUE VICINANZE

DI MARIANO VASI ROMANO

ACCADEMICO ETRUSCO DI CORTONA

TOMO PRIMO

IN ROMA

Si trova presso l'Autore nella Via del Babbuino, verso la piazza di Spagna, num. 122. al prezzo d'uno scudo e mezzo, legato in rustico.

MDCCCXIV.

Col Permesso, e Privilegio Pontificio.

N
6920
V381
1814
v.1

A . SUA . ECCELLENZA

D. LUCIANO BONAPARTE

PRINCIPE . DI . CANINO

PER . LE . SCIENZE

CELEBERRIMO

DELLE . BELLE . ARTI

MECENATE . E . CULTORE

PRESTANTISSIMO

MARIANO . VASI

ACCADEMICO : ETRUSCO

DI . CORTONA

LA . PRESENTE . OPERA

D. D. D.

AVVERTIMENTO
AL LETTORE

Il favorevole accoglimento, onde i Viaggiatori ànno sempre onorato le mie più volte replicate edizioni dell'Itinerario di Roma, specialmente quella in idioma Francese pubblicata nello scorso anno, m'incoraggisce ad offrirne loro una nuova, il cui merito sarà maggiore dell'altre edizioni, per essersi ridotta l'esposizione secondo lo stato presente delle cose, non poca cangiato da quel ch'era innanzi. La medesima opera arricchita dalle principali vedute antiche e moderne di Roma, d'una infinità di ricerche curiose ed interessanti, anche sulle sue vicinanze; e di non poche notizie ancor riguardanti i sacri monumenti, può essere utile a chi desidera osservare tutte le parti di quest'alma Città; poichè, con essa alla mano, agevolmente si trova ogni cosa più segnalata, nelle Chiese, ne'palazzi, ne'Musei, e nelle ville.

Tutti ò ricercato gli avanzi dell'antica Romana magnificenza; ed ancora ò additato l'origine, l'uso ed il merito di ciascun monumento, onde possa l'Osservatore trarne più profitto e diletto. Gli amanti dell'antiquaria vi troveranno ciò che più gradisce alla loro curiosa erudizione; gli amatori delle belle arti, l'indicazione e descrizione degli oggetti più degni di loro osservazione, in pittura, scultura, ed

architettura. Quei curiosi, che non possono lasciare il proprio Paese, avranno il vantaggio ed il piacere di potersi, leggendo quest'opera, portare su' luoghi coll'imaginazione; e così riscontrare, e quasi vedere le bellezze e le magnificenze di questa Città, e delle sue vicinanze.

Se ò diviso l'Itinerario in otto giornate, non però si è in obligo di scorrere tutta la Città in sì poco tempo: può ciascuno suddividerle a suo arbitrio. Appresso alla Prefazione sull'origine, l'accrescimento, e lo stato presente di Roma, troverassi la Cronologia de'Romani Imperatori, fino a Costantino Magno; quella dei Sommi Pontefici, incominciando da Bonifazio VIII, fino al Regnante Sommo Pontefice PIO VII; come anche l'altra de'più valenti Pittori, da Cimabue in quà. In ciascun tomo vi sarà l'Indice degli articoli principali; ed in fine dell'opera, una copiosa Tavola generale delle materie; il registro delle figure, ed il Catalogo di tutte le opere incise dal fu mio Padre, e di quelle da me dopo di lui publicate, che sono reperibili nel mio Studio. Non si è risparmiato travaglio, ne spesa per corrispondere all'aspettazione de'Viaggiatori, onde meritare almeno un sentimento d'indulgenza.

PREFAZIONE

Roma, Città celebre e magnifica, deve la sua origine a Romolo, che la fondò nell' anno 3253 del Mondo, 751 anni avanti l'epoca Cristiana. Era dal bel principio di forma quadrata; e le sue mura circondavano il monte Palatino, sul quale Romolo aveva di già la sua casa, ove passò l'infanzia. Dipoi questa Città fu da lui medesimo ingrandita; e molto più da'Re, che gli succedettero; e specialmente da Servio Tullio, che n'estese le mura in tal guisa, che esse, oltre i monti Palatino, Capitolino, Celio, Quirinale, Aventino, compresi già nel loro recinto, abbracciarono ancora l'Esquilino, e il Viminale; e da questi sette colli Roma chiamossi *Civitas Septicollis*.

Da Servio Tullio fino all'Imperator Aureliano, che regnò l'anno 270 della nostra era, non avea ricevuto il circuito delle mura alcun aumento; ma quest'Imperatore l'ampliò, racchiudendo nella Città il Campo Marzio, ed i monti Pincio, e Testaccio; ai quali poi furono aggiunti i monti Gianicolo, e Vaticano.

Il circuito attuale di Roma è quasi il medesimo, che quello definito da Aureliano; ed in fatti la costruzione di molte porte prova, che sono di quel tempo. Esso è di sedici miglia e mezzo; ma la maggior parte della Città è occupata da ville, giardini, orti, e vigne.

Sedici sono le porte di Roma; e si chiamano, porta del Popolo, anticamente detta Flaminia; Pinciana; Salara, altre volte Collina, o Quirinale; Pia, già Nomentana; S. Lorenzo, altre volte Collatina; Maggiore, prima Prenestina e Labicana; S. Giovanni, già Celimontana; Latina, anticamente Ferentina; S. Sebastiano, altre volte Capena; S. Paolo, prima Trigemina, e Ostiense; Portese, già Portuense; S. Pancrazio, anticamente Aurelia; Cavallegieri, Fabbrica, Angelica, e Castello. Queste ultime quattro porte furono fatte nell' 850, dal Papa S. Leone IV, quando circondò di mura il Vaticano, per impedire le incursioni de' Saraceni.

Il fiume Tevere traversa Roma dalla parte d'Occidente, e facilita il trasporto de' viveri e delle mercanzie. Per passare da una parte all'altra della Città, esistono sul Tevere quattro ponti di pietra, denominati S. Angelo, Sisto, Quattro Capi, e di S. Bartolomeo.

Roma si divide in quattordici quartieri, come a tempo di Augusto, chiamati Rioni, coi nomi, Monti, Trevi, Colonna, Campo Marzo, Ponte, Parione, Regola, S. Eustachio, Pigna, Campitelli, S. Angelo, Ripa, Trastevere, Borgo. Gli abitanti di Roma, che sotto l'Impero di Claudio, secondo leggesi in Tacito, compresi i Sobborghi, ascendevano a quasi sette milioni, non giungono di presente, che a circa cen-

VETUS PLANUM
URBIS ROMAE
Castrum Pretorium
Porta s. Laurentij
Porta Major
Anphitheatrum Castrense
Porta Pia
Aggeres Tarquinij Superbi
Mons Viminalis
Mons Esquilinus
Porta Salaria
Mons Quirinalis
Porta Collina
Porta Neuia
Porta s. Ioannis
Porta Celimontana
Porta Latina
Porta Pinciana
Regia Numae
Viminalis
Porta Esquilina
Thermae Constantini
Collis Hortulorum
Naumachia Domitiani
Forum Trajani
Anphitheatrum Flavij
Mura Romuli
Capena
Thermae Antonianae
Porta s. Sebastiani
Porta Flaminea
Forum Romanum
Mons Palatinus
Porta Populi
Arcus Triumphalis
Columna Antonini
Campus Martius
Mausoleum Augusti
Circus Flaminius
Circus Maximus
Mons Aventinus
Pantheon
Circus et Mausoleum Hadriani
Circus Agonalis
Insula
Pons Senatorius
Prata Quintia
Porta s. Petri
Via Recta
Porta Flumentana
Porta Trigemina
M. Testaceus
Porta s. Pauli
Porta Minor
Leonina
Porta Septimiana
Porta s. Pellegrini
Civitas
Campus Triumphalis
Porta s. Spiritus
Naumachia Augusti
Pons Sublicius
Sepulcrum Numae
Porta Portuensis
Mons Ianiculus
Circus Neronis
Porta Turrionis
Mons Vaticanus
Porta Aurelia
Porta Fabbrica
Porta Pertusa
L
M
P
1. Porta Ianualis. 2. P. Carmentalis
3. Porta Pandana. 4. Ara maxima
5. Theatrum Marcelli. 6. Pons Fabricius
7. Pons Cestius 8. Pons Antonini
9. Theat: Pompei. 10. Pons Triumphalis
11. Pons Ælij Hadriani 12. Sepul. Scip. Affric.
13. Sepulcrum Romuli. 14. Sep. Caij Cestij.

quarantacinque mila ; esclusi gli Ebrei,
ne sono quasi otto mila .
Gli avanzi preziosi dell'antico Romano
plendore costitutiscono la principal ric-
hezza di questa Metropoli ; e sono, Obe-
schi, Colonne, Tempj, Archi Trionfali,
eatri, Anfiteatri, Circhi, Terme, Sepol-
ri, Acquedotti, ed altri edificj, che per la
oro solidità, rarità, magnificenza, abba-
liano e sopraffanno di stupore l'occhio
ell'Osservatore, e ispirano il genio, e il
uon gusto delle belle arti. Si può anche as-
erire, che tra gli edificj moderni, in Ro-
na ve ne sono di tali, che non cedono agli
ntichi ; ovunque veggonsi Chiese celebri,
alazzi sontuosi, piazze magnifiche, belle
ontane, ville con casini deliziosisimi, ove
'ammirano pitture superbe, statue, bas-
irilievi, ed altre antiche opere in mar-
no . I principali palazzi di Roma conten-
ono collezioni ricchissime di quadri e
i sculture antiche . Soprattutto in due
Musei sono radunati, e nobilmente dispo-
ti i più bei capi d'opera della scultura
giziana, Etrusca, Greca, e Romana .
Da tali oggetti sono attirati a Roma gli
Esteri di tutte le condizioni, gli uni ven-
gono ad ammirarvi le antiche e moder-
ne magnificenze ; gli altri, per lo studio
di pittura, di scultura e d'architettura ;
poichè trovasi quì più che altrove mo-
delli, ed originali perfetti. Per questo mo-
tivo le Nazioni estere, affine d'eccitare il
* 6

buon gusto delle belle arti ne'loro Stati, montengono in Roma de' Giovani studiosi, che quì ammaestrandosi, divengono abili pittori, eccellenti scultori, e valenti architetti, i quali contribuiscono ad illustrare le loro Patrie.

Come poi la Santa Chiesa Cattolica à gloriosamente vinto la nefanda Idolatria, così Essa à quì fissata la sua Sede, ed il suo Trono; e collo splendore del Santo Evangelo à disteso il suo Impero infinitamente più oltre, che non fecero gli antichi Romani colle armi, e col valore. Quindi è, che in questa Metropoli del Mondo Cristiano, ricca di moltissimi sacri monumenti, si rende desiderabile, e piacevole a tutte le Nazioni l'accesso, ed il soggiorno.

PLANVM NOVÆ VRBIS
1. Platea Populi
2. Platea Columnæ Ant.
3. Platea s. Marci
4. Capitolium
5. Campus Vaccinus
6. Colosseum
7. S. Ioan. in Laterano
8. S. Crux in Ierusalem
9. S. Maria Major
10. Mons Quirinalis
11. Platea Terminis
12. Platea Hispaniæ
13. Portus Ripæ minoris
14. Platea de Rotunda
15. Platea Navona
16. Palatium Farnesium
17. Insula Tiberina
18. Portus Ripæ majoris
19. S. Maria in Transtiberim
20. Basilica Vaticana
Porta Latina
P. s. Sebastiani
Porta s. Pauli
P. Portuensis
Porta Castri
Porta Angelica
P. Pertusa
P. Fabbrica
P. Cavalleggieri
Porta Populi
Porta Pia
P. s. Ioan.
P. Major
Gio. Brun

CRONOLOGIA DEGL' IMPERATORI ROMANI, FINO A COSTANTINO MAGNO, COGLI ANNI DELLA LORO ELEZIONE.

Ottaviano Augusto fondatore dell' Impero Romano, regnò 41 anni, e morì l'anno di Cristo 14.

Anni di G. Cristo.

14. Tiberio.
39. Caligola.
43. Claudio.
54. Nerone.
68. Galba.
69. Ottone.
69. Vitellio.
69. Vespasiano.
79. Tito.
81. Domiziano.
96. Nerva.
98. Trajano.
117. Adriano.
138. Antonino Pio.
161. Marco Aurelio, e Lucio Vero.
180. Commodo.
193. Pertinace.
193. Didio Giuliano.
193. Settimio Severo.
211. Antonino Caracalla, e Geta, suo Fratello.
217. Macrino.
218. Eliogabalo.
222. Alessandro Severo.
235. Massimino.

236. M. Antonio Gordiano, e Gordiano II.
238. Balbino e Massimo.
238. Gordiano III.
244. Filippo.
249. Decio.
251. Gallo.
254. Emiliano.
254. Valeriano.
261. Gallieno.
268. Claudio II.
271. Aureliano.
275. Tacito.
276. Probo.
282. Caro.
284. Carino e Numeriano.
286. Diocleziano, e Massimiano.
305. Costanzo Cloro.
306. Costantino Magno, il quale morì nell' anno 337.

CRONOLOGIA DEI 61 ULTIMI PAPI, COGLI ANNI DELLA LORO CREAZIONE, COL LORO CASATO, E PATRIA.

Cominciando da S.Pietro fino a S.Celestino V, creato nel 1294, sono 192 Papi; sicchè tutti, sino al Regnante Sommo Pontefice, sono 253.

1294 Bonifazio VIII. Gaetano, di Anagni.
1303 Benedetto XI. Boccasini, di Trevigj.
1305 Clemente V. Gotone, di Guascogna.
1316 Giovanni XXII. Eusa, Cantuariense.
1334 Benedetto XII. Furnerio, di Tolosa.
1342 Clemente VI. Ruggero, Lemonicense.
1352 Innocenzo VI. Alberti, Lemonicense.
1362 Urbano V. Grimoaldi, Francese.
1370 Gregorio XI. Belforte, Lemonicense.
1378 Urbano VI. Prignano, Napolitano.
1389 Bonifazio IX. Tomacelli, Napolitano.
1404 Innocenzo VII. Meliorato, di Sulmona.
1406 Gregorio XII. Correro, Veneziano.
1409 Alessandro V. Filareto, di Candia.
1410 Giovanni XXIII. Cossa, Napolitano.
1417 Martino V. Colonna, Romano.
1431 Eugenio IV. Condulmera, Veneziano.
1447 Niccolò V. Panterucello, da Sarzana.
1455 Calisto III. Borgia, Spagnuolo.
1458 Pio II. Piccolomini, Sanese.
1464 Paolo II. Barbo, Veneziano.
1471 Sisto IV. della Rovere, da Savona.
1484 Innocenzo VIII. Cibo, Genovese.
1492 Alessandro VI. Lencoli, Spagnuolo.
1503 Pio III. Piccolomini, Sanese.
1503 Giulio II. della Rovere, da Savona.
1513 Leone X. De' Medici, Fiorentino.
1522 Adriano VI. Florentio, Olandese.

1523 Clemente VII. De' Medici, Fiorentino.
1534 Paolo III. Farnese, Romano.
1550 Giulio III. de Monte, Romano.
1555 Marcello II. Cervino, da Montepulciano.
1555 Paolo IV. Garaffa, Napolitano.
1559 Pio IV. De' Medici, Milanese.
1566 S. Pio V. Ghisilieri, Lombardo.
1572 Gregorio XIII. Buoncompagni, Bolognese.
1585 Sisto V. Peretti, da Montalto.
1590 Urbano VII. Castagna, Romano.
1590 Gregorio XIV. Sfonderati, Milanese.
1591 Innocenzo IX. Facchinetti, Bolognese.
1592 Clemente VIII. Aldobrandini, Fiorentino.
1605 Leone XI. De'Medici, Fiorentino.
1605 Paolo V. Borghese, Romano.
1621 Gregorio XV. Ludovisi, Bolognese.
1623 Urbano VIII. Barberini, Fiorentino.
1644 Innocenzo X. Pamfili, Romano
1655 Alessandro VII. Chigi Sanese.
1667 Clemente IX. Rospigliosi, Pistojese.
1670 Clemente X. Altieri, Romano.
1676 Innocenzo XI. Odescalchi, da Como.
1689 Alessandro VIII. Ottoboni, Veneziano.
1691 Innocenzo XII. Pignatelli, Napolitano.
1700 Clemente XI. Albani, da Urbino.
1721 Innocenzo XIII. Conti, Romano.
1724 Benedetto XIII. Orsini, Romano.
1730 Clemente XII. Corsini, Fiorentino.
1740 Benedetto XIV. Lambertini, Bolognese.
1758 Clemente XIII. Rezzonico, Veneziano.
1769 Clemente XIV. Ganganelli, da S. Angelo in Vado.
1775 Pio VI. Braschi, da Cesena.
1800 PIO SETTIMO, CHIARAMONTI, da Cesena, felicemente Regnante.

CATALOGO CRONOLOGICO

DE' PIU' VALENTI PITTORI CHE SONO NOMINATI IN QUEST' OPERA, COGLI ANNI DELLA LORO NASCITA, E DELLA LORO MORTE.

Nato	= *circa l'Anno di Gesù Cristo* =	*Morto*
1240	Cimabue, Fiorentino.	1300
1276	Giotto di Bondone, Fiorentino.	1336
1402	Masaccio, Fiorentino.	1443
1419	Gentile Bellini, Veneziano.	1501
1425	Giovanni Bellini, Veneziano.	1515
1446	Pietro Perugino.	1524
1451	Andrea Mantegna, Padovano.	1517
1452	Leonardo da Vinci, in Toscana.	1519
1454	Bernardino Pinturicchio, Perugino.	1513
1469	Fra Bartolomeo di S. Marco, Fiorentino.	1517
1470	Alberto Duro, Tedesco.	1528
1474	Michelangelo Bonarroti, Fiorentino.	1564
1475	Baldassar Peruzzi, Sanese.	1550
1477	Tiziano Vecelli, Veneziano.	1576
1478	Giorgio Barbarelli, detto Giorgione, Veneziano.	1511
1480	Gio. Antonio Vercelli, detto il Sodoma, Sanese.	1555
1483	Raffaello Sanzio, da Urbino.	1520
1484	Gio. Antonio Pordenone, Veneziano.	1540
1485	Fra Sebastiano del Piombo, Veneziano.	1547
1488	Gio. Francesco Penni, detto il Fattore, Fiorentino.	1528
1488	Andrea del Sarto, Fiorentino.	1530
1490	Francesco Primaticcio, Bolognese.	1570
1492	Giulio Pipi, detto Giulio Romano.	1546
1494	Antonio Allegri da Coreggio, nel Modenese.	1534

1494 Maturino da Caravaggio, nel Modenese. 1528
1494 Giovanni da Udine, nello Stato Veneziano. 1564
1495 Polidoro da Caravaggio, nel Milanese. 1543
1500 Pierin del Vaga, Toscano. 1547
1504 Francesco Mazzuoli, detto il Parmigianino, di Parma. 1540
1509 Daniello Ricciarelli, da Volterra, in Toscana. 1566
1510 Giacomo Bassano, nello Stato Veneziano. 1592
1510 Angelo Bronzino, Fiorentino. 1570
1510 Francesco Salviati, Fiorentino. 1563
1512 Giacomo Robusti, detto il Tintoretto, Veneziano. 1594
1514 Giorgio Vasari, d'Arezzo in Toscana. 1574
1528 Federico Baroccio, d'Urbino. 1612
1529 Taddeo Zuccari, d'Urbino. 1566
1532 Paolo Cagliari, Veronese. 1582
1532 Girolamo Muziano, Bresciano. 1590
1535 Scipione Pulzone, detto Gaetano. 1509
1540 Palma il vecchio, Veneziano. 1588
1543 Federico Zuccari, d'Urbino. 1609
1544 Palma il giovane, Veneziano. 1628
1550 Francesco Bassano, Veneziano. 1594
1554 Paolo Brilli, d' Anversa in Fiandra. 1626
1555 Ludovico Caracci, Bolognese. 1619
1557 Fra Cosimo Piazza Cappuccino, Veneziano. 1621
1557 Ventura Salimbeni, Sanese. 1613
1558 Agostino Caracci, Bolognese. 1602
156[illegible] Annibale Caracci, Bolognese. 1609
1560 Bartolomeo Schidone, Modenese. 1616

1560 Giovan de' Vecchi, Fiorentino. 1610
1563 Raffaellin da Regio, nel Modenese. 1620
1565 Domenico Passignani, Fiorentino. 1635
1565 Francesco Vanni, Sanese. 1609
1569 Michelangelo da Caravaggio, nel Milanese. 1609
1570 Giuseppe Cesari d'Arpino, nel Regno di Napoli. 1640
1575 Guido Reni, Bolognese. 1642
1577 Pietro Paolo Rubens, Fiammingo. 1640
1578 Baccio Ciarpi, Fiorentino. 1641
1578 Francesco Albani, Bolognese. 1660
1581 Domenico Zampieri, detto il Domenichino, Bolognese. 1641
1581 Giovanni Lanfranco, Parmigiano. 1647
1585 Carlo Saraceni, detto Veneziano. 1625
1589 Giuseppe Ribera, detto lo Spagnuoletto, da Valenza in Spagna. 1656
1590 Giovanni da S. Giovanni, in Toscana. 1636
1590 Gio. Francesco Barbieri, detto il Guercino, da Cento, vicino Bologna. 1666
1592 Gerardo Honthorst, detto delle Notti, d'Utrecht, nelle Fiandre. 1660
1594 Niccolò Pussino, Francese. 1665
1596 Pietro Berettini da Cortona. 1670
1599 Antonio Vandyck, d'Anversa nelle Fiandre. 1641
1599 Andrea Sacchi, Romano. 1661
1600 Claudio Gellè, Lorenese. 1632
1600 Pietro Valentino, Francese. 1632
1602 Michelangelo Cerquozzi, Romano. 1660
1606 Rembrant, di Leyden sul Reno. 1674
1610 Giovanni Both, Francese. 1650

1611 Pietro Testa, Lucchese. 1650
1612 Pietro Francesco Mola, Milanese. 1668
1613 Gasparo Dughet, Romano, detto Gasparo Pussino. 1675
1613 Bartolommeo Murillo, Spagnuolo. 1685
1615 Salvator Rosa, Napolitano. 1673
1615 Benvenuto Garofolo, Ferrarese. 1695
1616 Giovanni Benedetto Castiglione, Genovese. 1670
1617 Gio. Francesco Romanelli, Viterbese. 1662
1621 Giacomo Cortesi, detto il Borgognone. 1670
1623 Giacinto Brandi da Poli, nello Stato Romano. 1691
1623 Luca Giordano, Napolitano. 1703
1625 Carlo Maratta, Romano. 1713
1629 Carlo Cignani, Bolognese. 1719
1634 Ciro Ferri, Romano. 1689
1635 Luigi Garzi da Pistoja, in Toscana. 1721
1639 Gio. Battista Gauli, detto il Baciccio, Genovese. 1709
1643 Mattia Preti, detto il cav. Calabrese. 1699
1654 Francesco Trevisani, Romano. 1746
1657 Francesco Solimene, Napolitano. 1747
1685 Marco Benefiale, Romano. 1764
1699 Pietro Subleyras, Francese. 1749
1709 Pompeo Battoni, Lucchese. 1786
1728 Antonio Raffaello Mengs, d'Ausig Città della Boemia. 1792

APPROVAZIONE.

Per onorevole commissione di Monsignor
Illmo, e Rmo Vicegerente ho riveduta l'Ope-
a del Sig. Mariano Vasi, intitolata = *Iti-
nerario istruttivo di Roma Antica, e Moder-
na, etc.* =, e dichiaro nulla esservi nella
medesima contro la nostra Santa Religione,
o contro ai buoni costumi, o contro i di-
ritti del Principe; che anzi giudico esser-
ne utilissima la ristampa per soddisfazione
degli amatori delle belle arti, e di chiun-
que desidera informarsi del pregio dei bei
monumenti, che adornano questa Metro-
poli del Cristianesimo, tanto per la sacra,
quanto per la profana erudizione.

Roma questo dì 29. Ottobre 1814.

*Alessandro Bellotti, Canonico dell'in-
signe Basilica Collegiata di S. Ma-
ria in Via Lata, Dottore di Filosofia,
e dell'una, e dell'altra Legge, e Se-
greto della Sacra Ruota Romana.*

IMPRIMATUR.

Candidus Maria Frattini Archiep.
Philipp. Vicesg.

INDICE

Degli Articoli principali contenuti in questo Primo Tomo.

PRIMA GIORNATA.

SECONDA GIORNATA.

TERZA GIORNATA.

QUARTA GIORNATA.

TINERARIO ISTRUTTIVO
DI ROMA

PRIMA GIORNATA

Tutti i Viaggiatori Oltramontani, che vengono a Roma per terra, o per la via della Toscana, o per quella della Marca d'Ancona, passano per il ponte Molle, il quale rimane sul Tevere, due miglia distante da quest'alma Città. Il suddetto ponte andò a distruggersi in occasione della celebre rotta data da Costantino il Grande, a Massenzio, che restò sommerso nel Tevere. Al presente non vi rimane altro di antico, che i piloni, e la torre, la quale, sotto il Regnante Sommo Pontefice PIO VII, fu forata nel mezzo, e ridotta in forma d'Arco trionfale, a cui fanno decorazione le statue dei Santi, situate all'estremità del ponte.

Dopo aver passato il suddetto ponte, vedesi, nella vigna a mano sinistra, un grazioso Tempietto, eretto dal Pontefice Pio II, allorchè fu ad incontrare la Testa di S. Andrea, trasportata dalla Morea a Roma.

Seguitando il cammino, trovasi verso la metà della medesima strada, anticamente detta *via Flaminia*, una piccola Chiesa eretta da Giulio III, in onore dell'Apo-

stolo S. Andrea, con elegante e bell'architettura di Giacomo Barozio da Vignola.

Poco dopo si vede, a sinistra, un casino, chiamato *di Papa Giulio*, per essere stato edificato dal sullodato Giulio III, con buon disegno di Baldassar Peruzzi da Siena. Sotto la medesima denominazione viene riconosciuto il magnifico palazzo, che rimane di prospetto nella strada a sinistra. Esso fu architettato dal Vignola, ed appartiene alla Reverenda Camera Apostolica.

A destra del suddetto palazzo, è l'Arco Oscuro, sotto cui passando, si giunge, dopo un miglio e mezzo di cammino, alla fontana dell'Acqua Acetosa; acqua minerale, acida di sapore, ed utilissima per curare molte infermità.

Ritornando sulla grande strada, che conduce alla porta del Popolo, trovasi a sinistra, la deliziosa villa di S. A. R. il Principe Poniatowski, il cui casino è adornato di molto buon gusto.

Presso la porta del Popolo è situata la gran villa Borghese, della quale parleremo sul fine della seconda giornata. Di poi viene di prospetto la

PORTA DEL POPOLO.

Allorchè l' Imperatore Aureliano cinse di mura il Campo Marzio, fece da questa parte, una porta, la quale chiamavasi *Flaminia*, per essere situata sulla via

Porta del Popolo || Porte du Peuple

di simil nome; ma siccome essa rimaneva sopra le falde del monte Pincio, e riusciva per conseguenza il cammino scosceso, ed erto; però dopo molti secoli fu chiusa quella, ed aperta sul piano questa, detta del Popolo, dai vicini boschetti di pioppi, ch'erano attorno al Mausoleo d'Augusto; ovvero dall'affluenza del Popolo, che per questa porta entrava, ed entra giornalmente nella Città, essendo la principale di Roma.

Avendo dipoi Pio IV, fatto ristaurare le mura, nel 1562 riedificò questa porta, che come la principale, è anche una delle più maestose di Roma. Michel'Angelo Bonarroti ne fece il disegno, che fu eseguito da Giacomo Barozzi da Vignola. La facciata interiore, che guarda la Città, fu ornata poi con architettura del cav. Bernini, per ordine d'Alessandro VII, in congiuntura della venuta in Roma di Cristina, Regina di Svezia.

Da questa porta si entra subito sulla

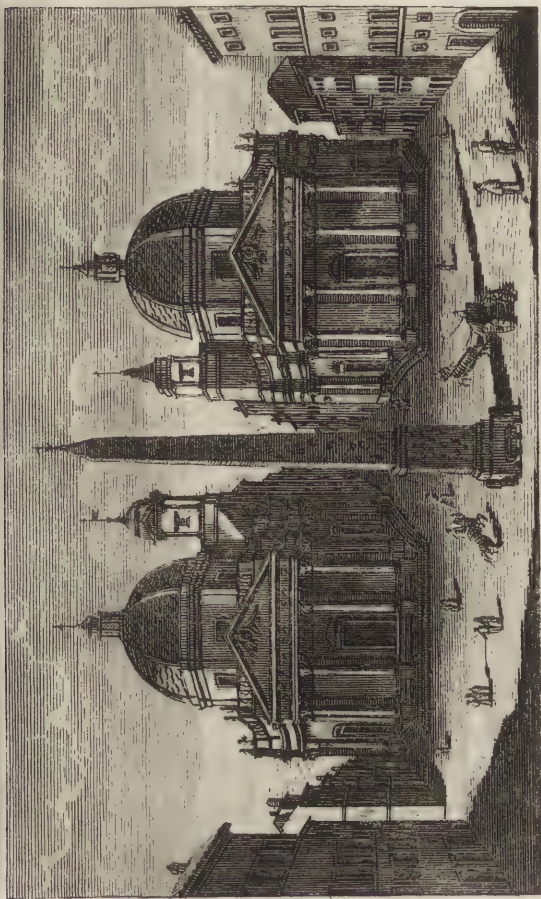
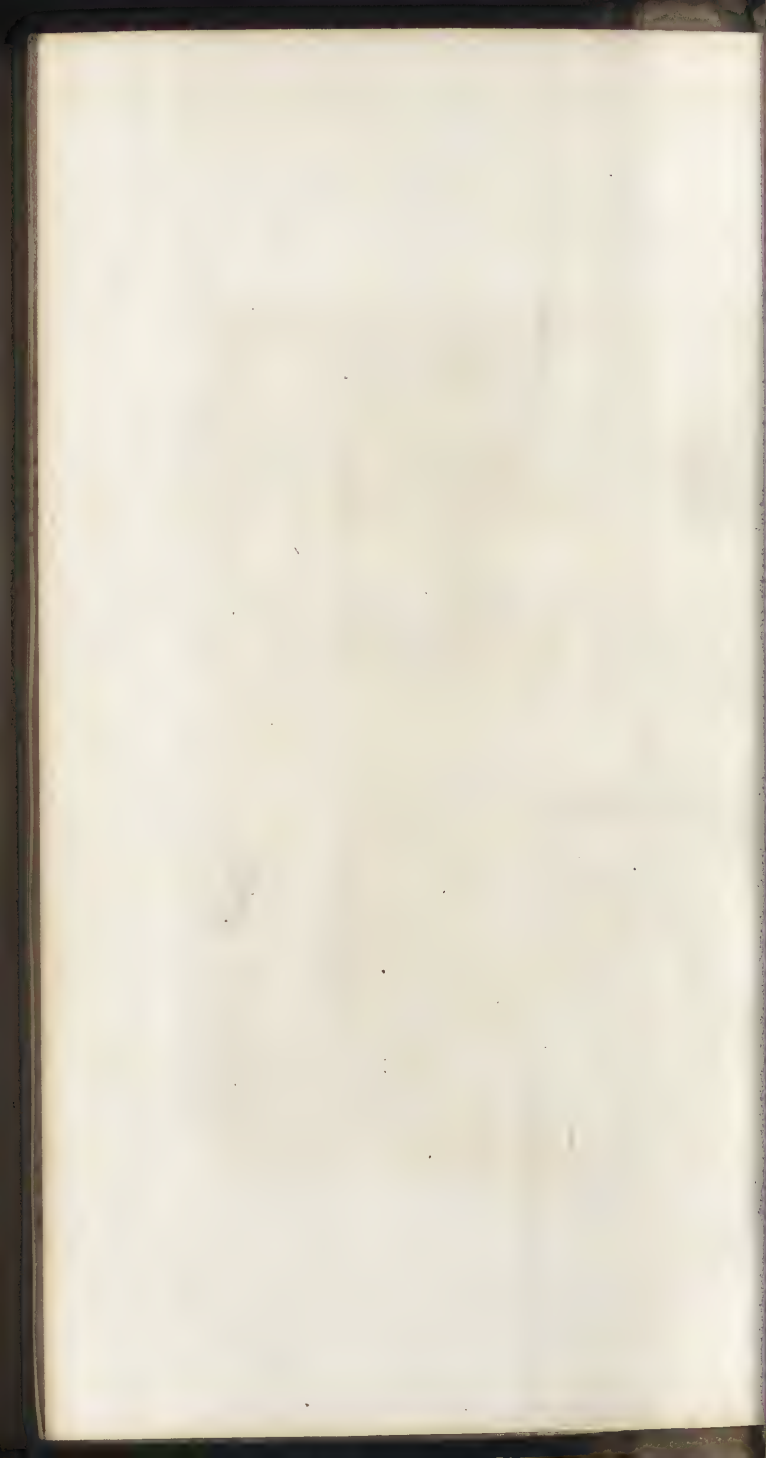
PIAZZA DEL POPOLO.

Poche sono le Città, che presentano un' ingresso cotanto nobile, e magnifico, come quello che dà Roma per la porta del Popolo. La veduta d'una vastissima piazza, d'un grande Obelisco Egizio, ed una fontana nel mezzo, d'un delizioso giardino, di due belle Chiese uniformi, e di tre spaziose, e lunghe strade di prospet-

to, forma un colpo d'occhio tanto maraviglioso, che solo basta per far concepire al primo istante, una giusta idea della Romana magnificenza.

Il superbo Obelisco, che ammirasi su questa piazza, fu fatto erigere nella Città d'Eliopoli, per ordine di Sesostri, Re d'Egitto. Augusto lo fece poi trasportare in Roma, ed innalzare nel Circo Massimo; perciò nell' antica iscrizione, ch'è nel piedestallo, si legge il nome di questo Imperatore. Dopo esser ivi per molti secoli rimasto sotterra, insieme con quello, ch'è nella piazza di S. Giovanni Laterano, il Pontefice Sisto V, nell' anno 1589, lo fece cavare, ristaurare, ed erigere su questa piazza, colla direzione del cav. Fontana, il quale fecevi anche la fonte. E' esso di granito rosso Orientale, tutto inciso a geroglifici. L'altezza dell'Obelisco è di palmi 108, e il suo vivo è largo palmi 12; la Croce è alta 17 palmi, e il piedestallo col zoccolo, e cimasa., palmi 37; sicchè considerato dal piano della piazza fino alla sommità della Croce, è alto in tutto, palmi 162. Accanto alla porta del Popolo, è situata la

CHIESA DI S. MARIA DEL POPOLO.

Essa fu edificata nel 1227, a spese del Popolo Romano, da cui credesi aver preso la sua denominazione. Dipoi Alessandro VII, fu quello, che col disegno del cav.

Piazza del Popolo || Place du Peuple

Bernini, la ridusse nello stato presente. Ecco ciò che vi si trova di più rimarchevole. Nella prima, e terza cappella a destra nell' entrare in Chiesa, sonovi delle pitture del Pinturicchio. La seconda cappella è tutta decorata di marmi, e di 16 colonne d'ordine Composto: il quadro dell' Altare, rappresentante la Concezione della Madonna, è una delle migliori opere di Carlo Maratta.

Sull'Altar maggiore si venera un'antica, e divota Immagine della Madonna, la quale è una di quelle, che volgarmente diconsi dipinte da S.Luca. Le pitture della volta del Coro, sono del suddetto Pinturicchio; e i due bei depositi, ornati di statue, sono opere d'Andrea Contucci da Sansovino. L'Assunta, nella seguente cappella, è del celebre Annibale Caracci: le pitture laterali sono di Michelangelo da Caravaggio; e quelle della volta, d'Innocenzo Tacconi, e del Navarra, fatte col disegno d'Annibale suddetto.

La penultima cappella, che appartiene alla Casa Chigi, è una delle più rinomate di Roma. Il celebre Raffaello ne fece il disegno, come parimente i cartoni per i musaici della cupola, per le pitture del suo fregio, ed anche per il quadro dell' Altare, che fu principiato a dipingere da Sebastiano del Piombo, e di poi terminato da Francesco Salviati, il quale dipinse anche il resto della cappella, a riserva del

Davide, e dell'Aronne, nelle due lunette, che furono coloriti dal cav. Vanni. Il paliotto dell'Altare è di bronzo, con bellissimi bassirilievi, opera del Lorenzetto. In questa sontuosa cappella, ch' è adornata di pilastri Corintj scanalati, e ricoperta di preziosi marmi, sono collocate negli angoli, quattro statue: quella rappresentante Daniele nel lago de'Leoni, e l'altra Abacuc, che viene preso dall'Angelo per i capelli, sono del cav. Bernini, che similmente à fatto i due belli depositi d'Agostino, e di Sigismondo Chigi. Le due altre statue rappresentanti, l'una Elia, e l'altra Giona, assiso sulla balena, sono state scolpite dal suddetto Lorenzetto; ma il Giona sopratutto è opera stimatissima, per essere stata fatta non solamente col modello, ma anche colla direzione di Raffaello medesimo. Al di fuori di questa cappella, sul pilastro destro dell' arcone, è situato il bel deposito della Principessa Odescalchi Chigi, fatto col disegno del cav. Paolo Posi.

Tre grandi e belle strade cominciano dalla piazza del Popolo; quella che rimane a mano destra, chiamasi *di Ripetta*, la quale va lungo il Tevere fino alla piazza di S. Luigi de'Francesi; l'altra a sinistra, che vien detta *del Babbuino*, passa per piazza di Spagna, e porta verso monte Cavallo; quella di mezzo è la

STRADA DEL CORSO.

Questa strada, anticamente detta *via Flaminia*, prese un tal nome dalle corse de' cavalli, introdottevi fin dal tempo di Paolo II. Essa è la principale di Roma, e va direttamente, per lo spazio di quasi d'un miglio, fino a piè del Campidoglio. Il suo ingresso vien decorato da due Chiese d'uniforme architettura del cav. Rainaldi: quella a destra porta il titolo di S. Maria di Monte Santo; l'altra, di S. Maria de' Miracoli. Trovansi su questa via de' belli edificj sacri e profani, fra i quali merita qualche osservazione, la

CHIESA DI GESU', E MARIA.

Essa fu edificata nel 1640, sul disegno di Carlo Milanese, eppoi terminata colla facciata, dal cav. Rainaldi.

Questa Chiesa è rivestita di buoni marmi, ed ornata di varj sepolcri della Famiglia Bolognetti. Il quadro dell'Altar maggiore, e le pitture della volta della Chiesa, sono di Giacinto Brandi. Nella Sagrestia, il quadro dell' Altare, e quelli della volta, sono del cav. Lanfranco.

Quasi dirimpetto evvi la Chiesa di San Giacomo, detta degli Incurabili, dall'annesso Ospedale, in cui sono ricevuti i poveri, che soffrono delle malattie incurabili.

Nel vicolo a destra della suddetta Chiesa, trovasi lo Studio del Cavalier Canova;

celebre Scultor Veneziano : il merito delle sue opere supera tutti gli elogj, che se ne potrebbero fare : solo basta a dire, che il nome di *Canova* passerà alla posterità, come quelli di Fidia, e di Prassitele ; onde tutti i Forestieri, ed amatori di belle arti non lasciano di visitare questo Studio, in cui si ammirano tanti capi d'opera di questo immortale maestro. Riprendendo il cammino per la strada del Corso, si vede a mano destra, la

CHIESA DI S. CARLO.

Essa fu edificata circa l'anno 1612, dalla Nazione Lombarda, con architettura d'Onorio Lunghi, e di Pietro da Cortona, che terminò il suo interno, e fece il disegno della cupola. Questa magnifica Chiesa è a tre navate, divise da pilastri Corinti, ed ornata di pitture, e di stucchi dorati. La cappella della crociata a destra, architettata dal cavalier Paolo Posi, è una delle più belle di Roma. Essa è decorata di buoni marmi, di bronzi dorati, e di sculture. Il quadro dell'Altare, rappresentante la Concezione della Madonna, è in musaico, cavato da quello di Carlo Maratta, che sta nella Chiesa di S. Maria del Popolo. Del medesimo autore è il quadro dell'Altar maggiore.

Tra i palazzi che sono sulla strada del Corso, quello della Casa Ruspoli è rimarchevole, per la sua magnifica architet-

tura di Bartolommeo Ammannato, la cui scala è la più bella fra tutte le altre de' palazzi di Roma: essa è formata di 120 gradini di marmo Greco, tutti d'un pezzo.

Presso di questo palazzo è la piazza, e la Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, in cui si trova il famoso quadro dell'Altar maggiore, rappresentante il Santissimo Crocifisso, opera singolare di Guido Reni. Le pitture della seguente cappella sono del cav. Benefiale.

A destra della suddetta Chiesa si trova il palazzo Ottoboni, de' Duca di Fiano, incontro a cui era situato l'Arco Trionfale dell'Imperator Marco Aurelio, ornato di quattro bassirilievi, e di otto colonne di verde antico. Siccome quest'Arco imbarazzava la strada del Corso, perciò Alessandro VII lo fece demolire; e due de' suddetti bassirilievi furono trasportati in Campidoglio; ed ora sono situati nel secondo ripiano della scala del palazzo de' Conservatori.

Seguitando poi il cammino per il Corso, ed entrando nella seconda strada a sinistra, detta *delle Convertite*, trovasi

LA CHIESA, ED IL MONASTERO DI S. SILVESTRO IN CAPITE,

L'origine di questa Chiesa è antichissima, essendo stata eretta, e riedificata nel 1286, eppoi ridotta nello stato presente, sotto la direzione di Giovanni de

Rossi. Fralle Reliquie, che in gran numero vi si conservano, la più insigne è la Testa di S. Giovanni Battista, da cui la Chiesa à preso il titolo *in Capite*. Le pitture della gran volta, rappresentanti l'Assunzione della Madonna, S. Giovanni Battista, S. Silvestro, ed altri Santi, sono di Giacinto Brandi: quelle sulla volta della crociata, sono del cav. Roncalli; e quelle della tribuna, di Luigi Gemignani.

Ritornando sulla strada del Corso, trovasi a destra, il palazzo Torlonia, già Verospi, architettato da Onorio Lunghi: in esso si vede una sala dipinta a fresco dall' Albano, il quale vi à rappresentato, sotto poetiche allegorìe, i Pianeti, e le ore del giorno. Segue il

PALAZZO CHIGI.

Questo magnifico palazzo fu cominciato con architettura di Giacomo della Porta, proseguito da Carlo Maderno, eppoi terminato da Felice della Greca, per abitazione de' Nipoti d' Alessandro VII, di questa famiglia. Per una bella e comoda scala si sale al primo appartamento, in cui sono quattro stanze ornate di quadri d'insigni Pittori. Nella prima è da notarsi, accanto alla porta, un'antica pittura sul muro, rappresentante le tre Grazie; e due gran quadri, uno de'quali, che rappresenta un S. Francesco, è del Baciccio; l'altro, di Pietro da Cortona. Fra i quadri, che

ornano la seconda stanza, si distingue un S. Francesco, di Guido; la Trasfigurazione di N. S., di Benvenuto Garofolo; e tre puttini, del Pussino. Nella terza stanza sono molti quadri di eccellenti autori, fra' quali sono degni di particolar osservanza, la Flagellazione di N. S., del Guercino; ùn Satiro, che disputa con un Filosofo, di Salvator Rosa; due bei ritratti dipinti dal Tiziano; ed un Cristo morto, in iscorcio, d'Annibal Caracci. Sono da notarsi nella quarta stanza, un bozzetto d'una volta del palazzó Barberini, rappresentante la Divina Sapienza, opera d'Andrea Sacchi; un'altro bozzetto del medesimo autore, del celebre quadro di S. Romualdo, che ora trovasi a Parigi, nella galleria Reale; un Satiro, e una Baccante di Rubens; un'Amorino, che tiene un cignale per l'orecchie, dell' Albano. Nell' altra camera, fra varj marmi antichi, si distingue la famosa statua di Venere, copiata da quella di Menofante, ed un'Apollo.

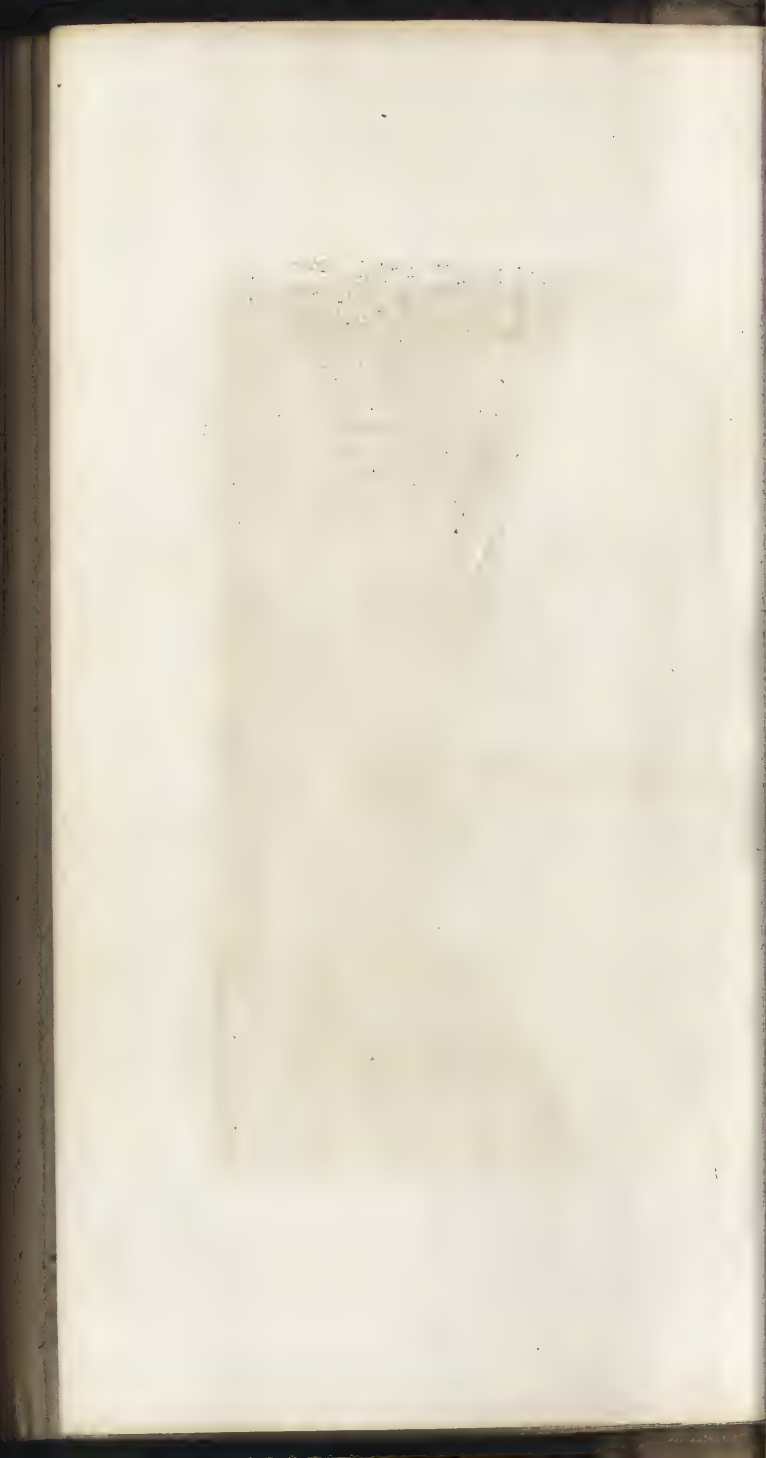
Nella prima stanza del secondo piano si ritrovano due quadri di battaglie, uno di Pietro da Cortona, e l'altro di Salvator Rosa. Nella seconda stanza evvi un grazioso quadro del Baroccio, dove sono espressi diversi puttini; due bei paesi di Claudio Lorenese: un'altro quadro del Baroccio fra le finestre; quattro quadri di figure della Madonna, del Guercino; S. Pietro e S. Paolo, del Domenichi-

no; un quadro del Morandi, ed uno di Leonardo da Vinci. Segue una camera ornata di disegni di buoni autori. Nella camera seguente sono due quadri di Guido, e quattro del Viviani. Viene dopo un gabinetto, dove il Baciccio à dipinto nella volta, Diana, ed Endimione.

E' degna non meno d'esser veduta la biblioteca, la quale è ricca di libri scelti, di stampe, e di molti manoscritti rari, fra'quali è quello di Daniele, secondo la versione de'Settanta, l'unica che esiste. La maggior parte di questo palazzo s'estende sulla

PIAZZA COLONNA.

Su questa piazza, che rimaneva compresa nel Foro d'Antonino Pio, fu eretta la presente maravigliosa Colonna dal Senato Romano, in onore dell'Imperatore M. Aurelio, il quale poi la dedicò ad Antonino Pio, suo Suocero, come si legge nell'iscrizione, che è sul piedistallo della medesima; però viene volgarmente detta di Antonino. Si vedono pertanto all' intorno di questa Colonna, scolpite a bassorilievo, le vittorie, che M. Aurelio riportò contro i Marcomanni, ed altri Popoli della Germania. Vi si osserva sul principio, il Giove Pluvio, a cui i Pagani attribuirono il famoso prodigio della pioggia, che i Soldati Cristiani della legione fulminatrice, ottennero dal vero Dio. Ben-

Piazza Colonna || Place Colonne

chè questi bassirilievi siano d'inferior merito di quelli della Colonna Trajana, pure mostrano, che i loro Scultori ànno procurato d'imitarli. Nella di lei sommità era collocata la statua di bronzo dorato di M. Aurelio. at present St Paul.

Questa Colonna, ch'è palmi 2 meno alta di quella di Trajano, è d'ordine Dorico, ed è composta di 28 pezzi di marmo bianco. Si ascende comodamente sulla cima di essa, per una scala interna a chiocciola, incavata nel marmo medesimo, di 190 gradini, ed illuminata da 41 spiraglj. Il suo diametro è di palmi 17 e mezzo, e la sua intera altezza è di palmi 217; cioè il basamento del piedestallo, che rimane sotterra, ov'era l'antica porta, 16; il piedestallo palmi 33; il zoccolo della colonna, 3; la colonna con base, e capitello, 129, il piedestallo, e base della statua, 17; la statua, 19. Avendo non poco sofferto negl'incendj di Roma, come anche per un fulmine, dal gran Pontefice Sisto V fu ristaurata, e fatto di nuovo il piedestallo, colla direzione del cav. Fontana; ed avendola dedicata all' Apostolo S. Paolo, fecevi sopra collocare la statua del Santo, di bronzo dorato, fatta col modello di Tommaso della Porta.

La strada appresso al palazzo Chigi. conduce alla

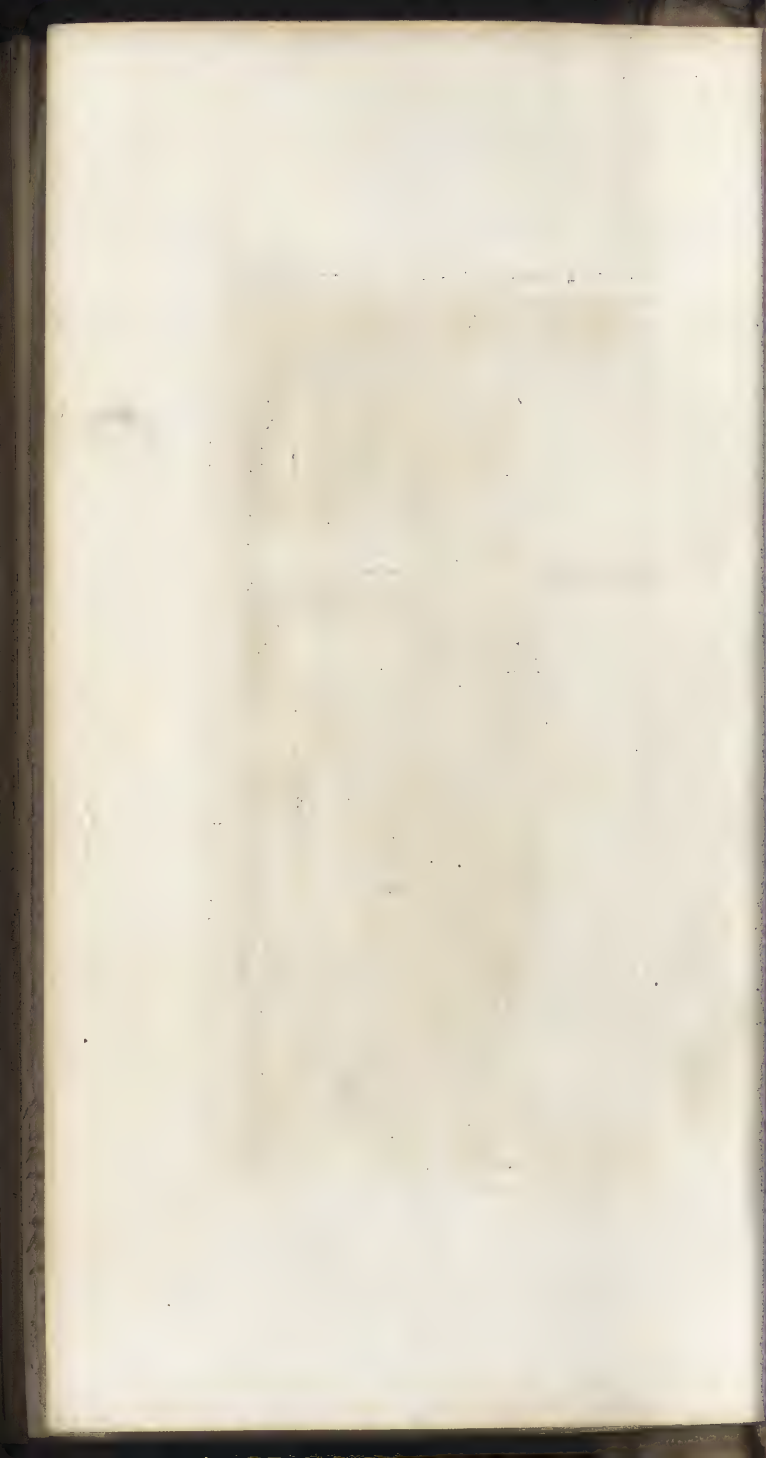
PIAZZA DI MONTE CITORIO

Il monticello, su cui trovasi questa bella piazza, non è naturale, ma si è formato dalle rovine d'antichi edificj, e dalla terra cavata, e portatavi a poco a poco nel fabbricare le case quivi attorno. Esso aveva il nome di *Citatorio*, ora detto *Citorio*, perchè anticamente di colà il Precone, o sia Banditore, il giorno de' Comizj, citava, e chiamava le Centurie, ad entrare nei Septi, affine di dare i loro voti per l'elezione de' nuovi Magistrati. Credesi che i suddetti Septi rimanessero ov' è ora la piazza Capranica, ed essi altro non erano nella loro origine, che un grande spazio chiuso da palizzata a guisa di mandra, detto perciò anche *Ovile*. Dipoi da Lepido Triumviro, in luogo di palizzata, vi furono fatti dei portici di marmo. In appresso avendoli M. Agrippa ridotti a perfezione, li chiamò *Septi di Giulio*, in onore di Giulio Cesare. Nei giorni, che non vi era assemblea, vi si rappresentavano degli spettacoli, cioè giuochi di gladiatori, ed anche battaglie navali.

Nel mezzo di questa piazza trionfa

L'OBELISCO SOLARE D'AUGUSTO.

Nell' istesso luogo, in cui ora si ammira questo superbo Obelisco, era prima situato il piedestallo della Colonna d'Antonino Pio, fattovi innalzare da Benedet-

Piazza di Monte Citorio ‖ Place de *Monte-Citorio*

to XIV. Esso poi, nel 1789, fu trasportato nel giardino Vaticano per ordine di Pio VI, il quale, colla direzione di Giovanni Antinori, fece innalzare questo magnifico Obelisco di granito rosso, con suoi geroglifici, alto palmi 98, senza il piedestallo, ch'è del medesimo granito, alto palmi 19, su cui si legge la dedica d'Augusto al Sole; e perciò à preso il nome d'Obelisco Solare. Posa detto piedestallo sopra un doppio zoccolo di marmo bianco, alto palmi 13 e mezzo: sichè da terra è alto in tutto, palmi 130 e mezzo, senza il globo di bronzo, che è nella sua sommità. Fu esso nella sua origine eretto in Eliopoli da Sesostri, Re d'Egitto, donde fu trasportato in Roma dall'Imperatore Augusto, che lo innalzò nel Campo Marzio, facendolo servire di gnomone alla meridiana, segnata in un quadrante di bronzo, incastrato in terra sopra lastroni di marmo, alcuni pezzi de' quali furono ritrovati nel rifare le fondamenta della Sagrestia di S. Lorenzo in Lucina, essendo stato verso quella parte anticamente collocato. Dal detto luogo fu fatto disotterrare da Benedetto XIV, nell'anno 1748; ma siccome si trovò rotto in cinque pezzi, però fu messo in abbandono.

Il principale edificio che decora questa piazza, è il

PALAZZO DI MONTE CITORIO.

Sopra alcuni antichi avanzi, creduti dell'Anfiteatro di Statilio Tauro, la Casa Ludovisi, nel 1650, incominciò questo grandioso edificio col disegno del cav. Bernini; ma poi essendo rimasto imperfetto, fu acquistato da Innocenzo XII, il quale lo fece terminare colla direzione del cav. Fontana, e vi stabilì i diversi Tribunali di giudicatura, detta *Curia Innocenziana*.

La facciata di questo magnifico edificio viene formata da tre portoni, d'altrettanti ordini di finestre, da un balcone nel mezzo, e da un campanile nell'alto, col sottoposto orologio. Il cortile è di figura semicircolare, nel cui fondo è una fontana con tazza di granito Orientale. La gran colonna di marmo cipollino, che giace sul suolo, fu rinvenuta sotterra nel 1778, nella piazza di campo Marzo.

Negli appartamenti terreni trovansi gli Officj de' Notari di Monsignor Uditore della Camera, e de' suoi Luogotenenti. Nel primo piano sono gli appartamenti de' Prelati Luogotenenti di Monsignor Uditore della Camera, e quello di Monsignor Uditore della Segnatura. Nel secondo piano risiede Monsignor Uditore della Camera, e Monsignor Tesoriere.

Sul balcone di questo palazzo si fa publicamente l'estrazione del Lotto, dodici volte l'anno. A destra di questo palazzo è

LA CASA, E LA CHIESA DE'SACERDOTI DELLA MISSIONE.

Questa casa, che appartiene alla Congregazione de'Sacerdoti della Missione, fondata da S. Vincenzo de' Paoli, fu eretta nel 1642, da Maria de Vignarod, Duchessa d'Aiquillon, in Francia. Li suddetti Sacerdoti, per loro istituto, fanno le Missioni ne' Paesi dello Stato Pontificio, ed insegnano ai Chierici Secolari, che devonsi promovere agli Ordini Sácri, la perfezione de' costumi, e le Funzioni Ecclesiastiche.

La Chiesa, che rimane nell'interno della medesima casa, è dedicata alla SSma Trinità. Essa fu riedificata nel 1741, mediante la beneficenza del Cardinal Giacomo Lanfredini, coll'architettura del Superiore della casa, per nome della Torre. Li quadri delle cappelle sono di Mr. Vien, di Ginseppe Bottani, del cav. Sebastiano Conca, del Milani, del Monosilio, e di Pietro Perotti.

Questo sito dovea esser compreso nel Foro d'Antonino Pio, giacchè nel giardino annesso alla suddetta casa della Missione, nel 1705, fu trovata sotterra la Colonna d'Antonino Pio, che Trajano fece venire dall'Egitto, e che poi M. Aurelio e L. Vero eressero in onore d' Antonino Pio, loro Padre. Essa era di granito rosso, ed avea il suo piedestallo di marmo

bianco, istoriato. La sullodata Colonna era palmi 68 di lunghezza, e 25 di circonferenza. Siccome essa rimase poi molto danneggiata da un'incendio, è servita per ristaurare gli Obelischi, eretti dal Pontefice Pio VI. Il suddetto Piedestallo, che da Benedetto XIV era stato innalzato sulla piazza di monte Citorio, da Papa Pio VI fu fatto trasportare nel giardino del palazzo Vaticano, ove ora si trova.

Poco di quì lontano è la piazza detta di Pietra, su cui vedesi un magnifico avanzo del

TEMPIO D' ANTONINO PIO, ORA DOGANA DI TERRA.

Fra le diverse opinioni, che corrono su quest'antico monumento, la più probabile, e comune si è, che possa essere stato il Tempio d'Antonino Pio, da esso eretto nel suo Foro. Di questo Tempio non ci restano, che undici maestose colonne, le quali sostengono un magnifico, e bellissimo cornicione di marmo Greco, ben conservato. Le dette colonne formavano porzione d'uno dei lati del portico, che circondava la sua cella. Esse sono parimente di marmo Greco, scanalate, d'ordine Corintio, ma molto danneggiate dagl' incendj, di palmi 6, e due oncie di diametro, e di palmi 58 d'altezza. Dal cortile di quest'edificio vedonsi alcuni frammenti del magnifico cornicione interno,

che ancora sostiene alcuni gran pezzi della volta della cella, ch' era tutta di mattoni, ornata di compartimenti riquadrati di stucco.

Le suddette colonne servono in oggi di decorazione alla facciata della Dogana delle mercanzie, che vengono a Roma per la via di terra.

Tornando di là sulla strada del Corso, si trova subito la piazza, ed il

PALAZZO DI SCIARRA.

La bell'architettura di questo palazzo è di Flaminio Ponzio, a riserva del portone, tutto di marmo bianco, che alcuni lo dicono d'Antonio Labacco, ed altri del Vignola. Nel secondo piano sono quattro grandi stanze, in cui si contiene una bella raccolta di quadri de' più celebri dipintori, fra' quali, nella prima, si trova la più bella copia, fatta da Mr. Valentino, del celebre quadro di Raffaello, rappresentante la Trasfigurazione di N. S. La seconda stanza contiene tutti paesi di Mr. Botth. Nella terza si distingue un Mosè, di Guido Reni; la Deposizione della Croce, del Baroccio; e Noè ubbriaco, d'Andrea Sacchi. Nell'ultima stanza si distingue una S. Maria Madalena, figura intera, di Guido; tre Ritratti, dipinti dal Tiziano, ed un S. Giacomo, del Guercino; una mezza figura della Madalena, di Guido; i tre giuocatori, del Caravaggio; la Vanità, e Mo-

destia, di Leonardo da Vinci; due Evangelisti, del Guercino; la Decollazione di S. Giovan Battista, di Giorgione; ed un Ritratto, dipinto egregiamente dal gran Raffaello.

Nel pianterreno si trovano tre stanze piene d' antiche sculture, di cui le più pregiate sono, un sarcofago, ornato d'un bassorilievo, rappresentante le Muse; una bella statua d'una Sacerdotessa; una di M. Aurelio; una bellissima di Settimio Severo, in bronzo; una Cerere; un Bacco giacente; tre belli busti colossali; cinque figure Egizie; una statua d'Amazzone, ed una bella Diana.

Nella piazza di Sciarra terminava la via Lata, e principiava la via Flaminia, dove, nel 1641, facendosi uno scavo, nella profondità di 23 palmi, si trovò l'antica selciata; ed incontro all'arco di comunicazione, detto *di Carbognano*, furono rinvenuti diversi pezzi di colonne, una lapide, appartenente a Claudio, ed una medaglia d'oro, in cui, da una parte era l'effigie di quest'Imperatore, e dall'altra, un' Arco colla sua figura equestre; ciocchè fa credere, che quivi era situato l'Arco di Claudio.

Andando avanti, sul fine della piazza di Sciarra, si trova a destra, una strada, detta dell'Oratorio del Padre Caravita, dal nome del Religioso Gesuita, che nel 1711, ristabilì l'Oratorio, in cui ogni se-

ra si fanno de' divoti esercizj spirituali, diretti da' Reverendi Padri della Compagnìa di Gesù. Segue la piazza, e la

CHIESA DI S. IGNAZIO.

Il Cardinal Lodovico Ludovisi, Nipote di Gregorio XV, nel 1626 cominciò questa magnifica Chiesa in onore di S. Ignazio Lojola, che poi fu terminata dopo la sua morte, nell'anno 1685, con sua lascita di scudi 200 mila. Il celebre Domenichino ne fece due differenti disegni, da' quali poi il Padre Grassi Gesuita, prendendo parte dell'uno, e parte dell'altro, formò quello, che vedesi messo in opera. L'Algardi architettò la facciata, tutta di travertino, ornata di due ordini di colonne, Corintie, e Composte. L'interno della Chiesa è diviso in tre navate da grossi pilastri Corintj. Le pitture della gran volta, di tutta la tribuna, e del quadro del primo Altare a destra, ch'è ornato di due belle colonne di giallo antico, sono di mano del P. Pozzi Gesuita. Le più nobili cappelle sono quelle della crociata, architettate dal suddetto P. Pozzi. Esse sono fra loro uniformi, tutte decorate di buoni marmi, di bronzi dorati, e di quattro superbe colonne attortigliate, di verde antico. In quella a destra evvi sull'Altare un bel bassorilievo scolpito da Mr. le Gros, rappresentante S. Luigi Gonzaga. Sull'altro Alta-

re incontro è l'Annunziazione della Madonna, scultura a bassorilievo di Filippo Valle. Presso la porta laterale vedesi il magnifico deposito di Gregorio XV, opera di Mr. le Gros.

Il Collegio Romano, che trovasi annesso a questa Chiesa, fu eretto nel 1582, da Gregorio XIII, con architettura di Bartolomeo Ammannato. All' intorno d' un magnifico cortile, circondato di due ordini di portici, sono disposte le cattedre, ove da' Religiosi Gesuiti s'insegnano *gratis* tutte le scienze. Evvi una copiosa biblioteca, ed un famoso museo, formato dal P. Kircher, Gesuita, in cui si trovano molte rarità, si antiche che moderne; oltre una bella raccolta d'oggetti di storia naturale.

Entrando poi nella strada del Corso, vedesi sulla piazza di S. Marcello, il gran palazzo Simonetti, fabricato col disegno d'Alessandro Specchi.

Incontro a questo palazzo, è l'antica Chiesa di S. Marcello, la quale fu riedificata col disegno di Giacomo Sansovino: la facciata è stata fatta dopo, con architettura del cav. Fontana. Le pitture le più stimate di questa Chiesa, sono quelle sulla volta della quarta cappella del Crocifisso, opere di Daniel da Volterra, e di Pierrin del Vaga; come ancora quelle della cappella incontro, che sono di Federico, e di Taddeo Zuccari.

Proseguendo per la medesima strada del Corso, trovasi a destra la

CHIESA DI S. MARIA IN VIA LATA.

Dall'antica via Lata à preso la sua denominazione questa Chiesa, incontro a cui era un'Arco, creduto dell'Imperator Gordiano, che poi Innocenzo VIII fece demolire, per sbarazzare la strada del Corso. La presente Chiesa è stata eretta fin dal tempo di Costantino Magno, nel luogo medesimo, dove, secondo un'antica tradizione, si vuole che gli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo avessero dimorato. Essa fu varie volte ristaurata, eppoi rinnovata nel 1660, coi disegni di Cosmo da Bergamo, e di Pietro da Cortona, di cui è il portico, e la facciata, ornata di due ordini di colonne Corintie, e Composte. L'interno di questa Chiesa è a tre navate, divise da colonne di marmo. Le pitture sono d'Andrea Camassei, di Giacinto Brandi, d'Agostino Masucci, e del cav. Ghezzi. Annesso a questa Chiesa è il

PALAZZO DORIA.

Esso consiste in tre corpi di fabbrica, i quali uniti insieme formano uno de' più grandi e magnifici palazzi di Roma. Quello che corrisponde sulla piazza del Collegio Romano, ch'è il più bene architettato, fu eretto col disegno del cav. Borromini, da D. Camillo Pamfilj, il quale poco dopo

fece fare al Valvasori l'altro, che riguarda la strada del Corso. Finalmente quello corrispondente sulla piazza di Venezia, fu fatto edificare dall'ultimo Principe della Casa Pamfilj, col disegno di Paolo Amalj. In morte poi del suddetto Principe, ereditò questo sontuoso edificio l' Eccellentissima Casa Doria.

La decorazione interna di questo palazzo corrisponde all'esterna magnificenza. E' degno d'osservazione il portico, ch'è avanti la grande scala, a motivo della difficoltosa struttura della sua volta piana, sostenuta da otto colonne di granito Orientale. La scala, che segue, è spaziosa, e bella; e gli appartamenti, a' quali essa conduce, sono bene distribuiti, e riccamente ornati di preziosi arredi, e d'una stupenda raccolta di quadri de' più celebri Autori, accresciuta anche dall'odierno Principe Doria. Per non estendermi più di quello, che conviene in una compendiosa descrizione, mi ristringerò ad accennare i più singolari.

La prima stanza è ornata di bei paesi a guazzo di Gasparo Pussino, e della sua scuola, eccettuati alcuni, che sono di Ciccio Napolitano, e di Mr. Rosa.

La seconda stanza è tutta ripiena di quadri a olio, del medesimo Pussino, chiamata perciò la gran sala del Pussino. Questi sono della sua più eccellente maniera, fra' quali è da notarsi, come il più

bello, il ponte Lucano, nella strada di Tivoli. Vi è in questa medesima sala, situato in alto, un bel quadro di Benedetto Castiglione, rappresentante una Turca a Cavallo.

Nella terza stanza, oltre l'altro quadro del Castiglione, che è il compagno del suddetto, s' ammira un S. Eustachio, d' Alberto Duro; una Madonna, di Giovan Bellino, e diversi quadri del Pussino, di Mr. Both, e d'altri.

La quarta, è ricca di molti eccellenti quadri, fra' quali sono da osservarsi con maggior attenzione, l'Endimione, del Guercino; il ritratto di Macchiavello, del Bronzino; Caino ed Abele, di Salvator Rosa; due stupendi ritratti di Bartolo, e Baldo, celebri Giureconsulti, di Raffaello; la Pietà, d'Annibal Caracci; un bel paese, del Domenichino; alcuni bei ritratti, di Tiziano, di Vandyck; e un quadretto, rappresentante una Tetide, di Pierin del Vaga.

Fra i quadri che adornano la quinta stanza, se ne distinguono due del Bassano, uno del cav. Calabrese, due piccoli, d'Andrea Mantegna, ed alcuni bellissimi ritratti d'Olbens, di Vandyck, ed uno di Giorgione. Dopo si passa nella cappella, nel cui ingresso si vede una doppia scala di singolare, e stravagante architettura: sopra l'Altare evvi un bellissimo quadro d'Annibal Caracci, rappresentante un Cristo morto, posato sopra la Madonna.

Nella sesta stanza vi è di più bello, una Galatea, del Lanfranco; un Icaro, e Dedalo, dell'Albano; un Giove, e Giunone, di Guido Cagnacci; la Carità Romana, di Mr. Valentino; due quadri del Bassano, ed un S. Girolamo, del Palma.

Segue immediatamente la galleria, nel primo braccio della quale s'ammirano a sinistra, moltissimi quadri d'eccellenti Pittori, fra' quali sono di maggior rilievo, un gran quadro di Benvenuto Garofolo; una Madonna, di Sassoferrato; sei superbe lunette, d'Annibal Caracci; due quadretti del medesimo Autore, rappresentanti due figure di S. Francesco; una Madalena, del Tiziano; la morte di Tancredi, del Guercino; Adone e Venere, di Paolo Veronese; un ritratto di Rubens, rappresentante il suo Confessore; e diversi paesi di Breugel, fra' quali è da osservarsi attentamente la Creazione degli animali, per l'estrema diligenza, e magistral finitezza. Viene appresso il secondo braccio, adornato di bei tremò, e di pitture nella volta, del Milani.

Prima di proseguire la galleria, s'entra in un'appartamento composto di quattro stanze, adornate quasi tutte di bei paesi d'Orizzonte, di Torreggiani, di Mr. Both, e d'altri. Vi sono anche diverse vedute di Gasparo Vanvitelli, delle borrasche di Manglar, dei bei paesi del Pussino, e del Bassano. Nella prima stanza

è degno d' osservazione un' abbozzo del Tiziano, di cui non s'intende il soggetto. Nella seconda vi è un gran quadro, rappresentante un'accademia di musica, del cav. Calabrese; e nella terza, alcuni ritratti del Tiziano. Nell' ultima stanza è da notarsi, in genere di paesi, un quadro del Bassano, rappresentante un ponte, in cui l'acqua è tanto magistralmente dipinta, che sembra vera; ed un'altro di Niccolò Pussino, rappresentante la Fuga in Egitto, in tempo di grandissimo vento.

Tornando nella galleria, nel braccio che segue, vi sono diversi quadri di Claudio Lorenese; un superbo ritratto di Diego Velasquez, rappresentante Papa Pamfilj; una Madonna che riguarda il Bambino; di Guido; due quadretti del Parmigianino; un Satiro che insegna a suonar la zampogna ad un giovanetto, che accarezza, d'Agostino Caracci; ed un'abbozzo, del Coreggio, nel quale viene rappresentata la Gloria, che corona la Virtù. E' da rilevarsi da questo quadro, che il Coreggio negli abbozzi adoperava un solo colore, che viene a formare una specie di chiaro oscuro. Evvi inoltre un quadro d'Alberto Duro, rappresentante Avari, che contano moneta. Nell'ultimo braccio sono considerabili due stupendi paesi del Domenichino; una Casta Susanna, d'Annibal Caracci; una Madalena, dello stesso: un Sansone, del Guercino; il Sagri-

fizio d'Abramo, di Tiziano; un quadretto Fiammingo, d'una stupenda tinta; un quadro rappresentante un gran pranzo campestre, del Teniers, col proprio ritratto sedente nel principio della tavola; una copia delle Nozze Aldobrandine, fatta da Niccolò Pussino; alcuni ritratti di Tiziano, e uno di Leonardo da Vinci, rappresentante la Regina Giovanna; ed una Madalena, del Caravaggio.

Finalmente per una porta, ch'è alla metà di questo braccio di galleria, si passa in alcune stanze, tre de le quali sono ornate di quadri, la maggior parte di paesi del Pussino, di Manglar, di Mr. Both, di Mr. Rosa, di Salvator Rosa, del Tempesta, del Torreggiani, e del Brilli. Fra' quadri di figure, che sono nella quarta stanza, si distingue una mezza figura di Didone piangente per la partenza d'Enea, di Benvenuto Garofalo; ed un S. Girolamo del Parmigianino. In questo palazzo vi è ancora una copiosa Biblioteca.

Dirimpetto al palazzo Doria vedesi quello, già dell'Accademia di Francia, la cui facciata è architettura del cav. Carlo Rainaldi.

Continuando la strada del Corso, trovasi a destra, sul cantone della piazza di Venezia, il palazzo Rinuccini, edificato con buona architettura di Matteo de Rossi.

Dall'altra parte della piazza di Venezia, si vede il palazzo Torlonia, già Bo-

lognetti, architettato dal cav. Carlo Fontana; ed ingrandito dalla parte della piazza de' SS. Apostoli, col disegno di Nicola Giansimoni. Esso è ornato di belle pitture, e di buone sculture, fra cui si distingue l'Ercole furioso, in atto di gettar Lica nel mare; opera insigne del cavalier Canova. Incontro è il

PALAZZO DI VENEZIA.

Questo magnifico edificio, che appartiene allo Stato di Venezia, à dato la denominazione alla piazza, che rimane sulla fine della strada del Corso. Esso fu fabbricato nel 1468, in tempo di Paolo II, con solida e maestosa architettura di Giuliano da Majano, servendosi delle pietre rovinate dal Colosseo. Diversi Papi vi ànno fatto la loro dimora, prima che fosse costrutto il palazzo Quirinale; e Carlo VIII, Re di Francia, vi soggiornò allorquando andò alla conquista del Regno di Napoli.

La maggior parte di questo gran palazzo serve di residenza al Ministro Imperiale della Germania; l'altra parte è occupata dall' Accademia delle belle Arti eretta per comodo de' Giovani studenti, i quali sono mantenuti in Roma, affine di perfezzionarsi nello studio della pittura, scultura ed architettura. Il Cavalier Canova, ch'è Direttor d'onore di quest'accademia, per maggiormente impegna-

re i Giovani Artisti allo studio, ed eccitarli ad una virtuosa emulazione, distribuisce loro, a proprie spese, tre premj ogni sei mesi.

Dirimpetto al suddetto palazzo di Venezia, evvi l'altra parte del gran palazzo Doria, fabricata nel 1743, dall'ultimo Principe della Casa Pamfili, col disegno di Paolo Amali.

Dopo si trova il palazzo Ercolani, di bell'architettura di Camillo Arcucci.

Viene appresso il palazzo Altieri, ch'è uno de' più belli, e vasti di Roma. Esso fu edificato con architettura di Giovanni Antonio de Rossi, in tempo di Clemente X, ch'era di questa Famiglia. Rimane questo palazzo sulla piazza della

CHIESA DEL GESU'.

Questa magnifica Chiesa, che appartiene alla venerabile Compagnia di Gesù, è una delle più belle e ricche di Roma. Essa fu eretta nel 1575, dal Cardinal Alessandro Farnese, con architettura del celebre Vignola: la proseguì in appresso Giacomo della Porta, suo allievo, il quale fecevi con suo disegno la cupola, e la facciata, ornata di due ordini di pilastri Corintj e Composti.

Il maestoso interno di questa Chiesa è decorato di pilastri Composti, di stucchi dorati, di sculture in marmo, e di belle pitture.

La cappella della crociata a destra, è ornata di buoni marmi, e di quattro belle colonne, in mezzo a cui è un quadro, che rappresenta la morte di S. Francesco Saverio, opera di Carlo Maratta.

L'Altar maggiore, che fu architettato da Giacomo della Porta, è ornato di quattro bellissime colonne di giallo antico, e d'un buon quadro di Girolamo Muziano, rappresentante la Circoncisione di Gesù. Al lato di quest'Altare vi è il deposito del Cardinal Bellarmino, ornato di varie figure in marmo, scolpite da Pietro Bernini. Le pitture a fresco sulla volta della tribuna, come ancora quelle della gran cupola, e del voltone della Chiesa, ove è espresso S. Francesco Saverio portato in Cielo, sono opere del Baciccio.

Si ammira nella crociata la sontuosissima cappella di S. Ignazio, fatta col disegno del P. Pozzi Gesuita, la quale è una delle più magnifiche e ricche di Roma. Essa è decorata di quattro superbe colonne incrostate di lapislazzalo, e listate di bronzo dorato, del qual metallo sono anche le basi, e i capitelli. Li piedistalli delle colonne, il cornicione, ed il frontone, che viene sostenuto da dette colonne, sono di verde antico. Nel mezzo del frontone risalta un gruppo di marmo bianco, rappresentante la S$\tilde{\text{m}}$a Trinità, scolpito da Bernardino Ludovisi, a riserva della figura di N. S., che fu fatta da

Lorenzo Ottone. Il globo, che tiene il Padre Eterno, è il più grosso, e bel pezzo di lapislazzalo, che siasi mai veduto. Il quadro di S. Ignazio, situato sopra l'Altare, è del suddetto P. Pozzi. Dietro di questo quadro è situata la Statua del Santo tutta d'argento. Il corpo del Santo si conserva sotto l'Altare, entro una ricca urna di bronzo dorato, ornata di pietre preziose, e di bassirilievi di bronzo dorato, e d'altri di marmo, rappresentanti diverse istorie del Santo. Ai lati dell'Altare sonovi due bellissimi gruppi di marmo; uno rappresentante la Fede adorata dalle più barbare Nazioni, scultura di Giovanni Tendone; l'altro la Religione, che colla Croce atterra, e fulmina l'Eresìa, espressa sotto l'emblema d'un Uomo, che tiene un serpe, e d'una Donna decrepita, scultura di Mr. le Gros. Le pitture della volta di questa cappella, sono del Baciccio.

Annessa a questa Chiesa è la casa professa de'PP. Gesuiti, ove risiede il loro Generale. Questa è una fabbrica molto vasta, che il Cardinal Odoardo Farnese fece eriggere col disegno dell'architetto Girolamo Rainaldi.

Prendendo poi la strada a sinistra della suddetta Chiesa, si vede di prospetto il Campidoglio, al cui lato è una lunga e spaziosa scala, la quale è formata di 124 gradini di marmo bianco, cavati da quel-

la, che anticamente era situata avanti al Tempio di Quirino, che stava sul monte Quirinale. Questa scala conduce alla

CHIESA DI S. MARIA D'ARACELI.

Dove ora è questa antichissima Chiesa, seguendo la più comune opinione, era il famoso Tempio di Giove Capitolino, di cui parleremo fra poco. Secondo un'antica tradizione, si crede, che in tempo della Nascita di Gesù Cristo, l'Imperatore Augusto vi facesse eriggere un'Altare, col titolo d'*Ara Primogeniti Dei*; e che da ciò prendesse la denominazione d'*Ara Coeli*. Al presente non si veggono che le vestigie di quest'Altare, isolato, nella navata trasversale, verso la Sagrestìa; e si dice essere stato consecrato dal Pontefice S. Anacleto, nell'anno 103.

Molte sono le cappelle di questa magnifica Chiesa, ch'è divisa in tre navate da 22 grosse colonne, quasi tutte di granito d'Egitto, le quali, insieme con quelle dell'annesso convento, si crede che appartenessero al sullodato Tempio di Giove, leggendosi in una di quelle, ch'è la terza a sinistra, entrando per la porta principale, A CVBICVLO AVGVSTORVM.

Sopra l'Altar maggiore evvi un'antica Immagine della Madonna, che dicesi dipinta da S. Luca; e dalla parte di dietro, evvi un buon quadro, creduto di Raffaello; ma che realmente è una bella co-

pia ? I quadri delle cappelle sono di Bernardino Pinturicchio, del cav. Roncalli, di Scipion Gaetano, del Muziano, di Giovanni de Vecchi e del Trevisani.

Uscendo per la porta laterale della Chiesa, dopo scesi alcuni gradini, si entra nella piazza di Campidoglio, la quale è una delle più celebri di Roma, non solo per i sontuosi edificj, che la circondano, ma molto più per essere situata nel mezzo del

MONTE CAPITOLINO.

Esso è uno de'più rinomati monti di Roma. Anticamente chiamavasi Saturnio, perchè Saturno Re degli Aborigeni vi edificò la sua Città: si disse poi monte Tarpeo, dalla vergine Tarpea, che vi fu uccisa da'Soldati Sabini: finalmente in tempo di Tarquinio Superbo, nel fare le fondamenta del Tempio di Giove, essendosi trovata una testa umana, un tal'avvenimento fu riguardato dagli Auguri per un presagio, che Roma sarebbe divenuta un giorno la Capitale del Mondo; e da ciò prese il nome di *monte Capitolino*, dipoi corrottamente detto *Campidoglio*.

Questo è quel famoso monte sopra del quale si ristringeva, come in un centro, tutta la Romana potenza: là si tenevano dai Romani adunanze publiche, e congressi politici: e di là dettavasi la legge a tutto il Mondo.

Due sommità eranvi su questo monte; una dalla parte della Chiesa d'Aracœli, che si disse *Campidoglio*; l'altra dalla parte opposta, che riguarda il Tevere, in oggi chiamato *monte Caprino*; e siccome questa era la più elevata, però fu ridotta in forma di fortezza, o di Cittadella, e detta *la Rocca*. Lo spazio che rimaneva fra queste due sommità nominavasi *intermonzio*; esso era dove ora è la piazza del Campidoglio.

Questo monte era circondato di muraglie, composte di grosse pietre, le quali non cominciavano a piè del monte, ma circondavano solamente le due sommità, e l'intermonzio. Si vede ancora in oggi un'avanzo di queste mura sotto il palazzo Senatorio, dalla parte della cordonata; ed un'altro, sotto il palazzo Caffarelli, che circondavano la Rocca, ossia la fortezza Capitolina.

Anticamente da tre parti si saliva sul monte Capitolino: una era da quella parte ripida e scabrosa, che riguarda il Tevere, e la piazza Montanara, di dove per una scala di cento gradini si saliva alla Rupe Tarpea, ch'era verso la Rocca. L'altra salita era quella del Clivo Capitolino, la quale cominciava dalla parte del Foro, verso la Consolazione; al suo imbocco era l'Arco di Tiberio; essa passava avanti al Tempio della Concordia, ed a quello di Giove Tonante, e portava alla

Rocca. La terza salita aveva il suo principio dall'Arco di Settimio Severo; e poi voltando a sinistra, andava a terminare sull'intermonzio. Questa era la via per cui i Trionfanti salivano al Campidoglio.

Nella parte Settentrionale dell'intermonzio era l'Asilo stabilito da Romolo; ed il Tempietto di Vejove. Indi Scipione Nasica vi edificò un Portico quadrato, in mezzo a cui fu poi innalzato l'Arco trionfale di Nerone.

Tanti furono i Tempj, ed altri edificj eretti su questo monte, che se si volessero considerare tutti esistenti nel medesimo tempo, impossibile sarebbe di concepire, come potessero aver avuto luogo su questo piccolo colle.

Il primo Tempio edificato in Roma, fu quello di Giove Feretrio, eretto sulla Rocca da Romolo in occasione della vittoria, ch'egli riportò sopra i Cenninesi, nella quale avendo ucciso Acrone Re loro, presene le spoglie, come glorioso trofeo, le portò sul Campidoglio, ed avendole dedicate a Giove, il Tempio prese la denominazione di Feretrio, *a ferendis spoliis*, essendo stato eretto per portarvi le spoglie da'Capitani Romani, tolte ai Capitani nemici.

Sull'altra sommità del Campidoglio, ov'è in oggi la Chiesa d'Aracœli, era il celebre Tempio di Giove Capitolino, detto ancora di Giove Ottimo Massimo. Tar-

quinio Superbo fu quello, che lo fece fabbricare per adempire il voto fatto da Tarquino Prisco suo Zio, in occasione dell' ultima guerra contro i Sabini. Esso fu poi riedificato da Silla, rinnovato da Vespasiano, e finalmente ristaurato da Domiziano. Il circuito di questo Tempio era di 770 piedi, la lunghezza era di 200, e la larghezza di 185. La sua facciata rimaneva dalla parte del Foro, ed era decorato d'un magnifico portico sostenuto da un'ordine triplicato nel davanti, e duplicato ne' lati. Quantunque il Tempio fosse principalmente dedicato a Giove, nondimeno vi erano tre cappelle, una consacrata a Giunone, l'altra a Minerva, e quella di mezzo a Giove; ad imitazione del Tempio eretto sul Quirinale dal Re Numa, detto poi *il vecchio Campidoglio*, per distinguerlo dal nuovo, di cui ora parliamo. Questo Tempio era ricchissimo, ed in esso i Trionfanti, avanti di portare le spoglie nemiche in quello di Giove Feretrio, facevano i loro Sacrificj in rendimento di grazie per le ottenute vittorie.

Ov'è ora il palazzo del Senatore, si ritrovava l'Atrio pubblico, il Tabulario e l'Ateneo. Il primo era una gran sala, che serviva per le pubbliche assemblee. Il Tabulario era l'archivio pubblico, in cui si conservavano quattro mila tavole di bronzo, sulle quali erano registrati i Consulti

del Senato, i Plebistici, ed altri atti. l'Atenèo consisteva in un gran salone pubblico, dove s'insegnavano le arti liberali.

Nella Rocca era la casa di Romolo, fatta in forma di capanna; la casa di Tazio, Re de'Sabini, e quella di Manlio, soprannominato Capitolino, per aver salvato il Campidoglio da'Galli, i quali di notte tempo rampicandosi per la Rupe Tarpea, svegliato dalle grida delle oche, che da'Galli erano state spaventate, furono da lui respinti. Eravi inoltre la Curia Calabra, il Tempio di Giunone Moneta, quelli della Fortuna Primogenia, e della Fortuna Privata; quello di Giove Custode, e molti altri, ch' erano tutti dentro, e fuori ornati di statue; e però il Campidoglio si chiamava *la sala degli Dei*. Ma poi dagli incendj, e devastazioni di Roma, tutti li suddetti edificj rimasero distrutti. Veniamo ora alla descrizione del

CAMPIDOGLIO MODERNO.

Esso è affatto diverso dell'antico, presentando allo sguardo non più quella severa, e formidabile maestà, ma dei vaghi, e piacevoli oggetti, che lo rendono uno dei più bei luoghi di Roma. La sua moderna decorazione si deve al Pontefice Paolo III, il quale eresse, col disegno del Bonarroti, le due fabbriche laterali; fece di nuovo la facciata del palazzo Senatorio; aprì la spaziosa strada, che guarda

Piazza del Campidoglio ||| Place du Capitole

a good resemblance

verso il settentrione; e fece fare dal medesimo Michelangelo, la bella scala cordonata, per cui ora vi si ascende.

Nel principio delle due balaustrate, che fiancheggiano la suddetta scala, vi sono due belli Lioni di basalte, d'Egiziano lavoro, che gettano acqua dalle fauci, i quali furono quì fatti trasportare da Pio IV, dalla Chiesa di S. Stefano del Cacco, avanti a cui erano situati, ed ove probabilmente saranno stati ritrovati. A sinistra nel salire, vicino al Lione, si vede un tronco di statua di porfido, il cui panneggiamento è assai bello.

Nella sommità della medesima cordonata, sono situate, sopra un gran piedestallo, due statue colossali di marmo Greco, una rappresentante Castore, e l'altra Polluce, al lato de'loro cavalli, trovate in tempo di Pio IV, in una piccola piazza del Ghetto, le quali Gregorio XIII fece quì trasportare. Vedonsi ai fianchi delle suddette statue, due bellissimi Trofei, comunemente conosciuti sotto il nome di Trofei di Mario: quantunque i migliori Antiquarj li credono innalzati in onore della vittoria Dacica di Trajano; ed in verità la loro scultura è del medesimo stile di quella della Colonna Trajana. Essi nella loro origine furono eretti sul Castello dell'acqua Giulia, da dove Sisto V li fece trasportare in questo luogo. Il medesimo Pontefice vi collocò anche le due statue

dei figlj di Costantino, che sono appresso i suddetti Trofei, trovate sul monte Quirinale, nelle Terme di questo Imperatore. Finalmente delle due colonne, che vedonsi sopra la medesima balustrata, quella verso il palazzo de' Conservatori, è la Milliaria, che col numero I indicava il primo miglio della via Appia; l'altra consimile, situata nella parte opposta, fu fatta modernamente per accompagnare la suddetta.

La magnifica piazza del Campidoglio, che forma un quadrato perfetto, viene decorata nel mezzo, dalla superba statua equestre di Marco Aurelio di bronzo dorato, che fu trovata sotterra nella piazza di S. Giovanni Laterano, su cui fu eretta da Sisto V.; da dove poi Paolo III la fece trasportare su questa piazza, e situare sopra un gran piedestallo d'un sol pezzo di cornicione di marmo, preso dal Foro di Nerva. Questa è l'unica statua equestre, che ci sia rimasta di tutte quelle dell'antica Roma. Michelangelo Bonarroti, sotto la cui direzione fu innalzata, trovando in questa eccellente opera, soprattutto la viva espressione del cavallo, gli diceva: *cammina*. Tre sono gli edificj che decorano la piazza del Campidoglio: quello che viene di faccia, è il

PALAZZO SENATORIO.

Da Bonifacio IX fu eretto questo palazzo in forma di rocca, sopra le rovine

dell' antico Tabulario. Il suddetto Bonarroti cominciò ad ornare la facciata d'un ordine Corintio a pilastri, che fu poi terminata coll'istesso disegno da Giacomo della Porta. Si ascende al primo piano per una magnifica scala a due branche, decorata d'una gran fontana, cui fanno ornamento tre statue antiche. Quella nel mezzo, di marmo Pario, panneggiata di porfido, rappresentante Roma Trionfante, fu rinvenuta nel Tempio di Castore e Polluce, a Cora: delle altre due colossali giacenti, di marmo Greco, una rappresenta il Nilo, e l'altra il Tevere; esse furono trovate sotto il monte Cavallo.

Dopo salita la scala si entra subito in un magnifico salone, il quale serve al Senatore, ed ai Giudici del Tribunale. Da questo salone si sale al campanile, dove si gode la più bella veduta di tutta la Città.

Sotto questo palazzo, dalla parte posteriore, incontro al Tempio di Giove Tonante, sonovi diversi archi antichi d'ordine Dorico, i quali credonsi una parte del Portico pubblico, su cui era l'Atrio pubblico, il Tabulario e l'Atenèo, de' quali di sopra abbiamo fatto menzione.

Passando poi ai palazzi laterali, ambedue d'uniforme architettura del Bonarroti, quello a destra del palazzo Senatorio, contiene il

MUSEO CAPITOLINO.

Questo celebre Museo consiste in una ricca raccolta di statue, di busti, di bassirilievi, d'are, di sarcofagi, d'iscrizioni in marmo, e d'altri superbi monumenti dell'antichità. Clemente XII incominciò questa eccellente collezione, la quale fu successivamente continuata da Benedetto XIV; eppoi da Clemente XIII aumentata fino al punto, che ora si ritrova. Un volume appena basterebbe per farne una particolar descrizione; perciò il Lettore si contenterà, che ne accenni soltanto i marmi più singolari, prevenendolo, che una porzione di questi essendo andata a Parigi, vi sono stati sostituiti i gessi.

Nel primo ingresso, che è sotto il portico, si vede un cortile, in cui si presenta di prospetto una magnifica fontana, ove entro una gran nicchia, è situata una statua colossale giacente, la quale benchè venga detta *di Marforio*, rappresenta il fiume Reno; stava nel Foro Romano, presso l'Arco di Settimio; e si vuole che prendesse tal denominazione dalla vicina prigione Mamertina, o dal Tempio di Marte, ch'era nel prossimo Foro d'Augusto. A questa statua, ed a quella di Pasquino sono state sempre attribuiti dei discorsi satirici. La medesima fontana è inoltre adornata di due colonne di granito d'Egitto, con i loro pilastri, e capitelli d'ordi-

ne Jonico, e di due nicchie laterali, nelle quali sono due bellissime Cariatidi antiche, in forma di Satiri. Più in alto, sulla medesima fontana, vi è un'iscrizione di Clemente XII, e sopra la balaustrata sono collocate quattro statue di Donne Auguste, in figura di Vestali.

Sotto l'architrave del portico, che riguarda il suddetto cortile, sono due Idoli Egizj, uno di granito rosso, e l'altro di basalte, con geroglifici dalla parte di dietro, e da un fianco. Dall'altro lato del medesimo portico, si vedono i seguenti marmi: una statua colossale di Minerva, ch'è una delle più belle, che si ritrovano di questa Dea; due statue di Diana, in atto di avere scoccato la freccia dall'arco; un'Amazzone, molto bella; una testa colossale di Cibele, di buon carattere; diversi busti, are, sarcofagi, ed altre statue. Nel fondo del portico, a sinistra dalla parte dell'ingresso, è situata l'urna sepolcrale di marmo, dell'Imperatore Alessandro Severo, e di Giulia Mammea sua madre, dei quali si vedono sopra il coperchio, i ritratti giacenti, in rilievo, di buona scultura. Questo sarcofago è ornato all'intorno di bassirilievi; quello dalla parte anteriore rappresenta la restituzione di Briseide ad Achille, fatta da Agamennone.

Passando poi all'altra estremità del portico, dirimpetto alla scala, evvi una sta-

tua colossale di Marte communemente presa per il Re di Pirro. Avanti la finestra si vede una superba colonna d'alabastro Orientale, alta palmi 20, e di 2 palmi ed un terzo di diametro, la quale posa sopra un'antico cippo, ornato di bassirilievi.

Di quì si passa nella stanza dei Canopo, così chiamata, perchè è tutta ripiena di statue Egizie, ritrovate a Tivoli nella Villa Adriana, nel luogo ov'era il Canopo, eretto dall'Imperatore Adriano. Queste figure sono quasi tutte di basalte, e di nero antico, e rappresentano, Sacerdoti, Sacerdotesse, e diverse Deità Egizie, e sono d'una buona maniera, e d'uno stile semplice, proprio carattere di quella Nazione, eccettuatene tre, fatte ad imitazione delle antiche, forse a tempo d'Adriano. Oltre le statue vi è un gran numero di busti, quasi tutti incogniti: un Cinocefalo, un Canopo, ed un bellissimo Coccodrillo, situato nel mezzo della stanza.

Uscendo di là, si sale la scala, che conduce alla parte superiore del Museo. Si vedono le mura laterali di essa ricoperte di gran tavole di marmo, sulle quali è delineata ripartitamente, la pianta dell' antica Roma: queste furono tolte a tempo di Paolo III, dal Tempio, creduto di Venere e Roma, contiguo a quello di Remo nel Foro Romano, a cui servirono di pavimento. Nel primo ripiano della sca-

la sonovi due belle statue, dentro le loro nicchie, una di Giunone, e l'altra della Pudicizia. Proseguendosi a salire si giunge al secondo ripiano, ov'è la porta del Museo, ai lati della quale si vede un Leone di marmo bianco, ed un Torso di moltissimo merito. Sopra le mura di questo ripiano sonovi varie iscrizioni sepolcrali; ed in un'arco murato è un musaico antico, e tre piedi colossali, uno de' quali è di bronzo, ed apparteneva alla statua di Cajo Cestio, che fu trovato vicino alla sua Piramide, a Porta S. Paolo.

L'appartamento, in cui si conserva la ricca ed insigne raccolta delle antichità, è composto di sette stanze, e sono, una detta del Vaso, l'altra dell'Ercole, il Salone, la stanza dei Filosofi, quella degl'Imperatori, la Galleria, e la stanza delle Miscellanee. La prima che si presenta è la

STANZA DEL VASO.

Le pareti di questa camera sono ricoperte di 122 singolarissime iscrizioni in marmo disposte secondo l'ordine de' tempi, incominciando da Tiberio fino a Teodosio il Grande. Il bellissimo vaso di marmo bianco, che sta nel mezzo della stanza, è collocato sopra un'antico labro di pozzo, ornato all'intorno di stupendi bassirilievi di Greco lavoro, che rappresentano le dodici Deità. A destra della porta dell'ingresso, sono due sarcofagi,

ornati di bassirilievi, rappresentanti Endimione con Diana. Segue una superba statua di Pancraxiaste, lottatore. Evvi appresso un bellissimo sarcofago di gesso, ornato d'un bassirilievo, che rappresenta le nove Muse: sopra di questo sarcofago sono le teste d'Alessandro, ed Arianna, le quali ànno molto merito. Segue una graziosa figura d'Amore, in atto di spezzare il suo arco. Dopo si vede una bella e graziosa statua della Musa Euterpe. Viene appresso un sarcofago, il cui bassorilievo rappresenta una battaglia delle Amazzoni; e dopo, un'altro sarcofago con bassorilievo esprimente la brevità della vita umana. Sonovi finalmente due superbe are, ornate di bassirilievi; in uno è rappresentato Giove bambino, allattato dalla Capra Amaltea; l'altro, le forze d'Ercole; oltre diversi cippi, e due colonne di raro marmo. Segue la

STANZA DELL' ERCOLE.

Anche sulle pareti di questa stanza sonovi moltissime interessanti iscrizioni disposte con ordine cronologico, e tre bellissimi bassirilievi. Nel mezzo della medesima stanza è situata una statua d'eccellente scultura, rappresentante una Donna sedente, che sembra Agrippina, moglie di Germanico. La prima statua a destra dell'ingresso, è di un bel Fauno; se-

gue il gesso del celebre Antinoo, trovato nella villa Adriana di Tivoli. Vedesi appresso una statua d'Ercole fanciullo; una Vecchia baccante ubbriaca, che tiene fra le ginocchia un vaso circondato di pampini; un Fanciullo, che si copre la faccia colla maschera d'un barbuto Silvano; un'altro Fanciullo, che giuoca con un'oca. In mezzo de' suddetti Fanciulli, è la statua d'Ercole, che col tizzone in mano brucia la testa all'Idra Lernea. Segue una bella Psiche colle ali di farfalla; un superbo gruppo di due figure, credute Venere e Marte; ed una bellissima statua, rappresentante un Cacciatore con un'albero accanto, ed un Lepre in mano: nel suo piantato leggesi, *Polytimus Lib.* Viene dopo un gruppo in gesso di due figure, che si abbracciano, molto espressive ed eleganti, le quali rappresentano Amore, e Psiche. Trovansi inoltre due Fauni; e fra le Are ve ne sono tre molto belle, una dedicata ai Venti, l'altra a Nettuno, e la terza alla Calma. Di quì si passa nel

SALONE.

Esso può veramente chiamarsi d'incomparabile magnificenza. Le pareti sono adornate di pilastri, di stucchi, e di 36 busti di marmo, sostenuti da mensole. Nel mezzo di questa gran sala sono collocate tre statue molto singolari, e due superbi Centauri. La prima di queste, che

sta vicino all'ingresso, è d'un Gladiatore, il quale nell'atto di cadere, sembra, che tenti ancora di difendersi. L'altra, ch'è di gesso, situata fra li due Centauri, rappresenta Antinoo sotto la figura d'un Sacerdote Egizio, trovata nella villa Adriana. L'ultima, di cui in oggi ci rimane il gesso, rappresenta un soggetto Greco, communemente chiamato *il Gladiatore moribondo*; è questa statua tanto eccellente per la sua struttura, e naturale espressione, che fa stupore agl'intendenti delle belle arti. I due Centauri poi di marmo bigio, col nome dell'artista, conosciuti per i Centauri di Furietti, perchè furono trovati dal Cardinal Furietti nella villa Adriana, sono opere Greche, veramente singolari nel loro genere.

Tra le statue, che circondano questa sala, si distingue una piccola figura d'Arpocrate; una Musa con tre piume di Sirene sulla testa; una statua creduta la Dea della Clemenza, che nella destra tiene una patera, ed un' asta nella sinistra; una Pallade; un'Ecuba piangente per vedere immolare Polissena, sua figlia; un' Apollo; un'Eroe, creduto Tolomeo; un' Iside col sistro; una figura della Pudicizia; un M. Aurelio in abito da guerriero; un'Adriano in figura di Marte nudo, col casco in testa, e collo scudo sotto il braccio; un'Antinoo; una bella Cerere; una statua d'Augusto deificato; una bella Mi-

nerva; una superba figura creduta di C. Mario; sopra un gran piedestallo, è una Giunone, la cui aria è nobile, ed il panneggio superbo; appresso è un Fauno; il gesso d'una Venere; una Sacerdotessa Isiaca; una Musa; una Diana cacciatrice; un'Amazzone ferita; un'altra Amazzone; un Fauno; una Leda; una bella Venere; finalmente un'Igia, col serpente intorno al braccio destro, e la patera nella sinistra. Sonovi inoltre due tavole di musaico antico, cavate da un pavimento della villa Adriana a Tivoli. Segue la

STANZA DE' FILOSOFI.

Le sue pareti sono adorne di preziosi bassirilievi, tra i quali è singolarissimo quello, che rappresenta tre Donne, seguite da un Faunetto nudo, sotto cui è inciso il nome di Callimaco, che si crede esser quello lodato da Plinio. All'intorno di questa camera sono situati, sopra una doppia gradinata, 102 busti, ed erme di Filosofi, Poeti, Oratori, e d'altri Uomini illustri. Quei di Pittagora, di Pindaro, di Cicerone, di Socrate, d'Aristide, d'Aristofane, di Demostene, e l'erma di Omero, sono i più stimati. Nel mezzo di questa stanza s'ammira un'erma doppia coi ritratti di Epicuro, e di Metrodoro suo discepolo, i nomi dei quali vi sono incisi in Greco. Sopra una gran base sono situate due belle statue, una di

Donna, e l'altra d'un giovane, che stanno in atto di cadere, i quali credonsi essere i figlj di Niobe fulminati da Diana, e da Apollo. Finalmente è degno d'osservazione il gesso della celebre statua di Zenone, capo degli Stoici, situato nel fondo della camera, incontro la finestra. Viene appresso la

STANZA DEGL' IMPERATORI.

Essa è adornata nelle sue pareti di bassirilievi, fra' quali si distingue quello, che rappresenta Andromeda, e Perseo; e l'altro, Endimione. In due nicchie sono collocati, il celebre busto di Giove, detto il giove della Valle, perchè prima stava nel palazzo di questa Famiglia; ed una testa quasi colossale di Marco Agrippa. Contiene questa camera una ricca serie di 85 busti d'Imperatori, di Donne Auguste, e di Principi delle loro Famiglie, disposti per ordine cronologico sopra due gradini. Fra questi sono degni di particolare osservazione, i busti di Faustina, di Tiberio, di Druso suo fratello, cui d'appresso è situata una bella testa d' Antonina sua moglie; due busti di Caligola, uno dei quali è eccellentemente scolpito in basalte; quello di Poppea, seconda moglie di Nerone, ch'è singolarissimo sopra tutti gli altri, per essere d'un solo pezzo di marmo paonazzetto, che con bello scherzo è bianco nel luogo della te-

sta, a guisa di cammeo; il busto di Vespasiano; la testa di Giulia, ch'è d' un perfetto lavoro, come ancora il busto di Domizia Longina, moglie di Domiziano; i quattro busti di Marco Aurelio, due dei quali ce lo rappresentano giovinetto, e due in età provetta, tutti d' eccellente scalpello; il busto di Lucilla, ch'è uno dei più belli, e rari di questo Museo; come ancora quello di Commodo, che è d'eccellente lavoro, e raro assai, perchè quasi tutte demolite furono per ordine del Senato le Statue di questo mostro di crudeltà. Nel mezzo di questa stanza è situato il gesso d'una Venere, il cui atteggiamento è simile a quella ch'era in Firenze. L' Ercole giovane di basalte, che sta fralle due finestre, è bellissimo; esso fu trovato alle falde del monte Aventino, ov'era un Tempio a lui dedicato. La statua di gesso, che gli sta dirimpetto, rappresenta una Donna, che per avere in testa, e nelle mani dei fiori, viene giudicata una Flora, benchè sembri piuttosto Sabina, moglie di Adriano, nella cui villa fu ritrovata. Segue la

GALLERIA.

Ella è decorata nelle sue pareti di 187 iscrizioni lapidarie, appartenenti al Colombario de' Liberti di Livia Augusta, scoperto nel 1726, nella via Appia, poco più in sù dalla Basilica di S. Sebastiano. Con-

tiene questa magnifica galleria diverse statue, busti, sarcofagi, cippi, are, e vasi cinerarj, fra' quali ve n'è uno superbo di forma ottagona, tutto ornato di figurine. Ai lati dell'ingresso sonovi due belle statue di marmo nero, uno rappresentante Giove col fulmine in mano; l'altra Esculapio col Serpe aviticchiato ad un'albero. Segue una statua di Giulia moglie di Tito; una Diana Lucifera; un'Augusto sedente; un Bacco con una pantera ai piedi; una Minerva; un'Iside ed un'Apollo Lirico. Si vedono inoltre due belle teste colossali, una di Trajano, e l'altra di Antonino Pio; una graziosa figura di Pallade: una di Cerere; una Venere uscita dal bagno; ed un sarcofago, situato avanti la finestra, ornato di bassorilievo esprimente Nereidi; ed una Agrippina sedente, con Nerone bambino sulle braccia. Finalmente si trova la

STANZA DELLE MISCELLANEE.

L'ultima stanza di questo Museo è detta comunemente delle Miscellanee, perchè contiene 90 teste, e busti, che non formano serie; fra i quali sono degni d'osservazione, quello d'un Giovane incognito; una testa di Giove Ammone, ed una di Bacco. Verso il fondo della stanza si vede situata sopra d'un'ara, una bellissima statua di rosso antico, rappresentan-

te un Fauno, che ride, il quale tiene alcuni grappoli d'uva colla destra, ed à una capra ai piedi. Evvi appresso un grazioso gruppo di tre piccole figure in bronzo, nel quale si vede Ecate sotto le sue tre diverse forme, ed è collocato sopra un piedestallo di porfido. Segue una statua d'Alessandro Magno; ed una di Diana Efesina. Si osserva inoltre un bel vaso di bronzo dell'altezza di tre palmi, il quale dalla sua iscrizione, mostra, che apparteneva a Mitridate. Le pareti di questa camera sono coperte di 152 iscrizioni sepolcrali, d'un bel bassorilievo, e d'un musaico, di cui parla Plinio, rappresentante quattro Colombe, che stanno posate sopra un'orlo d'una tazza, che per essere stato trovato dal Cardinal Furietti, nella villa Adriana, è conosciuto sotto il nome di Colombe di Furietti. Passiamo ora all'altro edificio incontro, ch'è il

PALAZZO DE' CONSERVATORI.

Sotto il portico, che guarda il cortile, a destra è una statua di Giulio Cesare, ed a sinistra, una d'Augusto. All'intorno del cortile sonovi diversi pezzi di statue colossali, cioè una mano, ed una testa di bronzo, rappresentante Commodo; un'altra testa più grande di marmo, di Domiziano; due smisurati piedi, ed una gran mano corrispondente ai medesimi, situati sopra piedestalli; ed un pezzo di

coscia, ed un calcagno per terra, creduti avanzi del gran colosso d'Apollo, alto 58 palmi, che Lucullo fece trasportare dal Ponto. Si vede inoltre un superbo gruppo in marmo di Greco lavoro, rappresentante un Leone in atto di sbranare un cavallo. Nel fondo del medesimo cortile, dentro un portico, chiuso da cancelli di ferro, è situata nel mezzo, una bella figura di Roma trionfante, nel cui piedestallo è scolpita a bassorilievo una Provincia soggiogata, che si crede la Dacia. Ai lati di questa statua sonovi due Re prigionieri di marmo bigio, di singolar lavoro; e due Idoli Egizj di granito Orientale.

Incontro al primo capo di scala vedesi incastrata sul muro, una copia in marmo bianco della famosa Colonna Rostrata, che fu eretta in onore di C. Duilio Console, essendo egli stato il primo a ricevere il Trionfo Navale, per aver riportato la vittoria contro i Cartaginesi, nell' anno di Roma 492. L'originale era ornato di rostri di metallo, tolti nella guerra suddetta alle navi nemiche. Al di sotto evvi un frammento dell' antica iscrizione.

Nel primo ripiano della medeisma scala si veggono dentro due nicchie, le statue di Urania, e di Talia; e nelle mura del cortile pensile sono incastrati quattro superbi bassirilievi, i quali ànno per og-

getto M. Aurelio: nel primo egli fa un Sacrificio innanzi al Tempio di Giove Capitolino; nell'altro si vede in trionfo il medesimo Imperatore; nel terzo è rappresentato a cavallo col Pretore a sinistra, il quale gli domanda la pace per i Germani, che stanno ginocchioni: e nel quarto, quando Roma gli porge il dominio del Mondo. Questi bassirilievi furono levati dalla Chiesa di S. Luca, dove anticamente si ritrovavano; e non già appartenevano all'Arco di Marco Aurelio, che stava sulla strada del Corso, come erroneamente asseriscono diversi Scrittori. Si sa che il detto Arco non ne aveva che quattro soli, de'quali tre se ne conoscono, due sono nel secondo ripiano di questa medesima scala, e uno sopra la porta del palazzo Orsini a monte Savelli: dunque senza errore non si può asserire, che i suddetti ancora gli appartenessero.

Continuando a salire la scala, vedesi a sinistra, incastrato nel muro della scala medesima, un bel bassorilievo, rappresentante Mezio Curzio il Sabino a cavallo, in atto di traversare un luogo paludoso, ch'era nel Foro Romano, in un combattimento fra Tazio, e Romolo.

Nel seguente ripiano veggonsi incassati nel muro i suddetti due bassirilievi, in uno de' quali è rappresentato M. Aurelio in piedi sopra il suggetto, in atto di leggere le suppliche del Popolo; nell'altro si

vede M. Aurelio sedente, il Rogo che arde, e Faustina giuniore, seduta sopra Diana Lucifera alata, da cui è portata al Cielo.

Entrasi poscia nella gran sala, detta del Cavalier d'Arpino, per avervi il medesimo espresso i primi fatti dell'Istoria Romana, che sono, Romolo, e Remo, ritrovati da Faustolo pastore, a piè del monte Palatino, sotto il Fico Ruminale; Romolo, che guida l'aratro per segnare col solco il circuito di Roma; il Ratto delle Sabine; il Sagrifizio di Numa colle Vestali: il fiero combattimento seguito tra i Romani, e i Vejenti; quello tra Tullo Ostilio e Muzio Suffezio; e la pugna de'tre Orazj con i Curiazj. Nel fondo di questo salone è situato, sopra un piedestallo, il famoso Ercole in bronzo dorato, rinvenuto nel Foro Boario, nel luogo medesimo, ov'era l'Ara Massima.

Si passa poi nella prima stanza, in cui Tommaso Laureti, continuando la storia Romana, à dipinto a fresco Muzio Scevola, che si brucia la mano destra, in presenza del Re Porsenna, per avere in fallo ucciso il di lui Segretario: Bruto inimico de' Tarquini, che condanna a morte i suoi due figlj per la congiura da essi macchinata contro la Republica: Orazio Coclite, che sul ponte Sublicio rispinse solo tutto l'esercito degli Etruschi; e l'atroce battaglia, colla quale fu scaccia-

to da Roma Tarquinio Superbo co' suoi aderenti. Compiscono l'adornamento di questa stanza molti busti, e teste antiche; e diverse statue di valorosi Generali delle truppe Pontificie, cioè Marc'Antonio Colonna, Tommaso Rospigliosi, Francesco Aldobrandini, Alessandro Farnese, e Carlo Barberini. Fra i busti distinguesi quello in bronzo di Michel Angelo Bonarroti, ch'è d'una perfetta somiglianza.

La seconda stanza è decorata d'un bel fregio, dipinto da Daniello da Volterra, che vi à rappresentato il Trionfo di Mario Console, dopo la disfatta de' Cimbri. Nel mezzo di questa camera evvi la Lupa di bronzo, che allatta Romolo, e Remo, la quale era situata nel Tempio di Romolo, in oggi Chiesa di S. Teodoro; e credesi esser quella medesima, che nel giorno della morte di Giulio Cesare, fu percossa da un fulmine nei piedi di dietro; ed è probabile, vedendosene manifestamente i segni. Vi è inoltre il gesso d'una superba figura in bronzo di Marzio pastore, che sta in atto di cavarsi una spina dal piede; un bel busto in gesso di Bruto, primo Console Romano; una bellissima statua in bronzo d'uno de' dodici Camilli, o sia di quei Servi, che salvarono Roma dall'incendio in tempo di Republica; tre busti nelle loro nicchie; una mezza figura di Apollo; un

busto di Proserpina; uno di Diana; e due altri di Giulio Cesare, e d'Adriano.

Nella terza stanza si vedono incastrati nelle pareti diversi frammenti di marmo, su cui sono scritti i Fasti Consolari fino al tempo d'Augusto, trovati nel Foro Romano, presso la Chiesa di S. Maria Liberatrice; e che erano situati nel Comizio, o nella Curia Ostilia. Sonovi inoltre due lunghe iscrizioni moderne, una in memoria delle vittorie riportate da Marco Antonio Colonna, e l'altra per eternare quelle di Alessandro Farnese. Evvi sopra la porta una bella testa in bassorilievo di Mitridate, Re di Ponto.

Nella seguente camera adornata d'un fregio, in cui sono espressi diversi giuochi Olimpici, trovansi due superbe teste, una di Scipione Affricano, ed una di Filippo, Re di Macedonia; un busto d'Appio Claudio; un ritratto del Bonarroti scolpito da se medesimo; uno di Marco Aurelio; una bella testa di Medusa; altri marmi antichi, e due oche di bronzo, che alcuni credono esser quelle fatte in memoria d'aver esse, per le loro grida, salvato il Campidoglio da'Galli, che di notte tempo tentavano di salire sulla Rocca.

Segue poi la camera degli arazzi, in cui Annibale Caracci à espresso nel fregio, le azioni militari di Scipione Affricano. Ai quattro angoli di questa camera sono collocati, sopra i loro piedistalli, quattro

bellissimi busti, uno di Saffo, uno di Socrate, uno di Arianna, e uno di Poppea, seconda moglie di Nerone.

La penultima stanza contiene le statue di Virgilio, di Cicerone, della Dea del Silenzio, di Cibele, e di Cerere. Le pitture a fresco di questa stanza sono di Pietro Perugino, che vi à rappresentato varj fatti d'istoria Romana. Contigua a questa camera se ne trova un'altra, la quale è adorna di varie pitture di valenti Professori.

Uscendo da questo appartamento si trovano di passaggio nel medesimo piano, due sale, le cui pareti sono tutte ricoperte di lastre di marmo, sopra le quali sono scritti i Fasti Consolari moderni.

Passando di là in una specie di piccolo cortile, si trova la

GALLERIA DEI QUADRI DEL CAMPIDOGLIO.

Il Pontefice Benedetto XIV, eresse questa magnifica galleria, consistente in due grandissimi saloni ripieni da capo a fondo di quadri, che acquistò da varie parti, specialmente dalle Case Sacchetti, e Pio di Carpi. Nel primo salone, che viene incontro subito salita la scala, sono degni di particolare osservazione, nella prima facciata, a destra nell'entrare, un quadro, che rappresenta un'Anima beata, di Guido Reni; il Trionfo della Dea Flora, di

Niccolò Pussino; una S. Cecilia, di Lodovico Caracci; il Ratto delle Sabine, di Pietro da Cortona; Romolo, e Remo allattati dalla Lupa, gran quadro di Rubens; un S. Giovanni Battista, in mezza figura, del Guercino; una Madalena, di Guido; e la Madonna, che adora il Bambino, di Pietro da Cortona.

Nella seconda facciata meritano d'essere considerati fra gli altri, i seguenti quadri; Arianna, e Bacco nell'isola di Creta, gran quadro di Guido; una bellissima miniatura, rappresentante il Convito del Signore in casa del Fariseo, di Madama Tibaldi Subleyras, copia d'un quadro del di lei marito; una Sagra Famiglia, d'Agostino Caracci; un bozzetto di Annibale Caraccci del quadro della Certosa di Bologna; una Santa, del Domenichino; una bella Madalena, dell'Albano; un' altra Madalena, del Tintoretto; la Sibilla Persica, del Guercino; una S. Elena, di Paolo Veronese; un quadretto di due Ragazzi, d'Annibale Caracci; un quadretto di S. Cecilia, di Lodovico Caracci; ed un bel Ritratto di Donna, del Bronzino.

Fra i quadri della terza facciata, i più pregievoli sono, una figura di Donna rappresentante la Vanità, di Tiziano; un San Francesco, creduto del Bronzino; un San Francesco, di Lodovico Caracci; un Ritratto di Diego Velasques, dipinto di propria mano; un gran quadro, che rappre-

senta la Vendita di Giuseppe Ebreo, di Pietro Testa; un Ritratto di Guido, fatto da se medesimo mentre era giovane; due Battaglie, del Borgognone; due abbozzi, di Guido; uno rappresentante Cleopatra, e l'altro Lucrezia; una Madalena, d'Annibale Caracci; ed un Cristo morto, di Lodovico Caracci; ed una Madonna con Angioli, di Paolo Veronese.

Nella quarta facciata, che rimane sopra la porta, sono da osservarsi, un bel Paese, del Domenichino; una Madalena con paese, d'Annibale Caracci; due mezze figure, abbozzi di Guido; una Sacra Famiglia, del Giorgione; Circe ed Ulisse, d'Elisabetta Sirani; e due quadri in chiaroscuro, di Polidoro da Caravaggio.

Passando poi alla seconda galleria, nella prima facciata a destra, è un bel Parmigianino, che rappresenta la Sacra Famiglia; altro quadro parimente di Sacra Famiglia, di Lodovico Caracci; un S. Matteo, del Guercino; Amore, e Psiche, di Benedetto Luti; l'Adultera, di Gaudenzio da Ferrara; un S. Gio. Battista, del Caravaggio; il Battesimo di N. Signore, del Tintoretto; tre Paesi, del Domenichino; la Probatica Piscina, del medesimo; un Ritratto di Michelangelo Bonarroti, dipinto da se medesimo; un S. Gio. Battista, del Caracci; e tre vedute di Roma a tempera, di Gaspare Vanvitelli.

Nella seconda facciata non vi è altro

di particolare, che la Disfatta di Dario, di Pietro da Cortona; e il Ratto d'Europa, di Paolo Veronese.

Nella seguente facciata è da osservarsi, un'Amorino, di Guido; una Sibilla, del Domenichino; una Zingara, di Michelangelo da Caravaggio; un S. Francesco, di Lodovico Caracci; una piccola Madonna col Bambino, dell'Albano; altro quadretto con Madonna, Bambino, e S. Francesco, del Caracci; un Ritratto di Giovan Bellino, fatto da se medesimo; un gran quadro, rappresentante Cleopatra avanti Ottaviano, del Guercino; un Giovane nudo, di Michelangelo da Caravaggio; due quadri, uno di Guido, e l'altro di Lodovico Caracci, rappresentanti ambedue San Sebastiano; il Bambino con S. Giovannino, abozzo di Guido; un S. Girolamo, d'Agostino Caracci; e la Madonna col Bambino, di Pietro Perugino.

Nella quarta, ed ultima facciata distinguonsi fra gli altri quadri, un Paese, che rappresenta le mine d'alume di rocca, di Pietro da Cortona; un S.Gio. Battista, del Guercino; un gran quadro rappresentante la SSma Annunziata, dello Scarsellino da Ferrara; la Galatea di Raffaello, copiata da Pietro da Cortona; tre sotto in sù, di Paolo Veronese; e un gran quadro del Bassano, che rappresenta la Fucina di Vulcano. Nella parte posteriore di questo palazzo era

LA ROCCA, E LA RUPE TARPEA.

Accanto alla scuderia del palazzo Caffarelli esistono ancora alcune muraglie antichissime, di straordinaria grossezza, composte di peperino, le quali formavano una parte delle fortificazioni della famosissima Rocca Capitolina. Si sa ch'essa rimaneva vicino al Sasso Carmentale, ossia Rupe Tarpea, sulla quale leggesi aver provato i Galli d'ascendere per sorprendere la Rocca; e che riguardava il Foro Olitorio, in oggi la piazza Montanara. Si disse Rupe Tarpea, dalla Vergine Tarpea, che vi fu uccisa dai Soldati di Tito Tazio, dopo averli fatti entrare da questa parte nella Rocca, in occasione della guerra dei Sabini, seguita dopo il rapimento delle loro Donne. Vedesi anche in oggi questa Rupe, la quale è 80 palmi alta, e da dove venivano precipitati i colpevoli di gran delitti. Da questa parte rimaneva la scala di cento gradi, da cui parimente gettavansi i colpevoli, in specie i traditori della Patria.

ITINERARIO ISTRUTTIVO DI ROMA

SECONDA GIORNATA

Dal Campidoglio, ove abbiamo terminato la prima giornata, per la strada a sinistra del palazzo Senatorio, si scende nell'antico

FORO ROMANO.

Il più celebre, e rinomato luogo dell'antica Roma era certamente il *Foro*, chiamato per antonomasia, *Romano*, sia per le assemblee, che vi teneva il Senato, e il Popolo Romano, sia per la bellezza, e magnificenza de'Tempj, delle Basiliche, degli Archi Trionfali, delle Curie, dei Portici, e degli altri pubblici, e privati edificj, che lo decoravano; i quali erano tutti ornati di colonne, di bronzi dorati, e di un numero infinito di statue.

La denominazione dl Foro viene *a ferendo*, cioè dal portare, nome che i moderni ànno cambiato in *piazza*. La figura di questo Foro era d'un quadrato lungo, che si estendeva in larghezza, dall' Arco di Settimio Severo, fino al Tempio di Antonino e Faustina, esclusivamente; ed in lunghezza, da questo Tempio fino a

Tempio di Gioue Tonante ||| Temple de Jupiter Tonnant

quello di Romolo, situato verso la Chiesa della Consolazione.

Il medesimo luogo, che fu cotanto famoso in tempo di Roma trionfante, dopo la sua decadenza, essendo nella massima parte rovinati gli edificj, che lo rendevano ammirabile, à servito fino ai nostri tempi, per campo, o sia per mercato di vaccine, e d'altre bestie da macello, da cui prese il nome di *Campo Vaccino*. Quantunque esso abbia perduto il suo antico splendore, nulladimeno fra le rovine, ci restano tanti preziosi ed interessanti monumenti, che fanno l'ammirazione di tutti gli amatori delle antichità, e delle belle arti; specialmente in oggi per essersi fatti risorgere dalla terra, che per tanti Secoli li avea tenuti in parte sepolti, come chiaramente apparisce.

Il primo antico monumento, che trovasi nel Foro, alle radici del Campidoglio, è il

TEMPIO DI GIOVE TONANTE.

L'Imperatore Augusto mentre viaggiava di notte per la Spagna, essendo rimasto illeso da un fulmine, che gli uccise un servo, allato della sua lettica, in rendimento di grazie eresse a Giove Tonante questo Tempio, il quale poi avendo sofferto negl'incendj, fu ristaurato dal Senato e Popolo Romano. Di questo Tempio ora non ci rimane, che un'avanzo del suo ma-

gnifico portico, consistente in tre maestose colonne, ed in un grosso pezzo di cornicione. Le colonne sono di marmo Greco d'ordine Corintio, scanalate, ed ànno palmi 6 di diametro. Il cornicione è d'eccellente lavoro, e nel suo fregio sono scolpiti diversi stromenti per uso de'Sagrificj, fra' quali evvi il Galero Sacerdotale traversato da un fulmine alato. Accanto a questo, è il

TEMPIO DELLA CONCORDIA.

Credesi comunemente, che questo sia stato eretto da Livia, e dedicato da Tiberio alla Concordia Virile, in memoria della buona armonia, che passò tra essa ed Augusto, suo Marito. Essendosi poi rovinato nell'incendio Vitelliano, fu ristaurato per ordine del Senato, e del Popolo Romano, come si legge nell'iscrizione posta sull'architrave. Di questo Tempio altro non ci rimane, che il suo magnifico portico, il quale è composto di otto superbe colonne di granito Orientale, d'ordine Jonico, sostenenti il loro cornicione: ciascuna di esse è della circonferenza di 18 palmi, e di 59 d'altezza, compreso il capitello, e la base; le grossezze per altro, e gl'intercolunnj sono fra loro disuguali; ciocchè fa credere, che questo Tempio sia stato ristaurato in tempo di Costantino, colle spoglie d'altri edificj. Sono bellissimi gli ornamenti d'architet-

Tempio della Concordia || Temple de la Concorde

tura, scolpiti sul fregio del cornicione, che rimane nella parte interna del portico.

Avanti lo scalone a cordonata del Campidoglio, trovasi

L'ARCO DI SETTIMIO SEVERO.

Circa l'anno 205 dell'era Cristiana fu eretto questo magnifico Arco trionfale dal Senato, e Popolo Romano, in onore dell' Imperator Settimio Severo, e de' suoi figlj Caracalla e Geta, per le vittorie riportate sopra i Parti, ed altre barbare Nazioni. Esso è tutto di marmo salino, formato di tre arcate, e decorato d'otto colonne Corintie, scanalate, e di bassirilievi di mediocre scultura, molto consumati dal tempo. Nella volta dell'arco di mezzo sonovi de'bei rosoni, tutti fra loro differenti. Nei suddetti bassirilievi vengono rappresentate le spedizioni fatte dal medesimo Imperatore contro i Parti, gli Arabi, e gli Adiabeni, dopo l'uccisione di Pescennio, e d'Albino, come si legge nella sua doppia iscrizione, già di bronzo dorato, come tutte le altre. Osservasi che nella quarta linea della detta iscrizione, il marmo è più depresso; perchè Caracalla dopo aver ucciso Geta, suo fratello, fece radere il di lui nome, e sostituirvi altre parole: lo stesso fece fare in tutti gli altri pubblici monumenti. Benchè nelle sculture si scorga la decadenza delle belle Arti, nulladimeno in quanto alla sua ar-

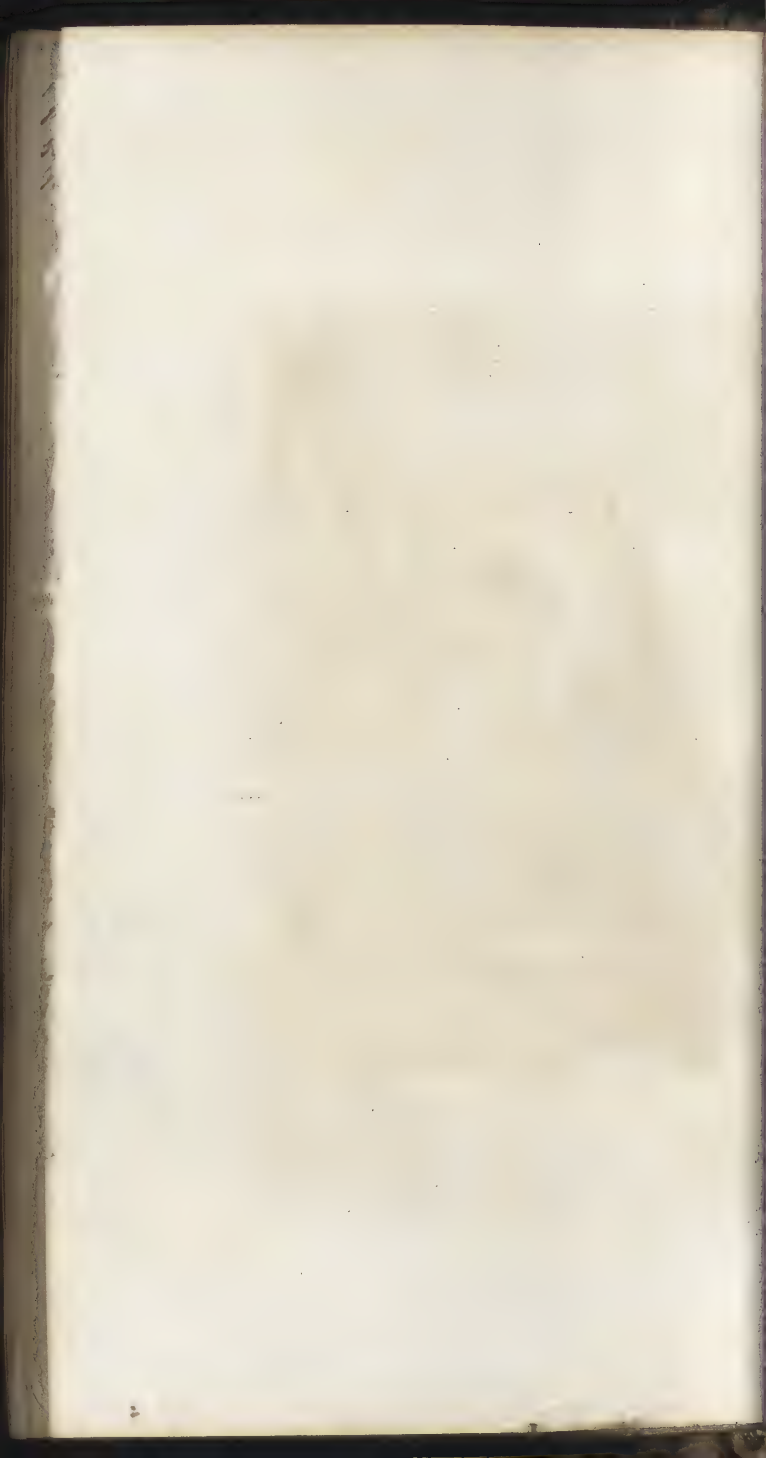
chitettura, essendo stato fatto sul modello degl'altri Archi, che allora in molta copia esistevano, non lascia di darci una splendida testimonianza della Romana magnificenza.

In un lato del medesimo Arco evvi un scaletta interna di marmo, la quale conduce al piano superiore, su cui era collocata la figura di Settimio assisa in mezzo a Caracalla e Geta, sopra d'un carro tirato da sei cavalli di fronte, fra due solcati a cavallo, e due a piedi: il tutto di bronzo dorato. Nella decadenza di Roma essendosi innalzato il terreno, questo monumento rimase sepolto quasi per metà, fino all'anno 1804, in cui dal Regnante Sommo Pontefice Pio VII, fu fatto totalmente disotterrare.

Presso di quest'Arco, a piè della salita cordonata del Campidoglio, trovasi l'antichissimo

CARCERE MAMERTINO, IN OGGI CHIESA DI S. PIETRO IN CARCERE.

Da Anco Marzio IV Re de' Romani, fu fatto edificare questo Carcere, detto *Mamertino*, o dal nome del suo Fondatore, o dal vicino Vico chiamato allora *Mamertino* ed ora *Salita di Marforio*. Non manca chi lo creda così denominato dal Foro, e Tempio di Marte, ch'era poco distante. Essendo dipoi stato ingrandito da Servio Tullio, cambiò il suo primo nome in quello di

Arco di Settimio Severo || Arc de Septime Sèvère

Tulliano. Compongono questa gran fabbrica grossi pezzi di peperino, uniti insieme senza calcina, e quasi ognuno è lungo 12 palmi, ed alto 3 e mezzo. La sua facciata rivolta verso il Foro, è formata di grossi pezzi di travertino, ed è lunga palmi 59, e alta non più che 24, essendo il resto sepolto sotto terra. In una fascia di travertino, che porta in fronte, si leggono incisi i nomi de'Consoli ristauratori della fabbrica. +

Era questa fabbrica divisa, come in oggi si vede, in carcere superiore, ed inferiore. Si va nel superiore per due scale moderne fatte nel ridurlo a luogo sacro. E' questo primo carcere di forma quadrilunga, largo 26 palmi, e lungo 36; e la sua altezza è di palmi 19. Nel mezzo della volta vi era, come apparisce, un piccolo forame capace di una sola persona, per cui si calavano i rei, legati ad una fune. Corrisponde sotto di esso, nel pavimento, altro forame consimile per calare i delinquenti nel carcere inferiore, nel quale ora parimente si scende per una scaletta moderna. La sua larghezza è di palmi 27, la lunghezza di 13, e non più alta di 9 palmi è la volta. Secondo dimostra la facciata, che si solleva palmi 8 sopra la volta del primo carcere, senza contare quella parte, che rimane coperta, si congettura che vi sia stata altra prigione non tanto oscura per i rei di minori delitti.

+ At present it is nothing but a plain little church [illegible] church with a gilt [illegible] can be [illegible] of mean architecture. Below there is a prison [illegible] with [illegible] and an altar [illegible] still lower another [illegible] dungeon in which St Peter is said to have been confined with a [illegible] dark & miserable [illegible] the whole

Benchè l'ingresso di questo carcere fosse verso il Campidoglio, vi si ascendeva dalla parte del Foro, dove cominciavano le scale dette *Gemonie*, dai gemiti de' rei, che vi si conducevano: queste scale giungevano ad un ponte di pietra, da cui si passava nel carcere. Dalle medesime scale gettavansi i cadaveri de' delinquenti, per atterrire il Popolo, che si tratteneva nel Foro.

Cresce la celebrità di questo carcere per esservi stato in tempo di Nerone, rinserrato per più di nove mesi, il Principe degli Apostoli; e perciò dai Cristiani de' primi tempi fu ridotto in Oratorio, e da S. Silvestro Papa consacrato, e dedicato al medesimo Santo. Si vede nella parte più bassa del medesimo, vicino ad una colonnetta, a cui dicesi, che fosse incatenato S. Pietro, una sorgente d'acqua, la quale si crede, che il Santo facesse miracolosamente scaturire per battezzare i SS. Processo, e Martiniano, custodi della prigione, con altri 47 compagni, dipoi tutti martiri.

Quasi incontro a questo carcere, trovasi la

CHIESA DI S. LUCA, GIA' DI S. MARTINA.

Questa Chiesa, ch'è una delle più antiche di Roma, fu da Alessandro IV ristaurata, e dedicata a S. Martina. Indi Si-

sto V avendola conceduta all'Accademia de'Pittori, questi, sotto Urbano VIII, la riedificarono con bell'architettura di Pietro da Cortona, e la dedicarono al loro Protettore S.Luca Evangelista. Il quadro della cappella a destra, in cui viene rappresentato il martirio di S. Lazzaro pittore, è opera di Lazzaro Baldi. L'Assunta, nella cappella incontro, fu dipinta dal cav. Sebastiano Conca. Il quadro dell'Altar maggiore, che rappresenta S. Luca in atto di dipingere la Madonna, è una copia, fatta da Antiveduto Grammatica, sull'originale di Raffaello suo Maestro, che si conserva nella gran sala dell'Accademia. Sul medesimo Altare si vede la statua di S. Martina, scultura di Nicola Menghino. Il sotterraneo di questa Chiesa merita d'esser considerato, tanto per la sua volta piana, che per la ricca cappella, fatta da Pietro da Cortona a sue spese, sotto il cui Altare, tutto adornato di pietre preziose, e di bronzo dorato, riposa il corpo di S. Martina.

In questo luogo si crede essere stato il Tempio di Adriano, edificato da Antonino Pio. I quattro bassirilievi, che vedonsi nel cortiletto a mezze scale del palazzo de'Conservatori, sul Campidoglio, furono levati da questa Chiesa, dove anticamente erano stati collocati.

L'edificio detto *Segretario del Senato*, doveva essere annesso al suddetto Tem-

pio, per un'iscrizione ivi trovata. Negli antichi tempi chiamavasi *Segretario* quel luogo, ove si conservavano le scritture, ed esaminavano le cause criminali le più gravi, commesse al Senato dagli Imperatori.

Annessa a questa Chiesa è la celebre Accademia, detta di S.Luca, eretta nel Pontificato di Sisto V. Essa è formata di Pittori, di Scultori e d'Architetti. Nelle sale della medesima Accademia trovansi moltissimi ritratti de' più celebri Pittori; e diversi quadri fatti dagli Accademici medesimi, e soprattutto quello dell'immortal Raffaello, rappresentante S. Luca, che dipinge la Madonna; come anche la sua testa, reliquia molto stimata dagli Amatori delle belle arti. Inoltre quì si conservano tutti i disegni di figura, e di architettura, ed i modelli in creta, fatti da quei Giovani, che ànno riportato il premio ne' concorsi, che si tengono da quest'Accademia.

Tanto questa Chiesa, che quella di San Adriano, di cui quì appresso parleremo, anticamente si chiamavano *in tribus Foris*, attesa la vicinanza de' tre Fori, cioè del Romano, di quello d'Augusto, e di quello di Giulio Cesare. Passiamo alla seguente

CHIESA DI S. ADRIANO.

La facciata di questa Chiesa, tanto dalla sua struttura, che dalla sua bella porta di

bronzo, che ora trovasi all'ingresso principale della Basilica Lateranense, si riconosce essere antichissima. Essa consiste in un gran muro di terra cotta, prima rivestito di ornamenti di marmo, e di stucco; in un frontone, ed in cornici. Benchè questo avanzo d'antichità venga comunemente attribuito al Tempio di Saturno, a cui era unito l'Erario pubblico, detto *Sanziore*, contuttociò ricavandosi dagli antichi Scrittori, che un tal Tempio era situato a piè del clivo Capitolino, accanto a quello della Concordia, avanti la Colonna Miliaria, e presso l'Arco di Tiberio, quali edificj stavano verso il Velabro; però credo piuttosto, che abbia potuto appartenere alla Basilica di Paolo Emilio, la quale si sa di certo, che doveva essere in questo lato del Foro; tanto più me ne fa persuadere la mancanza del portico, di cui erano sempre accompagnati i Tempj, ma non già le Basiliche.

Appresso vedesi il portico del

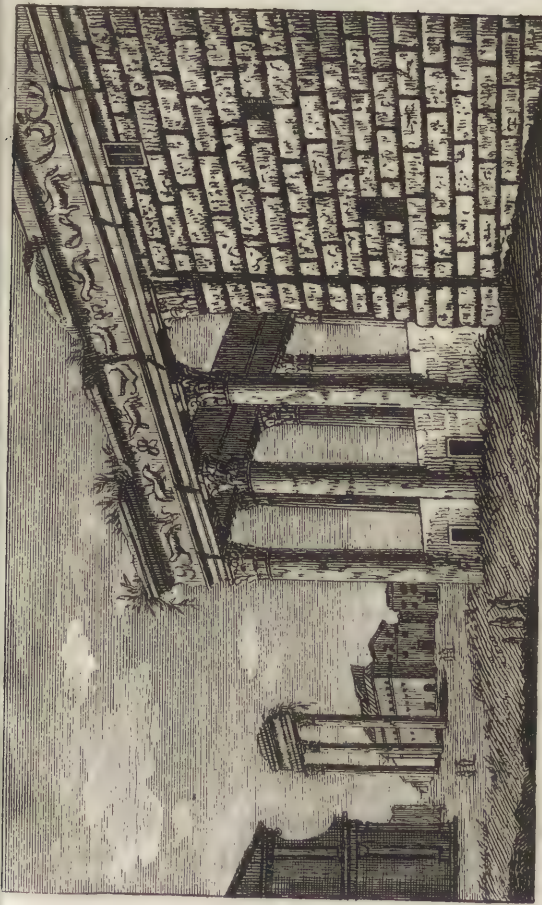
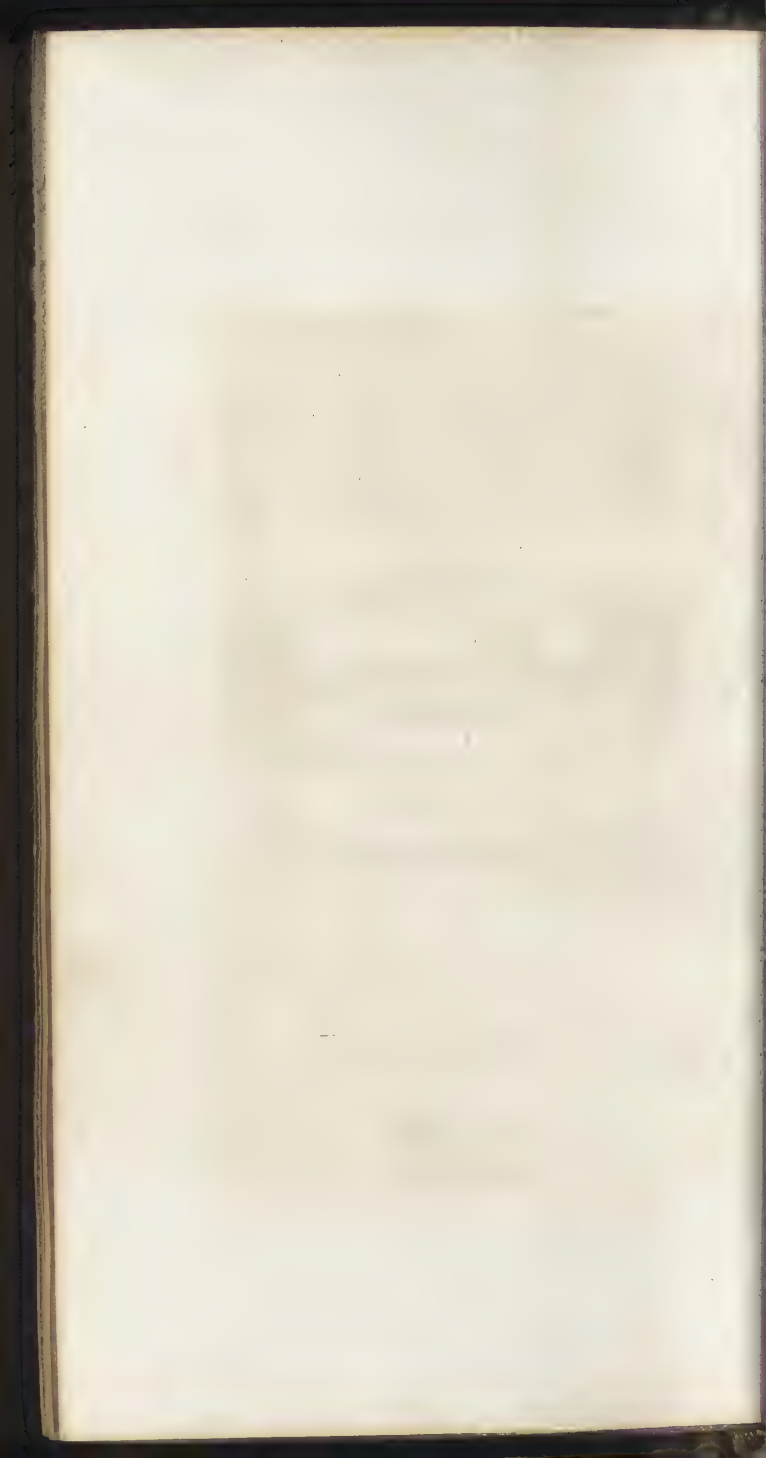
TEMPIO D'ANTONINO, E FAUSTINA, IN OGGI CHIESA DI S. LORENZO IN MIRANDA.

Il Senato Romano circa l'anno 168 dell'era Cristiana, eresse questo Tempio in memoria dell'Imperatore Antonino Pio, e di Faustina sua moglie. Del medesimo Tempio si conservano ancora le due fiancate, e l'intero portico, il quale è for-

mato di dieci grossissime colonne tutte d'un pezzo di marmo cipollino, che sostengono il loro cornicione. Le colonne sono d'ordine Corintio, ciascuna della circonferenza di 20 palmi, e 63 d'altezza, compreso il capitello, e la base. Il magnifico cornicione è composto d'immensi pezzi di marmo Pario ben lavorato, nel di cui fregio laterale sono a maraviglia scolpiti, grifi, candelabri, ed altri ornamenti.

Sopra le rovine del suddetto Tempio di Antonino, e Faustina, fu edificata questa Chiesa, detta *in Miranda*, forse per i maravigliosi monumenti dell'antica Roma, che le stavano d'intorno. Segue il

TEMPIO DI REMO, IN OGGI VESTIBOLO DELLA CHIESA DE' SS. COSMO, E DAMIANO.

Questo antichissimo Tempio, ch'è di forma rotonda, fu eretto da' Romani in memoria di Remo. Contiguo ad esso eravi un'altro Tempio di figura quadrilunga, creduto di Venere, e Roma, eretto ed architettato dall' Imperatore Adriano: nel suo pavimento di marmo era incisa la Pianta di Roma, con i nomi di Severo, e d'Antonino, avendo questi ristaurato lo stesso Tempio. La suddetta Pianta si vede in varj pezzi incassata nelle pareti della scala del Museo Capitolino. In questo luogo construivansi le macchine per i giuochi del vicino Anfiteatro.

Tempio di Antonino e Faustina ‖ Temple d'Antonin et de Faustine

S.Felice III, l'anno 527, nel sito di questo Tempio quadrilungo, eresse una Chiesa in onore de' due SS. Fratelli Cosmo, e Damiano; e si servì del Tempio di Remo per vestibolo della stessa. Dipoi per essere questa Chiesa soggetta a molta umidità, fu pensato da Urbano VIII, d'innalzare il pavimento, e rifabbricarla più in alto, come fece; ed è appunto quella medesima, che si vede presentemente. Seguita lo stesso Tempio di Remo a servirle di vestibolo; ma soltanto colla sua parte superiore, ossia colla sua volta rotonda. In tal'occasione furono fatte a questa volta due aperture per gl'ingressi, e trasportate le due colonne di porfido, e l'antica porta di bronzo, con suoi stipiti di ricco, ed elegante lavoro, che prima restava al di sotto. Il moderno pavimento del vestibolo è sostenuto da quattro pilastroni fabbricati sotterraneamente, come da altri simili grossi pilastri è sostenuto tutto il pavimento della Chiesa.

Si discende nell'anticaChiesa sotterranea per comoda scala allato della tribuna, e si osservano in essa ancora esistenti, l'Altar maggiore isolato, sotto cui riposano i corpi de' due Santi Martiri; le cappelle, gli ornati all'intorno, e per fino qualche pittura. Da questo sotterraneo si cala più profondamente in un'altro, dove trovasi un piccolo Altare, su cui S.Felice celebrava la Messa: dirimpetto è una sorgen-

te d'acqua bonissima, detta *di S. Felice*.

Appresso si trova l'Oratorio della *Via Crucis*, avanti a cui si veggono due grosse colonne di marmo cipollino, quasi tutte sepolte, una delle quali à il suo capitello: esse sono credute avanzi di qualche antico edificio. Nel 1753 essendo state disotterrate, si vidde che sono dell'altezza di palmi 45, comprese le loro basi. Da ciò si conosce quanto era bassa l'antica via Sacra.

Le tre grandissime arcate antiche, che si vedono appresso, sono avanzi del

TEMPIO DELLA PACE.

L'Imperatore Flavio Vespasiano edificò questo Tempio sopra le rovine del portico della Casa Aurea di Nerone, circa l'anno 77 dell'era Cristiana. Fu questo edificio in grandissima riputazione appresso gli Antichi, essendo stato il più magnifico, e considerabile di Roma. In oggi non se ne vede in piedi se non se una parte laterale, formata da tre grandissime arcate, le quali servivano di cappelle, e prendevano tutta la lunghezza della navata. L'arco di mezzo è fatto a guisa di tribuna, e tutti tre sono ornati nell'alto di cassettoni; e nel basso vedonsi le nicchie per le statue, e le porte di communicazione. L'altra parte corrispondente a questa, è andata tutta in rovina, come anche la gran navata di mezzo, di cui vedonsi le sole vestigie della volta. Sopra i pilastri delle tre arcate si

Tempio dell a Pace || Temple de la Paix.

Something like.

veggono i frammenti del cornicione di marmo, ch'era sostenuto da otto colonne, una delle quali rimase in piedi fino a tempo di Paolo V, da cui fu fatta trasportare nella piazza di S. Maria Maggiore. E' essa d'ordine Corintio di marmo bianco, scanalata, ed à palmi 24 di circonferenza, e 64 d'altezza. Tutto il Tempio era largo palmi 300 in circa, e lungo intorno a 445. Questa sola colonna, ed i tre arconi, che ci rimangono, possono far testimonianza della sua magnificenza: come ancora la gran quantità di marmi ben lavorati, che vi sono stati trovati nel 1812, allorchè fu sgombrato dalla terra, che in gran parte lo teneva coperto.

La facciata di questo stupendo edificio riguardava il Colosseo, ed era decorata da otto colonne. Il suo interno veniva adornato di pitture, e di sculture de' più celebri maestri di quei tempi. Oltre i suoi ricchi ornamenti, conteneva quasi tutti i tesori de'Cittadini, che quivi per sicurezza maggiore li depositavano, servendosi essi di questo Tempio, come di publico erario. Tito Vespasiano vi ripose le spoglie più preziose del Tempio di Gerusalemme da lui distrutto. Dopo un secolo dalla sua fondazione, rimase rovinato da un'incendio, consumandosi i suoi ricchi ornamenti, e tutti i tesori del Popolo Romano.

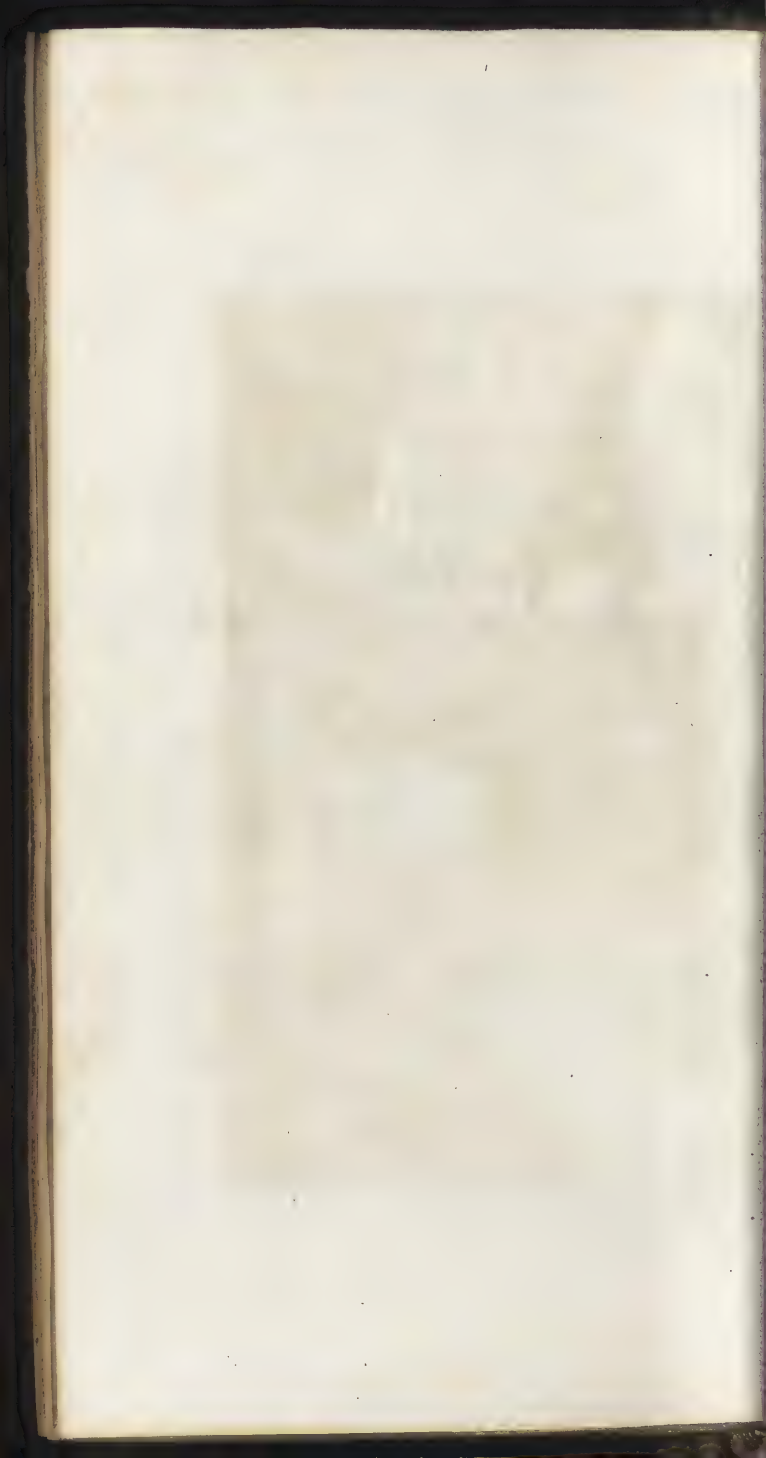
Presso di questo Tempio trovasi la

CHIESA DI S. FRANCESCA ROMANA.

L'origine di questa Chiesa è antichissima, essendo stata eretta dal Pontefice San Silvestro. Indi fu riedificata sotto Leone IV, e ristaurata da Paolo V, il quale vi fece la facciata, ed il portico di travertino, coll'architettura di Carlo Lombardi. Avanti l'Altar maggiore vedesi il sepolcro di S. Francesca, ricco di preziosi marmi e di bronzo dorato, fatto col disegno del cav. Bernini. A sinistra del suddetto Altare è situato il magnifico deposito di Gregorio XI, opera di Pietro Paolo Olivieri, il quale nel suo bassorilievo à rappresentato la Traslazione della Santa Sede in Roma, dopo essere stata 72 anni in Avignone, eseguita dal sullodato Pontefice nel 1377. Appresso a questa Chiesa, è

L' ARCO DI TITO.

Dal Senato, e Popolo Romano fu eretto quest'Arco in onore di Tito figlio di Vespasiano Imperatore, per memoria d'aver conquistato Gerusalemme. Esso è tutto composto di marmo bianco; e quantunque sia meno magnifico degli altri Archi Trionfali, ed abbia una sola arcata, contuttociò per l'eccellenza dell'architettura, e delle sculture, è il più bel monumento, che ci sia rimasto in questo genere. Esso era adornato da ambe le parti, di quattro colonne scanalate d'ordine composto, quat-

Arco di Tito ||| Arc de Titus

tro delle quali essendosi rovinate, non ne sono rimaste, che due per parte.

Nelle facciate sotto l'arco veggonsi due bassirilievi, i quali benchè siano molto rovinati, sono i più belli, che si conoscono. In uno si vede Tito trionfante sul carro, tirato da quattro cavalli di fronte, guidati per i morsi da una figura di Donna, rappresentante la Città di Roma: La Vittoria corona l'Imperatore, ed una folla di Soldati, e Cittadini lo precede, e seguita. Nell'altro incontro vedesi la continuazione della pompa trionfale, cioè molti soldati, Ebrei, prigionieri, la Mensa aurea, le trombe d'argento, il Candelabro d'oro, ed altre spoglie del Tempio di Gerusalemme. Nella volta, oltre li bellissimi rosoni tutti fra loro dissimili, evvi nel mezzo l'Apoteosi del medesimo Principe, espressa da una figura, che va al Cielo a cavallo d'un'Aquila: ciò prova che quest'Arco gli fu eretto dopo la sua morte. Nei sesti dell'arco sono da osservarsi le quattro bellissime Fame. Finalmente sul fregio del cornicione viene rappresentato il resto della pompa trionfale, vedendosi la figura del fiume Giordano, espressa in un Vecchio portato sopra una tavola da quattro Uomini; ed altre figure che conducono alcuni bovi per il Sagrificio. Dall'altra parte del Foro Romano, è il

– This mount is rather [illegible]

MONTE PALATINO.

Questo monte, che è uno de' sette colli di Roma, al quale gli altri sei fanno corona, fu negli antichissimi tempi favolosi abitato dai Re Saturno, Evandro, e Pallante, da cui si vuole che prendesse il nome *di Palatino*. All'intorno di questo monte Romolo gettò le prime fondamenta della sua Città, in memoria d'essere stato esposto alle radici dello stesso monte, nel luogo chiamato *il Velabro*. Su questo monte cotanto celebre, come principio di Roma, e sede del Romano Impero, vi fu poi edificato il

PALAZZO DE' CESARI.

La prima fondazione di Roma essendo stata fatta da Romolo all'intorno del monte Palatino, come di sopra abbiamo accennato, da quel tempo sino alla fine della Repubblica, vi furono su questo colle varj Tempj, e molte abitazioni, rammentate dagli antichi Scrittori. Romolo vi ebbe la sua casa, ed era forse quella di Faustolo, in cui Romolo, e Remo passarono la loro fanciullezza, che perciò ristauravasi ogn'anno con rito superstizioso. Cicerone, Catilina, Crasso, e tanti altri vi avevano le loro case.

Augusto vi ebbe due case, una in cui egli nacque; l'altra essendosi incendiata, esso la riedificò con magnificenza; e que-

sto fu il primo edificio ragguardevole, che viddesi in Roma: esso prese il nome di *Palatium* dal luogo istesso, ov'era situato; e da ciò è derivato il nome di *Palazzo*, che in oggi si dà a tutte le principali case della Città. Il medesimo Augusto vi aggiunse un portico sostenuto da colonne di marmo Affricano; ed una biblioteca, in cui era un'Apollo di bronzo, alto, secondo Plinio, palmi 73. Lo stesso palazzo fu poi molto accresciuto da Tiberio, che lo distese fino all'estremità del monte, dalla parte del Campidoglio; e questa fabrica per distinzione di quella d'Augusto, fu chiamata *Casa Tiberiana*. Cajo Caligola parimente lo accrebbe, prolungandolo sino al Foro; e fecevi un ponte sostenuto da 80 colonne di marmo, con cui unì il Palatino col Campidoglio; ma poi fu demolito da Claudio suo Successore.

Non minore aumento a questo palazzo fece Nerone, a cui non bastando il Palatino, prese tutto il piano tra esso, il Celio, e l'Esquilino. Questo nuovo edificio essendo arso nel grand'incendio Neroniano, fu rifabbricato dal medesimo Nerone con tal magnificenza, e adornato con tanta ricchezza, che chiamossi *Casa Aurea di Nerone*. Era decorato d'un maestoso portico a tre ordini di colonne, di mille passi di lunghezza: aveva il proprio ingresso dirimpetto alla via Sacra, verso il Tem-

pio della Pace, e l'Arco di Tito; ed era decorato d'un vestibolo, dove si vedeva il celebre Colosso di marmo dell'altezza di 160 palmi, rappresentante il medesimo Nerone, opera del famoso Zenodoro; che poi dette il nome di Colosseo all'Anfiteatro Flavio. Conteneva questo stupendo palazzo moltissimi giardini, diversi bagni, e stagni vastissimi, circondati da tanti edificj, che sembravano tante piccole Città. Innumerabili erano le sale, e le camere, tutte decorate di colonne, di statue, di gemme, e di pietre preziose. Negli scavi fatti nel 1720, vi fu trovata una magnifica sala ornata di ricchi marmi, lunga palmi 200, e larga 132. Le ricchezze di tutto l'Impero erano riunite in questo palazzo. Severo, e Celere stimatissimi Architetti posero tutta la loro cura per renderlo singolarissimo; ed Amulio eccellente pittore impiegò tutta la sua vita a dipingerlo. Svetonio ci assicura che quando Nerone vidde terminato questo palazzo, altro non disse, che vi andava ad alloggiare quasi come un'Uomo.

Morto Nerone non si sa se questo palazzo patisse alcun cambiamento sotto Galba, Ottone, e Vitellio. E' certo per altro, che Vespaniano, e Tito Imperatori, fecero poi demolire tutta quella fabbrica, che rimaneva fuori del Palatino; ed in fatti le Terme dette di Tito, il Colosseo, ed il Tempio della Pace furono fabbricati dai

suddetti, sopra queste ruine. Domiziano adornò tutto il palazzo, e fecevi un'aggiunta, la quale fu detta *Casa di Domiziano*. Quindi Trajano lo spogliò de'suoi ricchi ornamenti, e li applicò al Tempio di Giove Capitolino. Finalmente sotto Valentiniano, e Massimo, e sotto Totila, tempi in cui successero i saccheggj di Roma, lo splèndore di questo augusto palazzo andò a decadere in modo, che in oggi non ci restano che vestigj di portici, di sale, d'arcate, e d'alte muraglie, i quali, oltre che ancora ci danno un'idea della Romana magnificenza, producono delle superbe vedute pittoresche, sopratutto dalla parte del Circo Massimo. Una porzione di questo palazzo è occupata dagli

ORTI FARNESIANI.

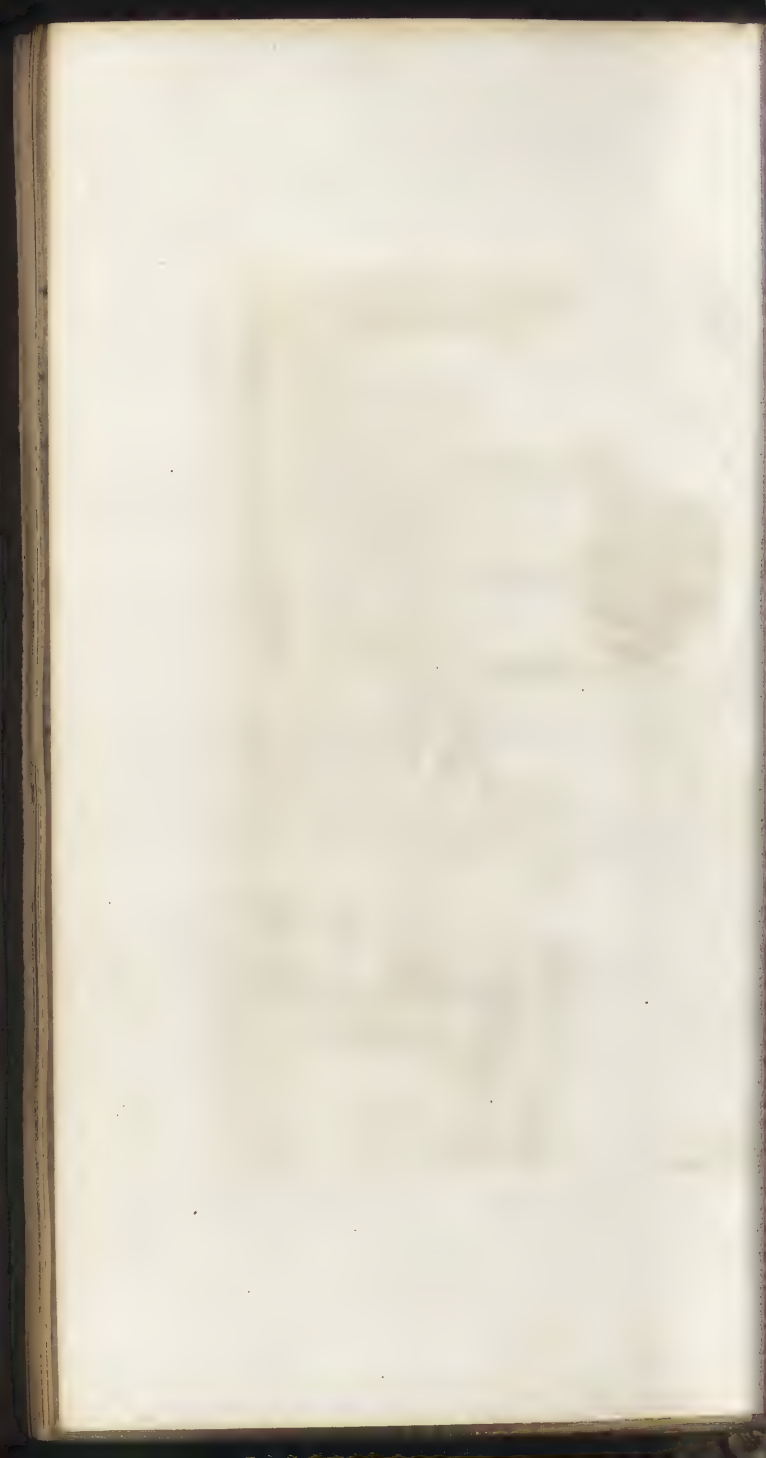
Il Pontefice Paolo III Farnese fece costruire sulle ruine del suddetto palazzo de'Cesari, una deliziosa villa, che prese il nome di Orti Farnesiani, e che ora appartiene alla Real Corte di Napoli. Il portone è di bell'architettura del Vignola, ed ornato di due colonne d'ordine Dorico, che sostengono un balcone con balaustra. Era questa villa ne'tempi scorsi molto deliziosa per i suoi viali, boschetti, e fontane, e non meno ricca di statue, di bassirilievi, e d'altri marmi, che il detto Pontefice dal Colosseo fece quì trasportare, e che noi abbiamo veduto trasferi-

re in Napoli: ond'è che ora non vi resta altro da vedere, che un sotterraneo, dove sono due piccole stanze, credute appartenenti ai bagni di Livia, nelle cui volte si vedono ancora delle figure dipinte.

Appresso alla seguente Chiesa di S. Maria Liberatrice, si veggono fralle moderne fabbriche ad uso di granaj, due alti muri di terra cotta, i quali sono creduti avanzi della Curia Ostilia, in cui i Senatori trattavano i pubblici affari. Essa fu edificata dal Re Tullo Ostilio; poi ristaurata da Silla quando arse, brugiando il corpo di P.Clodio, Tribuno della Plebe; finalmente Giulio Cesare la rifabbricò, e le dette il nome di Giulia. Quasi incontro a S.Maria Liberatrice, si vede un'avanzo del

TEMPIO DI GIOVE STATORE.

Le tre nobilissime colonne, che si vedono isolate nel Foro Romano, secondo la più comune opinione, sono un residuo del portico del Tempio di Giove Statore. Alcuni Antiquarj le credono appartenenti al Comizio, ed altri alla Curia. Supposto però, che sia in realtà il Tempio di Giove Statore, si crede questo edificato la prima volta da Romolo per voto da lui fatto nella battaglia quivi seguita contro i Sabini; e poi rifatto da Attilio Regolo l'anno di Roma 459, dopo la guerra Sannitica. Era il suo portico composto di 28 colonne Corintie, simili a queste tre,

Tempio di Giove Statore ||| Temple de Jupiter Stator

che ora ci restano, le quali sono di marmo Greco, scanalate, d'ordine Corintio. Il loro diametro è di palmi 6 e mezzo; l'altezza è di 66 palmi, compresa la base, ed il capitello. Queste colonne sostengono un cornicione, il quale benchè sia grande e maestoso, contuttociò i suoi ornamenti sono lavorati colla maggior diligenza e finitezza. I capitelli delle colonne, per la loro bellezza, garreggiano con quelli dell'interno del Panteon, che vengono riputati per i più eleganti; ciocchè mi fa credere, che la costruzione di quest' edificio sia sicuramente de'tempi degl'Imperatori, e non già della Repubblica; e che più tosto si debba attribuire alla Curia, la quale si sa, che fu rifatta, e consacrata da Augusto. Questo è in verità uno de'più belli avanzi dell'antichità, e serve di modello agli Architetti per regolare le proporzioni, e gli ornamenti dell' ordine Corintio.

Vicino alle tre colonne del suddetto Tempio, vi è una fontana, la cui tazza è ammirabile, per essere d'un granito Orientale molto singolare, di color biancastro, scherzato di striscie nere; e per essere non meno, che di palmi 111 di circonferenza. Si vuole da alcuni, che anticamente sia servita per uso de'bagni; ma tanto per la sua grandezza, che per la sua struttura, è più probabile, che sia sempre stata tazza di fontana; tantopiù, che fu ri-

trovata sotto la statua colossale di Marforio, presso l'Arco di Settimio Severo.

Verso il Tempio della Concordia, si vede in piedi la

COLONNA DELL'IMPERATOR FOCA.

Varie erano le opinioni degli Antiquarj intorno a questa Colonna: chi ad uno, chi ad altro edificio pensava aver appartenuto; ma senza alcun fondamento. La scoperta poi ultimamente fatta del suo piedestallo, ci à messo al giorno, mediante l'iscrizione che vi si legge, da cui apparisce, esser stata eretta nell'anno 608 dell' era Cristiana, in onore dell'Imperator Foca, da Smaragdo, Esarco d'Italia; e che questi vi fece collocare sulla cima, la statua del medesimo Imperatore, in bronzo dorato. Siccome poi si vede, che questa Colonna è di buon lavoro, perciò credesi essere stata presa da qualche edificio eretto prima della decadenza delle belle arti. Essa è di marmo Greco, scanalata, d'ordine Corintio, dell'altezza di palmi 63, compresa la base ed il capitello, e del diametro di 6 palmi.

Andando verso la Chiesa della Consolazione, si trova a sinistra, sotto il Palatino, il

TEMPIO DI ROMOLO IN OGGI CHIESA DI S. TEODORO.

Questo Tempietto rotondo, formato di

terra cotta, e dedicato a S.Teodoro, volgarmente detto *Santo Toto*, si crede edificato da Tazio Re de'Sabini, e dedicato a Romolo, in memoria d'essere stato esposto in questo luogo, e ritrovato insieme col suo fratello. Perciò vi si vedea una Lupa di bronzo in atto di allattare i due Gemelli, la quale fu trasportata nel XVI Secolo, nel palazzo de'Conservatori, ove ora si trova.

Il medesimo Tempio, dopo essere stato convertito in Chiesa, da Adriano I, nel 774, fu ristaurato, e da Niccolò V rifabbricato nel 1450. Secondo un'antichissima consuetudine, vi si portano i Bambini, oppressi da infermità occulte, acciò si liberino per l'intercessione del Santo. La tribuna è ornata d'un musaico molto antico. Il quadro dell'Altar maggiore è del Zuccari: gli altri due, sono del Baciccio, e di Giuseppe Ghezzi.

Da questo Tempietto terminava il Foro Romano, e principiava l'antica via Nova, la quale passando per il Velabro, e il Circo Massimo, si univa colla via Appia presso le Terme Antonine.

Vicino al Tempio di Romolo doveva essere il Lupercale, cioè la spelonca, in cui dicesi, che la Lupa, mentre allattava Romolo, e Remo, si ritirasse all'apparire di Faustolo; e poco lungi era il Fico Ruminale, così detto dalla voce Latina *Rumis*, che significa mammella; perchè sotto quest'

albero furono allattati, e preservati i due Gemelli.

Oltre gli antichi edificj, di cui abbiamo osservato gli avanzi nel Foro Romano, ve n'erano moltissimi altri, de'quali non ci rimane alcun vestigio; contuttociò affine di dare una maggiore idea della Romana magnificenza, non lasceremo di accennare alcune fabbriche, che vi si trovavano, quali sono

I ROSTRI, IL COMIZIO, L'ARCO FABIANO, E ALTRI EDIFICJ DEL FORO ROMANO.

I Rostri altro non erano, che una fabbrica coperta, fatta a guisa di tribuna, con una sedia situata sopra un piedestallo, ornato all'intorno di rostri, o siano speroni delle navi degli Anziati, conquistate da'Romani nella prima battaglia navale. In questo luogo si ragionava al Popolo, e tante volte strepitarono gli Ortensi, i Crassi, ed i Ciceroni per difendere la libertà, per sollevare l'innocenza, per disciogliere le congiure. Quì è dove Cicerone convocò il Senato per la congiura di Catilina; e dove esclamò: *Quousque tandem abutere Catilina patientia nostra?* Questi Rostri, ch'erano situati nel mezzo del Foro, presso S. Maria Liberatrice, furono trasportati da Giulio Cesare in un'angolo del Foro Romano, verso il Velabro, per cui questi secondi ac-

quistarono il nome di Novi, a differenza de'primi, che chiamavansi Vecchj.

Dietro i Rostri stava la suddetta Curia Ostilia. La Basilica Porzia era contigua alla Curia, ed essa fu la prima edificata in Roma.

Vicino ai Rostri era il Comizio, il quale da principio consisteva in un luogo scoperto, e situato in alto, con parapetto all'intorno. Indi fu coperto con un tetto sostenuto da archi, o da colonne; e serviva quest'edificio per i Comizj Curiati, dove si solevano stabilire le leggi, ed eleggere i Sacerdoti. I famosi Fasti Capitolini, ritrovati presso la Chiesa di Santa Maria Liberatrice, facilmente saranno stati esposti nel Comizio, o nella Curia, che era ivi contigua.

Presso il Comizio era situato l'Arco Fabiano, il quale rimaneva verso il Tempio d'Antonino e di Faustina, all'imbocco della via Sacra. Esso fu eretto da Fabio Censore dopo aver vinto gli Allobrogi.

La famosa via Sacra prese il suo nome per la pace dei Romani, e dei Sabini, seguita su questa via per mezzo di Romolo, e Tazio. Essa cominciava dove fu poi edificato il Colosseo; passava accanto alla Chiesa di S. Francesca Romana; andava avanti al Tempio della Pace, ed a quello di Remo, in oggi Chiesa de'SS. Cosmo e Damiano: avanti al Tempio d'Antonino e Faustina; e per l'Arco Fabiano entrava

nel Foro; indi passando sotto il Palatino, ed avanti al Tempio di Romolo, andava ad unirsi colla via Nova.

Presso il Comizio eravi anche la Regia, edificio destinato per la convocazione de' Pontefici, in occasione delle sacre funzioni.

All'Arco Fabiano erano prossimi diversi edificj, cioè il Grecostasi, il Senaculo, la Basilica d'Opimio, ed il Tempietto della Concordia. Il primo era una fabbrica molto nobile, dove si trattenevano gli Ambasciatori delle Nazioni. Il Senaculo era un luogo simile alla Curia, destinato per le assemblee del Senato. La Basilica d'Opimio serviva, come tutte le altre, per amministrar la giustizia.

Nel lato del Foro, che riguardava il Velabro, ed il monte Aventino, era il Tempio degli Dei Penati, situato poco discosto da quello di Romolo; la Basilica Giulia, eretta da Giulio Cesare; il Tempio di Castore, e Polluce, presso cui erano i Rostri Novi; il Tempio di Giulio Cesare; e quello d'Augusto, su cui passava il ponte fatto da Caligola per andare dal Palatino al Campidoglio.

Vicino al suddetto Tempio di Castore, e Polluce era il Lago di Giuturna, memorabile per il fatto accaduto de' due Giovani, che portata la nuova della vittoria ottenuta da' Romani contro i Latini ed Er-

nici al lago Regillo, dopo aver abbeverato i loro Cavalli, disparvero.

Presso il Lago di Giuturna era il Tempio, l'atrio, e il bosco di Vesta. In questo Tempio le Vergini Vestali, ch'erano Sacerdotesse della Terra, venerata sotto il titolo della Dea Vesta, conservavano sull' Ara il fuoco perpetuo, ed il Palladio, cioè la statua di Pallade, la quale mai non si vedeva. Il loro dovere era di servire per lo spazio di trenta anni, e di conservare la loro verginità, sotto pena d'esser seppellite vive.

Poco distante era la Regia di Numa, ove questo buon Re soleva udire il Popolo, e tener ragione.

Nel lato del Foro, che rimane alle radici del Campidoglio, vi era l'Arco di Tiberio; il Tempio di Saturno coll'Erario detto Sanziore; quello della Concordia; il Tempio di Vespasiano; la *Schola Xanta*, cioè botteghe di Notarj, o di Copisti; il Carcere Mamertino, e l'Arco di Settimio Severo, che ancora esiste.

Nel quarto lato era il Tempio d'Adriano; il *Secretarium Senatus*; e la Basilica di Paolo Emilio.

Nel mezzo del Foro fu il Lago Curzio, ivi formato dall'acqua, per la bassezza del sito, in cui Mezio Curzio Sabino ebbe a restare sommerso, passandovi a cavallo nel combattimento fra Tazio, e Romolo. Altri credono, che fosse una vo-

ragine, apertasi repentinamente, nella quale Curzio Cavaliere Romano essendosi gittato a cavallo, e tutto armato per publico benefizio, immediatamente si chiudesse.

Poco distante dal Lago Curzio, avanti al Tempio di Saturno, era la statua equestre di Domiziano, e la celebre Colonna Milliaria, sulla quale erano notate le distanze di tutte le Provincie dell'Impero Romano. Trovavasi inoltre la Pila Orazia, ch'era un pilastro, su cui Orazio collocò le spoglie de'Curiazj; come pure la Colonna Rostrata, eretta in onore di C. Duilio per la sua vittoria sopra i Cartaginesi, che fu la prima riportata per mare dai Romani. Molti altri edificj, ed ornamenti erano nel Foro, che tralasceremo d'accennare in grazia della brevità, bastandoci d'aver dato un'idea generale, e particolare della magnificenza di questo celebre Foro.

Tornando dunque indietro, e prendendo la strada, che rimane a sinistra dell' Arco di Tito, trovasi la villa detta Spada. Essa occupa una parte del gran palazzo de'Cesari, di cui si vedono de'sotterranei, scoperti l'anno 1777; ed un'avanzo di balcone modernamente ristaurato, da dove credesi, che gl'Imperatori dassero il segno per i giuochi, che si celebravano nel sottoposto Circo Massimo. Nel casino, fra l'altre pitture, evvi una Venere dipinta à fresco, creduta di Raf-

faello; ed in nna volta sono due belli quadretti, uno de'quali rappresenta Ercole, e l'altro le Muse.

Ritornando poi nel Foro Romano, e trapassando l'Arco di Tito, si offre allo squardo, il celebre

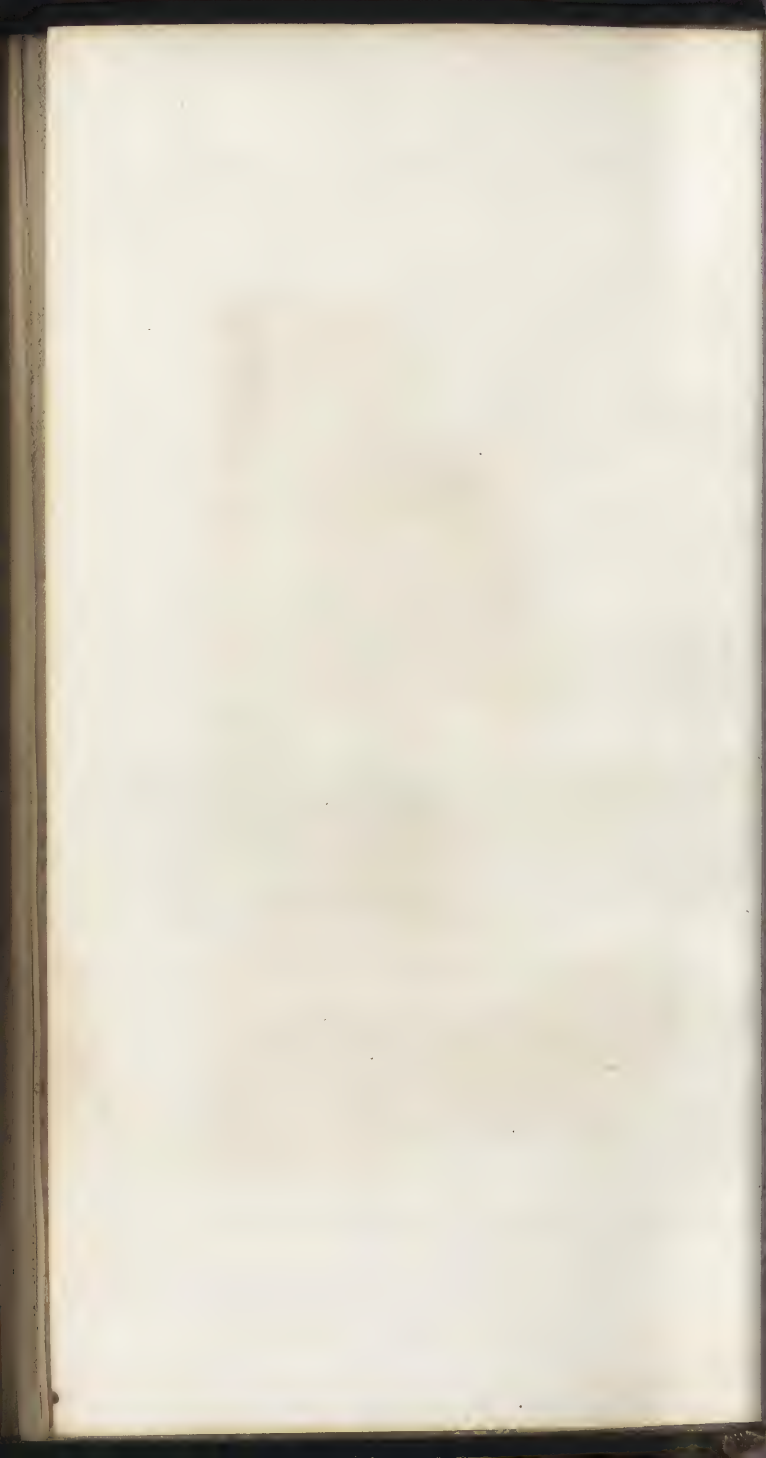
ANFITEATRO FLAVIO, DETTO COLOSSEO.

L'Imperator Flavio Vespasiano dopo il suo ritorno dalla guerra Giudaica, nell' anno 72 dell'era Cristiana, fece edificare questo maraviglioso Anfiteatro, nel luogo, ov'erano prima i stagni, ed i giardini di Nerone, che si può dire nel mezzo dell'antica Roma; e secondo dicesi fu terminato in soli cinque anni, avendoci impiegato dieci milioni di scudi, e dodici mila Giudei, fatti schiavi nella conquista di Gerusalemme. Siccome da Vespasiano fu fatto trasportare nella piazza di questo Anfiteatro il celebre Colosso di Nerone, che quest'Imperatore aveva innalzato nel vestibolo del suo palazzo, perciò esso prese il nome di *Colosseo*: benchè molti vogliono, che dalla sua gran mole colossale sia derivata una tal denominazione. Tito suo figliuolo avendolo poscia perfettamente compito, lo dedicò solennemente alla memoria di suo Padre.

Queste dedicazioni erano diverse, secondo la qualità degli edificj: riguardo ai Teatri, si celebrava la loro dedicazione

con un Dramma; quella de' Circhi, col corso delle carrette; quella delle Naumachie, coi combattimenti navali; e quella degli Anfiteatri, coi giuochi de' Gladiatori, con caccie, e coi combattimenti di bestie feroci. Si legge che il suddetto Cesare, nel giorno dell' apertura di questo magnifico edificio, fece comparire cinque mila fiere d'ogni specie, che vi furono tutte uccise. Oltre i suddetti giuochi vi si facevano i combattimenti navali; però eravi il comodo d' innondarlo, benchè per tali spettacoli vi fossero le Naumachie. Altra differenza non passava tra gli Anfiteatri, ed i Teatri, che questi avevano la forma d'un semicircolo, e gli Anfiteatri formavano il circolo intero; onde erano come due Teatri uniti insieme.

Benchè questa superba fabbrica, ch' è quasi tutta composta di grossi pezzi di travertino, sia nella sua maggior parte rovinata, con tutto ciò da quella porzione, che ora ne rimane in piedi, ben si comprende, che tutto l'edificio era esteriormente innalzato sopra due gradini; che veniva circondato all'esterno da tre ordini di archi, uno sopra dell'altro, tramezzati da colonne incassate, sostenenti il loro cornicione; che questi archi erano per ogni ordine al numero d'ottanta, con altrettante colonne, i quali davano lume a doppj portici; e che tutta la fabbrica terminava con un quarto ordine di pilastri as-

Anfiteatro Flavio detto Colosseo ‖ Amphithéatre Flavien dit Colissée

sai più alto degli altri tre, chiuso all'intorno con muraglia, ov'erano quaranta finestre intermedie. Il primo dei quattro suddetti ordini è Dorico; il secondo Jonico; il terzo, e il quarto sono Corintj.

Gli archi del pianterreno sono segnati coi numeri Romani: essi erano tanti ingressi, da cui per mezzo di 20 scale interne si saliva ai portici superiori, ed alle gradinate; di modo che facilissimamente ognuno andava al suo posto destinato; eppoi finito lo spettacolo in pochissimo tempo, e senza alcuna confusione, usciva tutto l'infinito Popolo. Siccome fra gli Archi segnati col numero XXXVII, e XXXVIII, ve n'è uno senza numero, il quale è mancante del cornicione; però si crede, che a quest'arco appoggiasse il Propileo, cioè il ponte, che andava fino al palazzo, ed alle Terme di Tito, sul monte Esquilino, servendo all'Imperatore per passare all'Anfiteatro.

Ovale è la figura di questo edificio, e la sua circonferenza esteriore è di 2416 palmi, e l'altezza di 232. Il tutto è fatto con quella semplicità, e sodezza, che richiedeva la vastità d'una mole cotanto magnifica. La sua maravigliosa grandezza meglio si comprende salendovi sopra, da dove è cosa molto piacevole, vedere il suo interno. Si può in oggi facilmente giungere fino al secondo piano, nel quale, come ancora nel primo, si ritrovano doppj e

magnifici portici, giacchè ultimamente è stato sgombrato di tutte quelle macerie, che cagionavano maggior rovina all'edificio. Oltre di ciò si è scavato all'intorno, e scoperto il suo piantato; come ancora la sua arena, la quale rimaneva circa palmi 22 sottoterra. In tal' occasione si sono scoperti varj ambulacri, e diverse scale sotterranee, di cui la più interressante fu quella segreta, che serviva agli Imperatori per andare dal palazzo Imperiale del Palatino, sul podio. Vi si sono ancora trovati molti frammenti di colonne di marmo, di statue, di bassirilievi e d'inscrizioni, di cui la più rimarchevole è quella di Lampadio, Prefetto di Roma circa l'anno 430 dell'era Cristiana, perchè in essa si legge che egli ristaurò l'arena di questo Anfiteatro, il podio, le porte postiche, e le gradinate per sedere gli spettatori.

Due sono gl'ingressi nell'arena, cioè nella piazza interna di questo Anfiteatro, e due ne erano ancora anticamente: quello che resta dalla parte di S. Giovanni, è lo stesso, ch'era nella sua prima origine: l'altro ingresso, che si vede dalla parte del Foro Romano, non è l'antico, ma resta precisamente contiguo al medesimo. La piazza, ove celebravansi i giuochi, e gli spettacoli, era chiamata *arena*, dalla quantità dell'arena appunto, di cui veniva ricoperto il suolo per comodo de'giuocatori. Essa è di figura ovale, ed à 420 palmi di lun-

Interno del Colosseo ||| Intérieur du Colissée

ghezza, 268 di larghezza, e 1100 di circonferenza. All'intorno di quest'arena eravi un muro d'altezza tale da non poter essere salito dalle fiere. Esso era forato di tratto in tratto da aperture chiuse da cancelli di ferro, donde entravano i Gladiatori, e le fiere nell'arena. Lo sporto del muro, che circondava l'arena, chiamavasi *Podio*: ivi erano i posti dell'Imperatore, e sua Famiglia, de' Senatori, de' principali Magistrati, e delle Vestali.

Al di sopra del Podio cominciavano le gradinate per gli Spettatori, ov'erano molte porte, che vi davano l'ingresso, chiamate *Vomitorj*, perchè da esse la moltitudine del Popolo pareva esser vomitata. Le sudte gradinate erano divise in tre ordini, anticamente detti *Meniani*; il primo de' quali era di 12 gradini, il secondo di 15, ed ambedue erano di marmo; il terzo si crede essere stato di legno, il quale avendo una volta sofferto un'incendio, fu ristaurato da Eliogabalo, e da Alessandro Severo, secondo leggesi nelle loro vite. Quest'ordine era circondato da 80 colonne di marmo, che sostenevano un soffitto di legno, su cui stavano gli Operarj addetti al velario. Li meniani erano suddivisi da piccole scale, praticate nelle gradinate medesime, che ne facevano la separazione in forma di cunei, però esse veniva chiamate *cunei*. Tutte le gradinate erano capaci di 87 mila persone; potendone

altresì capire ne' portici superiori altre 20 mila comodamente.

Sopra le finestre dell'ultimo ordine osservansi nella parte esteriore, diversi forami, che tutti corrispondono ad un giro continuato di modoglioni, i quali si crede, che servissero per sostenere travi di bronzo, o di ferro, a cui attaccate fossero girelle, e corde per reggere il Velario, cioè le tende, che stendevansi sull'Anfiteatro, affine di difendere gli Spettatori dal Sole, e dalla pioggia.

La maggior parte di questo magnifico, e superbo Anfiteatro, ch'è il più celebre monumento dell'antica Romana grandezza, è rimasta rovinata, per l'ingiurie del tempo, o per qualche terremoto. E' certo che nel XIV Secolo era di già in parte distrutto. Le pietre successivamente cadute sono servite per la fabbrica del palazzo di Venezia, di quello della Cancelleria, del palazzo Farnese, e del porto di Ripetta. Quasi tutti quei forami, che vedonsi in questo ed in altri monumenti, sono stati fatti nei bassi tempi per togliere i perni di bronzo, che connettevano una pietra coll'altra. Bisogna però confessare, che quantunque gran danno abbia ricevuto dal tempo, pure tanto di bello pittoresco à insensibilmente acquistato nelle sue ruine medesime, che si giunge perfino a non desiderarne il ristauro; potendo l'immaginazione supplire a ciò che manca; e così vedere tutto intero il sorprendente edificio.

In quest'Anfiteatro ànno sofferto il martirio moltissimi Cristiani, che dalla crudeltà di alcuni Imperatori erano condannati ad essere divorati dalle fiere. Viene tenuto perciò in venerazione, e vi sono state erette all'intorno 14 cappellette con i Misteri della Passione di N.S., ove si frequenta l'esercizio della *Via Crucis*.

Dirimpetto al Colosseo veggonsi gli avanzi dei

TEMPJ DEL SOLE, E DELLA LUNA.

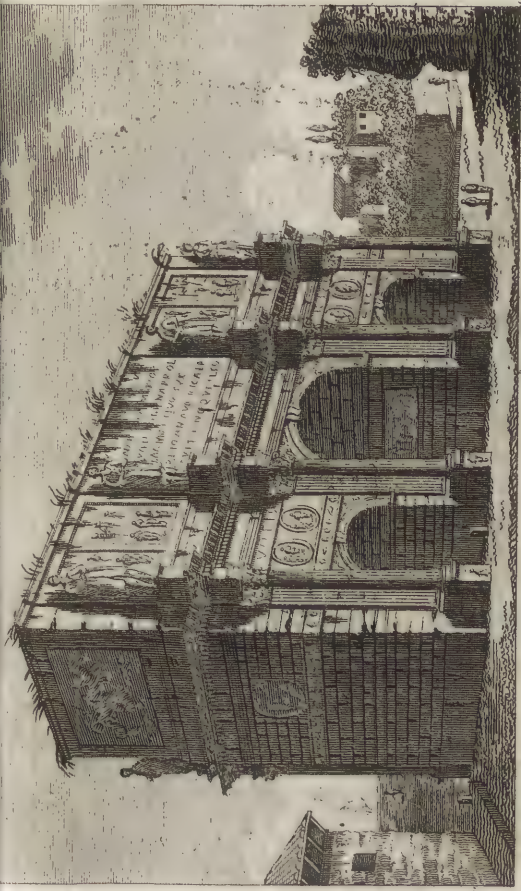
Di questi due Tempj altro non ci rimane, che un muro laterale, e due tribune d'uniforme architettura, le quali si congiungono insieme, una riguardante l'Oriente, e l'altra l'Occidente. Gli Antiquarj sono di varie opinioni: alcuni credono, che fossero i Tempj di Venere e Roma; altri d'Iside e Serapide, ossia del Sole e della Luna; quest'ultimo è il più commune sentimento.

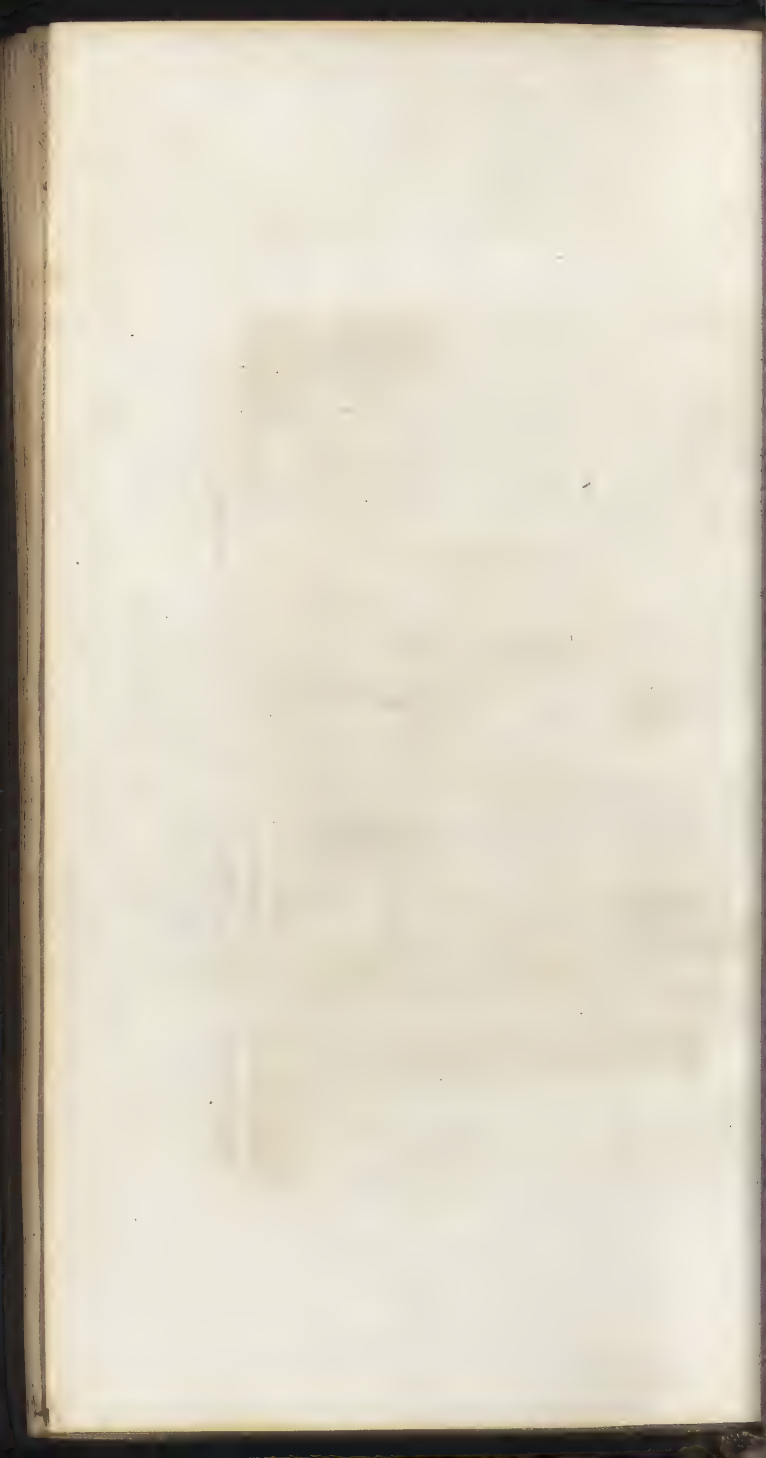
Il grozzo pezzo di muro antico isolato, che si vede tra il Colosseo, e l'Arco di Costantino, è un avanzo della Meta Sudante. Era questa un'antica fontaña, la quale così chiamavasi, perchè aveva la forma delle mete de' Circhi; e l'acqua della cima la bagnava tutta all'intorno. Quivi dissetavansi coloro, che operavano, o erano spettatori de' giuochi, che facevansi nell'Anfiteatro suddetto. Presso il Colosseo, e la Meta Sudante, è situato

L'ARCO DI COSTANTINO.

Questo magnifico Arco Trionfale fu eretto a Costantino Magno dal Senato, e Popolo Romano, in onore della celebre vittoria da lui riportata a ponte Molle contro Massenzio. Esso è a tre arcate, adornato di otto belle colonne di giallo antico, scanalate, d'ordine Corintio, e di molti bassirilievi, i quali fra di loro sono di merito assai differente.

Tutti quelli della parte inferiore, che rappresentano la presa di Verona, e la vittoria di Costantino a ponte Molle, come ancora i due tondi alle fiancate dell'Arco, rappresentanti l'Oriente, e l'Occidente, sono di rozza scultura, perchè in quel tempo le belle arti erano in gran decadenza. Della buona maniera sono venti. Dieci di forma quadrilunga stanno nell'Attico; otto tondi sono situati sopra le piccole arcate; e due grandi di forma quadrilunga, si vedono sotto l'arcata principale. Tutti questi superbi bassirilievi dicesi, che furono tolti da uno degli Archi di Trajano; e però rappresentano diverse azioni di quell'Imperatore, nel cui tempo fiorivano le belle arti.

I quattro bassirilievi dalla parte del Colosseo, situati nell'Attico fra le statue, rappresentano, l'ingresso trionfale di Trajano in Roma; la via Appia da lui prolungata fino a Brindisi; il medesimo Impera-

Arco di Costantino Magno ||| Arc de Constantin le Grand

This engraving is not however very incorrect in that it represents the arch as situated on a level, whereas it is almost buried in a deep hole by the accumulation of soil.

tore, che provede di viveri tutta l'Italia; e lo stesso Trajano, che viene supplicato da Partimasire a ristituirgli il Regno d'Armenia, tolto a suo padre. I due bassirilievi situati parimente nell'Attico, alle fiancate dell'Arco; e quei due che stanno sotto l'arco di mezzo, sono i più stupendi, e pregiati: questi prima formavano un sol pezzo: in essi è rappresentata la battaglia data da Trajano, e la vittoria da esso riportata contro Decebalo, Re de'Dacj. Gli altri quattro bassirilievi dall'altra parte dell'Attico, rappresentano Trajano, che dichiara Partenasparte Re de' Parti: il discoprimento d'una congiura tentata dal Re Decebalo verso Trajano; il medesimo Imperatore, che fa un'allocuzione ai suoi soldati; e lo stesso Trajano, che fa un Sacrificio. Finalmente gli otto tondi sopra le piccole arcate, rappresentano diverse caccie di Trajano, ed i Sagrificj fatti dal medesimo Imperatore a Marte, ad Apollo, a Diana, ed a Silvano.

Al medesimo Arco di Trajano appartenevano le suddette colonne di giallo antico; come ancora i corniciamenti, e gli otto prigionieri Dacj, scolpiti in marmo pavonazzetto, che vedonsi sopra il cornicione, ai quali dicesi che furono tolte le teste da Lorenzino de' Medici, e trasportate in Firenze. Clemente XII le fece rifare da Pietro Bracci sopra antichi modelli. Nell' Attico evvi una camera, e nel piano supe-

riore doveva esservi il carro trionfale con quattro cavalli di bronzo.

Per l'innalzamento del suolo di Roma moderna, una parte di quest'Arco era rimasta sotterra, ma nel 1804, per ordine del Regnante Sommo Pontefice Pio VII, è stato interamente discoperto, come quello di Settimio Severo; onde ora rivedesi l'antica via Trionfale, detta anche Nova. Le rovine dell'acquedotto antico, che si vedono sul monte Palatino, vicino all' Arcò di Costantino, sono un' avanzo di quello di Settimio Severo, che dal monte Celio prendeva porzione dell'acqua Claudia, e la portava al palazzo de'Cesari, sul Palatino.

Tornando indietro, passato il Colosseo, si trovano tre strade, che vanno a terminare sulla piazza di S. Giovanni Laterano: quella a destra va sul monte Celio: l'altra a sinistra passa avanti alla Chiesa de' SS. Marcellino, e Pietro: essa probabilmente doveva essere l'antica Suburra, quartiere il più nobile, e frequentato di Roma; ma quando nel 1084, Boberto Guiscardo venne in difesa di S.Gregorio VII, rovinò tutto ciò che vi era tra il Campidoglio, e San Giovanni Laterano; quindi gli abitanti, che trasportarono il loro domicilio sopra l'altra parte del monte Esquilino, verso S. Pietro *in Vincoli*, dettero alla strada, che dalla Chiesa della Madonna de' Monti, va a S. Martino, il nome di Suburra, che ancora in oggi conserva.

Andando per la strada di mezzo, che direttamente conduce alla Basilica di San Giovanni Laterano, si trova a sinistra la

CHIESA DI S. CLEMENTE.

Il piccolo portico avanti l'atrio è ornato di 4 colonne di granito, e l'atrio medesimo di 18 colonne parimente di granito. La Chiesa è a tre navate, formate da 16 colonne antiche di varj marmi; e vi si osserva la struttura delle antiche Chiese, cioè l'Altar maggiore isolato, due ordini di sedili di marmo Greco ai lati della tribuna, e due pulpiti, chiamati *Ambones*, similmente di marmo Greco bene ornati, dove si leggevano gli Evangelj, e l'Epistole. Oltre l'altre pitture di questa Chiesa, che sono del cavalier Sebastiano Conca, d' Antonio Grecolino, di Giovanni Odazzi, di Tommasso Chiari, e del cavalier Ghezzi, vi è una cappella intitolata della Passione, che si trova a destra nell' entrare per la porta laterale, la quale è tutta ornata all'intorno di eccellenti quadri a fresco del Masaccio, uno de' primi ristauratori della pittura; esse rappresentano N. S. in Croce; e diversi fatti della vita di S. Caterina Martire. Presso l'Altar maggiore si vede il deposito del Cardinal Roverella; è questo un sarcofago antico di marmo bianco, su cui sono scolpiti de' Fauni, delle Baccanti, e altri attributi del Paganesimo.

Invece di continuare il cammino per lo stradone di S. Giovanni, prenderemo la strada, incontro alla suddetta Chiesa, la quale conduce sul monte Celio. Questa collina, che da Romolo, e da Tazio, secondo alcuni, da Tullio Ostilio, e da Tarquinio Prisco, secondo altri, fu unita alla Città, prese il nome da un certo Cele Vibenna, Capitano degli Etruschi, che vi abitò.

Sull'alto di questa collina è situata la Chiesa de'SS. Quattro Coronati, in cui sono 8 colonne antiche di granito bianco, e delle pitture nel coro, di Giovanni da San Giovanni.

Credesi che questa Chiesa sia stata edificata sopra le rovine delle Mansioni Albane, cioè degli alloggiamenti de' Soldati, che tornavano dalla guardia fatta al Tempio di Giove Laziale, sul monte Albano.

Poco lontano trovasi la Chiesuola di S. Maria Imperatrice, anticamente detta di S. Gregorio *in Martio*, perchè su questo monte si facevano i giuochi Equestri, e gli esercizj Marziali, quando il Campo Marzio restava inondato dal Tevere.

Gli antichi archi, che si vedono nello stradone appresso, sono avanzi dell'Aquedotto dell'acqua Claudia, chiamato Neroniano, per essere continuazione di quello che Nerone, come abbiamo detto, cominciò dalla porta Maggiore. Indi su questa medesima collina furono accresciuti altri

acquedotti, tanto da Settimio Severo, che da Caracalla, per condurre l'acqua Claudia sul Palatino, ed alle Terme Antoniane. Si passa sotto un'arco del suddetto acquedotto per vedere il

TEMPIO DI CLAUDIO, IN OGGI CHIESA DI S. STEFANO ROTONDO.

Questo Tempio, che da alcuni viene detto di Bacco, e da altri di Fauno, comunemente è creduto di Claudio; ma siccome in quest'edificio trovansi molte irregolarità, dai più accurati Scrittori si nega essere di quell'epoca, in cui fiorivano le belle Arti, e vogliono che sia fabbrica de' bassi tempi, fatta colle spoglie d'altri edificj, forse dal Pontefice S. Simplicio, e dal medesimo dedicato al Protomartire S. Stefano; e siccome esso è di figura sferica, à preso il nome di S. Stefano Rotondo. Questa Chiesa aveva un doppio portico, ma poi essendo rovinato, Nicolò V nel ristaurar l'edificio, chiuse gl'intercolonnj del primo ordine, e così formò il muro dell'odierna circonferenza esteriore. Questa Chiesa nel suo interno dà una grande idea della maestà degli antichi Tempj: il suo diametro interiore è di palmi 194: essa è decorata di due ordini di colonne, alcune Joniche, ed altre Corintie, tutte in numero di 58, la maggior parte di granito, ma ineguali nella grandezza, e negli ornamenti; però si credono spoglie

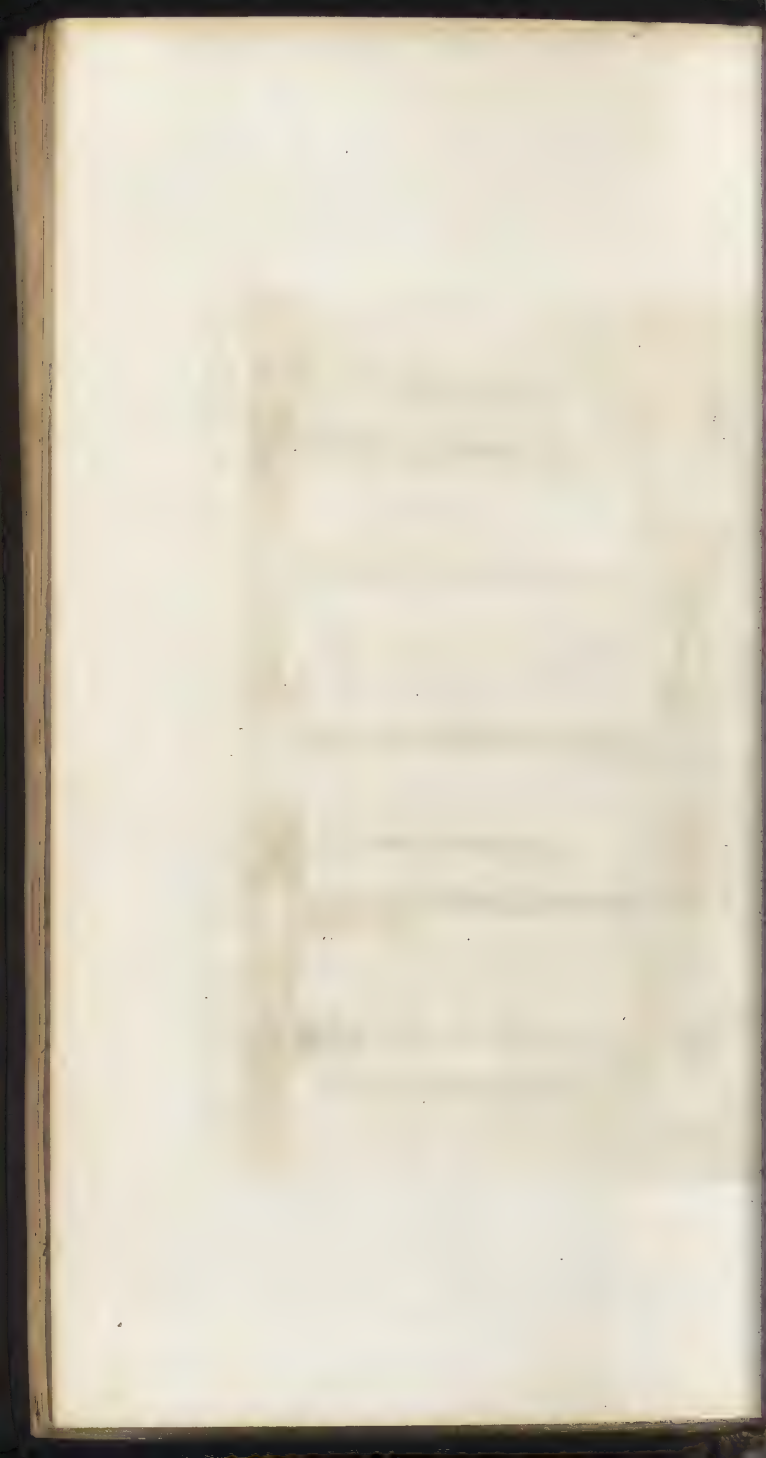
d'altri edificj, Sopra le mura fabbricate tra gli intercolonnj, vedonsi delle pitture di Nicolò Pomarancio, ed alcune d'Antonio Tempesta, che rappresentano diversi martirj di Santi. La medesima Chiesa non si trova aperta, che le Domeniche mattine.

Seguendo l'istessa strada, si vede poco dopo, la

CHIESA DI S. MARIA IN DOMNICA, DETTA DELLA NAVICELLA.

Nel luogo ov'erano prima gli alloggiamenti de' Soldati Pellegrini, o Forestieri, che venivano a Roma per guardia degli Imperatori; e dove fu poi la casa di S. Ciriaca, Matrona Romana, venne edificata quest' antichissima Chiesa, chiamata *in Domnica*, che corrisponde alla parola Greca *Ciriaca*. In oggi dicesi della Navicella, per una piccola nave di marmo, antica, e di buona forma, da Leone X fatta ristaurare, e situare avanti alla medesima Chiesa, che tutta rinnovò con disegno di Raffaello. Nel suo interno sonovi 18 superbe colonne di granito verde, e negro, e due di porfido. Giulio Romano, e Pierin del Vaga dipinsero a chiaroscuro il fregio, che gira intorno alla Chiesa, e Lazzaro Baldi fece i quadri degli Altari.

Accanto a questa Chiesa trovasi la villa Mattei, ch'era una delle più belle, e deliziose di Roma, per i viali, boschetti, fontane, e per una copiosa raccolta di statue,

Interno del Tempio di Claudio ||| Intérieur du Temple de Claude

busti, bassirilievi, e altri marmi antichi, i quali sono stati trasportati altrove, non rimanendovi, che alcune statue, e busti assai mediocri. Nel mezzo d'un gran prato si vede elevato un piccolo Obelisco di granito d'Egitto, di due pezzi, pieno di geroglifici; e a poca distanza evvi un sarcofago antico, adornato d'un bassorilievo, rappresentante le nove Muse; ed un busto colossale d'Alessandro Magno.

L'Arco di travertino, che sta poco lontano dalla suddetta Chiesa, fu fatto nell'anno 12 dell'era Cristiana, dai Consoli P. Cornelio Dolabella, e C. Giulio Silano. S'ignora a qual uso servisse nella sua origine; solamente si sa di certo, che dipoi Nerone si servì di questo edificio, facendovi sopra ricorrere l'arcuazione dell'acquedotto dell'acqua Claudia, di cui come si è detto di sopra, una porzione andava al Palatino, e un'altra alle Terme Antoniane.

Passando sotto il medesimo Arco, si vede poco dopo, la

CHIESA DE' SS. GIOVANNI, E PAOLO.

Essa fu edificata nel IV Secolo da S. Pammachio, Monaco, sopra la casa de' SS. Giovanni, e Paolo, martiri. Dopo essere stata posseduta da diversi Religiosi, ora per concessione di Clemente XIV, appartiene ai PP. Passionisti. Questa Chiesa è decorata d'un portico antico, sostenuto da otto colonne Joniche di granito; ed il suo

interno è a tre navate, divise da 28 colonne di differenti marmi, architettura d'Antonio Canevari. Il pavimento è di marmo con quantità di porfido. Di porfido è anche l'urna situata sotto l'Altar maggiore. Le migliori pitture sono quelle sulla volta della tribuna, opere del Pomarancio; ed il quadro della quarta cappella a destra, è del cav. Benefiale.

Entrando per la porta a sinistra della suddetta Chiesa, si trova un maestoso edificio di travertino, comunemente creduto un'avanzo della Curia Ostilia, edificata da Tullo Ostilio dopo aver trasportati, e domiciliati gli Albani in questo colle, diversa dall'altra da lui innalzata nel Foro Romano. Ma alcuni Antiquarj, attesa la struttura della fabbrica, vogliono piuttosto, che sia una parte delle conserve costruite da Vespasiano per farvi un raduno della vicina acqua Claudia, affinchè all'improviso sboccasse in grande abbondanza nell' arena del prossimo di lui Anfiteatro, qual ora avesse voluto darvi de' giuochi navali. Altri però con maggior probabilità credono, che sia una porzione del Vivario di Domiziano, cioè del serraglio delle fiere, fabbricato da Domiziano per uso dell'Anfiteatro medesimo. Esso era formato di due ordini d'archi, de' quali l'ordine inferiore rimane sotterra. Sopra i medesimi archi fu poi innalzato il campanile della suddetta Chiesa.

Dall'altra parte della Chiesa de' SS. Giovanni, e Paolo, vedonsi diverse rovine, credute avanzi della casa di Scauro, la quale dette il nome alla strada, che si chiamava *Clivo di Scauro*. Gli archi, che rimangono allato dell'istessa Chiesa, sono stati fatti ne' bassi tempi per rinforzo, e sostegno della medesima.

Tornando indietro, e passando di nuovo il suddetto Arco di Dolabella, e di Silano, si prende la seconda strada a sinistra, la quale conduce alla piazza di San Giovanni, al cui ingresso sono due grandi spedali per le Donne inferme di qualunque Nazione. Eccoci sulla

PIAZZA DI S. GIOVANNI LATERANO.

Nel mezzo di questa vastissima piazza ammirasi il più grande Obelisco, che si conosca. Esso fu eretto in Tebe, tre mila e più anni addietro, da Ramises, Re d'Egitto, che lo dedicò al Sole, Nume, a cui erano soliti dedicarsi; ma quella Città essendo poi rimasta distrutta, Cambise lo fece estrarre dalle sue rovine, e Costantino Magno per il Nilo, lo trasportò in Alessandria, per portarlo in Costantinopoli, ed erigerlo in un gran Circo, ch'egli aveva fatto edificare; ma essendo prevenuto dalla morte, Costanzo suo figlio credè meglio di farlo portare a Roma sopra un maraviglioso vascello a 300 remi, e lo eresse nel mezzo del Circo Massimo.

Indi questo Circo essendo rovinato, il grande Obelisco rimase 24 palmi sotterra, fintanto che il gran Pontefice Sisto V lo fece cavare; e trovandolo rotto in tre pezzi, fecelo riunire, e colla direzione del cavalier Fontana lo innalzò su questa piazza. Esso è di granito rosso, pieno di geroglifici: la sua altezza, senza la base, ed il piedestallo, è di 144 palmi, e largo nella parte inferiore palmi 14. Avanti il piedestallo di quest'Obelisco trovasi una statua di S. Giovanni Evangelista, ai cui piedi è una bella fontana.

Sopra questa medesima piazza evvi la villa Massimi, in cui sono diverse sculture antiche.

Annesso alla suddetta Basilica è il gran palazzo Lateranense, che Costantino Magno donò a Silvestro Papa per farvi la sua residenza. Essendo poi rimasto distrutto da un'incendio, da Sisto V fu fatto riedificare col disegno di Domenico Fontana. Dall'altra parte della facciata laterale della Basilica di S. Giovanni, evvi la

CHIESA DI S. GIOVANNI IN FONTE O SIA BATTISTERIO LATERANENSE.

Costantino Magno accanto al suo palazzo, eresse questo sontuoso Battisterio, dove si dice, che ricevè il Battesimo da S. Silvestro Papa. Indi essendo stato spogliato de'suoi ricchi ornamenti, e rimasto in cattivo stato per tanti saccheggia-

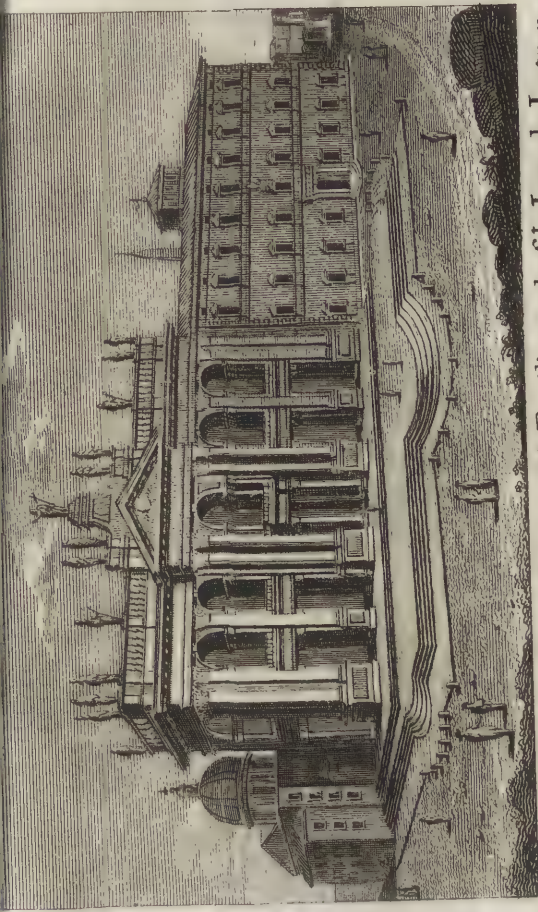
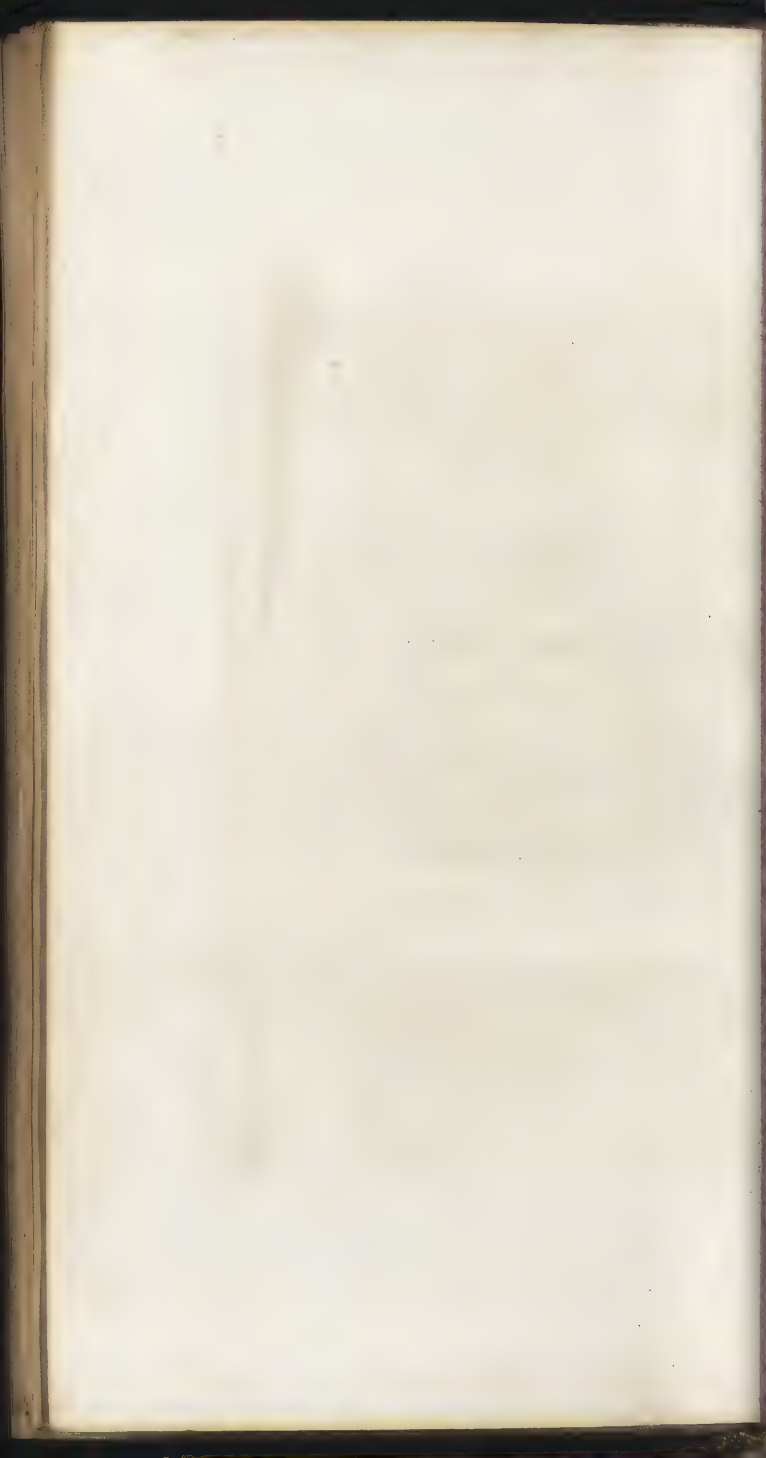
menti seguiti in Roma, da diversi Pontefici fu ristaurato, particolarmente da Gregorio XIII, e da Urbano VIII, i quali lo fecero adornare, come ora si vede. Il Fonte Battesimale è formato da un'urna antica di basalte, ornata di bronzo dorato. E' questo situato in una platea rotonda lastricata di buoni marmi, nella quale si scende per tre giardini. Quì il Sabato Santo si suol dare il Battesimo agli Ebrei, ai Turchi, e ad altri che vengono alla Fede. Questo Fonte è circondato da una balaustrata di forma ottangolare, e coperto da una cupola, sostenuta da due ordini di colonne, uno sopra dell'altro. Le prime otto abbasso sono di porfido, e queste sostengono un bellissimo cornicione antico, sopra di cui posano le altre otto, che sono di marmo bianco, che parimente reggono il loro cornicione. Sopra a questo secondo ordine di colonne, fra un pilastro e l'altro, vi sono otto gran quadri, che rappresentano alcuni fatti della Madonna, e di S. Giovanni Battista, opere d'Andrea Sacchi. Le pitture a fresco, che si vedono all'intorno sulle pareti del Battisterio, sono di Giacinto Gemignani, del Camassei, di Carlo Maratta, e di Carlo Mannoni.

Ai lati della porta posteriore si vedono due gran colonne di porfido incastrate nel muro, sopra le quali, dalla parte di fuori, evvi un cornicione antico. In una delle

due cappelle laterali vi sono due belle colonne di sepentino; e nell'altra, due d'alabastro Orientale. Passiamo ora alla

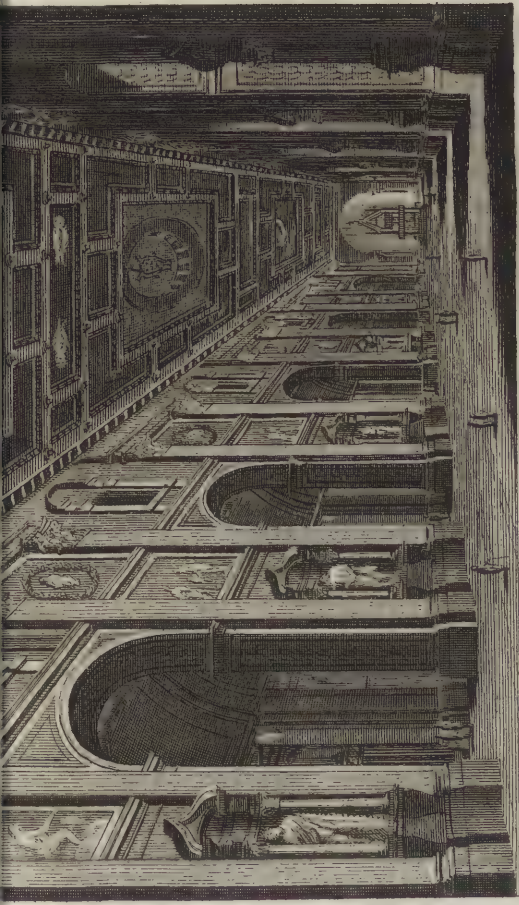
BASILICA DI S. GIOVANNI LATERANO.

Il primo, e principalissimo Tempio fra tutti gli altri di Roma, e del Mondo Cattolico, è questa Basilica; perciò da varj Scrittori viene denominata: *Ecclesia Urbis, et Orbis Mater, et Caput*. Chiamasi ancora *Basilica Costantiniana*, da Costantino Magno, che la fondò; *Basilica Lateranense*, essendo stata edificata nel luogo, ove era prima il palazzo di Plauzio Laterano; *del Salvatore*, perchè ad esso fu dedicata da S. Silvestro Papa, che la consacrò; *Basilica aurea*, per i preziosi doni di cui fu arricchita; e finalmente *Basilica di San Giovanni*, perchè fu poi dedicata ai Santi Giovanni Battista, ed Evangelista. Essa è la Cattedrale del Sommo Pontefice, e perciò dopo l'esaltazione al Pontificato solennemente ne prende il possesso: ed è altresì molto rinomata per esservi stati celebrati dodici Concilj, fra Generali, e Provinciali.

Questa Basilica dopo essersi conservata per dieci Secoli, mediante molti risarcimenti fattivi da diversi Pontefici, per un'incendio seguito nel 1308, in tempo di Clemente V, che teneva la Sede Apostolica in Avignone, rimase quasi tutta di-

Basilica di S. Giovanni Laterano ‖ Basilique de S^t. Jean de Latran

strutta insieme coll'annesso palazzo, come abbiamo detto di sopra. Avendo però il medesimo Papa Clemente mandato una grossa somma di danaro, fù subito riedificata, e poi adornata da Urbano V, da Alessandro VI, e da Pio IV, che fecevi il bel soffitto dorato, e la facciata laterale con due campanili, alla quale Sisto V aggiunse il doppio portico con architettura del cav. Fontana. In questo portico, che è tutto dipinto ad arabeschi dal cav. Salimbeni, è situata una statua di bronzo d'Enrico IV, Re di Francia, opera di Niccolò Cordieri, Lorenese, erettagli dal Capitolo, come benefattore della Basilica. Clemente VIII rinnovò tutta la nave superiore della crociata, con architettura di Giacomo della Porta; ed Innocenzo X fece rifare la gran navata di mezzo dal cav. Borromini.

Finalmente Clemente XII compì un sì magnifico Tempio, facendovi innalzare la gran facciata principale dall'architetto Alessandro Galilei. Essa è formata di travertino, e decorata da quattro grosse colonne, e da sei pilastri d'ordine Composto, sostenenti un magnifico cornicione, con suo frontespizio, su cui è una balustrata, ove sono collocate dieci statue colossali di varj Santi, e quella di N. S. nel mezzo. Fralle suddette colonne, e pilastri sonovi cinque balconi: quello di mezzo, che viene ornato da quattro colonne di

granito, è destinato per le Pontificali Benedizioni. Per cinque porte si entra in un magnifico portico, sostenuto da 24 pilastri di marmo d'ordine Composto, nel cui fondo è collocata la statua colossale di Costantino Magno, ritrovata nelle sue Terme. Cinque sono le porte, che danno l'ingresso nella Basilica: quella di mezzo, ch'è di bronzo superbamente lavorata, stava alla Chiesa di S. Adriano, nel Foro Romano, fatta quì trasportare da Alessandro VII; l'altra a destra, murata, è la Porta Santa, la quale non si apre, che nell'Anno del gran Giubileo. De'bassirilievi, che si vedono sopra le porte, uno è di Bernardino Ludovisi, l'altro del Maini, ed il terzo di Pietro Bracci.

L'interno di questa Basilica è a cinque navi, formate da quattro ordini di pilastri: quella di mezzo fu rinnovata con architettura del cav. Borromini, il quale coprì l'antiche colonne con sei pilastroni per parte, che formano cinque arcate, corrispondenti ad altrettante cappelle: addosso ad ognuno dei suddetti pilastroni sono due pilastri scanalati, e d'ordine Composto, i quali sostengono il cornicione, che gira intorno alla Chiesa: fra questi pilastri sonovi dodici nicchie, ciascuna ornata di due colonne di verde antico, contenenti le statue colossali in marmo degli Apostoli, opere dei più bravi scultori di quei tempi: quelle di S. Giacomo

Interno di S. Giovanni Laterano ‖ Intérieur de St. Jean de Latran

This interior is not otherwise incorrect except that it makes the Church appear twice as long as it is. The Eastern end is one large [illegible] in proportion [illegible] it is hardly visible.

...says that there were anciently more than 300 antique pillars which the more modern architect walled up in buttresses, broke the architrave & frieze & removed the cornice!! he has broken every straight line & filled the church with semicircles & triangles!

Maggiore, di S. Matteo, di S. Andrea, e di S. Giovanni, sono del cav. Rusconi; il S. Tommaso, e S. Bartolommeo, di Mr. le Gros; il S. Taddeo è di Lorenzo Ottoni; il S. Simone, di Francesco Moratti; il S. Filippo, di Giuseppe Mazzuoli; il S. Giacomo Minore, d'Angelo de' Rossi; ed il Santi Pietro, e Paolo sono di Stefano Monot.

La Cappella Corsini, ch'è la prima a sinistra nell'entrare in Chiesa, è una delle più magnifiche, e ricche di Roma. Essa fu eretta da Clemente XII in onore di S. Andrea Corsini, suo antenato, con architettura d'Alessandro Galilei, che l'à decorata d'un ordine Corintio, e tutta ricoperta di preziosi marmi. Sopra l'Altare evvi, fra due superbe colonne di verde antico, dentro una cornice di bronzo dorato, un quadro di musaico, cavato dall' originale di Guido Reni, rappresentante S. Andrea Corsini. Sul frontespizio di quest'Altare sono situate due figure, una dell'Innocenza, e l'altra della Penitenza, scolpite dal Pincellotti; e più sopra evvi un bassorilievo, in cui è rappresentato S. Andrea Corsini in atto di difendere l'armata de' Fiorentini, nella battaglia d'Anghieri. Nel nicchione dalla parte del Vangelo, sostenuto da due colonne di porfido, è situato il bel deposito di Clemente XII, nel quale si trova una famosa urna antica di porfido, che stava prima sotto il portico del Panteon. La statua di bron-

zo del Pontefice fu modellata dal Maini; e le due laterali furono scolpite in marmo dal Monaldi. Nell'altro deposito dirimpetto, ch'è del Cardinal Neri Corsini, Zio di Clemente XII, vedesi la statua del medesimo Cardinale con un Putto, e colla figura della Religione sedente, opere del sudetto Maini. Inoltre sono in questa cappella quattro nicchie colle statue di marmo, rappresentanti le Virtù Cardinali, e sopra ognuna di esse, evvi un bassorilievo parimente di marmo. La Temperanza è scultura di Filippo Valle, e il bassorilievo di sopra è di Bartolommeo Benaglia; la Fortezza è di Giuseppe Rusconi, e il bassorilievo, di Mr. Anastasio; la Prudenza è del Cornacchini, e il bassorilievo, di Pietro Bracci; la Giustizia è del Lironi, e il bassorilievo, di Mr. Adami. La cupola è tutta adornata di stucchi dorati, il pavimento è ricoperto di scelti marmi, e la cancellata è quasi tutta di bronzo dorato.

Nel mezzo della gran navata si vede il deposito in bronzo di Martino V, Colonna, morto nel 1430. L'arcone della medesima navata è sostenuto da due superbe colonne di granito rosso Orientale, alte 50 palmi. L'Altar maggiore nel mezzo della crociata, è adornato di quattro colonne di granito, che sostengono un tabernacolo di stile Gotico; in esso, fra le altre più insigni Reliquie, si con-

servano le Teste de'SS. Apostoli Pietro, e Paolo.

Nel fondo della crociata s'ammira il magnifico Altare del Santissimo Sagramento, architettato da Pietro Paolo Olivieri: esso è decorato d'un Tabernacolo formato di pietre preziose, il quale rimane in mezzo a due Angioli di bronzo dorato, ed a quattro bellissime colonne di verde antico. Posano l'architrave, ed il gran frontone di bronzo dorato, sopra quattro colonne scanalate, parimente di bronzo dorato: esse sono d'ordine Composto, della circonferenza di palmi 13. Credono diversi Antiquarj, che queste siano le medesime, che Augusto fece fare dopo la vittoria Azziaca, con il bronzo de'rostri delle navi Egizie, che poi da Domiziano furono poste in Campidoglio; quantunque altri dichino averle portate dalla Giudea in Roma, l'Imperator Vespasiano con altre spoglie del Tempio di Gerusalemme. Nell'alto di questo Altare è dipinta l'Ascensione del Signore, opera del cav. d'Arpino, ch'è sepolto in questa Chiesa, il cui deposito si vede dietro la tribuna, vicino a quello d'Andrea Sacchi. Le pitture che adornano questa crociata sono d'Orazio Gentileschi, di Cesare Nebbia, del cav. Baglioni, di Paris Nogari, del Novarra, del Pomarancio, e di Bernardino Cesari. Sotto queste pitture sonovi otto Angioli di marmo, e vicino l'Altare del Sacramen-

to vedonsi, dentro quattro nicchie, Elìa, scultura del Mariani; Mosè, di Flaminio Vacca; Aronne, di Silla Mialnese; e Melchisedech, d'Egidio Fiammingo.

Nel semicircolo della tribuna è l'Altare del SSmo Salvatore, eretto da Nicolò IV, che lo fece ornare de'musaici, che ancora vi si veggono. Le due colonne di giallo antico scanalate, che sostengono l'organo, situato sopra la parte laterale della Chiesa, ànno 40 palmi d'altezza, e sono le più belle, che si vedono di questo marmo: una di esse fu tolta dall'Arco di Costantino; l'altra fu trovata nel Foro Trajano. Diversi depositi sono in questa Basilica, fra' quali è degno d'osservazione quello di Bonifazio VIII, perchè sopra di esso evvi una pittura a fresco, creduta del Giotto, in cui viene rappresentato il Pontefice in mezzo a due Cardinali, affacciato ad una loggia, in atto di pubblicare il primo Giubbileo dell'Anno Santo, nel 1300.

Uscendo da questa Chiesa per la porta principale, si trova quasi incontro la

SCALA SANTA, E CAPPELLA DEL SS. SALVATORE, DETTA *SANCTA SANCTORUM*.

Allorchè Sisto V riedificò il palazzo Lateranense, lasciò intatta la Cappella, ed una parte del Triclinio del Pontefice S. Leone III, che solamente restarono illesi dall'in-

cendio dell'antica fabbrica, che colla sua vastità si estendeva fino a questo luogo. Il medesimo Sisto V fece fare avanti alla detta cappella con architettura del cav. Domenico Fontana, un magnifico portico, con cinque scale, ponendovi nel mezzo la Scala Santa, formata di 28 gradini di marmo bianco, la quale era del palazzo di Pilato, trasportata da Gerusalemme a Roma. Questa Scala chiamasi *Santa*, perchè fu santificata col Sangue di Gesù Cristo, il quale la salì, e discese più volte, in tempo della sua Passione; onde è tenuta in gran venerazione da'Fedeli, e non si sale se non colle ginocchia, e poi si cala da una delle quattro scale laterali: tale è stato sempre il concorso del popolo Cristiano a salirla, che coll'andare del tempo si sono tutti incavati i gradini, ed acciocchè non si consumassero maggiormente, due volte sono stati ricoperti di grossi tavoloni di noce.

La Cappella, che vedesi sulla cima, à sopra l'Altare un'antichissima Immagine del Divin Salvatore, alta palmi 7, la quale è tenuta in gran venerazione. S. Leone III pose sotto questo Altare, entro una cassa di cipresso, tre cassette piene di Reliquie, coll'iscrizione sopra, *Sancta Sanctorum*, da cui poi prese il nome la Cappella medesima. Oltre delle suddette sonovi delle altre moltissime Reliquie le più singolari, e preziose; per la qual cosa spi-

ra da ogni parte venerazione, e rispetto.

A sinistra di questo Santuario vedesi una tribuna, su cui Benedetto XIV fece situare i musaici, che dal Pontefice S. Leone III erano stati fatti per ornamento del suo Triclinio Lateranense, cioè del cenacolo del suo palazzo Laterano.

Gli archi antichi che veggonsi sulla medesima piazza di S. Giovanni, sono avanzi dell'acquedotto eretto da Nerone per condurre l'acqua Claudia sul monte Celio, come altre volte si è detto. Sull'istessa piazza si vedono le mura di Roma fatte dall'Imperator Aureliano, insieme colla

PORTA S. GIOVANNI.

Questa porta, che anticamente chiamavasi *Celimontana*, per esser situata alle falde del monte Celio, prese poi il nome dalla vicina Basilica di S. Giovanni. Essa fu ristaurata ed ornata sotto Gregorio XIII, con architettura di Giacomo della Porta. Tre miglia fuori della medesima trovansi in una vigna a destra, i bagni della famosa acqua, detta *Salutare* dagli Antichi, ed ora *Santa*, per la sua buona qualità e virtù di guarire diverse malatie. Questa istessa strada conduce a Frascati, Marino, Albano, ed a Velletri, fino a Napoli.

A sinistra della porta S. Giovanni si vedono gli avanzi dell'antica porta Asinaria, così detta, perchè vi passavano molti

giumenti, che dai vicini orti portavano gli erbaggj sul monte Celio.

Prendendo poi lo stradone, a destra di questa porta, ch'è spalleggiato dalle mura della Città, e dall'altra, da una fila d'alberi, si giunge alla

BASILICA DI S. CROCE IN GERUSALEMME.

Sul principio del monte Esquilino trovasi questa Chiesa, la quale è una delle sette Basiliche principali di Roma. Essa fu eretta dall'Imperator Costantino, sopra gli avanzi d'un grande edificio detto il *Sessorio*, da cui prese subito il titolo di *Basilica Sessoriana*; ma dopo che S. Elena vi collocò la terza parte della S. Croce, da essa ritrovata in Gerusalemme, si è denominata di *S. Croce in Gerusalemme*. Essa da S. Silvestro Papa fu consacrata, e poi ristaurata in varj tempi da altri Pontefici. Lucio II la riedificò nel 1144, e finalmente Benedetto XIV la rinnovò, secondo lo stato presente, facendovi fare, con architettura di Domenico Gregorini, la facciata, ed il portico, sostenuto da pilastri, e da colonne, quattro delle quali sono di granito.

L'interno della Chiesa è a tre navate, divise da pilastri, e da otto grosse colonne di granito d'Egitto. L'Altare maggiore è isolato, e decorato di quattro belle colonne di breccia corallina, che so-

stengono il baldacchino. Sotto il medesimo Altare evvi una bell'urna antica di basalte, adornata di quattro teste di Leone, nella quale si conservano i corpi de' SS. Cesareo, ed Anastasio martiri. Nella volta della tribuna sonovi delle belle pitture a fresco del Pinturicchio. I due quadri nella parte inferiore della medesima tribuna sono di Corrado Giaquinto. Per la seguente porta si scende nella cappella di S. Elena, la quale è ornata di pitture di Nicolò Pomarancio, e di musaici nella volta, di Baldassar Peruzzi.

Entrando nella vigna che rimane appresso a questa Chiesa, si vedono gli avanzi del

TEMPIO DI VENERE, E CUPIDO.

Di quest'edificio, che da un suo gran residuo pare essere stato considerabile, altro ora non vi rimane, che una gran nicchia, e due pezzi di muro laterali, essendo stato demolito il resto per impiegare i materiali nella facciata della suddetta Basilica. Fu creduto un Tempio dedicato a queste due Divinità, per esservi stata trovata una statua di Venere, con Cupido ai piedi, che in oggi si vede sotto il portico del cortile del Museo Vaticano: ma ultimamente essendosi riconosciuto essere questa il ritratto della moglie d'Alessandro Severo in forma di Venere, tali rovine bisogna registrarle fralle cose incerte.

Presso di queste rovine vedesi l'acquidotto di Claudio, che va a congiungersi a porta Maggiore. Sisto V lo fece ristaurare, e se ne servì per condurre l'acqua Felice alla fontana di Mosè, a Termini. Da questa parte Nerone cominciò il suo acquidotto per portare una porzione dell' acqua Claudia sul monte Celio.

Nell'altra vigna, a sinistra della suddetta Basilica di S. Croce, vedonsi gli avanzi dell'

ANFITEATRO CASTRENSE.

Dai residui, che ci rimangono di quest' Anfiteatro, tutto d'opera laterizia, si conosce, ch'era circondato nell'esterno d'un doppio ordine di colonne Corintie. Esso rimaneva fuori della mura di Servio Tullio; ma poi Aureliano ne riempì gli archi, e lo unì colle sue nuove mura della Città. Per vederne l'estrema parte bisogna uscire dalla vicina porta S. Giovanni. Dalle colonne si conosce, che la fabbrica era di buon gusto, abbenchè ne rimanga un solo ordine, eccettuandone una sola del secondo ordine, che resta congiunta alle mura. Castrense si disse questo Anfiteatro, perchè era destinato per i combattimenti dei Soldati contro le Fiere, e per diversi giuochi militari. Essendovisi fatti degli scavi, si sono travate ossa e stinchi di grossi animali, ch'erano serviti per gli spettacoli. Ad uso del mede-

simo Anfiteatro eravi appresso alla porta Maggiore, il Vivario, cioè un serraglio per tenere gli animali.

Fuori delle mura, presso l'Anfiteatro suddetto, e vicino l'acquidotto di Claudio eravi un Circo fatto da Eliogabalo, e poi ornato da Aureliano con un'Obelisco di granito, che in oggi giace rotto nel giardino di Belvedere del Vaticano. Dalla suddetta Basilica di S. Croce comincia il monte Esquilino, ch'è il più vasto de' sette Colli di Roma, estendendosi fino alla scesa di S. Maria Maggiore, dov'era l'antico vico Patrizio, da cui questo monte viene separato dal Viminale, che principia dalla Chiesa di S. Maria ai monti, e finisce alle Terme Diocleziane. Questi due monti furono uniti a Roma da Servio Tullio.

Prendendo poi la strada a destra della Basilica di S. Croce, si giunge poco dopo, alla

PORTA MAGGIORE.

Essendo costume degli Antichi di rendere magnifico il prospetto degli acquidotti sulle vie pubbliche, l'Imperator Tito, per decorare il celebre acquidotto di Claudio in questo luogo, che rimaneva sul bivio delle vie Prenestina, e Labicana, fecelo disporre a guisa d'Arco trionfale, collocandovi tre grandi iscrizioni; la prima denotante la grand'opera di Tibe-

berio Claudio, che da Subiaco condusse a Roma in due separati canali, uno sopra dell'altro, le due acque, una derivante dalle sorgenti Cerulea, e Curzia; l'altra chiamata Aniene Nuovo: la seconda iscrizione indica il restauramento dell'acquidotto, fatto da Vespasiano suo Padre; e la terza, quello eseguito da se medesimo. Venendo poi dilatate le mura della Città dall'Imperatore Aureliano, quest'edificio rimase fralle suddette due porte Prenestina, e Labicana, che nelle guerre civili del XIII Secolo, vennero murate per la moltiplicità delle porte, e per la difficoltà di difenderle; ed in loro vece fu sostituita per porta un'arco del prospetto dell'acquidotto, chiamandola col nome *di porta Maggiore*, o per essere di fortezza maggiore ad ogni altra, o perchè sta incontro alla grande strada, che direttamente conduce alla Basilica di S. Maria Maggiore.

Questo monumento, ch'è uno dei più magnifici, e dei più belli dell'antica Roma, è composto di macigni di travertino congiunti insieme senza calcina; e sostenuto da quattro grandi archi con colonne alla rustica d'ordine Jonico; e per essere di tale stabilità, è servito di fortezza contro i nemici, vedendosi dalla parte di fuori una contro fabbrica, fatta ne'bassi tempi per maggior difesa. Si è per altro molto debilitato per il traforo fatto sotto il Pontificato di Sisto V, nel-

la grossezza de'suddetti archi, per farvi passare l'acqua Felice, che dal nome di questo Papa prese tale denominazione; e serve per portare l'acqua alla fontana del Mosè, sulla piazza detta di Termini, come si è detto di sopra.

Nelle mura a sinistra, fuori della medesima porta, vedesi l'acquidotto che portava le acque Giulia, Tepula e Marcia sul monte Equilino, passando sulla porta San Lorenzo, ove esiste ancora il monumento di queste tre acque.

Due miglia fuori di porta Maggiore, sulla via Labicana, nel sito comunemente chiamato *Tor Pignattara*, si vedono gli avanzi dell'antica Chiesa de'SS. Marcellino, e Pietro, e del Mausoleo di S. Elena, erettole da Costantino Magno, dove fu trovato il suo sarcofago di porfido, che si vede nel museo Vaticano.

Ritornando in Città per la medesima porta Maggiore, e camminando per la strada incontro a detta porta, che direttamente conduce a S. Maria Maggiore, si vede in una vigna a destra, il

TEMPIO DI MINERVA MEDICA.

Diversi Antiquarj de'passati tempi, ànno creduto quest'edificio essere la Basilica di Cajo, e Lucio, eretta da Augusto; e altri il Tempio d'Ercole Callaico, fatto da Bruto; ma lo credono piuttosto i Moderni, il Tempio di Minerva Medica, cioè

della Dea della Salute, per essere quivi stata ritrovata, fra le altre, la celebre statua di questa Dea col serpe ai piedi, la quale ora si ammira nella galleria del palazzo Bonaparte. Questo maestoso, ed elegante edificio nell'interno è di forma decagona, tutto composto di mattoni; e da un'angolo all'altro vi è la distanza di 33 palmi, che fanno in tutto 330 palmi di circonferenza. Vi si vedono nove finestre, ed altrettante nicchie per le statue, nella decima delle quali vi è la porta d'ingresso. Oltre la suddetta statua di Minerva, ve ne furono trovate varie altre, e sono, un'Esculapio, una Pomona, un' Adone, una Venere, un Fauno, un'Ercole, un'Antinoo, ed altri marmi, che dimostrano la magnificenza di questo Tempio, il quale nei lati era accompagnato da un portico, come si vede da alcuni avanzi del muro esteriore. La forma di questo Tempio, ed i punti di vista sono assai pittoreschi.

Nella medesima vigna sono due Sepolcri, detti Colombarj, per essere disposti a guisa delle stanze de'colombi. Il primo è quello di Lucio Arrunzio, eletto Console sotto Tiberio, di cui vedesi il nome nell'ingresso, avendolo egli medesimo fatto erigere per i suoi Liberti. E' composto questo Sepolcro di due piccole camere, che ora rimangono sotterra: in una non vi sono, che delle piccole urne

cenerarie; l'altra è adornata nella volta di alcune pitture, con qualche figurina, e ornamento di stucco.

Poco lontano da questo, si trova l'altro Colombario, che consiste in una sola camera, fatta per uso di diverse Famiglie plebee. Dov'è situata la casa del Vignarolo, vedesi un'avanzo del Castello delle acque Claudia, e Aniene Nuovo.

Continuando il cammino, si presentano a destra, nel fine della medesima strada, le antiche rovine del

CASTELLO DELL' ACQUA GIULIA, COMUNEMENTE DETTO TROFEI DI MARIO.

Benchè molti Antiquarj abbiano creduto, che questo monumento appartenesse all'acqua Marcia, contuttociò noi siamo del sentimento di quelli, che vogliono essere stato destinato a distribuire l'acqua Giulia sul monte Esquilino. Quest'acqua fu condotta in Roma da M. Agrippa, il quale si servì dell'acquidotto dell'acqua Marcia, e della Tupula.

Tal'edificio, che chiamavasi Castello, viene ora conosciuto sotto il nome di Trofei di Mario, nome preso da due Trofei di marmo, ch'erano situati dentro due nicchie di questo medesimo Castello, e che ora si veggono sopra la balustrata del Campidoglio. Benchè comunemente si creda, che quelli Trofei fossero eretti a Ma-

rio Console per la doppia vittoria riportata sopra i Cimbri, e i Teutoni; contuttociò con i migliori Antiquarj convengo, che, per riconoscersi in essi il medesimo stile di quelli del piedestallo della Colonna Trajana, siano stati eretti piuttosto a Trajano, in memoria delle sue vittorie Daciche.

Nella strada Felice, ch'è la seconda a sinistra del suddetto Castello, si trova sulla destra la villa Palombara; e poco dopo la villa Altieri, luogo assai dilettevole per l'amenità dei suoi viali, e soprattutto per un vago laberinto di verdura. Il suo casino è adornato di diverse statue, busti, e di varie pitture antiche, cavate dal Sepolcro de' Nasoni. Nel fine dello stradone, a destra de' Trofei di Mario, viene di prospetto la

CHIESA DI S. BIBIANA.

Nel luogo anticamente detto *ad Ursum Pileatum*, presso il palazzo Liciniano, Olimpia Matrona Romana, nel 363 edificò questa Chiesa a tre navate, che fu poi consacrata da S. Simplicio Papa, in onore di S. Bibiana, per aver essa abitato nel suddetto palazzo. Urbano VIII dopo averla ristabilita, e fattavi la facciata con architettura del cav. Bernini, l'adornò di buone pitture. Sono le sue tre navate separate da otto colonne antiche, sei delle quali sono di granito. De' sei quadri a

fresco, che si vedono sulle pareti della navata di mezzo, rappresentanti l'istoria di S.Bibiana, quelli a destra nell'entrare in Chiesa, sono d'Agostino Ciampelli; e gli altri incontro, di Pietro da Cortona, che ànno maggior merito de'precedenti. Sopra l'Altar maggiore si vede la statua della Santa, ch'è una delle più belle opere del cav. Bernini; e sotto il medesimo Altare è situata una preziosissima urna antica d'alabastro Orientale, con testa di gattopardo nel mezzo, della circonferenza di 25 palmi.

Sotto questa Chiesa è il famoso Cimiterio di S. Anastasio Papa, in cui sono i corpi di circa mille e trecento Martiri.

Ritornando indietro si trova a destra la

CHIESA DI S. EUSEBIO.

Essa è antichissima di suo origine, essendo di titolo Cardinalizio fin dal tempo di S. Gregorio Magno. La pittura della volta di questa Chiesa, rappresentante S. Eusebio circondato da Angioli, è opera del cav. Mengs, pittore rinomatissimo dello scorso Secolo.

Si dice, che dove è ora la suddetta Chiesa, l'orto, e la casa annessa, fossero le Terme dell'Imperatore Gordiano giuniore; e che in esse si trovava un portico, sostenuto da duecento colonne di marmo pario. Nell'orto suddetto furono scoperte alcune camere dipinte di buon

gusto, ed una colonna spirale d'alabastro Orientale, che in oggi si vede nella Biblioteca Vaticana. Indi prendendo la strada, che rimane a destra di detta Chiesa, si trova la

PORTA S. LORENZO.

Diverse denominazioni à avuto questa porta: dicevasi *Esquilina*, perchè è situata sull'estremità del monte Esquilino: *Taurina*, perchè nel mezzo dell'Arco vedesi scolpita una testa di bove: *Tiburtina*, uscendosi da essa per andare a Tivoli: *inter aggeres*, perchè rimaneva fra gli argini di Servio, Tullio, e di Tarquinio Superbo; si disse *Collatina*, per essere stata sostituita alla porta del recinto di Servio, da cui usciva la via Collatina, la quale passando presso il campo Salone, ov'è la sorgente dell'acqua Vergine, portava in Collazia, terra de' Sabini, e patria di Collatino, marito della famosa Lucrezia. In oggi poi chiamasi *porta S. Lorenzo*, perchè conduce alla Basilica del medesimo Santo.

Dentro questa porta evvi un monumento de' ristauri del triplice condotto delle acque Marcia, Tepula, e Giulia, fatti prima da M. Agrippa, poi da Augusto, e finalmente da Caracalla, secondo le iscrizioni che vi si veggono. Sisto V, come si è accennato di sopra, si servì di questo condotto per portare l'acqua Felice alla

fontana di Termini. Fuori della suddetta porta, dopo poco meno d'un miglio di cammino, si trova la

BASILICA DI S. LORENZO.

Nel sito chiamato *campo Varano*, da qualche antica Famiglia di questo nome, era un'arenario, ossia cimiterio, in cui S. Ciriaca Matrona Romana, padrona di detto campo, avea seppellito innumerabili corpi di Santi Martiri, fra' quali fu posto quello di S. Lorenzo. Sopra il suddetto cimiterio il gran Costantino, verso l'anno 330, eresse questa Chiesa, che fu ristaurata da diversi Papi, eppoi nel 1647, ridotta nello stato presente. Essa, che è una delle sette Basiliche di Roma, viene decorata da un portico, sostenuto da sei colonne antiche, e dipinto a fresco con diverse azioni del Martire San Lorenzo.

L'interno è a tre navate, divise da 22 colonne, la maggior parte di granito Orientale. Presso la porta principale evvi un'antico sarcofago, ornato d'un bel bassorilievo, rappresentante un Matrimonio Latino: esso serve di sepolcro al Cardinal Fieschi. Nella navata di mezzo sono due pulpiti di marmo, detti in Latino *Ambones*, i quali servivano per cantare gli Evangelj e l'Epistole. Salendo alla tribuna, il cui pavimento è tutto di pietre dure, fatto a guisa di musaico, si vede nel fondo della

medesima un'antica sedia Pontificale, formata di varie pietre dure. Questa tribuna è decorata di 12 colonne antiche di marmo pavonazzetto, scanalate, la cui maggior parte rimane sotterra: i loro capitelli sono Corintj molto eleganti: esse sostengono un cornicione di diversi pezzi, tutti differentemente lavorati di bellissimi ornamenti. Sul medesimo cornicione sono altre 12 colonne più piccole, dieci delle quali, di pavonazzetto, e due situate in fondo della tribuna, di porfido verde. Nella parte posteriore della tribuna si trova un'altro antico sarcofago, su cui sono scolpiti i Genj di Bacco.

L'Altar maggiore è isolato, e decorato d'un baldacchino di marmo, sostenuto da quattro colonne di porfido. Sotto quest' Altare è una cappella chiamata *la Confessione di S. Lorenzo*, nella quale si conserva il corpo di questo Santo, insieme con quello di S. Stefano.

Dalla piccola navata si scende in una cappella sotterranea, ch'è privilegiata, e ricca d'indulgenze: il quadro dell'Altare, rappresentante la Decollazione di S.Gio: Battista, è del Serodine, ed à molto merito. Da questa cappella si passa nel suddetto cimiterio di S. Ciriaca.

Ritornando in Città per la medesima porta S.Lorenzo, si trova quasi dirimpetto della suddetta Chiesa di S. Eusebio,

L'ARCO DI GALLIENO.

Secondo l'iscrizione che vi si legge, esso fu eretto, e dedicato all'Imperator Gallieno, ed a Salonina sua moglie, da Marco Aurelio Vittore, circa l'anno 260 dell' era Cristiana. Quest'Arco anticamente era a tre arcate, decorato di sei pilastri, e d'un ordine Attico, che terminava con un frontone; il tutto di grossi pezzi di travertino, e di mediocre architettura. Di questo antico monumento in oggi non ci restano, che due pilastri d'ordine Corintio, ed il cornicione. A quel pezzo di catena, che vedesi pendente nel mezzo di quest'Arco, erano appese le chiavi dell' antico Tuscolo, in memoria della vittoria, che contro di essa Città ottennero i Romani, sotto Onorio V, nel 1191.

Ritornando indietro pochi passi, prima d'entrare nella gran piazza della Basilica di S. Maria Maggiore, vedesi una specie di Colonna di granito, nella cui cima è la figura del Crocifisso, e quella della Madonna. Questo è un monumento eretto da Clemente VIII, in memoria dell'assoluzione data ad Enrico IV, Re di Francia.

Segue la piazza di S. Maria Maggiore, ove è situata nel mezzo, sopra un gran piedestallo, una magnifica Colonna scanalata di marmo bianco con suo capitello Corintio, che è, come dicemmo altra volta, l'unica rimasta intera di quelle, che soste-

nevano la navata del celebre Tempio della Pace : essa è di 24 palmi di circonferenza, e di 64 d'altezza, senza il piedestallo, e capitello. Paolo V la fece quivi innalzare colla direzione di Carlo Maderno, e collocare sulla cima, la statua della Madonna di bronzo dorato, modellata da Guglielmo Bertolot. Passiamo alla

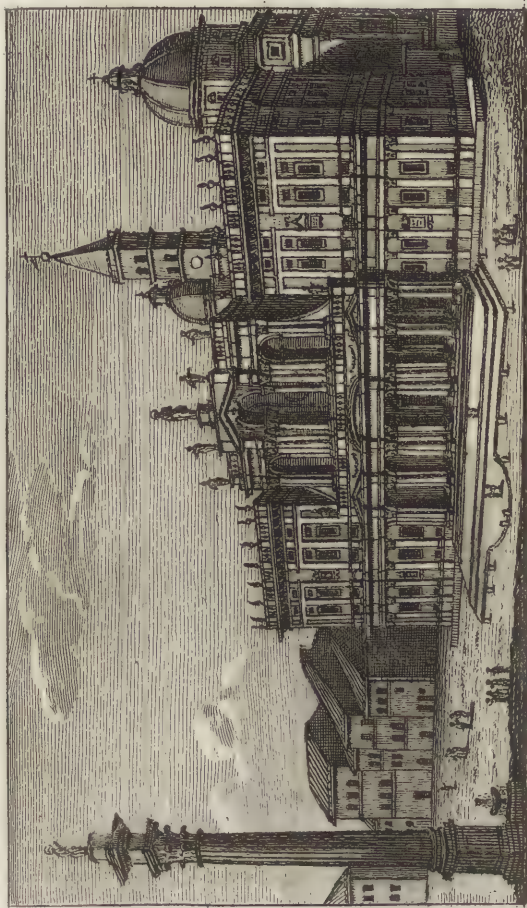
BABILICA DI S. MARIA MAGGIORE.

Nella sommità del monte Esquilino, e sulle rovine del Tempio di Giunone Lucina, fu eretta questa Chiesa per ordine di Giovanni Patrizi, Romano, sotto il Pontificato di S.Liberio, circa l'anno 352, in seguito d'una visione, che ambedue ebbero in una medesima notte, e che fu confermata la seguente mattina da una miracolosa caduta di neve, ai 5 d'Agosto, la quale tanto si estese, quanto appunto dovea essere la grandezza della Chiesa; perciò essa prese il titolo di *S.Maria ad Nives*, e di *Basilica Liberiana*; ma in oggi comunemente viene chiamata *S. Maria Maggiore*, come la principale Chiesa dedicata alla SSma Vergine. Essa è una delle sette Basiliche di Roma, ed una delle quattro che ànno la Porta Santa.

Il Pontefice S. Sisto III nel 432 ingrandì, e ridusse nella presente forma questa Basilica, che dipoi fu ristaurata, adornata, ed arricchita da diversi Papi, e particolarmente da Benedetto XIV, che l'ornò

di marmi, e di stucchi dorati; e rifece la facciata principale con architettura del cavalier Ferdinando Fuga, la quale è decorata di due ordini di colonne, uno Jonico, e l'altro Corintio, di diverse statue di travertino, e d'un doppio portico, uno superiore, e l'altro inferiore. Il portico inferiore viene sostenuto da otto colonne di granito, e da varj pilastri di marmo; ed è ornato di quattro bassirilievi, e d'una statua di bronzo, opera del cav. Lucenti, che rappresenta Filippo IV, Re di Spagna, benefattore di questa Basilica. Nel portico superiore evvi la loggia per le Papali Benedizioni; ed in esso si conserva il musaico, che adornava l'antica facciata. Quattro sono le porte, che le danno l'ingresso, senza contare quella ch'è murata, la quale non si apre, che l'anno Santo.

L'interno di questa Basilica è a tre navate, separate da 36 belle colonne Joniche di marmo bianco, oltre le quattro altre di granito, che sostengono i due arconi della gran navata. Nel primo ingresso vi sono due depositi, uno a destra, ch'è di Clemente IX, scolpito dal Guidi, dal Fancelli, e da Ercole Ferrata; e l'altro a sinistra, di Nicolò IV, fatto da Leonardo da Sarzana.

La maestosa cappella del SSmo Sagramento, eretta da Sisto V, col disegno del cav. Fontana, è tutta rivestita di bei marmi, e decorata di pilastri Corintj, e di

Basilica di S. Maria Maggiore ||| Basilique de S^{te}. Marie Majeure

pitture. Si vede a destra nell'entrare, il deposito di questo gran Pontefice, la cui statua fu scolpita da Gio. Antonio Valsoldo. E' questo adornato di quattro belle colonne di verde antico, di diversi bassirilievi, e di due statue, una di S. Francesco, scolpita da Flaminio Vacca, e l'altra di S. Antonio di Padova, da Pietro Paolo Olivieri. Dirimpetto a questo deposito evvi quello di S. Pio V, il cui corpo si conserva nella bellissima urna di verde antico, tutta ornata di bronzo dorato. E' ancor questo decorato di colonne, di bassirilievi, e di statue di marmo: quella del Santo Pontefice è scultura di Leonardo da Sarzana. Nel mezzo di questa cappella è l'Altare del SSmo Sagramento, con un magnifico Tabernacolo, sostenuto da quattro Angioli di bronzo dorato. Le pitture che adornano questa cappella sono di Gio. Battista Pozzo, d'Ercolino Bolognese, d'Arrigo Fiammingo, di Paris Nogari, d'Andrea d'Ancona, e di Cesare Nebbia: nella sua Sagrestia sonovi alcuni paesi di Paolo Brilli.

L'Altar maggiore di questa Basilica è isolato, e viene formato da una grande urna di porfido, la quale è coperta con una tavola di marmo, sostenuta negli angoli da quattro putti di bronzo dorato. Sopra questo Altare il medesimo Benedetto XIV, col disegno del cav. Fuga, vi fece erigere un maestoso, e ricco baldacchino, il qua-

This church I saw lighted on Xmas Eve & filled with People. It was rather splendid than solemn. [illegible] musical service & the Cradle of the Bambino of silver, the Cardinal [illegible] incense &c. the service lasted till six or seven o'clock on Xmas day. [illegible] agrees in reprobating the break in the columns on account of the two chapels it is almost the only fault in the interior [illegible] agree with him in admiring the semicircular alcoves in the sanctuary of any church - though I could wish that the pilasters above the columns were more prominent.

le è sostenuto da quattro superbe colonne di porfido d'ordine Corintio, fasciate di palme di bronzo dorato. Sopra questo baldacchino sono sei Angioli scolpiti in marmo da Pietro Bracci. Il quadro che sta in fondo della tribuna, è di Francesco Mancini, e i musaici in alto sono di Giacomo Turitta, fatti fare da Nicolò IV. Quei musaici, che sono sopra l'arcone, come ancora, quelli che girano nella nave di mezzo sopra le colonne, rappresentanti diverse istorie del vecchio Testamento, ed alcuni fatti della Madonna, sono opere del 434, fatte fare da S. Sisto III.

Dirimpetto alla cappella del Sagramento si vede la sontuosa cappella Borghesiana, eretta da Paolo V, di Casa Borghese, con architettura di Flaminio Ponzio, che può dirsi la più bella, e magnifica di Roma. Essa è d'ordine Corintio, tutta incrostata di buoni marmi, e ripiena di belle pitture; e vi sono due depositi ricchi di statue, e di bassirilievi. Quello a destra nell'entrare, che è del suddetto Paolo V, à la statua di questo Pontefice scolpita da Silla Milanese: il bassorilievo a destra è di Stefano Maderno, e l'altro a sinistra, del Bonvicino. Dei tre bassirilievi, che sono in alto, quello nel mezzo è d'Ippolito Buzi; quello a destra è del Valsoldo; e l'altro a sinistra, di Francesco Stati. Nelle nicchie laterali sono le statue di S. Basilio, e di Davide, scolpite da Nicolò Cor-

[illegible] chapel that [illegible] in St John of Lateran. the whole [illegible] [illegible] satisfaction

Interno di S. Maria Maggiore ||| Intérieur de S^{te}. Marie Majeure

dieri. L'altro deposito incontro è di Clemente VIII di Casa Aldobrandini, da cui fu creato Cardinale il suddetto Paolo V: la sua statua è del Silla, ed i bassirilievi sono del Bonvicino, del Mochi, del suddetto Buzj, e di Pietro Bernini. Le due statue, che vedonsi nelle nicchie laterali, una rappresentante Aronne, e l'altra S. Bernardo, sono di Enrico Cordieri Lorenese.

Il bellissimo Altare della Madonna è decorato di quattro colonne, scanalate, di diaspro Orientale, con basi, e capitelli di bronzo dorato, che sostengono un cornicione, il cui fregio è di pietra agata, come parimente della medesima pietra sono i piedistalli delle dette colonne. Nel mezzo d'un campo di lapislazzalo è collocata l'Immagine di Maria Vergine, che si dice dipinta da S. Luca: essa è circondata di pietre preziose, e viene sostenuta da quattro Angioli di bronzo dorato. Sopra il cornicione di questo Altare evvi un bel bassorilievo, parimente di bronzo dorato, rappresentante il miracolo della neve. Le pitture sopra, ed intorno all'Altare, come ancora quelle dell'arcone, e de' quattro angoli della cupola, sono del cav. d'Arpino; e quelle della cupola sono di Lodovico Civoli, Fiorentino. Meritano particolare attenzione le pitture ai lati delle finestre, situate sopra i depositi: e quelle dei due arconi sopra la fienestra, quali sono di Guido Reni.

Uscendo da questa Chiesa per la porta, allato della tribuna, si vede l'altra facciata tutta di travertino, cominciata da Clemente IX, e terminata da Clemente X con bellissimo disegno del cav. Carlo Rainaldi. La gran piazza, innanzi a questo prospetto, è decorata d'un'Obelisco Egizio, il quale insieme con quello, che si vede sulla piazza di monte Cavallo, fu fatto fare da Smarre, ed Efre Principi dell'Egitto; donde poi dall' Imperator Claudio, furono trasportati in Roma, ed innalzati avanti il Mausoleo d'Augusto, dove sono stati trovati infranti. Sisto V colla direzione del cav. Fontana, eresse questo, ch' è di granito rosso, senza geroglifici, alto palmi 66, non compreso il suo piedestallo, che è alto 30 palmi.

ITINERARIO ISTRUTTIVO DI ROMA

TERZA GIORNATA

Ritornando sulla piazza principale delle Basilica di S. Maria Maggiore, si trova poco lontano la

CHIESA DI S. PRASSEDE.

Sopra le Terme di Novato, fratello di S. Prassede, situate nella contrada anticamente detta *Vico Laterizio*, ed ora *la Suburra*, S. Pio I, verso l'anno 160, eresse un'Oratorio, in cui si congregavano i Cristiani in tempo delle loro persecuzioni. Indi S. Pasquale I, nel 822 vi edificò la presente Chiesa, la quale fu poi ristaurata ed abbellita da S. Carlo Borromeo. Essa è a tre navate, divise da 16 colonne di granito. L'Altar maggiore è isolato, e decorato d'un baldacchino, sostenuto da quattro colonne di porfido; e la tribuna è ornata d'antichi musaici. La cappella più rimarchevole è quella, in cui vedesi sopra l'Altare, un grosso pezzo di Colonna di marmo, portata da Gerusalemme in Roma, nel 1223, dal Cardinal Giovanni Colonna, alla quale piamente si crede essere stato legato, e flagellato il nostro Divin Redentore. Il pozzo situato in mez-

zo alla gran navata, è quello, in cui la Santa poneva il sangue de' Santi Martiri. Nella Sagrestìa evvi un bellissimo quadro di Giulio Romano, rappresentante Gesù Cristo battuto alla colonna.

Uscendo da questa Chiesa per la porta principale, e prendendo la strada a destra, si trova un poco distante, la porta laterale della

CHIESA DI S. MARTINO.

In tempo di Costantino Magno, da San Silvestro Papa fu eretta in questo luogo una Chiesa, sopra a cui S. Simmaco Papa, verso l'anno 500, edificò la presente, la quale poi nel 1650 venne ristaurata, e ridotta in tale stato, ch'è una delle più eleganti Chiese di Roma. Essa è a tre navate, divise da 24 colonne antiche di varie specie di marmi, e d'ordine Corintio. I bellissimi paesi, che si veggono dipinti sulle pareti delle piccole navate, sono opere molto stimate di Gasparo Pussino, colle figure di Nicolò suo fratello; eccettuati quei due, che stanno ai lati dell'Altare di S. Maria Madalena de' Pazzi, i quali furono ben dipinti da Gio. Francesco Bolognese. La cappella in fondo della navata laterale, dedicata alla Madonna del Carmine, ultimamente è stata tutta adornata di belli marmi, e di buone pitture d'Antonio Cavallucci.

Scendendo poi per la scalinata di mar-

Eustace calls it one of the most beautiful edifices in Rome.

mo, che conduce sotto l'Altar maggiore, si vede un'Altare, sotto cui riposano i Corpi di S.Silvestro, e di S. Martino Papi, con altri Santi. Questo luogo è ornato di molte colonne disposte con buona architettura di Pietro da Cortona; ciocchè fa un decoroso ingresso all'antichissima Chiesa sotterranea, la quale è a tre navate, con pavimento lastricato a musaico. Sull'Altàre vi è un' Immagine della Madonna, parimente fatta in musaico di quei rozzi tempi. Questa Chiesa è quella medesima, che fu eretta da S.Silvestro; e dove circa l'anno 324, egli tenne un Concilio, in cui intervennero 230 Vescovi, coll'assistenza di Costantino Magno,

Uscendo da questa Chiesa per la porta principale, e prendendo la strada a destra, si trova in una vigna, un'antico edificio, conosciuto sotto il nome di

SETTE SALE.

Queste Sale altro non erano, che una conserva d'acqua per uso delle vicine Terme di Tito. Questa fabbrica è composta di due piani, il primo de'quali rimane ora interrato; l'altro superiore è diviso da' muri, che formano nove stanze; e siccome prima ne furono scoperte solamente sette, perciò prese il nome *di Sette Sale*. Si vedono nelle mura d'una di queste, alcuni spechi, per cui l'acqua dal condotto scendeva nella conserva. La costruzione

di quest'edificio è di molta consistenza; i pavimenti sono ricoperti di lastrico lavorato a musaico, e le mura sono di tevolozza, ma grosse, e coperte d'un doppio intonaco, ch'è d'una sottile, e durissima composizione; tantochè non ànno ricevuto alcun nocumento dall'acque, conservandosi intatte, come se fossero state fabbricate a'nostri tempi. E' singolare la situazione delle sue porte, essendo fatte appostatamente alternative in luoghi, ove non isminuissero co'loro vacui, e sopravacui la robustezza de' muri; e sono disposte in maniera, che per quattro di esse si passa da una stanza all'altra; e tra di loro corrispondono in modo, che mentre si sta in una, si vedono tutte le altre otto per fila. La larghezza d'ogni stanza è di palmi 17 e mezzo, l'altezza 12, e la lunghezza è di 54 palmi.

Al quanto di là lontano, sulla sommità del monte Esquilino, è situata la

CHIESA DI S. PIETRO IN VINCOLI.

Essa fu eretta circa l'anno 442, sotto il Pontificato di S.Leone Magno, da Eudosia moglie di Valentiniano III, Imperator d'Occidente, per conservarvi la Catena, con cui fu incatenato l'Apostolo S.Pietro nella prigione di Gerusalemme. Indi fu rifabbricata la Chiesa da Adriano I; eppoi tutta ristaurata con architettura di Baccio Pintelli, per ordine di Giulio II. Final-

+ a light cheerful and rather handsome Church. the roof arched but very flat. & wood - the Pavement mean -

mente nel 1705 fu ridotta nello stato presente, colla direzione di Francesco Fontana.

+ Questa bella Chiesa è a tre navate, sostenute da 22 colonne antiche, scanalate, 20 di marmo pario, e 2 di granito, tutte d'ordine Dorico, della circonferenza di palmi 10. Sopra il primo Altare a destra, evvi un quadro di S. Agostino, dipinto dal Guercino. Il segueute deposito del Cardinal Margotti, e quello appresso, del Cardinal Agucchi, furono fatti coi disegni del Domenichino, il quale vi dipinse i ritratti de' medesimi. Il S. Pietro in carcere sull'altro Altare, è una copia del quadro del suddetto Domenichino, che si conserva nella Sacrestia.

Nella crociata si ammira il famoso deposito di Giulio II, eretto con disegno di Michelangelo Bonarroti, il quale vi scolpì la statua di Mosè, che viene considerata il capo d'opera di questo celebre maestro, tanto per la naturale espressione, quanto per la verità delle sue parti. Essa è di statura colossale a sedere, colle tavole della Legge sotto il braccio destro, in atto di riguardare fieramente il Popolo, come non ben sicuro della sua apparente, e nuova rassegnazione. Le altre quattro statue collocate nelle nicchie di questo medesimo deposito, sono del suo scolaro, Raffaello da Montelupo, non avendolo egli potuto terminare, a cagion della morte.

The tomb itself is not fine tho' very large - the Statue of Moses is striking & imposing - parts like the [illegible] not the whole. the hands & arms seem wonderful.

La S. Margherita, sull'Altare della se-

gente cappella, è opera del Guercino. Nel fondo della tribuna, ch'è tutta ornata di pitture di Giacomo Coppi, Fiorentino, evvi un'antica sedia Pontificale, di marmo bianco. Nell'altra piccola navata si vede un S.Sebastiano in musaico del VII secolo; e nell'ultimo Altare, una Pietà colle tre Marie, creduta del Pomarancio. Il gran quadro del soffitto della Chiesa è di Gio. Battista Perodi, Genovese.

Nella strada che rimane a mano sinistra, si trova la vigna Gualtieri, in cui si vedono gli avanzi delle

TERME DI TITO.

I Greci furono i primi, che dagli Asiatici appresero l'uso de'bagni; ed i Romani a loro imitazione l'introdussero in Roma, facendo a tal'effetto delle fabbriche, che chiamarono *Terme* con voce Greca, significante luoghi caldi. In esse erano quasi infinite stanze, alcune con acque tiepide, destinate ai lavacri, ed altre co'soli vapori caldi per ricrearsi ne'tempi d'inverno. Inoltre vi si esercitava la lotta, il salto, il pugilato, il corso, la palla; e vi erano de'Tempj, dei teatri, delle biblioteche, e delle amenissime selve per passeggiare; di modo che divennero un'oggetto di magnificenza, e di lusso. Dodici furono le Terme pubbliche; e de'bagni privati se ne contavano più d'ottocento; e sotto Nerone giunsero ad un numero esorbitante. Benchè le Terme di Tito fossero

meno vaste di quelle di Diocleziano, e di Caracalla, contuttociò, siccome in quel tempo molto fiorivano le belle arti, queste furono le più stimate, tanto per l'architettura, quanto per i bellissimi ornamenti, superando in ricchezza, ed in buon gusto quelle di Agrippa, e di Nerone, anteriormente fabbricate.

Di due piani era formato questo superbo edificio; il primo serviva per uso de' bagni; l'altro superiore era destinato ai più nobili, e salutari esercizj della mente, e del corpo. Sette vastissimi corridori si trovano nel primo piano, per uno de' quali si entra nelle camere, che sono circa 36, tutte dipinte ad arabeschi con quadretti di graziose figure; ma per l'ingiuria del tempo, e per l'umidità del luogo ànno molto sofferto, non rimanendo, che poche pitture da potersi godere.

many are quite distinct & they surpass all my notions of ancient painting.

Queste camere nel corso di molti Secoli essendosi riempite, e ricoperte di terra, furono la prima volta discotterrate a tempo di Raffaello; e per quanto dicono alcuni, da Raffaello medesimo; anzi aggiungono di più, che questo grandissimo maestro le facesse subito riempire, acciocchè non si scoprisse dove egli avesse preso l'idea degli ornati delle logge Vaticane; come se una tal maniera non fosse già conosciuta per tanti scritti degli Antichi, e soprattutto del Vitruvio, che nel descrivere tal sorta d'ornati, li riprova grandemen-

The figures are most perfect & elegant in their shape & attitudes. The colours remain: tho' they are so high, they may be seen distinctly by lifting a light to them on a long pole. The water seems through the roofs & seems to have an effect on the pictures.

te : oltre di ciò, quasi tutte le camere degli Antichi, che si sono scoperte, si vedono dipinte su questo stile. In qualunque modo ciò fosse, è certo che ritornarono queste sotterranee stanze a riempiersi; e che ultimamente sono state di nuovo disotterrate, in maniera, che vi si può passeggiare per osservare quelle pitture, che vi sono rimaste, le quali ànno servito di scuola ai moderni maestri.

Conforme abbiamo detto di sopra, a queste Terme apparteneva la conserva d'acqua, ora comunemente chiamata le *Sette Sale*, e che rimane poco di quì lontano. Eravi inoltre l'Imperial palazzo parimente edificato da Tito, di cui si veggono ancora le rovine di figura circolare, nel quale fu ritrovato il celebre gruppo del Laocoonte, che si ammirava nel Museo Pio Clementino; come anche una quantità d'altre statue, di colonne di preziosi marmi, e di pitture; cose tutte, che dimostrano la magnificenza di quest'edificio.

Nel sito medesimo di queste Terme, che vengono anche chiamate di Trajano, perchè da quest'Imperatore furono ristaurate, ed ampliate; erano prima gli orti del celebre Mecenate, dove avea stabilito una virtuosa Accademia di Letterati, che formavano, come ognun sà, la sua delizia. Quest'amore, ch'egli aveva per la virtù à immortalato il suo nome in maniera, che fino a' di nostri, *Mecenati* si appellano

tutti quelli, che proteggono le scienze, e le belle Arti. In questi contorni era la casa d'Orazio, di Virgilio, e di Properzio, come ancora la famosa Torre donde l'empio Nerone, vedendo brugiare Roma, cantava, al suono della sua lira, l'incendio di Troja.

Ritornando sulla piazza di S. Pietro in Vincoli, e scendendo diversi gradini, si trova la Chiesa di S. Francesco di Paola, la quale fu rinnovata verso l'anno 1760 con architettura di Luigi Berettoni. Sonovi diverse cappelle con quadri di Filippo Luzi, d'Onofrio Avellino, di Giuseppe Chiari, e d'Antonio Crecolini. Nella Sagrestia evvi sulla volta una eccellente pittura del Sassoferrato.

Continuando poi a discendere, si passa per la strada della Suburra alla Chiesa detta della Madonna de' Monti, da dove si va nella strada Urbana, che è l' antico *Vico Patrizio*, in cui abitava la primaria Nobiltà. In questa strada trovasi a sinistra la

CHIESA DI S. PUDENZIANA.

Siccome in questo luogo era la casa di S. Pudente, Senatore Romano, il quale vi alloggiò per molto tempo l'Apostolo San Pietro, da cui fu convertito alla Fede Cattolica, insieme co'suoi figlj Novato e Timote, Pudenziana e Prassede, perciò il Pontefice S. Pio I, nel 164, ridusse la det-

ta casa in Chiesa. Essa, dopo essere stata più volte ristaurata, dal Cardinal Enrico Gaetani, titolare, nel 1598 fu fatta rinnovare, ed abbellire con architettura di Francesco da Volterra, come in oggi si vede. Questa è divisa in tre navate da 14 colonne antiche di marmo, che rimangono fra i pilastri. Il quadro dell'Altar maggiore, rappresentante S.Pudenziana, è di Bernardino Nocchi: le pitture della volta sono di Nicola Pomarancio. Nella cappella a destra dell'Altar maggiore, evvi l'Altare medesimo, dove S.Pietro celebrava la S.Messa; su cui vedesi N. S., che dà le chiavi a S.Pietro, scultura in marmo di Gio.Battista della Porta. Segue la nobil cappella della Famiglia Gaetani, ricca di marmi, di belle colonne, e di sculture. Nel pozzo, situato avanti a questa cappella, la Santa titolare poneva il sangue de'SS.Martiri, che fino al numero di tre mila sono sepolti in questa Chiesa.

Dirimpetto è la Chiesa del Bambin Gesù, eretta da Clemente XII, con architettura del cav. Fuga. Essa, insieme coll'annesso monastero, appartiene alle Religiose dette del Bambin Gesù, le quali tengono in educazione molte Giovanette, specialmente per fare la prima Comunione.

Dopo si entra subito nella gran piazza posteriore della Basilica di S.Maria Maggiore, dove comincia la strada Felice, la quale in diritta linea conduce fino alla Tri-

nità de' Monti. Trovasi in questa strada, la

CHIESA DI S. PAOLO PRIMO EREMITA.

A neat little church with some fine marbles in the Altar

Questa Chiesa, che è in forma di Croce Greca, retta da colonne e da pilastri, fu fabricata verso l'anno 1765, con architettura di Clemente Orlandi. Il quadro dell' Altare a destra, rappresentante S. Stefano, Re d'Ungherìa, è del cavalier Antonio Concioli. La statua di S. Paolo, sull'Altar maggiore è d'Andrea Bergondi. Il Santo Angelo Custode, dell'altro Altare, è del Borgognone.

Nella casa annessa a questa Chiesa evvi un Conservatorio, fondato dal Pontefice Pio VI, per le povere Orfane.

La strada che viene appresso conduce in un sito basso, coltivato a orto, ed a vigna, anticamente detto *Valle Quirinale*, da un Tempio, che vi era, dedicato a Romolo, sotto il nome di Quirino. Esso fu eretto da Numa Pompilio, perchè Proculo Giulio, Patrizio Romano, giurò d'aver veduto Romolo discendere dal Cielo in questa valle; e che lo avea incaricato d'annunziare al suo Popolo, che Roma sarebbe divenuta la Capitale dell'Universo. Il suddetto Tempio rimaneva sul declivo del monte, il quale prese il nome di Quirinale, ora detto *monte Cavallo*; e vi si ascendeva da questa parte per mezzo d'una magnifica scala di marmo bianco, i cui gradini formano la scalinata avanti la Chiesa d'Araceli.

not narrow & secluded but almost flat on one side on the other a steep rocky bank or hill.

G 4

Trovasi in questa valle la

CHIESA DI S. VITALE.

L'origine di questa Chiesa è antichissima, essendo stata eretta fin dal tempo d'Innocenzo I, nel 416, e dedicata a S. Vitale, ed ai suoi figlj Gervasio e Protasio, tutti martiri. Dopo d'essere stata più volte ristaurata, fu rinnovata ed unita alla Chiesa di S. Andrea, a monte Cavallo.

Ritornando sulla strada Felice si trova poco lontano, la

PIAZZA DELLE QUATTRO FONTANE.

Essa viene formata dall'incrociamento di due lunghe e belle strade, una chiamata Felice, l'altra Pia; la prima dalla Trinità de'Monti va fino a S. Maria Maggiore; l'altra da monte Cavallo a porta Pia. I quattro angoli di questa piazza sono decorati da quattro fontane, da cui essa à preso il nome. Di lì si gode una superba vista di tre Obelichi, quello cioè di S. Maria Maggiore, eretto da Sisto V, e gli altri due innalzati dal Pontefice Pio VI.

In uno degli angoli di questa piazza è il palazzo Albani, ed in un'altro, si trova la

CHIESA DI S. CARLO.

Essa fu fabricata nel 1640, con architettura del cav. Borromini, il quale ebbe l'industria di costruire una Chiesa con il

convento de' Religiosi Trinitarj, Spagnuoli, in uno spazio eguale a quello, che comprende uno de' piloni della cupola di S. Pietro in Vaticano. La facciata è decorata di due ordini di colonne, e da 16 colonne è sostenuto l'interno della Chiesa. Il cortile dell'annesso convento è anche rimarchevole, perchè non ostante la sua piccolezza, viene decorato d'un doppio portico, uno sopra l'altro, ambedue sostenuti da 24 colonne. Andando poi verso la piazza di monte Cavallo, trovasi a sinistra, la

CHIESA DI S. ANDREA.

Il Principe D. Camillo Pamfili, Nipote d'Innocenzo X, nel 1678, con architettura del cav. Bernini, eresse questa bella Chiesa pel Noviziato de' PP. Gesuiti. La sua facciata è decorata d'un ordine Corintio, e d'un piccolo, e grazioso portico circolare sostenuto da due colonne Joniche. L'interno della presente Chiesa è di figura ovale, tutto rivestito di buoni marmi, adornato di pilastri, di quattro colonne Corintie, e di belle pitture. Nella prima cappella a destra, dedicata a S. Francesco Saverio, sono tre buoni quadri del Baciccio. Il quadro dell'Altare maggiore, rappresentante la crocifissione dell'Apostolo S. Andrea, è del Borgognone. La seguente cappella di S. Stanislao è tutta ornata di preziosi marmi; il quadro dell'Altare è opera di Carlo Maratta; i laterali sono del cav. Mazzanti,

e le pitture della volta, di Giovanni Odazzi. Sotto questo Altare si conserva il corpo del medesimo Santo, entro una ricca urna di lapislazzalo.

Nell'annessa casa del Noviziato de PP. Gesuiti, si vede la stanza di S.Stanislao, ridotta a cappella, dipinta dal Chiari. Vedesi in essa la figura del medesimo Santo sopra il letto, in atto moribondo; scultura di Mr. le Gros. La testa, le mani ed i piedi sono di marmo bianco, l'abito è di marmo negro, ed il materasso con i cuscini, di marmo giallo: in questa statua è talmente imitata la verità, che nell'entrare produce quel terrore, che suol cagionare la vista d'un moribondo.

Quindi ritornando sulla piazza delle quattro Fontane, e camminando per la strada Pia, nell'ingresso della piazza di Termini trovasi a destra, la

CHIESA DI S. BERNARDO.

Uno de'Tepidarj, o Calidarj delle Terme di Diocleziano, nel 1598, fu convertito in Chiesa dalla Contessa Caterina Sforzà. Essa è di figura rotonda, ornata di otto statue di stucco, fatte da Camillo Mariani, e dal Mochi; e di due quadri di Giovanni Odazzi.

Nell'orto contiguo a questa Chiesa vedonsi gli avanzi d'un portico circolare con gradinate a guisa d'Anfiteatro, dal quale godevansi i giuochi della lotta, che si facevano nelle Terme Diocleziane.

Nella piazza, dov'è la Chiesa di S. Susana, vedesi la

FONTANA DELL'ACQUA FELICE.

Questa è una delle quattro più belle fontane di Roma, detta dell'acqua Felice dal nome di Sisto V, il quale la condusse in Roma dal Campo di Colonna, situato a sinistra della strada di Palestrina, 14 miglia fuori di porta Maggiore, servendosi degli antichi condotti delle acque Claudia, e Marcia. Il medesimo Sisto V fece fabbricare questa magnifica fontana con architettura del cav. Fontana. Essa è tutta di travertino, ornata di quattro colonne di granito d'ordine Jonico, e di tre nicchie. In quella di mezzo è una statua colossale rappresentante Mosè, che fa scaturire l'acqua dalla rocca, scultura di Prospero da Brescia; e nelle laterali sono due bassirilievi, in uno de' quali viene rappresentato Aronne, che conduce il Popolo Ebreo a dissetarsi coll'acqua miracolosamente scaturita, opera di Gio. Battista della Porta; nell'altro, Gedeone, che guidando parimente il Popolo Ebreo a passare il fiume, fa scelta de' suoi soldati, scultura di Flaminio Vacca. Le acque escono in abbondanza da tre aperture, e cadono in altrettante conche di marmo, ai cui lati sono quattro Leoni, che gettono acqua dalla bocca: due di questi, di lavoro Egiziano molto stimato, sono di basalte con loro basi del me-

desimo marmo, pieni di geroglifici: questi si ritrovavano prima sotto il portico del Panteon d'Agrippa: gli altri due sono di marmo Greco, bianco.

La gran piazza di Termini à preso la sua denominazione dalle antiche

TERME DI DIOCLEZIANO.

Fra le altre Terme, ch'erano in Roma, queste erette dagl'Imperatori Diocleziano, e Massimiano portavano il vanto, non solo per la loro grandezza, ma anche per i ricchi ornamenti, che le decoravano. Per formare un'idea della loro vastità, basta sapere, che nel loro recinto resta compresa la Chiesa di S. Bernardo, coll'orto e casa annessa; la gran Chiesa di S.Maria degli Angioli, insieme col monastero, e vigna annessa; le due grandissime piazze; porzione della villa Massimi, già Negroni; i vasti granaj, ed altre case vicine; tanto che si fa il conto, che il loro circuito ascendesse a 1200 passi.

Di due piani erano formate queste magnifiche Terme, il primo de'quali restò sepolto sotto gli scarichi delle rovine d'una parte del piano superiore. Erano queste di figura quadrata, e nel fine di ciascun angolo avevano un'edificio rotondo, due de' quali sussistono ancora, e si vedono, uno a sinistra del cancello della villa Massimi, che da Clemente XI fu ridotto ad uso di granajo; l'altro dirimpetto in linea retta,

il quale è stato cambiato in Chiesa di San Bernardo. Si vuole da alcuni, che i detti rotondi edificj fossero bagni d'acqua tiepida, o d'acqua calda, chiamati Tepidarj, o Calidarj; e da altri che fossero Sferisterj, luoghi cioè destinati alla palla, o a farvi altri simili esercizj. Contenevano queste Terme nobilissimi portici, magnifiche sale, numerosi Notatorj; e i luoghi destinati per lavarsi giungevano al numero di 3200. Vi erano inoltre molti boschetti, e luoghi deliziosi per passeggiare, varie scuole di scienze, di scherma, di suono, e d'altre simili arti cavalleresche; cosicchè con ragione si potevano chiamare queste Terme un portentoso compendio di divertimenti, di esercizj, ed anche di studj; essendovi stata a tal'effetto trasportata perfino la celebre Biblioteca Ulpia dal Foro di Trajano. Eravi finalmente una magnifica, e superba sala, chiamata *Pinacoteca*, in cui si ammiravano le opere più stupende, e più rare di pittura, e di scultura; e questa è quella gran sala, che fu poi convertita in

CHIESA DI S. MARIA DEGLI ANGIOLI.

Il Pontefice Pio IV volendo ridurre ad uso sacro le suddette Terme di Diocleziano, per essere state lavorate da 40000 Cristiani, che poscia da questo crudele Imperatore furono fatti martirizzare, incari-

cò il celebre Bonarroti di farne il disegno, il quale trovando fra quelle rovine una gran sala di forma quadrilunga, fatta a volta, sostenuta da otto grandissime colonne di granito Orientale, ch'era appunto la prelodata *Pinacoteca*, di questa ricavò la presente Chiesa, a forma di Croce Greca, la quale è una delle più maestose, e ben proporzionate di Roma. Il medesimo Bonarroti per togliere l'umidità dell'antico pavimento, ne alzò uno nuovo, e perciò restarono sepolte le basi ed una parte delle otto colonne di granito, a cui sono state sostituite le basi di marmo bianco, come si vede. Essa fu restaurata in diversi tempi, e particolarmente nel 1749, in cui venne ridotta nello stato presente del cav. Vanvitelli, il quale vi fece diversi cambiamenti, cioè dove era prima la porta maggiore della Chiesa, fece l'Altare del Beato Nicola Albergati; e la porta laterale essendo rimasta unica, divenne la principale; convertì poi in Altar maggiore quello della Madonna; e siccome nella navata, che serviva prima d'ingresso, eranvi otto grandi colonne di granito, per rendere corrispondente il nuovo all'antico, vi collocò altre otto colonne fittizie di mattoni verniciate a granito, molto somiglianti alle vere.

Si entra in questa Chiesa per un vestibolo rotondo, ch'era uno de' Calidarj delle suddette Terme, il quale è della

medesima grandezza di quello, che fu cangiato in Chiesa di S. Bernardo. In questo vestibolo sono due cappelle, in una di esse è un SS̃mo Crocefisso con S. Girolamo, dipinto da uno Scolaro di Daniello da Volterra; e nell'altra, Gesù Cristo colla Madalena, pittura di Arrigo Fiammingo. Sonovi inoltre i depositi di Carlo Maratta, e di Salvator Rosa, valenti pittori; e de' Cardinali Pietro Paolo Parisio, e Francesco Alciati. Si passa poi nella navata transversale della Chiesa, ch'era anticamente la gran sala, detta *Pinacoteca*. La magnificenza di questa fabbrica è sorprendente; e le otto colonne di granito, tutte d'un pezzo, sono della circonferenza di palmi 23, e di palmi 62 è la loro altezza, compreso il capitello, e la base. La lunghezza di questa navata è di 406 palmi, e 124 d'altezza.

Benedetto XIV per adornare questo vastissimo Tempio fecevi trasportare molti quadri criginali della Basilica di S. Pietro, ch'erano stati quasi tutti messi in musaico. Il primo a destra nell'entrare, che rappresenta la Crocifissione di S. Pietro, è di Niccola Ricciolini; e quello appresso, rappresentante la Caduta di Simon Mago, è una copia del quadro del cav. Vanni, che si vede in S. Pietro, dipinto sopra lavagna; ed è il solo, che manca nella numerosa serie dei musaici. Nella gran cappella del beato Niccola Albergati, il

quadro è d'Ercole Graziani; i laterali sono del Trevisani, e le pitture della volta, d'Antonio Bicchierai, e di Giovanni Mazzetti. Dei due altri gran quadri che seguono, quello rappresentante S. Pietro in atto di risuscitare Tabita, è una copia fatta da un Napolitano dal quadro del Baglioni, ch'è in S. Pietro; e l'altro è un bell'originale del Muziano.

Indi entrando nella navata dell'Altar maggiore, si ammirano, dopo una cappella ornata di pitture del Baglioni, sopra le pareti laterali, quattro gran quadri; il primo de'quali, che viene a destra, è un originale del Romanelli, rappresentante la Presentazione della Madonna al Tempio; il secondo, che rappresenta il martirio di S. Sebastiano, è bell'opera colorita sul muro dal Domenichino, e trasportata quì con mirabil arte dal celebre Zabaglia; il Battesimo di Nostro Signore incontro, è di Carlo Maratta; e l'ultimo appresso, dipinto sopra lavagna, rappresentante la punizione d'Annìa, è del Pomarancio. Sopra l'Altar maggiore è un'antichissima Immagine della Madonna con i sette Angioli, da cui la Chiesa à preso il suo titolo.

Ritornando nella navata transversale, il primo quadro, rappresentante la Concezione della Madonna, è di Pietro Bianchi; e quello accanto, è di Placido Costanzi. Il S. Brunone nella seguente cappella, è di Giovanni Odazzi; i laterali so-

no del Trevisani; e gli Evangelisti nella volta, del Procaccini. Dei due ultimi quadri dall'altra parte, quello che rappresenta la Caduta di Simon Mago, è di Pompeo Battoni; l'altro, rappresentante San Basilio, che dà un Calice ad un Diacono, è di Mr. Subleyras. Le pitture delle volte de'tre grandi Altari, sono del suddetto Antonio Bicchierai; e quelle tra le finestre, sono di Nicola Ricciolini.

Sul pavimento di questa Chiesa, che è tutto di marmi, il dottissimo Monsignor Bianchini, nel 1701, con somma esattezza vi segnò la linea Meridiana. Questa linea è marcata sopra una larga, e grossa lastra di ottone, racchiusa strettamente fra due larghe strisce di marmo, sulle quali sono espressi, con pietre di diversi colori, i segni dello Zodiaco. Egli scelse questo sito per causa della solidità dell'edificio, provata per quindici secoli.

Il chiostro de'Certosini, che fu fatto col disegno di Michelangelo, à un portico quadrato, sostenuto da cento colonne di travertino, sopra di cui sono quattro lunghissimi corridori.

Dietro alle suddette Terme Dioclezianne, verso le mura della Città, tra la porta Salara, e quella di S. Lorenzo, veggonsi alcuni vestigj dell'Aggere, o sia dell'argine di Servio Tullio, detto anche di Tarquinio Superbo, per essere stato poi continuato, e compito da questo Re. Un tal'

argine veniva formato da larghe e profonde fosse, e da alte mura con frequenti torri, di modo che la Città restava ben fortificata anche da questa parte, che prima rimaneva assai debole.

Poco lungi da questo Aggere, verso la porta Pia, era il famoso Castro Pretorio, cioè il campo, in cui erano gli alloggiamenti de'Soldati Pretoriani, dove dettavano la legge agl'Imperatori, dando loro il Trono, o la morte. Costantino Magno distrusse il suddetto quartiere, per aver questa Milizia tenuto il partito del tiranno Massenzio; e sopra le sue rovine rialzò poscia le mura della Città.

Appresso al Castro Pretorio stava il Vivario, il quale era uno spazio riquadrato, cinto da alto muro, in cui si conservavano gli animali, che dovevano servire per servizio della Milizia Pretoriana.

Ritornando alla fontana di Termini, si vede dall'altra parte della strada Pia, la

CHIESA DI S. MARIA DELLA VITTORIA.

Paolo V eresse questa Chiesa nel 1605 in onore di S. Paolo Apostolo. Essa poi prese il titolo di S. Maria della Vittoria, per diverse vittorie riportate da'Cristiani contro i Turchi, mediante l'intercessione dell'Immagine della Madonna, che venerasi sopra l'Altar maggiore, la quale è tutta ornata di pietre preziose. La

+ This is one of the most splendid & elegant Cath. Churches in Rome. The Roof is covered with a large panel & with the richest gilding. The walls incased with marble & ornamented with pictures. It would make a handsome little chapel in a nobleman's house. [illegible] and intends adding to its [illegible].

facciata di questa Chiesa è di Gio. Battista Soria, fatta a spese del Cardinale Scipione Borghese, in ricompensa del dono, che gli fu fatto del famoso Ermafrodito giacente, trovato nell'orto contiguo alla medesima Chiesa, e che ora s'ammira a Parigi nel Museo Reale.

L'interno della Chiesa, che fu architettato da Carlo Maderno, è tutto incrostato di buoni marmi, e ornato di pilastri d'un bel diaspro di Sicilia, di stucchi dorati, di buone sculture, e di pitture molto stimate. Il quadro della prima cappella a destra, rappresentante la Madalena, è del Padre Raffaelle Romano, Cappucino. Il S. Francesco della seconda, ed i suoi laterali sono opere del Domenichino; ed il mezzo rilievo sull'Altare della terza cappella, e il ritratto del Cardinal Vidoni, sono sculture di Pompeo Ferrucci, Fiorentino. Segue il magnifico Altare della crociata, su cui si vede, in mezzo a quattro colonne di verde antico, la statua di S. Giuseppe in atto di dormire, coll'Angiolo, che gli apparisce in sogno, opera di Domenico Guidi: i due bassirilievi laterali sono di Mr. Monot; e il S. Giuseppe in gloria dipinto nella volta, è di Ventura Lamberti. Le pitture della cupola sono di Domenico Perugino, e quelle del voltone della Chiesa, di Giuseppe, e d'Andrea Orazi, fratelli. La sontuosa cappella di S. Teresa, dall'altra parte della cro-

ciata, fu eretta, e ornata a spese del Cardinal Federico Cornaro, con architettura del cav. Bernini, il quale scolpì il busto del medesimo Cardinale, e la statua della Santa, rappresentata nell'estasi del Divino Amore, coll'Angiolo, che tenendo in mano la freccia, sta in atto di trafiggerle il cuore: questo gruppo è considerato per la più bell'opera del Bernini. Le pitture della volta di questa cappella, sono d'Ubaldo Abatini. Nella seguente cappella, ricca di preziosi marmi, evvi sopra l'Altare, un quadro rappresentante la SSma Trinità, del Guercino; il Crocifisso da un lato, è di Guido Reni, come anche il ritratto incontro; ma le figure a fresco sono di Gio. Francesco Bolognese. Le pitture della cappella appresso, sono di Mr. Niccolai, Lorenese. Il S. Andrea Apostolo è del suddetto P. Raffaele, Cappuccino.

Andando avanti verso la porta Pia, si trova a sinistra la villa Barberini; e dopo la strada, che conduce a porta Salara, evvi la villa Sciarra; e incontro ad essa, la villa Costaguti, ove sono alcuni vestigj del suddetto Castro Pretorio. Segue la

PORTA PIA.

Essa anticamente chiamavasi Nomentana, perchè conduceva a Nomento Città de'Sabini, dodici miglia lontano da Roma, in oggi distrutta, e ridotta in un ca-

sale, detto *Lamentana*. Fu anche chiamata *Viminale*, perchè è situata nell'estremità del monte Viminale: dipoi si disse porta di S. Agnese, giacchè da essa si esce per andare alla Chiesa di detta Santa; finalmente prese l'odierno nome da Pio IV, che la fece adornare nella parte interna, con disegno del Bonarroti, ma non rimase terminata.

Subito usciti dalla porta Pia, si vede a destra la villa Patrizj, dopo quella di Bolognetti, e l'altra di Torlonia. Un miglio circa da questa porta, si trova la

CHIESA DI S. AGNESE.

Costantino Magno eresse questa Chiesa per le preghiere di S. Costanza sua figlia, sopra il Cimiterio di S. Agnese, nel medesimo luogo, ove fu trovato il suo corpo. Vi si scende per una scala di 45 gradini, nelle cui pareti si veggono molte iscrizioni sepolcrali Cristiane. La Chiesa è a tre navate, sostenute da 16 colonne antiche, sopra delle quali ve ne sono altrettante di minor grandezza: quattro sono di porta santa, e due di pavonazzetto, con niente meno, che con 140 scanalature per ciascuna; un tal lavoro le rende certamente rare, non vedendosene di simili in alcun altro luogo. L'Altar maggiore è decorato d'un baldacchino, sostenuto da quattro colonne di porfido del più fino e bello. Sotto il medesimo Altare,

ch'è tutto di pietre preziose, si conserva il corpo della Santa, la cui statua vedesi al di sopra, formata d'un fusto d'una statua antica d'alabastro Orientale, con testa, mani, e piedi di bronzo dorato, lavoro del Franciosini. La tribuna è ornata d'un'antico musaico, in cui è scritto il nome di S. Agnese. Nella cappella della Madonna evvi sopra l'Altare, una testa del Salvatore, scultura del Bonarroti. Questa è la Chiesa, che più dell'altre ci dà idea delle Basiliche degli antichi Cristiani. Dopo pochi passi si trova la

CHIESA DI S. COSTANZA.

Dicesi che quest'edificio anticamente fosse un Tempio di Bacco, perchè vi si veggono nella volta della navata circolare, in musaico di smalto, de'putti, con frondi di vite, e con grappoli d'uva; questi simboli erano anche espressi a bassorilievo in un'urna di porfido, che ivi esisteva. Ma siccome ciò non è sufficiente motivo per crederlo di Bacco, mentre detti ornamenti convenivano anche ai Cristiani; così è meglio seguire il sentimento d'Anastasio Bibliotecario, il quale dice, che Costantino Magno nell'istesso tempo, che edificò la Chiesa di S. Agnese, vi eresse accanto un Battisterio di forma sferica, ad imitazione di quello da esso fatto presso S. Giovanni Laterano, acciò vi fossero battezzate le due Costanze, cioè sua So-

rella, e sua Figlia. Che questo edificio abbia poi servito di sepolcro alle medesime, è bastante prova la suddetta magnifica urna di porfido quì trovata, molto simile a quella rinvenuta nel Sepolcro di S. Elena a Torpignattara, ambedue fatte trasportare da Pio VI nel Museo Vaticano.

Alessandro IV convertì questo nobil Mausoleo in Chiesa, e dedicolla alle medesime Sante Costanze, i cui corpi levò dalla sullodata urna di porfido, e li pose sotto l'Altare. Questa bellissima Chiesa è di figura sferica, di 100 palmi di diametro interno, con sua cupola sostenuta da dodici coppie di colonne di granito, e d'ordine Corintio.

Accanto alla descritta Chiesa si veggono alcune ruine d'antica fabbrica di forma ovale, creduta un'Ippodromo di Costantino, che consisteva in una gran piazza circondata da portici, in cui esercitavansi i cavalli alla corsa, e facevansi altri esercizj cavallereschi.

Proseguendo il cammino per poco più d'un miglio, trovasi il fiume Aniene, o sia il Teverone, con il suo ponte Nomentano, così detto, perchè vi si passava per andare a Nomento, antica Città de'Sabini. Questo ponte ora corrottamente detto Lamentano, fu rifabbricato da Narsete.

Vedesi poi di prospetto al medesimo ponte, il celebre monte Sacro, sopra cui,

l'anno di Roma 261, si ritirò il Popolo Romano vessato dai ricchi, e dai nobili per motivo di debiti; che poi al solo Menenio Agrippa, col famoso apologo del corpo umano, riferito da Livio, riuscì d'indurlo a ritornare in Città: fu assoluto da' debiti, ed in tal occasione gli furono accordati dal Senato, i Tribuni della Plebe, creati allora per la prima volta; come nella seconda ritirata del Popolo nel medesimo luogo, furono creati gli Edili: motivo per cui il Popolo fece una legge, con cui si obbligava con giuramento di non mai rivolgersi contro i Tribuni; e siccome questa legge per essere accompagnata dal giuramento, fu detta *Sacra*, perciò il monte, su cui si promulgò, prima chiamato Velia, prese il nome di *Sacro*.

Poco più in là dal suddetto ponte Lamentano, era la villa di Faonte, Liberto di Nerone, ove questo perfido Imperatore si uccise da se medesimo. In questi contorni erano le vigne di Seneca, di Ovidio, di Quinzio, e di Marziale.

Ritornando a porta Pia, e prendendo la strada a destra, lungo le mura della Città, si giunge alla

PORTA SALARA.

L' Imperator Aureliano ampliando le mura di Roma, portò la porta più in fuori, ove ora si trova. Essa fu chiamata *Quirinale* dal colle, su cui è situata: *Colli-*

na, perchè fu sostituita all'antica porta di questo nome: *Agonale*, dai giuochi del vicino Circo di Sallustio: *Salara*, perchè per essa usciva il sale, che i Sabini venivano a comprare a Roma. Fu ancora chiamata *Scellerata*, per il campo scellerato, che era fuori dell'antica porta Collina, ove si seppellivano vive le Vestali, trovate in incesto, e che poi rimase incluso nel nuovo circondario di Aureliano. Una tal pena era proporzionata agli onori e privilegj, che esse godevano nel loro stato. Questa porta essendo stata molto danneggiata dai Barbari, fu risarcita da Bellisario, e da Narsete. A un quarto di miglio fuori di questa porta, si trova la

VILLA ALBANI.

Il Cardinale Alessandro Albani dopo la metà dello scorso Secolo costruì questa villa, che è una delle più magnifiche, e più belle di Roma. Da se stesso fece i disegni, tanto del casino, che di tutta la villa, i quali furono eseguiti colla direzione di Carlo Marchionni: e siccome il medesimo Cardinale era molto intendente d'antichità, ed inclinatissimo ad acquistarne, raccolse un prodigioso numero di statue, di busti, di bassirilievi, di urne, di colonne, d'iscrizioni, e d'altri marmi antichi, coi quali adornò questa villa in maniera, che può considerarsi, come un ricco, e superbo Museo d'antichità.

The Grounds are laid out in the ancient manner - nothing can be more stiff & inelegant. There is not a tree so thick as ones thigh the walks are edged with evergreens. & the spaces between cultivated as vineyards &c.

Il casino principale è composto d'un grande appartamento, sotto cui, dalla parte del giardino, evvi un magnifico portico ornato di colonne, e di statue. Incominciando dal vestibolo, in cui subito si entra, che è di figura ovale, vedesi questo decorato di bassirilievi moderni in stucco, presi dall'antico, e di varie statue antiche, rappresentanti un C. Cesare, figlio d'Agrippa, una Cerere, una Venere, ed un Bruto: in alto sono tre maschere colossali, una di Medusa, le altre di Bacco, e d'Ercole.

A destra si trova un'andito, ov'è la scala, che conduce al grande appartamento: in detto andito evvi un rilievo, che rappresenta Roma trionfante, diversi bassirilievi, una testa d'un antico Filosofo, una pittura antica, rappresentante Livia, ed Ottavia in atto di sacrificare a Marte, ed una bella testa di profilo d'un antico Filosofo.

Salendo per la scala del casino si vedono nelle paréti molti bassirilievi, e teste antiche. Indi si entra in una sala ovale, in cui sono due belle colonne di giallo antico; una statua d'un Fauno; ed in alto, un bassorilievo rappresentante le Carceri d'un Circo, e tre bighe con diversi Amorini. Le pitture della volta sono di Antonio Bicchierai; i chiaroscuri, di Nicola Lapiccola, ed i paesetti, di Paolo Anesi. Seguitano tre stanze, ornate di varj paesi.

Le pitture della volta sono del suddetto Bicchierai.

Segue un ricco gabinetto decorato con pavimento di musaico, e di pitture nella volta, del suddetto Lapiccola. Vi si ammirano, una piccola statua di Pallade in bronzo, molto stimata; una Diana d'alabastro colla testa, mani e piedi di bronzo; l'Ercole Farnesiano di Glicone, in bronzo; un'altra Pallade di alabastro con testa, mani, e piedi di bronzo; una piccola statua di Diogene; un Sileno, e due statuette di Fauni; l'Apollo Saurottono di bronzo, statua delle più insigni di questa villa; il celebre bassorilievo dell'Espiazione d'Ercole; diverse statuette, fralle quali una rarissima di plasma di smeraldo, rappresentante Osiride; ed un famoso Canopo di basalte verde, colle Deità Egizie; dieci busti d'alabastro con teste di basalte verdigno, con intorno un bassorilievo di altre Deità Egizie; diversi superbi bassirilievi; cinque vasi d'alabastro, e uno di porfido.

Vengono appresso tre altre stanze, di cui il Bicchierai dipinse le volte, nella terza delle quali vedesi sulla porta d'ingresso, un Disco di marmo, su cui è rappresentato il combattimento d'Apollo con Ercole per ricuperare il Tripode. Fra i bassirilievi di questa camera, trovasi sopra il cammino, il gesso di quello dell'Antinoo, ch'era il più insigne di questa villa.

Indi si passa nella galleria, magnificamente decorata di pilastri, otto de'quali sono rivestiti di musaico, e dieci altri, di varj marmi. Formano i soprapporti due belli bassirilievi compagni, dove vedonsi scolpiti de'trofei, d'un eccellente lavoro. Oltre gli altri bassirilievi, che sono in buon numero, si osserva un'insigne statua di Pallade. Questa superba galleria è ornata nella volta d'una bella pittura di Mengs, rappresentante Apollo, e Mnemosine sul monte Parnaso, in mezzo alle nove Muse. I chiaroscuri all'intorno sono di Nicola Lapiccola.

Seguono altre cinque stanze, nella prima delle quali si vede un bel bassorilievo, rappresentante Zeto, ed Anfione. Le pitture delle volte di dette stanze sono del suddetto Bicchierai, ed i fregj, del Lapiccola.

Ritornando nel pianterreno, dal vestibolo si passa nella cappella domestica, decorata di preziosi marmi, e di pitture nella volta, del Lapiccola.

Ripassando per il vestibolo, e per il corridore della scala, si trovano, dopo la porta, quattro piccole urne d'alabastro di Volterra, e diversi bassirilievi di marmo, e di terra cotta. Di là si passa nell'atrio, chiamato della Cariatide. Esso è decorato di buoni marmi, e nel mezzo è situato un bel vaso di marmo. Oltre la celebre Cariatide, coll'iscrizione degli Scultori Cri-

tone, e Nicolao, Ateniesi, e di due altre simili Cariatidi, sonovi i busti di L. Vero, di Vespasiano, e di Tito; due belli vasi antichi; ed in alto, una maschera colossale di Sileno.

Dall'atrio si passa in una lunga galleria, in cui sono gli ermi di Temistocle, d'Epicuro, d'Amilcare, di Leonida, di Massinissa, d'Annibale, di Scipione, di Alessandro Magno, ed il celebre Mercurio coll'iscrizione Greca e Latina. Evvi ancora una statua di Faustina, due Veneri, due Muse, un Fauno, ed un'Iside.

Passando di là al portico del casino, che è aperto in archi, e sostenuto da pilastri, e da 28 colonne di marmi antichi, si veggono le statue di Giunone, di Tiberio, d'Augusto, di L. Vero, di Trajano, di M. Aurelio, d'Antonino Pio, e d'Adriano, ne' piedistalli delle quali sono incastrati bellissimi bassirilievi. Sonovi inoltre sei fregj, e sei maschere sopra le nicchie, e nel fine del portico è una conca di pavonazzetto.

Di là si entra nell'atrio, chiamato della Giunone, che è della medesima forma, e decorazione di quello della Cariatide. Evvi parimente nel mezzo un bel vaso antico. Oltre la statua di Giunone, e quelle di due Cariatidi, sonovi i busti di L. Vero, e di M. Aurelio; i bassirilievi di Socrate, e di Pertinace; ed una testa colossale d'un fiume.

Da quest'atrio passando in un'altra lunga galleria, vedonsi due ermi di Euripide, quei d'Anacreonte, di Pindaro, di Persio, di Platone, di Numa, di Saffo, di Corinna, di Prasilla, d'Erinna, di Miro, di Piteo, d'Apollonio, di Tiano, ed altri, che in tutto sono 18. Vedonsi inoltre le statue d'una Sacerdotessa Etrusca, d'un Fauno, con Bacco fanciullo, d'un altro Fauno, d'Apollo, di Diana, d'un'altra Sacercerdotessa Etrusca, e finalmente d'un'altro Fauno.

Dopo questa galleria segue una stanza con pavimento di musaico antico, decorata di 12 colonne, una delle quali è d'alabastro. Sonovi due statue di Fauno, un superbo sarcofago di marmo Pario, colle nozze di Peleo, e Teti, sei bassirilievi, ed altri marmi antichi.

Seguono quattro gabinetti, ornati d'antiche sculture, nel primo de' quali si distingue un busto di Berenice, in porfido, colla testa di basalte verde, e quelli di Caracalla, di Pertinace, e di Lucilla in marmo rosso, colla testa di basalte verde. Fra' bassirilievi è singolare quello, rappresentante Diogene nella sua botte, che ragiona con Alessandro Magno; ed uno di rosso antico con Dedalo, che lavora le ali per Icaro. Evvi inoltre una pittura a fresco, rappresentante un paese; un famoso busto di Serapide, e varj bassirilievi di terra cotta.

Nel secondo gabinetto, ch'è ornato di otto colonne, fra molti marmi evvi di più particolare, una statua di Tolomeo, scolpita da Stefano, scolare di Prassitele; una Pallade d'antichissimo lavoro Greco; una Venere; un'altro Tolomeo; una statuetta d'un pescatore, situata sopra una base triangolare, su cui sono rappresentate le tre stagioni, come dagli Antichi dividevasi l'Anno; ed una conca di marmo bianco, nella cui circonferenza, ch'è di 32 palmi, sono espresse in bassorilievo, le fatiche d'Ercole.

Il terzo gabinetto è decorato di sei colonne, e di molti marmi antichi, fra'quali i più singolari sono, un'erme d'alabastro fiorito, colla testa d'un Fauno, in giallo antico; un'erme di Priapo; un busto di L. Vero; una tazza di granito nero; una di marmo Affricano, retta da due piccoli schiavi; ed un quadro antico di musaico con una barchetta Egiziana.

L'ultimo gabinetto è ornato di otto colonne scanalate, e d'antiche sculture, fra le quali si distingue una statua d'Apollo sedente sopra un tripode, e una Leda col cigno. Sulle pareti esteriori sonovi diverse antiche iscrizioni, e varj bassirilievi, de' quali il più singolare è quello sopra la porta, che rappresenta il combattimento d'Achille, e di Mennone.

Poco distante da questo casino si trova un piccolo edificio, chiamato il bigliar-

do. Il suo portico è decorato di 14 colonne, di varj ermi, d'un bassorilievo, e d'un candelabro. La bella sala del bigliardo è ornata d'otto colonne, d'una tazza d'alabastro fiorito, e delle statue d'un Sacerdote Etrusco, d'un Tolomeo, di Geta, di Massimo, di Bacco, e di Giacinto. Nella stanza incontro evvi un superbo bassorilievo, rappresentante Berenice moglie di Tolomeo Evergete, che fa il sacrifizio de'suoi capelli per il felice ritorno di suo marito. La stanza contigua è ornata di 14 belle colonne, d'una statua di Diana Efesina, e di una Satiressa. Le pitture sono di Domenico, e Serafino Fattori.

Dal piano, ch'è avanti il gran casino, che viene terminato da una balaustrata, ornata di statue, e d'una fontana nel mezzo, si scende nel giardino inferiore per una doppia scala, al rincontro della quale, sotto la suddetta balaustrata, vi è un'altra fontana con due Cariatidi laterali, la di cui vasca, ch'è di granito Orientale, posa su due Sfingi Greche, e vi è sopra la figura del Nilo di marmo Egizio. Due altre fontane si vedono sotto queste scale, ornate parimente di Cariatidi, e di vasche di marmo bigio, con sopra due fiumi. De' due busti colossali, che si veggono lateralmente, uno è di Tito, l'altro di Trajano. Nel mezzo del giardino è situata una bella fontana con una maravigliosa tazza di granito bianco, e nero, della circonferenza di 60 palmi.

Sul fine del giardino, e dirimpetto al casino, si vede un'altro bell'edificio, decorato d'un magnifico portico circolare, il quale è sostenuto da pilastri, e da 26 colonne di granito. In questo portico sono le statue di Mercurio, di Pallade, di Diana, di Apollo, di Saffo, d'Ercole, e di Bacco, che à una testa sorprendente; oltre due Cariatidi. Sonovi ancora 20 statuette situate sopra altrettante colonne, corrispondenti a quelle, che sostengono il portico; e 20 busti d'Imperatori, fra' quali uno di Caligola, assai raro, 22 ermi, quasi tutti di Filosofi; ed in alto, dieci maschere antiche.

Nel mezzo del suddetto portico, avanti l'ingresso del vestibolo, evvi una gran tazza di breccia d'Egitto, ed ai lati dell'ingresso sono le statue d'un Guerriero, e d'una Giunone in forma di Livia. Il seguente vestibolo è ornato di due statue di marmo nero d'Egitto, di due Sfingi, di quattro piccoli ermi, e di sei statuette. Sopra la porta della galleria trovasi un bassorilievo, rappresentante Arione, figlio di Cerere, e di Nettuno. Segue la galleria, la quale è decorata d'un pavimento d'antico musaico, e di pitture sulla volta di Nicola Lapiccola, che vi à trasportato in grande un Baccanale di Giulio Romano; i paesi, e le marine sono di Paolo Anesi, ed i quadretti, di Bicchierai. Vi si vedono due statue, una di Giuno-

ne, che à nella sua base un musaico antico, in cui è rappresentata una scuola di Filosofi; l'altra di una Ninfa, che à nella base un finissimo musaico, dove si vede Esione esposta al mostro.

Scendendo al basso trovasi dietro al suddetto edificio, un portico, nel cui mezzo è situata una statua colossale di Roma sedente, con un bassorilievo nella base, rappresentante Teseo, in atto di alzare la pietra, che nascondeva la spada di suo padre. Vi si vedono le statue d'Augusto, e di Claudio; una di Sacerdote Etrusco; una Cariatide, diversi bassirilievi, ed altri monumenti antichi. Fuori di questo portico sono due prigionieri di guerra, due bassirilievi ed altri marmi antichi.

Avanti al detto portico, oltre d' una fontana, sonovi varie statue, due teste colossali, alcuni bassirilievi, ed una cascata d'acqua, nella cui sommità evvi una statua colossale d'Anfitrite giacente, appoggiata col braccio sinistro ad un Toro marino. Da questa parte resta l'ingresso posteriore della villa, che è ornato di quattro colonne di granito.

Nel giardino che rimane a destra del suddetto portico circolare, vi è, dalla parte della scala, fra due colonne di granito, un gruppo del Dio Pane con Apollo; sonovi inoltre le statue di Paride, di Giove, di Giulia Soemia, di Proserpina, di due Comici, e d'una Najade. Vi è anche un

Tempio semidiruto con una statua tronca; il tutto fatto espressamente per figurare un Tempio rovinato.

In tutto il rimanente della villa si trovano fontane, peschiere, statue, busti, ermi, sarcofagi, vasi, tazze, urne, are, bassirilievi, colonne, iscrizioni antiche, e tanti altri preziosi monumenti. Questa eccellente raccolta, come già si è accennato, Roma la deve al sublime genio del Cardinal Alessandro Albani, genio veramente singolare, e degno di vivere nella memoria dei posteri.

Uscendo da questa villa, e continuando a camminare pel medesimo stradone, dopo poco più di due miglia, si giunge a

PONTE SALARO.

Esso è situato sopra l'Aniene, ossia Teverone, il quale essendo stato distrutto da Totila, fu riedificato da Narsete, dopo la vittoria che egli riportò contro i Goti, come si legge in due iscrizioni ivi affisse. Su questo ponte l'anno 350, avanti l'era Cristiana, fu ucciso il Soldato Gallo da Manlio, il quale l'aveva disfidato a combattere per provare quale delle due Nazioni era più potente in guerra. Questa valorosa azione gli fece dare il soprannome di Torquato, dalla voce Latina *Torques*, che significa armacollo, ornamento proprio de' Galli, il quale avendo preso al vinto, se lo messe al collo.

Indi rientrando in Città per la porta Salara, si trova nella strada a destra, la vigna Mandosi, ove sono gli avanzi d'un'antico Tempio ottangolare, creduto di Venere Ericina, ed altre rovine appartenenti al Circo di Sallustio, nel mezzo di cui era situato l'Obelisco, che Pio VI fece innalzare sulla piazza della Trinità de' Monti. Il medesimo Circo era compreso nei famosi, e vasti orti di Sallustio, che occupavano una parte de' due colli, Quirinale, e Pincio, estendendosi fino a S.Giuseppe a capo le case, ove terminavano gli orti di Lucullo. Poco distante di là si trova la

VILLA LUDOVISI.

Il Cardinale Lodovico Ludovisi, Nipote di Gregorio XV, fece costruire questa villa, che in oggi appartiene al Duca di Sora, della Casa Boncompagni, da cui bisogna ottenere il permesso per avervi l'ingresso. Essa occupa una porzione degli antichi orti di Sallustio, dove furono trovate molte sculture; e va a confinare colle mura della Città, fatte dall'Imperator Aureliano.

Tre sono i casini di questa villa; quello a sinistra dell'ingresso, ch'è il principale, fu edificato col disegno del Domenichino, la cui facciata è adorna di statue, di busti e di bassirilievi antichi. L'altro casino, che rimane a destra dell'ingresso, contiene una superba raccolta di sculture antiche, di cui le più rimarchevoli sono, un busto

di Pirro, in bassorilievo; una statua d'Esculapio; una d'Apollo; una di Venere; un busto di Claudio colla testa di bronzo; una statua d'Antonino Pio; un'altra statua d'Apollo; un busto d'Antinoo; una bellissima statua di Marte in riposo; un gruppo di Apollo, e Diana; un'altro del Dio Pane con Siringa; una statua di Cleopatra; un Gladiatore sedente; una statua di Bacco; una di Mercurio; un'altra statua creduta d'Agrippina, benissimo panneggiata; il celebre gruppo, comunemente creduto rappresentare il Giovane Papirio, che mostra di rivelare alla sua madre il segreto del Senato; benchè molti vogliono, che rappresenti Oreste in atto di riconoscere la sua sorella Elettra; e altri pretendono, che sia Fedra con Ippolito: ma quello che abbiamo di certo è, che questa è opera Greca di Menelao, scolaro di Stefano, secondo la Greca iscrizione, che vi si vede. Egualmente celebre è l'altro gruppo, comunemente creduto rappresentare Peto in atto di sostenere con una mano Arria sua moglie, che cade per essersi uccisa, mentre egli coll'altra mano si conficca un pugnale nella gola. Vedesi finalmente un terzo gruppo, rappresentante Plutone, che rapisce Proserpina, scultura del cav. Bernini.

L'altro casino che sta verso il mezzo della villa, à nella volta della sala, una superba pittura del Guercino da Cento, do-

ve vi à espresso l'Aurora assisa sopra il suo carro, che scaccia la notte spargendo de' fiori. Questa pittura è da tutti considerata il capo d'opera del Guercino, in cui egli à superato se stesso. Vedesi inoltre in una delle lunette della medesima volta, il far del giorno, espresso da una figura di giovane alato, il quale tiene da una mano una face, e dall' altra de'fiori. Nella lunetta dirimpetto si vede la Notte, rappresentata da una figura di Donna, che leggendo si è addormentata. In una stanza appresso vedonsi in alto, quattro paesi dipinti a fresco, due dal Guercino, e due dal Domenichino. In un'altra stanza, la cui volta fu dipinta da'Zuccari, evvi un gran busto di porfido di M. Aurelio colla testa di bronzo; e dentro una cassa si conserva un corpo umano impietrito.

Nell' appartamento di sopra s'ammira un'altra pittura nella volta, opera parimente del Guercino, non inferiore alla già descritta, in cui è rappresentata la Fama, espressa da una figura di Donna, che suona la tromba, e porta un ramo d'olivo. Sonovi nella medesima sala sei busti di marmo, uno de'quali è del Bernini. Per tutta la villa si vedono statue, busti, bassirilievi, urne, ed altri marmi antichi.

Prendendo la strada, che conduce alla piazza Barberini, si trova a sinistra, la

CHIESA DI S. NICOLA DA TOLENTINO.

A spese del Principe Pamfili fu fabbricata questa Chiesa, nel 1614, con architettura di Gio: Battista Baratti. Essa è decorata d'una facciata a due ordini di colonne, e al di dentro, di buone pitture. Il quadro della terza cappella a mano destra, rappresentante S. Geltrude, e S. Lucrezia, è opera del Guercino. Il S. Gio: Battista nella cappella della crociata, è del Baciccio. L'Altar maggiore fu fatto col disegno dell'Algardi, il quale fece altresi i modelli delle statue, che vi si veggono. La cappella Gavotti è decorata di marmi, e d'altri ornamenti col disegno di Pietro da Cortona, che vi dipinse la volta, e principiò la cupoletta, che fu poi in occasione di sua morte, terminata da Ciro Ferri. Continuando il cammino si giunge alla

PIAZZA BARBERINI.

Essa à preso il nome dal palazzo Barberini, ch'è situato in uno de'suoi lati. Anticamente era su questa piazza il Circo di Flora, detto Rustico, o per la sua struttura, o perchè vi si celebravano i giuochi Florali, ed Appollinari dalla gente di campagna. Ora vi sono due fontane, fatte ambedue col disegno del cav. Bernini. Quella ch'è nel mezzo della piazza medesima, e che ne forma in certo modo il centro,

è composta di quattro Delfini, che sostengono una gran conchiglia, sulla quale si vede un Tritone, che suona una chiocciola, da cui getta acqua ad una considerabile altezza. L'altra, che sta in uno degli angoli della medesima piazza, è formata da una conchiglia aperta, su cui sono tre api, che gettano acqua. In un angolo di questa piazza è la

CHIESA DELLA SANTISSIMA CONCEZZIONE, E CONVENTO DE' CAPPUCCINI.

Il Cardinal Francesco Barberini Religioso Cappuccino, e fratello d'Urbano VIII, eresse questa Chiesa, ed il convento, col disegno d'Antonio Casoni. Benchè la Chiesa sia molto semplice, è non ostante ricca di quadri d'eccellenti maestri. Nella prima cappella a destra, si vede il celebre quadro di Guido Reni, rappresentante S. Michel' Arcangelo. Il S. Francesco in estasi, sull'Altare della terza cappella, è del Domenichino. Il quadro della quarta cappella è di Baccio Ciarpi; ed il S. Antonio della seguente, è d'Andrea Sacchi. La SSma Concezione, dipinta sopra l'Altar maggiore, è opera del Signor Gioachino Bombelli, uno de' più bravi allievi del cav. Camuccini. Nella seguente cappella è un quadro di S. Bonaventura, d'Andrea Sacchi; e nell'altra appresso, la Natività di N. S., è del Lanfranco. Il Cristo morto,

nella terza cappella, è del Camassei: il S. Felice, nella penultima, è d'Alessandro Turchi; il S. Paolo guarito da Ananìa, nell'ultima cappella, è una delle più corrette opere di Pietro da Cortona. Sopra la porta della Chiesa evvi un cartone di Giotto, che servì d'esemplare per il famoso musaico della Navicella, che si vede nel portico della Basilica Vaticana. Nella strada accanto l'orologio de' Cappuccini, si presenta di prospetto la

CHIESA DI S. ISIDORO.

Essa fu edificata verso l'anno 1622, insieme coll'annesso convento, con Architettura d'Antonio Casoni, dove i Padri Osservanti Ibernesi vi tengono un collegio di studio. Le pitture della prima cappella a destra, sono di Carlo Maratta, il quale à dipinto ancora il bel quadro della SSma Concezione, che si vede nella cappella a sinistra dell' Altar maggiore. Il S. Isidoro sull'Altar maggiore, è una delle belle opere d'Andrea Sacchi. Le pitture dell'ultima cappella sono del sullodato Carlo Maratta.

Ritornando nella piazza Barberini, e camminando per la strada Felice, dalla parte che conduce alle quattro Fontane, si trova a sinistra l'ingresso principale del

PALAZZO BARBERINI.

Questo magnifico palazzo fu fabbricato sotto il Pontificato d'Urbano VIII di Casa

Barberini, cominciato col disegno di Carlo Maderno, continuato dal Borromini, e poi dal cav. Bernini terminato nella maggior parte. Questo è uno de' principali palazzi di Roma, per la sua magnificenza, e per una raccolta di quadri, e di marmi antichi, che vi si ritrovano.

Salendo per la scala grande, che rimane a sinistra, si veggono per la medesima, diverse statue; ed al secondo ripiano si presenta di prospetto, incassato nel muro, un Leone antico, il quale è molto bello. Di là si passa nel gran salone, ch'è al primo piano, la cui volta è tutta dipinta a fresco da Pietro da Cortona, opera, che per la sua vastità, invenzione, ricchezza, ed esecuzione, viene da tutti considerata per il capo d'opera di questo maestro. Il soggetto di questa pittura, che tutta allude al Pontefice Urbano VIII, è il trionfo della Gloria, espresso per mezzo degli attributi della Casa Barberini.

Dal suddetto salone si passa negli appartamenti, i quali sono ornati di quadri de' migliori autori. Nel pianterreno sono varie stanze, in cui si trovano molte statue, busti, bassirilievi, ed altre antiche sculture.

Per una bella scala a chiocciola si va alla biblioteca, la quale resta aperta a comodo pubblico, tutti i Lunedì, e Giovedì mattina. Si contengono in essa circa cinquanta mila volumi, oltre diverse migliaja di manoscritti.

Da questo palazzo si passa in un gran giardino, ove comunemente credesi, che fosse il vecchio Campidoglio, edificato da Numa Pompilio. Esso era un piccolo Tempio con tre cappelle, dedicate a Giove, a Giunone ed a Minerva. Ad imitazione di questo furono costruite simili cappelle nel Tempio di Giove Capitolino, ed allora a quello di cui parliamo, fu dato il nome di vecchio Campidoglio.

Ritornando nella suddetta piazza Barberini, si vede sul fine della strada Felice

L' OBELISCO DELLA TRINITA' DE' MONTI.

Small & unimportant.

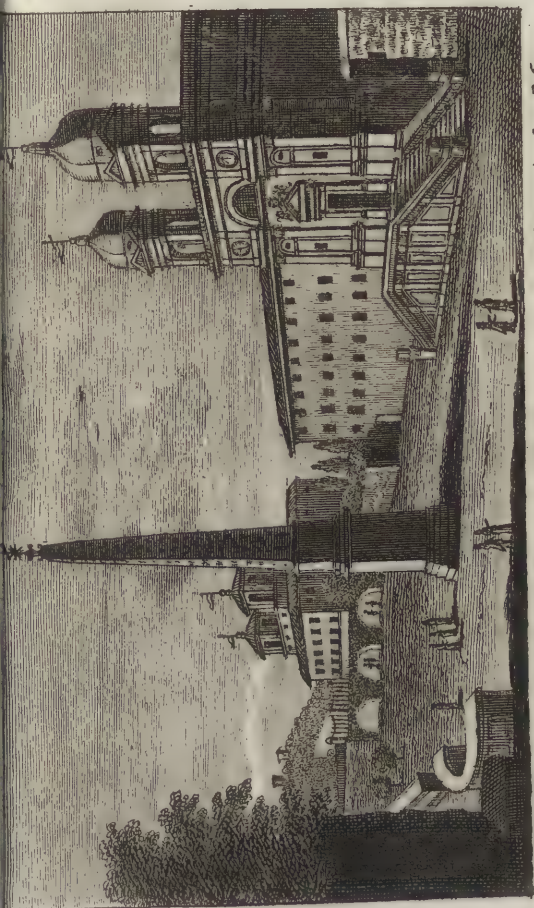
Il Pontefice Pio VI, per sempre più decorare questa Metropoli, non meno che per conservare gli antichi monumenti della Romana magnificenza, nell'anno 1789, colla direzione di Giovanni Antinori, fece innalzare questo insigne Obelisco, il quale rimaneva negletto per terra, in un lato della piazza di S. Giovanni in Laterano, fin dal tempo di Clemente XII, che vi lo avea fatto trasportare coll' intenzione di situarlo nella piazza principale di detta Basilica. Quest'Obelisco, ch' è di granito d'Egitto con geroglifici, alto palmi 65, senza il piedestallo, era anticamente collocato nel Circo degli orti di Sallustio, de'quali di sopra abbiamo parlato.

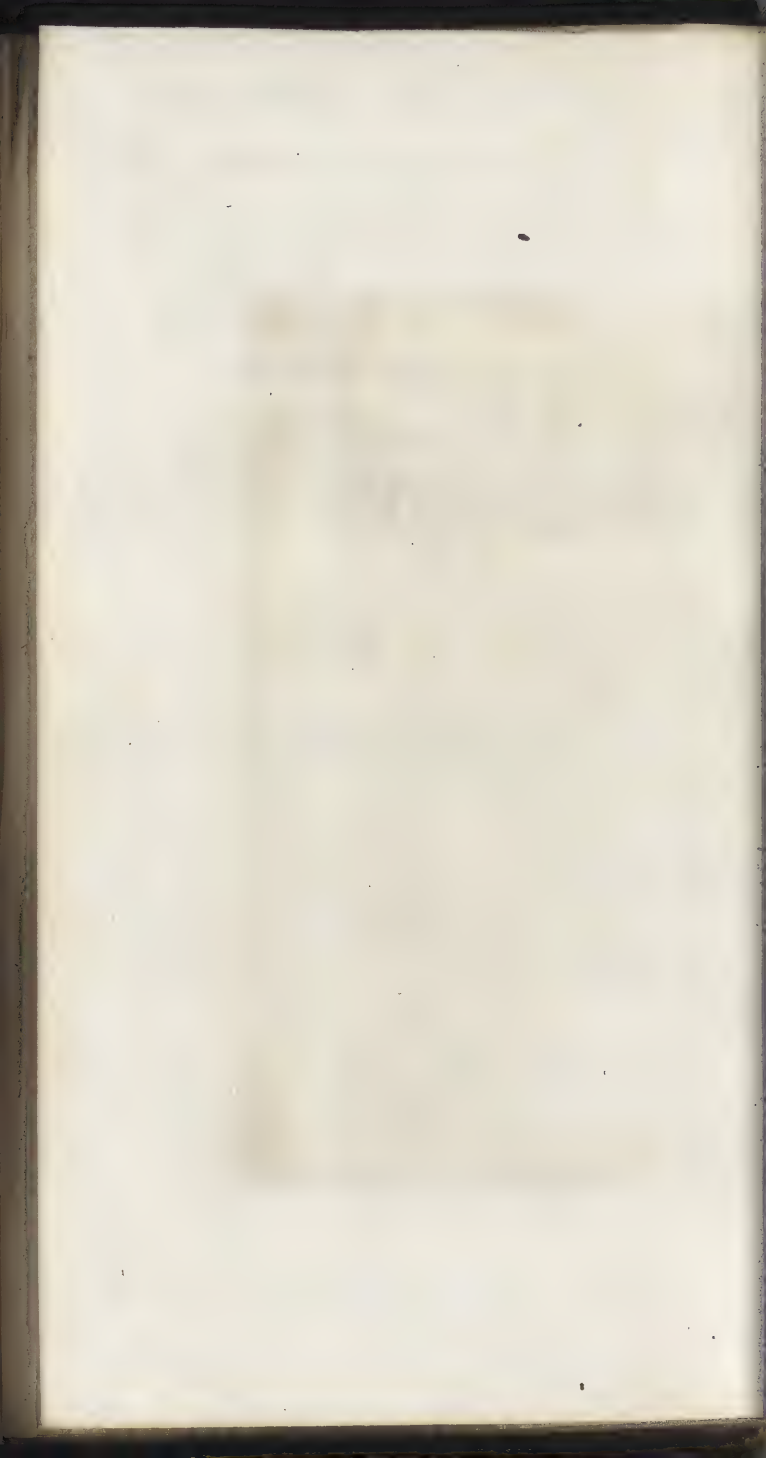
Tanto quest'Obelisco, che la piazza ànno preso il nome della Trinità de'monti,

dalla Chiesa, ch' è situata sul monte Pincio, la quale fu eretta da Carlo VIII Re di Francia; e dove in oggi non vi si trova cosa alcuna di rimarchevole. In fondo della medesima piazza vedesi il

PALAZZO DELLA VILLA MEDICI, IN OGGI DELL'ACCADEMIA REALE DI FRANCIA.

Questo palazzo insieme colla villa fu fatto costruire dal Cardinal Giovanni Ricci da Montepulciano, verso l'anno 1550, col disegno d'Annibale Lippi, eccettuata la facciata riguardante la villa, che credesi architettura del Bonarroti. Quindi avendone fatto acquisto il Card. Alessandro de' Medici, eletto poi Papa col nome di Leone XI, egli adornò il palazzo, ed ingrandì la villa, la quale benchè sia dentro la Città, à quasi due miglia di circuito. La sua situazione è deliziosa, mentre dominando quasi tutto l'orizzonte, presenta alla vista una galleria di quadri di paesi, e di architetture.

Il medesimo palazzo insieme colla villa ultimamente è passato in dominio della Francia, la quale vi à trasferito l'Accademia delle belle Arti, che da Luigi XIV, nel 1666 era stata fondata in Roma. Essa è composta d'un Direttore, ch'è attualmente il cavalier le Thierre, valente pittore d'istorie; e di ventiquattro Pensionati scelti fra gli Studenti, che ànno riporta-

Piazza della Trinità de' Monti ‖ Place de la Trinité du Mont

Villa Medici ||| *Villa* Medicis

to il premio a Parigi nella pittura, scultura, ed architettura. Quest'Accademia à infinitamente contribuito al buon gusto in Francia; ed è il più bello stabilimento, che siasi fatto per il progresso delle belle Arti per la Nazione Francese. Trovansi nel palazzo i gessi de'più superbi capi d'opera dell'antica scultura, che sono sparsi nei musei, e nelle gallerie di Roma, ed altrove.

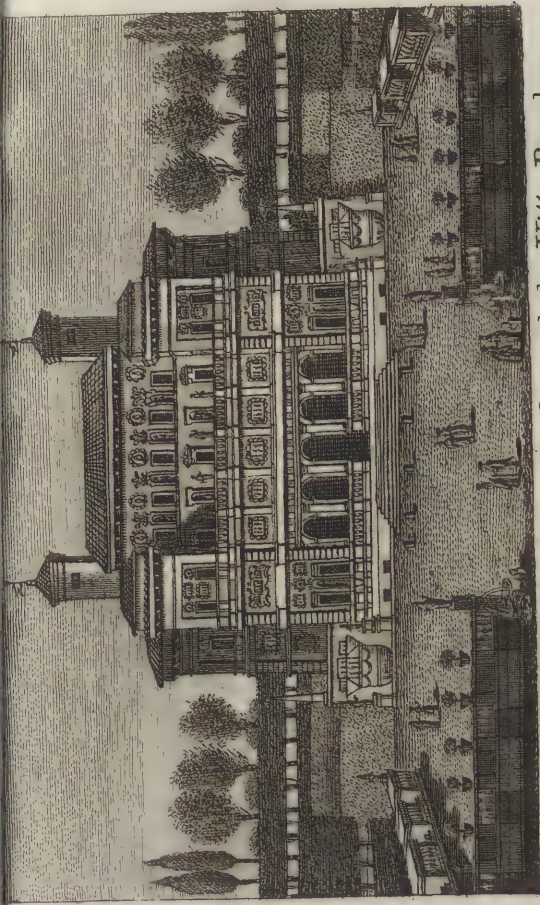
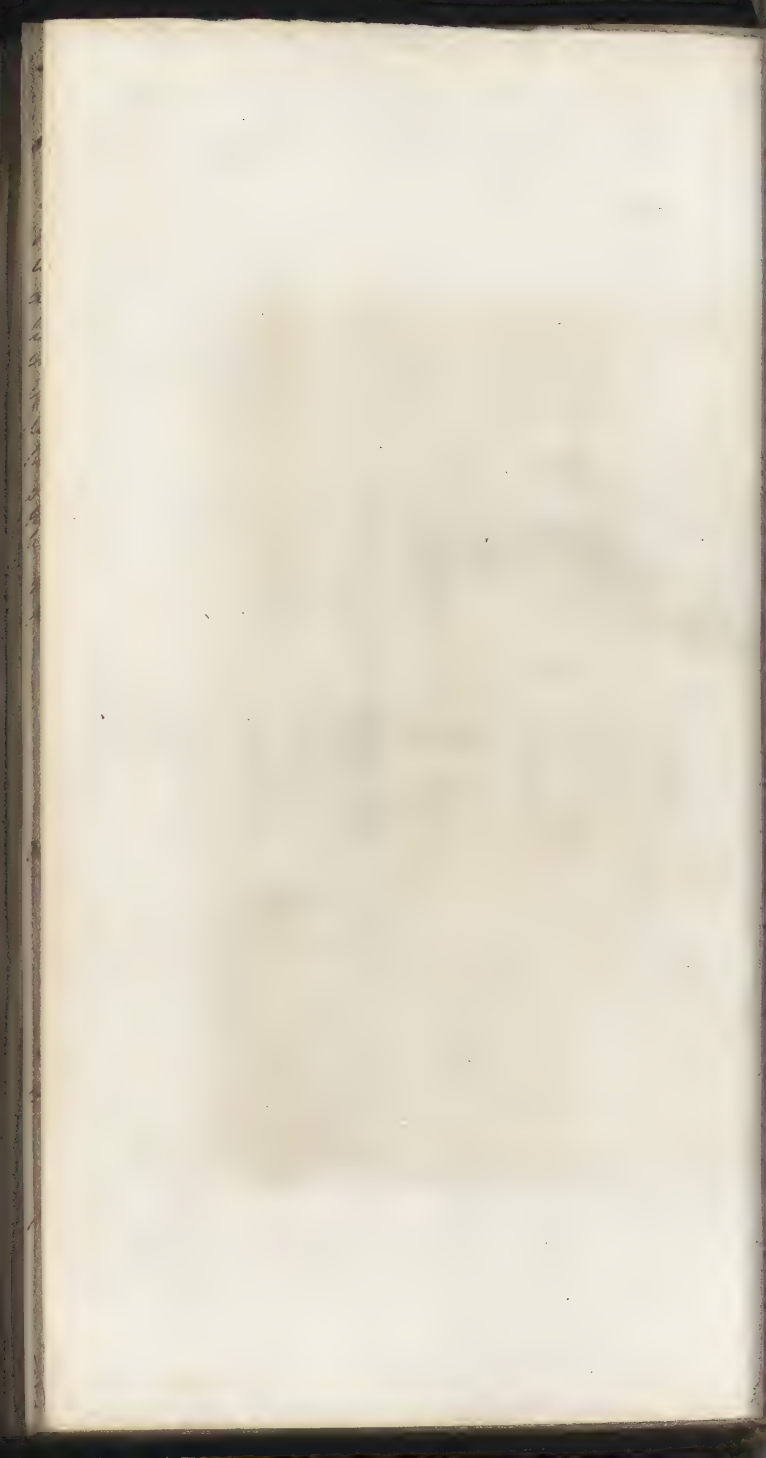
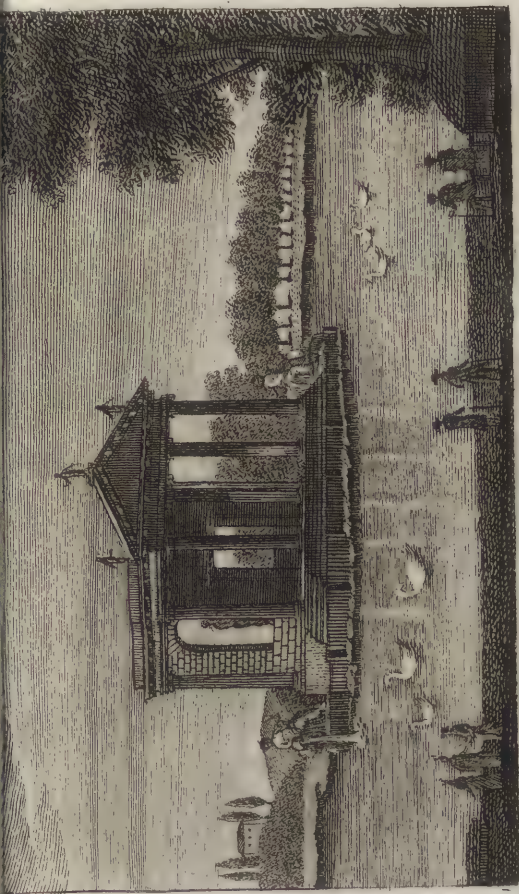
Uscendo da questa villa per la porta laterale, e andando per la strada a destra lungo le mura, trovasi la porta Pinciana, la quale à preso la denominazione dal monte Pincio, su cui è situata. Essa fu edificata dall'Imperator Aureliano, allorchè questi dilatò il circuito delle mura di Roma.

Indi camminando per lo stradone, che passa avanti la porta Pinciana, si trova poco dopo a sinistra, la

VILLA BORGHESE.

Il Cardinal Scipione Borghese, sotto il Pontificato di Paolo V, suo Zio, fece costruire questa villa, la quale à tre miglia circa di circuito, ed è una delle più magnifiche, e delle più deliziose di Roma. Il suo principal casino fu fatto coll'architettura di Giovanni Vasanzio. Nella gran volta del primo salone si vede espressa la battaglia di Furio Camillo, che libera Roma da'Galli, opera famosa di Mariano Rossi, Siciliano. Questo salone, come an-

cora tutto l' appartamento era decorato d'una ricca raccolta di superbe statue, d'insigni busti, di bassirilievi, e d' altri marmi antichi, la quale poi fu trasportata a Parigi, per arricchire il museo Reale.

Camminando per la villa, si trovano vastissimi boschi, ameni prati, bellissimi viali, e dilettevoli giardini con uccelliere, e fontane. Nel fondo d'uno spazioso, e lungo viale s'ammira un delizioso Lago, fatto formare dal defonto Principe. Nel mezzo di detto Lago evvi un'isoletta, su cui vedesi un Tempio aperto, e dedicato ad Esculapio, con una bella, e maestosa statua di questo Nume, di Greco lavoro. Due statue veggonsi ai lati del medesimo Tempio, situate sopra alcuni scoglj; quella a destra è del Sig. Agostino Penna; l'altra a sinistra, del cav. Vincenzo Pacetti. Nella parte opposta del medesimo gran viale, vedesi in fondo un'altro Tempio di figura rotonda, con otto colonne. In qualche distanza a sinistra trovasi una vastissima pianura, nella quale è un grandissimo Circo, atto alle corse dei cavalli, e ad ogn'altra sorta di giuochi ginnici. Vi è anche una Cittadella; un'edificio fatto ad imitazione d'un'antico avanzo d'un Tempio d'Antonino, e di Faustina, consistente in quattro belle colonne di granito, che sostengono il loro cornicione, ed un pezzo di frontespizio: ed inoltre, una Chiesa, ed un casino di riposo; il tutto fatto con architet-

Casino della *Villa* Borghese ||| Casin de la *Villa* Borghese

[illegible] more ornamented

Lago della Villa Borghese ||| Lac de la *Villa* Borghese

ıra, e direzione d'Antonio Asprucci.
Uscendo da questa villa per l'altro por-
one, che rimane dalla parte della porta
lel Popolo, si vede a sinistra un gran pez-
o di antichissimo muro, il quale era una
orzione delle sostruzioni d'un'antico ter-
azzo, di cui si servì Aureliano Imperato-
e, per formare il nuovo recinto della Cit-
à, che per essere in pendenza à preso il
ome di *Muro Torto*. Esso si trova così
inclinato almeno fino dal tempo di Belisa-
rio, cioè dalla metà del VI Secolo, dicen-
doci Procopio, ch'egli voleva rifare que-
sta parte delle mura, perchè stava sul pun-
to di rovinare. Questo gran masso, che
sembra voler cadere, è d'opera reticolata,
secondo la maniera delle più antiche fab-
briche di Roma: la sua altezza pareggia
il colle Pincio, e la larghezza è di 50
palmi.

ITINERARIO ISTRUTTIVO DI ROMA

QUARTA GIORNATA.

Avendo terminato il corso della precedente Giornata alla villa Borghese, il cui principale ingresso rimane verso la porta del Popolo, rientreremo nella Città per la medesima porta, e prenderemo la via a sinistra, chiamata

STRADA DEL BABBUINO.

In questa lunga, e spaziosa strada, che direttamente conduce alla piazza di Spagna, si trova a sinistra una fontana, situata a destra del palazzo Carafa, sopra cui giace un'antica statua d'un Sileno, la quale dalle ingiurie del tempo essendo divenuta informe, chiamasi dal volgo *Babbuino*, e da essa à preso il nome tutta la strada.

Proseguendo il cammino per la medesima strada, si trova a destra la Chiesa di S.Atanasio con il collegio de' Greci. La Chiesa fu edificata da Gregorio XIII, con architettura di Giacomo della Porta, a riserva della facciata, ch'è di Martino Lunghi, il vecchio. Il collegio fu dopo rifabricato sotto Clemente XIII.

Entrando poi nel vicolo de' Greci, si trova una casa segnata col num.4, nel cui ul-

timo piano è lo studio del cav. Vincenzo Camuccini, il quale per le sue opere si è meritato il trionfo sopra la classe de' Pittori di questo Secolo.

Tornando nella strada del Babbuino, trovasi dietro la casa, a sinistra, il Teatro d'Alibert, che porta il nome di quello che lo fece fabricare. Esso è il più grande che sia in Roma, e serve per le opere in musica, e per le feste di ballo nel Carnevale.

Verso la fine della strada del Babbuino, poco prima d'entrare nella piazza di Spagna, vedesi a destra, segnata col num. 122, la mia Calcografia, ed il magazzino di libri, e stampe, di cui ne dò il catalogo in fine di quest'opera. Quei che vorranno onorarmi della loro presenza, vi troveranno tutto ciò, che può interessare un'amatore delle belle arti, e delle Romane antichità.

Entrando nella strada della Croce, ch'è la prima a destra, trovasi subito il palazzo di S.A.R. il Principe Pognatowski, ch'egli à fatto edificare col disegno del Sig. Giuseppe Valadier. Esso è decorato d'una superba raccolta di quadri, e di differenti altri oggetti di merito.

Bisogna tornare in dietro per scorrere la

PIAZZA DI SPAGNA.

Questa piazza, ch'è una delle più belle, e magnifiche di Roma, è decorata di buoni casamenti, e dal palazzo di Proganda, e da quello della Corte di Spagna, dove ri-

siede il Ministro di quella Corona, da cui à presso la sua denominazione. Essa è una parte di Roma la più frequentata dai Forestieri, tanto perchè è vicina alla porta del Popolo, quanto perchè quivi, e nelle sue vicinanze si ritrovano le migliori locande, fra cui le più principali sono quelle d'Europa, e della gran Brettagna, dove alloggiano quasi tutti i nobili Viaggiatori. Nel mezzo di questa piazza evvi una bella fontana, fatta costruire da Urbano VIII, la quale comunemente viene chiamata della Barcaccia, perchè il cav. Bernini l'à fatta in forma di barca.

Ciò che maggiormente decora questa piazza, è la magnifica scalinata, che conduce alla Chiesa della Trinità de'Monti, situata sul monte Pincio. Essa fu costruita sotto il Pontificato d'Innocenzo XIII con disegno di Francesco de Sanctis, a spese di Mr. Gueffier, Francese.

Dove è ora la piazza di Spagna si crede, che anticamente fosse la Naumachia di Domiziano, la quale era vastissima, e conteneva una gran quantità d'acqua, in cui si facevano de'combattimenti navali per divertire il Popolo, e per addestrare nel tempo stesso la Gioventù alla guerra marittima.

Dirimpetto alla suddetta scalinata si vede una lunga, e spaziosa via, che s'interna nella Città, chiamata *strada Condotti*, perchè per essa passano i condotti dell'acqua Vergine, detta di Trevi. Trovasi in detta strada il

Piazza di Spagna ||| Place d' Espagne

This Palace is not architectural - the outside is plain and the rooms are convenient & well proportioned rather than magnificent. It seems that there is a plan or rather was to make it a most splendid mansion & to join it with the Corso

PALAZZO DEL PRINCIPE LUCIANO BONAPARTE.

Benchè questo palazzo, già Nunez, non sia ancora del tutto compito, ben si può dire, essere uno de' più magnifici, e stimati di Roma, tanto per la sua bell'architettura di Gio. Antonio de Rossi, che per una scelta raccolta di quadri, e marmi, di cui è nobilmente decorato. Questi sono benissimo disposti in nove stanze.

Nella prima si trovano le seguenti pitture, e sono, un quadro, rappresentante Narciso al fonte, opera bellissima di Guido Reni: Un Ritratto egreggiamente dipinto dal Vandick: Un Ritratto d'una Giovane, del Moro Fiammingo, di molto merito: Una Testa di S. Girolamo, d'Agostino Caracci: Un gran Baccanale, del cavalier d'Arpino: l'Innocenza, del Caravaggio.

La seconda stanza contiene il celebre quadro del Pussino, già della Casa Giustiniani, rappresentante il Massacro degl'Innocenti: Il grand'Allori della gallerìa d'Orleans, che significa Venere disarmante Amore: Una Santa Cecilia, opera insigne di Guido, già nella gallerìa Borghese. Vi si trova ancora un superbo Vaso antico di donatello, ornato di bassirilievi, esprimenti le forze d'Ercole; ed un'altro Vaso, trovato nel Tuscolo.

Nella terza stanza s'ammira la Madonna, detta de' Candelabri, opera sublime del gran

I 2

These rooms are all of a moderate size neatly & elegantly fitted up - the cornice is very rich & consists of a series of light airy & very ornamental landscapes.

Raffaello, che dagl'Intendenti viene preferita alla Madonna, della Seggiola: Il Cristo, originale di Michelangelo Bonarroti; quadro tante volte copiato; questo, e la Madonna de'Candelabri erano nella gallerìa Borghese: Diogene, che cerca un'Uomo, quadro insigne di Ven-Mol: La Vanità femminile, e la Modestia, opera celebre di Leonardo da Vinci, il quale ne fece una replica, con qualche variazione, che in oggi si trova nel palazzo Sciarra: La Moglie di Rubens, dipinta da lui medesimo: Un Ritratto di Rubens, del Vandick: Uno stupendo ritratto di Francesco I, di Holbein: La Maga, di Teniers: La Samaritana, di Giulio Romano: Diana, e Atteone, del Tiziano: ed un bel bassorilievo antico, rappresentante il Ratto di Ganimede.

Nella quarta stanza sono i seguenti marmi antichi: la Minerva Poliade d'Atene, statua celebre, e rinomata, già della Casa Giustiniani, la quale fu trovata nel Tempio, detto di Minerva Medica, per aver questa figura il Serpe ai piedi: Una statua d'Igia, opera Greca, trovata ne'bagni Etruschi di Canino: Una statua, rappresentante Antonia, Madre del gran Germanico, trovata nel Tuscolo: Una bella statua del Pudore: Un'Apollo in bronzo, poco meno della grandezza naturale, trovato nel Tuscolo: Un frammento d'una Testa di Pittagora, in bassorilievo, della più bella scultura, che si possa vedere: Un superbo bu-

sto d'Antonia: Quattro busti antichi trovati nel Tuscolo, fra'quali, quello di Germanico, e di Perseo, sono stupendi.

La quinta stanza contiene cinque grandi, e famosissimi quadri; il primo, ch'era della Casa Giustiniani, rappresenta il Cieco nato, guarito da Cristo, di Ludovico Caracci: il secondo, il Figlio della Vedova di Nain, risuscitato, d'Agostino Caracci: il terzo rappresenta la Cananea ai piedi del Signore, opera d'Annibal Caracci; questi tre quadri fatti a gara da'tre Fratelli per la Casa Giustiniani, mostrano il valore, e merito de'Caracci: il quarto quadro, rappresenta i Santi di Fano, che si trovava in quella Città, egregiamente dipinto dal Domenichino: il quinto quadro è il capo d'opera di Gherardo delle Notti, rappresentante Gesù Cristo innanzi a Pilato.

Nella sesta stanza si vede un'antica, e bella statua di Tiberio; e le due Rutilie della Famiglia Cornelia, trovate al Tuscolo.

La settima stanza contiene un labbro di pozzo Greco, già della Casa Giustiniani, ornato d'un bellissimo bassorilievo, in cui si vede Bacco, ed Ariana, ed il trionfo di Silene: Nella medesima stanza vi si ammira una bella Venere, opera celebre del cavalier Canova.

Nella sala del Teatro trovasi un superbo bassorilievo Greco, già della Casa Giustiniani, esprimente una Ninfa, che por-

It seems that the Giustiniani collection has been culled to adorn this — there is a neat theatre in the house, which is one of the cleanest & most comfortable that I have seen.

ge da bere a Giove nel corno della Capra Amaltea.

Nella stanza del baldacchino evvi un gran Ritratto del Sommo Pontefice Pio VII, egreggiamente dipinto da Mr. Wicar.

Trovasi ancora un'insigne biblioteca, in cui è una preziosa raccolta di stampe antiche, e moderne, la quale viene a formare quattro cento circa volumi.

Finalmente nella Cappella evvi una gran pittura a fresco di Giulio Romano, ch'esisteva nella Chiesa della Trinità de'Monti, rappresentante S. Maria Madalena.

Continuando il cammino per la strada Condotti, si trova a sinistra la Chiesa della SS̃ma Trinità, edificata nel 1741, con architettura d'Emanuel Rodriquez, insieme coll'ospizio, per i PP. Trinitarj del Riscatto di Spagna. Essa è di forma ovale, decorata di stucchi dorati, e di pitture di Francesco Preziado, del cav. Casali, di Gaetano Lapis, di Corrado Giaquinto, che à dipinto il quadro dell'Altar Maggiore, e del cav. Benefiale, di cui è il martirio di S. Agnese, nell'ultima cappella.

Ritornando sulla piazza di Spagna, si vede, in fondo della medesima, il gran palazzo di Propaganda Fide, cominciato col disegno del cav. Bernini, e terminato dal Borromini. Esso fu eretto da Gregorio XV, e da Urbano VIII per ricevere i Giovani che vengono dall'Affrica, e dall'Asia, i quali s'istruiscono nelle scienze Ecclesiastiche,

eppoi ritornano ne'loro Paesi a propagare la Fede Cattolica.

Prendendo la strada a sinistra del suddetto palazzo, poco dopo si trova la

CHIESA DI S. ANDREA DELLE FRATTE.

Siccome in tempo della fondazione della presente Chiesa, Roma era poco abitata da questa parte, però non vi si trovavano, che giardini, e vigne circondate da fratte, da cui essa prese una tal denominazione. Dalla Famiglia del Bufalo fu edificata la Chiesa, ed il Convento per i PP. Minori di S. Francesco di Paola; con architettura di Giovanni Guerra, eccettuata la cupola, ed il campanile, che sono di bizzarra invenzione del cav. Borromini. La magnifica cappella di S. Francesco di Paola, è decorata di buoni marmi, e di due Angioli, situati sopra la balaustrata, opere del cav. Bernini. Il quadro del martirio di S. Andrea, nel mezzo della tribuna dell'Altar maggiore, è di Lazzaro Baldi; quello a destra è di Francesco Trevisani; l'altro a sinistra è di Gio. Battista Lenardi. Le pitture sulla volta della tribuna, e quelle della cupola, sono di Pasquale Marini. Sopra l'Altare della seguente cappella evvi una bella statua, rappresentante il Transito di S. Anna, opera del cav. Camillo Pacetti. La strada a sinistra conduce alla

FONTANA DI TREVI.

L'acqua di questa fontana è la famosa acqua Vergine, fatta condottare da Marco Agrippa, Genero d'Augusto, per uso delle sue Terme, situate dietro il Panteon; e viene così detta, perchè fu ritrovata da una Donzella, che ne mostrò le vene ad alcuni Soldati assetati. Questa preziosa acqua nasce otto miglia lontano da Roma, fra la strada di Tivoli, e quella di Palestrina, verso la tenuta di Salone: il

It would appear that the Romans did know that water finds its own level, & that their aqueducts are not erected through ignorance

suo condotto, ch'è quasi tutto sotterraneo, lungo 14 miglia, fu ristaurato da Claudio, e da Trajano. Questo condotto passa verso il ponte Lamentano, piega a sinistra, e seguendo il declivo del monte Pincio, passa per la villa Borghese, entra in Roma dalla parte di Muro Torto, e va al basso della Trinità de'Monti, ove si divide in due rami, l'uno de' quali passando per la strada Condotti, la distribuisce per tutta la Città; e l'altro la conduce a questa fontana. Nicolò V, in occasione d'aver fatto risarcire l'acquedotto, fece erigere in questo luogo una fontana a tre bocche; e da queste si crede che l'acqua abbia preso il nome di Trevi. Ma poi Clemente XII volendo farla corrispondere in grandezza, e magnificenza alle altre maestose fabbriche di Roma, mutandole totalmente forma, con disegno di Nicola Salvi, la ridusse nella maniera, in

This is a fine stately fountain - there is indeed a strange mixture of ideas as in the designs of most of the fountains - a Palace-seated on a rock whence the water issues & falls in great abundance with statues of Neptune &c. the roar of so much water in the centre of a large city is striking & pleasing

Fontana di Trevi || Fontaine de Trevi

cui si vede al presente, colla sola diversità, che tutte le statue, ed i bassirilievi erano allora di stucco, che poi Clemente XIII fece fare di marmo; e così ridusse l'opera vieppiù magnifica, e perfetta.

Questa fontana stà addosso alla facciata laterale del palazzo già Conti, ed ora Boncompagni: essa è ornata di quattro colonne, e di pilastri Corinti di travertino; fra questi sono due ordini di finestre; tra le colonne, due bassirilievi; e sopra il cornicione è un'ordine Attico, su cui vedonsi quattro statue, e lo stemma di Clemente XII. Da un'ammasso di scoglj scaturisce una gran quantità d'acqua, la quale va a cadere in una vastissima tazza di marmo bianco. Nella gran nicchia di mezzo, ornata di quattro colonne, si vede una statua colossale, rappresentante l'Oceano, in piedi, sopra un carro formato di conchiglie, tirato da due cavalli marini, guidati da due Tritoni; tutte sculture di Pietro Bracci. Nelle due nicchie laterali sono collocate le statue della Salubrità, e della Fecondità, scolpite da Filippo Valle, sopra cui sono due bassirilievi, uno rappresentante Marco Agrippa, e l'altro la Donzella, che ritrovò la sorgente della medesima acqua; sculture d'Andrea Bergondi, e di Giovanni Grossi. Le quattro statue di travertino, che sono sopra il cornicione, rappresentano l'Abbondanza de' fiori, la Fertilità delle campagne, le Ric-

chezze dell'Autunno, e la Vaghezza de' prati.

Sulla piazza di questa fontana vedesi la Chiesa de'SS. Vincenzo ed Anastasio, edificata con architettura di Martino Lunghi, il giovane, il quale decorò la facciata di due ordini di colonne Corintie e Composte.

Andando per la strada di S. Nicola in Arcione, si trova la casa del Custode d'Arcadia, segnata col num. 96. In essa, ogni Giovedì verso le 22 ore, si adunano gli Accademici Arcadi, e vi recitano i loro componimenti in prosa, ed in versi. Questa è sicuramente la più celebre Accademia d'Europa.

Ritornando alla fontana di Trevi, e prendendo la strada, che le rimane quasi di faccia, si trova la salita, che conduce sulla

PIAZZA DI MONTE CAVALLO.

Essa è una delle più belle, e delle più deliziose piazze di Roma, sì per la sua amena situazione, come anche per i magnifici edificj, che la decorano. Il monte su cui è situata si disse Quirinale dal Tempio di Quirino, quivi eretto anticamente in onore di Romolo, nome, che ritiene anche a' dì nostri, quantunque venga ora chiamato piuttosto col nome di *monte Cavallo*, a cagione de'due cavalli, che vi sono collocati sulla cima.

Questi Cavalli vengono guidati da due

figure colossali dell'altezza di 25 palmi, ambidue capi d'opera di Greci Scultori. Quella che rimane a destra, è di Fidia, il quale vi rappresentò Castore domator di cavalli. L'agilità, e la robustezza, che insieme trovansi nelle parti di questo colosso, lo rendono sorprendente. L'altra figura fu fatta qualche tempo dopo, da Prassitele ad imitazione di quella di Fidia. Essa rappresenta Polluce; e tanto per l'esattezza delle sue proporzioni, che per la finitezza del lavoro, posta in confronto con quella di Fidia, non è di minor merito. Costantino Magno li fece trasportare da Alessandria per adornare le sue Terme, ch'erano su questa collina; e da quelle poi Papa Sisto V li situò dove ora si trovano.

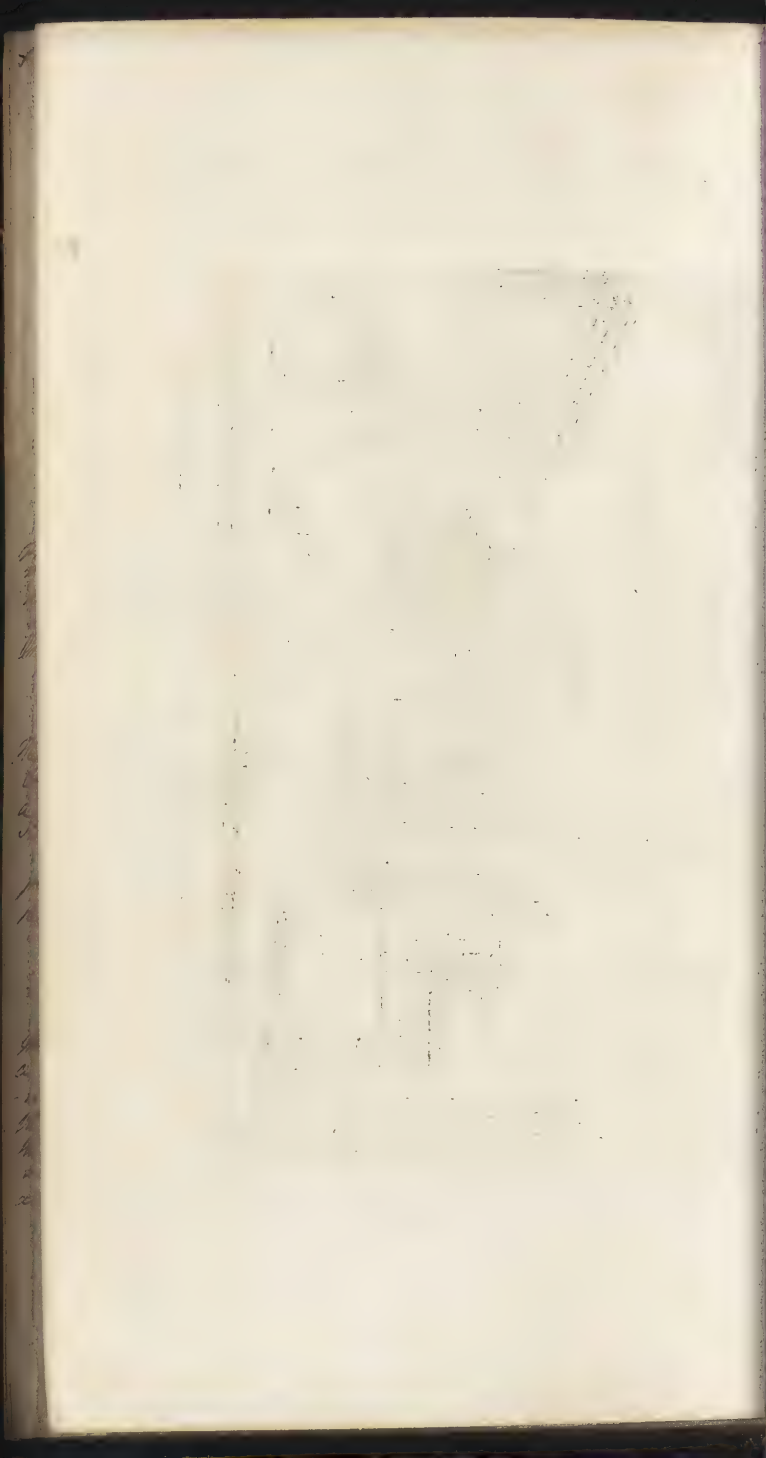
Il gran Pontefice Pio VI volendo maggiormente decorare questa piazza, colla direzione di Giovanni Antinori, fece voltare i suddetti due gruppi, uno a destra, e l'altro a sinistra, e nel mezzo vi collocò l'Obelisco Egiziano, trovato accanto allo Spedale di S. Rocco, vicino al Mausoleo d'Augusto, ov'era stato anticamente eretto, insieme coll'altro, che si vede innalzato sulla piazza di S. Maria Maggiore. Esso è di granito rosso, alto palmi 66, senza il piedestallo; e fa la principal vista dalla parte della strada Pia. Veniamo ora al

PALAZZO PONTIFICIO.

Sul monte Quirinale, ch'è la più bella situazione di Roma, da Gregorio XIII, verso l'anno 1574, fu dato principio a questo magnifico palazzo, coll'architettura di Flaminio Ponzio: esso poi venne continuato, ingrandito ed ultimato da'suoi Successori, coi disegni d'Ottavio Mascherino, di Domenico Fontana, di Carlo Maderno, e de'cavalieri Bernini, e Fuga, che architettarono quello della Famiglia.

Il gran cortile del palazzo è lungo palmi 442, largo 240: esso in tre lati viene circondato da un portico, sostenuto da pilastri. Il quarto lato, ossia il fondo del medesimo cortile, è decorato d'una facciata d'ordine Jonico, terminata da un'orologgio, sotto di cui è un'Immagine della Madonna in musaico, secondo l'originale di Carlo Maratta.

Sotto il suddetto portico evvi una doppia scala, che dalla parte destra conduduce alla magnifica sala, avanti alla cappella. Questa è vastissima, decorata d'un pavimento di varj marmi, d'un soffitto ricco d'intaglj, e di dorature, e d'un fregio dipinto dal cavalier Lanfranco, e da Carlo Veneziano. Vedesi sopra la porta della Cappella, in cui si entra da questa sala, un bel bassorilievo in marmo, rappresentante la Lavanda degli Apostoli, opera di Taddeo Landini. Questa Cappella è del-

Palazzo Imperiale ||| Palais Impèrial.

la medesima grandezza, e forma della Sistina del Vaticano.

Segue un nobile appartamento, in cui trovasi una Cappella domestica, tutta dipinta a fresco da Guido Reni, dove questo celebre artista à rappresentato la vita della Madonna.

Il giardino del palazzo è d'un miglio circa di circuito. Vi si trovano delle statue, delle fontane, degli spaziosi viali, e delle ombrose passeggiate, che lo rendono estremamente delizioso. Nel mezzo di questo giardino è un'elegante cassino architettato dal cavalier Fuga. Esso è adornato di pitture di Francesco Orizzonte, di Pompeo Battoni, di Gio. Paolo Pannini, e d'Agostino Masucci.

Sulla medesima piazza di monte Cavallo è situato il

PALAZZO ROSPIGLIOSI.

Dal Cardinale Scipione Borghese fu cominciato questo gran palazzo con architettura di Flaminio Ponzio, sopra le rovine delle Terme di Costantino, le quali furono le ultime edificate in Roma. Indi passò in possesso del Cardinal Bentivoglio; poi nella Casa Mazarini, che lo terminò colla direzione di Carlo Maderno; finalmente fu acquistato dalla nobil Famiglia Rospigliosi.

Entrando nel casino del giardino, che viene a sinistra, il quale appartiene insieme col primo piano del palazzo, al Princi-

pe Pallavicini, si ammira nella volta del suo salone, la celebre Aurora di Guido Reni, rappresentata da una figura di Donna, che sparge fiori, seguita da Espero, che tiene in mano la face; e finalmente dal Sole, sotto la figura d'Apollo, sedente sul carro, tirato da quattro cavalli di fronte, e circondato da sette leggiadre Ninfe, che gli danzano intorno, le quali abbenchè non formino il completo numero, dovrebbero probabilmente rappresentare le Ore. E' questo quadro da tutti considerato per una delle più belle opere di Guido; e veramente si unisce in esso ad una bella composizione, un disegno grandioso; e vi si veggono delle graziose arie di teste. Il medesimo salone è adornato d'un fregio, dipinto da Antonio Tempesta.

In una delle due stanze contigue si vede un superbo busto antico di Scipione Affricano, e due gran quadri, uno rappresentante Adamo, ed Eva nel Paradiso terrestre, opera del Domenichino; l'altro, Sansone che fa cadere il Tempio, di Lodovico Caracci. Nella stanza dall'altra parte sono quattro busti antichi, e diversi quadri, fra' quali si distingue il Trionfo di Davide, del medesimo Domenichino.

Passando dipoi nel primo piano del palazzo, si trova un vasto appartamento tutto addobbato di buoni quadri, dei quali i più notabili sono, un ritratto di Niccolò Pussino, dipinto da lui medesimo: Dalile

che taglia i capelli a Sansone, opera d'Annibal Caracci; Rinaldo con Armida, dell' Albano; la Conversione di S.Paolo, di Luca Giordano; un S.Sebastiano, di Mr.Valentino; dodici quadri di Rubens, rappresentanti i dodici Apostoli; Ercole e Jole, di Guido Cagnacci; la Madonna con N. S. morto, celebre quadro d'Annibal Caracci; un'Andromeda, opera singolare di Guido; un Fanciullo, di Niccolò Pussino; e molti paesi di Paolo Brilli.

L'appartamento del secondo piano, che insieme con quello terreno appartiene al Principe Rospigliosi, fralle molte stanze, di cui è composto, ve ne sono quattro, che contengono una raccolta di scelti quadri. Nella prima stanza i più particolari sono quattro paesi di Francesco Orizzonte; quattro battaglie di Mr. Leandro, il Padre: quattro quadri di Mr.Manglar; quattro Paesi di Claudio Lorenese; e un quadro dell' Albano, che rappresenta Endimione. Nella seconda stanza sono quattordici marine di Mr.Manglar; quattro paesi d'Orizzonte, ed una prospettiva del Viviani. La terza stanza contiene fra gli altri quadri, un paese di Paolo Brilli; una Madonna, dell'Albano: un *Ecce Homo*, di Mr.Valentino; un bel quadro di Gherardo delle Notti; la Fruttajola, del Guercino, molto stimata; una Flora del medesimo; due celebri quadri del Pussino, uno rappresentante la Madonna col Bambino; l'altro, le Stagioni,

o piuttosto il corso della Vita Umana; un Paese di Claudio Lorenese, e una Madonna col Bambino, di Raffaello. Nella quarta stanza si distinguono, la Sacra Famiglia, di Niccolò Pussino; tre teste, del Rubens; una testa, dello Spagnuoletto; un Davide colla testa del Gigante Golìa, di Guido Cagnacci; sei paesi, d'Orizzonte; un gran quadro d'Andrea Sacchi, rappresentante Noè coi suoi figlj; quattro ritratti del Rubens; uno del Vandyck; una mezza figura, del Baroccio; la Circoncisione di N.S., del Rubens; i due Amici fedeli, del Guercino; ed un Angiolo, di Guido.

Scendendo nell'appartamento terreno si osserva una gran tazza di verde antico molto rara; un candelabro; diverse statue, e busti antichi; e diciotto quadri a fresco tra grandi, e piccoli, cavati dalle Terme di Costantino. Le seguenti stanze sono adornate di quadri, fra' quali evvi una Santa Cecilia, del Domenichino; e gli abbozzetti de' quattro angoli della cupola di S. Andrea della Valle, del medesimo Autore. Delle stanze, che seguono, una fu dipinta da' fratelli Brilli, e le altre da Giovanni da S. Giovanni. Quasi dirimpetto si vede la

CHIESA DI S. SILVESTRO.

Questa Chiesa, che prima era de' Domenicani, poi de' Teatini, che la rinnovarono, ora appartiene ai Sacerdoti della Missione. Essa è decorata di buone pitture. Quelle

this is an irregular [illegible] [illegible] painted ornaments
& decorations a curious mixture of meanness & profusion
a [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] heads in the [illegible]
framed & painted like those in a dining room. the [illegible]
does not appear to belong to the room [illegible] side of the [illegible]
has no connection with either.

della prima cappella sono d'Avanzino Nucci. Il quadro della seguente cappella è opera molto stimata di Giacomo Palma, Veneziano. Sull'Altare della crociata a sinistra, è l'Assunzione della Madonna, dipinta sopra lavagna da Scipione Gaetano; i quattro tondi ne' peducci della cupola di questa cappella, sono opere assai belle del Domenichino; esse rappresentano Davide danzante avanti all'Arca; Giuditta che mostra la testa d'Oloferne agli abitanti di Betulia; Ester tramortita avanti Assuero: e la Regina Saba assisa sul trono con Salomone. Il quadro della Madalena nella penultima cappella, è di Mariotto Albertinelli; le due belle pitture laterali sono di Maturino, e di Polidoro da Caravaggio; e quelle della volta, del cav. d'Arpino,

Avanzando più oltre si trova a sinistra la villa Aldobrandini, in cui vedonsi alcuni avanzi de' Bagni di Livia. Dall'altra parte della strada trovasi la

CHIESA, E MONASTERO DI S. DOMENICO, E SISTO.

S. Pio V eresse questa Chiesa ed il Monastero per le Religiose Domenicane, le quali poi accrebbero il monastero, e sotto Urbano VIII rifabricarono la Chiesa coll' architettura di Vincenzo della Greca. La facciata è a due ordini di pilastri Corintj e Composti, e la bella scala, a due branche. L'interno della Chiesa è ornato di marmi,

e di quadri del Mola, di Luigi Garzi, del Canuti, di Francesco Allegrini, e del Romanelli.

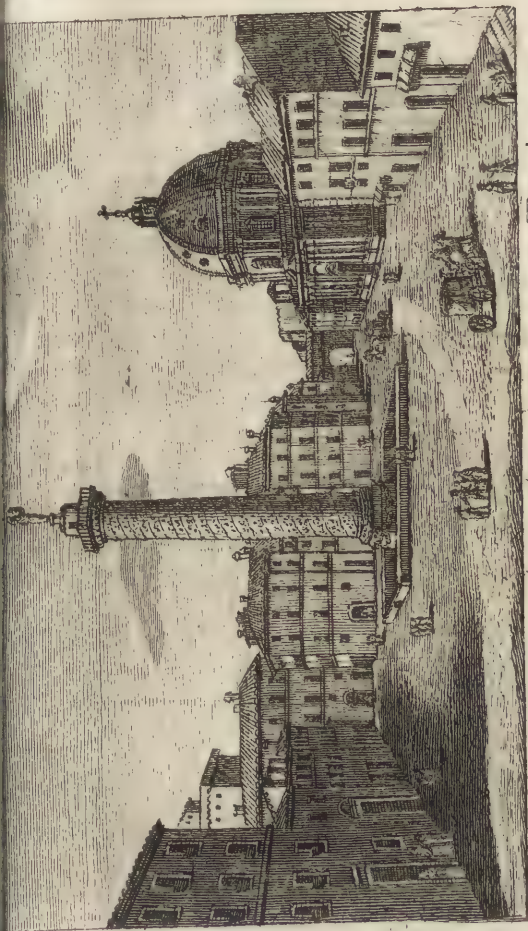
Dirimpetto a questa Chiesa è quella di S.Caterina di Siena, edificata verso l'anno 1563, col monastero, sul disegno di Giovan Battista Soria. Essa è decorata di pilastri di marmo, e di mediocre pitture.

Nel cortile del suddetto Monastero trovasi una gran Torre, composta di mattoni. la quale viene chiamata *delle Milizie*, perchè si è creduto essere stata eretta da Augusto, o da Trajano per le Milizie, che custodivano i vicini Fori. Benchè si possa credere, essere stata fabricata, come quella che esiste presso l'Arco de' Pantani, in tempo delle guerre civili, per sicurezza d'Innocenzo III, della Famiglia Conti.

Dietro il seguente palazzo Ceva, e le vicine case si vedono degli avanzi d'antico edificio di figura circolare, formato di mattoni, che si dice aver appartenuto ai Bagni di Paolo Emilio; e da ciò si crede, che questa parte del monte Quirinale venga corrottamente detta *Monte Magnanapoli*, invece di *Balnea Pauli*, come forse anticamente chiamavasi.

A piè del suddetto monte, è la

PIAZZA DELLA COLONNA TRAJANA.

La più bella Colonna, che sia mai esistita nel Mondo, ed il più celebre monumen-

Colonna Trajana || Colonne Trajane

to dell'antichità interamente conservato, dopo diecisette Secoli, rimaneva ingombrato dalle case; ed il suo piedestallo, che è ammirabile, restava come in un pozzo. Pertanto in oggi, per far trionfare questa maravigliosa Colonna, sono state demolite moltissime case, e così le si è resa una piazza corrispondente alla sua magnificenza. Tutto si è eseguito colla direzione del Sig. Camporesi.

Questa Colonna fu innalzata nel mezzo del Foro di Trajano, e dedicata a questo Imperatore dal Senato e Popolo Romano, in onore delle sue vittorie Daciche, secondo leggesi nell'iscrizione posta sul piedestallo; dove poi gli venne accordato, per singolar privilegio, che fosse sepolto, benchè rimanesse nel recinto di Roma, facendo situare nel piedestallo di questa Colonna, entro un'urna d'oro, le sue ceneri, che dall'Asia furono trasportate in Roma.

Essa non è solamente ammirabile per la sua enorme grandezza, ma molto più per l'eccellenza de'bassirilievi, de' quali è tutta adornata, che rappresentano la prima, e seconda spedizione, e le vittorie riportate da Trajano contro Decebalo, Re de' Dacj. Tra le figure intere, e le mezze figure sono circa due mila, e cinquecento, senza contare i cavalli, gli Elefanti, le armi, le macchine da guerra, l'insegne militari, i trofei, e un'infinità d'altre cose, che formano una varietà d'oggetti, che non si può

vedere senza restarne sorpresi. L'invenzione, e il disegno di questi bassirilievi viene da uno solo; e le figure per essere moltissime sono opere di varj artefici, ma tutte eccellentemente eseguite, e sono circa tre palmi alte. Tali bassirilievi sono stati sempre considerati come capi d'opera di scultura, ed ànno servito di modelli a tutti i Professori delle belle arti: il gran Raffaello, Giulio Romano, Pollidoro da Caravaggio, e tanti altri ne ànno tirato molto profitto.

Le istorie, ed i piani delle figure vengono distinti da un cordone, che circonda spiralmente tutta la Colonna, formando dalla cima fino al basso, 23 giri. Il suo ordine è Dorico, ed è composta di 34 pezzi di marmo bianco. Il piedestallo, ch'è tutto ornato di bellissimi Trofei, è d'otto pezzi; il toro, d'uno; il fusto di 23; il capitello, d'uno, come d'uno è parimente il piedestallo della statua. La sua totale altezza, compresa anche la statua, è di palmi 193 e mezzo; e dividendola nelle sue parti, il gran piedestallo è alto palmi 22, il zoccolo della colonna 4; la colonna con base, e capitello, 131; il piedestallo, e la base della statua, 20; e la statua finalmente, 16 e mezzo. Il diametro inferiore della colonna è di palmi 16 e mezzo, ed il superiore palmi 15.

Facendo la comparazione dell'altezza di questo monumento con la Colonna di M.

Aurelio, si trova che quella di cui trattiamo, compresa la base, e il capitello, è maggiore di due palmi in altezza. Si ascende alla cima di essa per una scala interna, intagliata nell'istesso marmo, la quale essendo fatta a chiocciola, à dato alla Colonna il nome di Coclide. La medesima scala è di 178 gradini della lunghezza di palmi 3, e oncie 2, e resta illuminata da 43 spiraglj, che corrispondono al di fuori fra i bassirilievi, a guisa di piccole finestre. Si trova in fine della scala una ringhiera di ferro, di dove si gode la veduta di tutta Roma. Nella sommità della Colonna era anticamente situata la statua di Trajano di bronzo dorato, in luogo della quale Sisto V vi fece collocare quella dell' Apostolo S. Pietro, parimente di bronzo dorato, fatta secondo il modello di Tommaso della Porta. L'altezza di questa Colonna è eguale a quella del monte Quirinale, che da questa parte venne spianato per farvi il Foro, come indica l'iscrizione incisa sul piedestallo della medesima Colonna.

Il suddetto piedestallo è ornato di trofei, d'Aquile, e di ghirlande fatte di foglie di quercia; ed è sì mirabilmente scolpito ed architettato, che viene considerato per il più bel piedestallo, che si possa immaginare.

La magnificenza di questa Colonna corrispondeva a quella del Foro di Trajano, nel cui centro essa era collocata. Questo

Foro superava tutti gli altri in ricchezza, in bellezza, ed in magnificenza; e ne fu suo Architetto l'insigne Apollodoro. Era questo circondato all'intorno di portici, ornati di grosse colonne: eravi un Tempio, in cui conservavasi la celebre Biblioteca Ulpia: una Basilica, per amministrarvi la Giustizia: ne'quattro angoli vi erano quattro Archi trionfali: conteneva un'infinità di statue di bronzo dorato; e nel portico della Basilica era situata una statua equestre di Trajano in bronzo dorato, che fu l'ammirazione dell'Imperator Costanzo, di cui si racconta da Ammiano Marcellino, che quando egli venne in Roma, rimase talmente sorpreso alla vista di questo Foro, che non potè trattenersi di esclamare, che la Fama solita d'esagerare le cose, non avea potuto esprimere tutta la magnificenza degli oggetti, che quivi gli si presentavano agli occhj. Soggiunge lo stesso Scrittore, che il medesimo Imperator Costanzo avendo fissato lo sguardo alla suddetta statua equestre di Trajano, si vantò di voler far gettare in bronzo un cavallo simile a quello; e che Hormisda, figlio del Re di Persia, suo Maggiordomo, gli rispose: io lo credo, o Signore, ma bisognerà prima, che gli facciate fabbricare una scuderìa simile a questa. Tutti quei superbi edificj furono rovinati dall'ingiurie del tempo, e molto più per le devastazioni de'Barbari; ed

altro non vi è rimasto, che questa Colonna, dalla quale à preso il nome la piazza.

Sulla medesima piazza sono due Chiese, una è quella del Nome di Maria, edificata in occasione della liberazione di Vienna, che seguì nel 1683; l'altra è la

CHIESA DI S. MARIA DI LORETO.

Essa è di figura ottagona, decorata di pilastri Corintj, e d'una doppia cupola, consimile a quella della Basilica Vaticana; il tutto fatto con bell'architettura di Antonio da Sangallo, a riserva della lanterna della cupola, che fu inventata da Giacomo del Duca, Siciliano. Altro non vi è di rimarchevole in questa Chiesa, che una statua sopra l'Altare della seconda cappella, rappresentante S. Susanna, bell'opera di Francesco Quesnoy, detto il Fiammingo. L'Altar maggiore è decorato di due quadri del cav. d'Arpino, e di varie statue.

Camminando per la strada, che rimane a destra della porta laterale di detta Chiesa, si giunge alla piazza de'SS. Apostoli, in cui fra gli edificj evvi a sinistra il palazzo Torlonia, già Bolognetti, che à la sua facciata principale sulla strada del Corso; più in là, è il palazzo Odescalchi; e dall'altra parte, il

PALAZZO COLONNA.

Questo magnifico palazzo, ch'è situato

alle radici del monte Quirinale, fu principiato da Martino V della nobilissima Casa Colonna, e dipoi terminato, e adornato in varj tempi da'Cardinali, e da'Principi di questa Famiglia. Benchè questo grande edificio nel suo esterno non abbia una bella decorazione d'architettura, contuttociò è uno de'principali palazzi di Roma, non solo per la vasta estenzione della fabbrica, ma molto più perchè contiene una stupenda raccolta di quadri de' migliori maestri.

Entrando nel grandissimo cortile si trova in primo luogo un'appartamento terreno di cinque stanze, ormai ridotto ad uso di magazzino, il quale è tutto dipinto a fresco. Vi è una stanza dipinta da Gasparo Pussino; come parimente del medesimo sono i tre quadri nella stanza contigua. Sono del Tempesta tutte le marine, che si vedono in un'altra stanza: le pitture delle volte sono dei Zuccari; ed il resto di figure, e paesi sembra dello stile del Romanelli. Nel medesimo pianterreno è una magnifica biblioteca.

Salendo poi per la scala grande, che conduce ai nobili appartamenti, si vede alla metà della medesima, una bella statua d'uno Schiavo, che pare dell'istesso scalpello di quelli dell'Arco di Costantino. Indi dirimpetto alla porta del salone si osserva incastrata nel muro una superba testa di Medusa in bassorilievo di porfi-

do. Entrando nel suddetto salone si vede, sopra un busto colossale, un gran quadro della maniera di Tiziano; e nella facciata incontro sono due Angioli, del cav. d'Arpino; oltre altri quadri di minor conseguenza, che si tralasciano per brevità. La pittura della volta è di Gherardo Castelli, Genovese.

Nella prima anticamera, ornata d'arazzi, si veggono due soprapporti d'Andrea Sacchi. Di quì passando per varie stanze ornate di parati, si giunge a quella de'quadri, contigua alla galleria, in cui s'ammirano in primo luogo, due pezzi di quadri, l'uno sopra dell'altro, di Raffaello, della sua prima maniera, che anticamente uniti insieme formavano un sol quadro; un *Ecce Homo*, dell'Albano; due quadri del Guercino, uno rappresentante Mosè, e l'altro S. Paolo; un bellissimo Ratto di Ganimede, di Tiziano; un'Europa, del suddetto Albano; due ovati di Guido; una caricatura, d'Annibale Caracci; un ritratto di mano del Tintoretto; e due di Tiziano; una Madonna col Bambino, di Raffaello, della sua prima maniera; Venere, e Adone, di Tiziano; l'Angelo Custode, del Guercino; due altri sublimi ritratti, di Tiziano, rappresentanti, uno Calvino, e l'altro Lutero. Delle pitture della volta, il quadro di mezzo è di Benedetto Luti, e gli altri sei sono di Pompeo Battoni.

This is the finest room that I ever saw in a private house, perhaps the finest that I ever saw anywhere. A most beautiful marble floor & a fine painted ceiling. The size is long [illegible] the two [illegible] are perfectly [illegible] with the costly marble columns. The furniture is wonderfully [illegible] looking glasses chandeliers & [illegible] magnificent

Segue la galleria, ch'è una delle più magnifiche, e delle più ricche, che siano in Roma. Il suo vestibolo è tutto ornato di quadri di paesi, eccettuandone due dell' Albano, che possono chiamarsi di figure. Entrando nella gallerìa per un'arco piano, sostenuto da due colonne di giallo antico, si vede a destra un'Assunta, del Rubens; alcuni ritratti tutti in un quadro, di Giorgione; un S.Francesco, di Guido; e un'altro del Muziano; due quadri, uno del Guercino, e l'altro di Guido; due ritratti in un quadro, del Tintoretto; due quadri di Salvator Rosa; e una caricatura di Rubens. Saliti alcuni gradini, passato un'altro arco piano con colonne simili a quelle del vestibolo suddetto, si distinguono fra gli altri, i seguenti quadri; una replica dell'*Ecce Homo*, dell'Albano; una Sibilla, del Guercino; un bellissimo ritratto, di Paolo Veronese, che sembra di Tiziano; un'altro del Vandyck: Attilio Regolo, di Salvator Rosa; una Madalena, d'Annibal Caracci; e alcuni ritratti tutti in un quadro, del Pordenone.

Da questa galleria si passa per mezzo d'un ponte, in un delizioso giardino, in cui sono due grossissimi pezzi d'un frontespizio di marmo bianco, molto ben lavorato, creduto un'avanzo del Tempio del Sole, o della Salute. Sonovi ancora diverse ruine d'un'antico edificio, che credesi essere avanzi della casa della Famiglia Cornelia.

Ritornando a scendere i suddetti gradini, si vede dall'altro lato del corpo della galleria, una Cena di N. S., del Bassano; il Trionfo di Davide, e il martirio di S.Agnese, ambedue del Guercino; Adamo, ed Eva, del Domenichino; il Figliuol Prodigo, del Guercino; l'Erodiade, di Guido; e un S.Pietro, del Lanfranco. Le pitture della gran volta, esprimenti la battaglia di Lepanto, ed il Trionfo di Marco Antonio Colonna, sono opere di Giovanni Coli, e Filippo Gherardi, Lucchesi. Fra i busti, e le statue, che sono situate all'intorno del corpo della galleria, si distingue la Venere Anadiomene, che è a destra, sul principio della medesima.

Ritornando nel salone de'servitori, si trova nel medesimo piano un'altro appartamento. Passate varie stanze si giunge alla prima de'quadri, dove fra gli altri sono da osservarsi i seguenti: tre bei paesi a tempera, del Pussino; un S.Francesco, del Muziano; una S.Agnese, e un S.Francesco, del Guercino. Allato di questa stanza si vede una piccola cappella, il cui quadro trasparente è d'alabastro con pittura di Carlo Maratta, rappresentante la Concezione della Madonna.

Dopo varie stanze ricoperte d'arazzi fatti in Gobelin, secondo i disegni delle battaglie di Le Brun, e con volte dipinte dai Zuccari, si passa in una stanza, dove fra gli altri quadri sono due bellissime bur-

rasche, del Bakhuisen, Fiammingo; e diversi paesetti del Lucatelli.

Nella seguente stanza dell'alcova si vede una piccola colonna spirale di rosso antico d'ordine Corintio, ornata all'intorno di molte figurine, rappresentanti un trionfo; evvi sulla cima una statuetta di Pallade. Sono parimente nella medesima stanza, fra gli altri quadri, quattro paesi a tempera, del Pussino, due grandi, e due piccoli: due grandi similmente, e varj altri piccoli d'Orizzonte; due del Lucatelli; un ritratto di Papa Corsini in pastello, della celebre Rosalba; una caricatura che beve, d'Annibal Caracci; un Mosè, dell'Albano; ed un Presepe, di Benvenuto Garofolo.

Passando poi all'appartamento superiore, nella prima stanza sono degni d'osservazione quattro paesi del Pussino; un San Francesco, dello Spagnuoletto; un S. Pietro, di Guido; la morte di Abele, d'Andrea Sacchi; alcuni ritratti tutti in un quadro, del Tintoretto; ed una Caricatura ridente, di Michelangelo da Caravaggio.

La seguente stanza è ripiena di quadri di paesi, fra' quali, quattro a tempera sono del Lucatelli sullo stile del Pussino; altri quattro a olio, del medesimo, ad imitazione di Salvator Rosa; ed altri nello stile suo proprio; due di Giovanni Miele; diversi del Vanvitelli; tre di Mr. Stendardo; e due vedute del Pannini.

Nel gabinetto che segue, si vedono mol-

ti paesi d'Orizzonte; ed una mezza figura d'una Donna, del Guercino, rappresentante la Pittura. In un'altro gabinetto contiguo, ch'è tutto ornato di paesi, ve ne sono tre di Gasparo Pussino; varj d'Orizzonte; alcuni del Lucatelli, e del Vanvitelli; ed alcuni altri Fiamminghi; oltre due Bambocciate parimente Fiamminghe; e due quadretti d'istorie sulla porta, di molto merito.

Nella seguente camera del letto si ammira uno stupendo bozzetto del quadro di S.Pietro martire, di Tiziano, che era a Venezia: la celebre mezza figura di S.Maria Madalena, di Guido Reni; un bel paese della scuola Caracci; due piccoli quadretti di Salvator Rosa, uno di paese, e l'altro di mezze figure; due bei paesi d'Orizzonte sullo stile del Pussino; due macchiette, del Pannini: due battaglie, del Borgognone; due quadretti di Berghen; una Sacra Famiglia, d'Andrea del Sarto; due Immagini della Madonna, di Sassoferrato; e una Sacra Famiglia, di Pompeo Battoni. Contigua a questo palazzo è la

CHIESA DE' SANTI APOSTOLI.

Quest'antichissima Chiesa è una delle molte, che fece edificare il gran Costantino. Fu ristaurata varie volte, e riedificata totalmente da Martino V; ma sul principio del passato Secolo minacciando ruina, fu rifabbricata con maggior gusto, e magni-

ficenza col disegno del cav. Francesco Fontana. Nel postico, ch'è quel medesimo della Chiesa vecchia, si vede sulla parete a destra, un bassorilievo antico, rappresentante un'Aquila, che tiene fralle branche una corona di quercia, da cui è circondata. Incontro è situato il monumento sepolcralè del famoso incisore Giovanni Volpato, eretto, e scolpito dal celebre cav. Canova, suo grande amico. Esso consiste in un gran bassorilievo, in cui viene rappresentata l'Amicizia, espressa in una figura di Donna piangente, avanti il busto del defonto Volpato.

La Chiesa è a tre navate, divise da un'ordinè di pilastri Corinti, che sostengono la gran volta, dove nel mezzo è dipinto il Trionfo dell'Ordine di S. Francesco, opera del Baciccio. Le cappelle sono decorate di buoni marmi, e di quadri di Nicola Lapiccola, di Corrado Giaquinto, di Benedetto Luti, di Domenico Muratori, e di Giuseppe Cadez.

Sopra la porta della Sagrestia è situato il deposito di Clemente XIV, opera del sullodato cav. Canova, il quale oltre la statua del Pontefice, l'à ornato di due figure, una rappresentante la Temperanza, e l'altra la Mansuetudine, che sono stupende.

Indi entrando nella strada del Corso, e camminando a sinistra, dopo la fine di questa via, trovasi la piazza, e la Chiesa di S. Marco, in cui sono diverse cappelle or-

nate di marmi, e di pitture, fra le quali le più stimate sono quelle della prima cappella a destra, il cui quadro dell'Altare è del Palma; i laterali e le pitture della volta sono del Tintoretto, ambidue valenti pittori Veneziani.

Passando poi nella piazzetta di Macel de'Corvi, si veggono nel cantone a sinistra della salita di Marforio, gli avanzi del

SEPOLCRO DI C. POBLICIO BIBULO.

Secondo si legge in questo antichissimo monumento sepolcrale, il sito in cui trovasi, dal Senato fu concesso a C.Poblicio Bibulo, Edile del Popolo nell'anno di Roma 545, ad intuito de'suoi meriti. Quantunque in origine esso fosse fuori delle mura di Servio Tullio, ciò non ostante quando l'Imperator Trajano le distese per comprendervi il suo Foro, esso vi restò incluso per incidenza; come pure quello della Famiglia Claudia, ch'era poco lontano.

Questo Sepolcro, quelli degli Scipioni, di Cajo Cestio, di Cecilia Metella, e della Famiglia Servilia, per avere tutti la loro iscrizione, e per essere sufficientemente conservati, devono considerarsi come i cinque monumenti sepolcrali i più antichi, ed i più rimarchevoli della Repubblica Romana. Quello di cui parliamo è composto di travertino, ed ornato di quattro pilastri, che sostengono un bel cornicione: essi sono singolari, perchè diminuiscono dal mezzo in sù, a guisa di colonna.

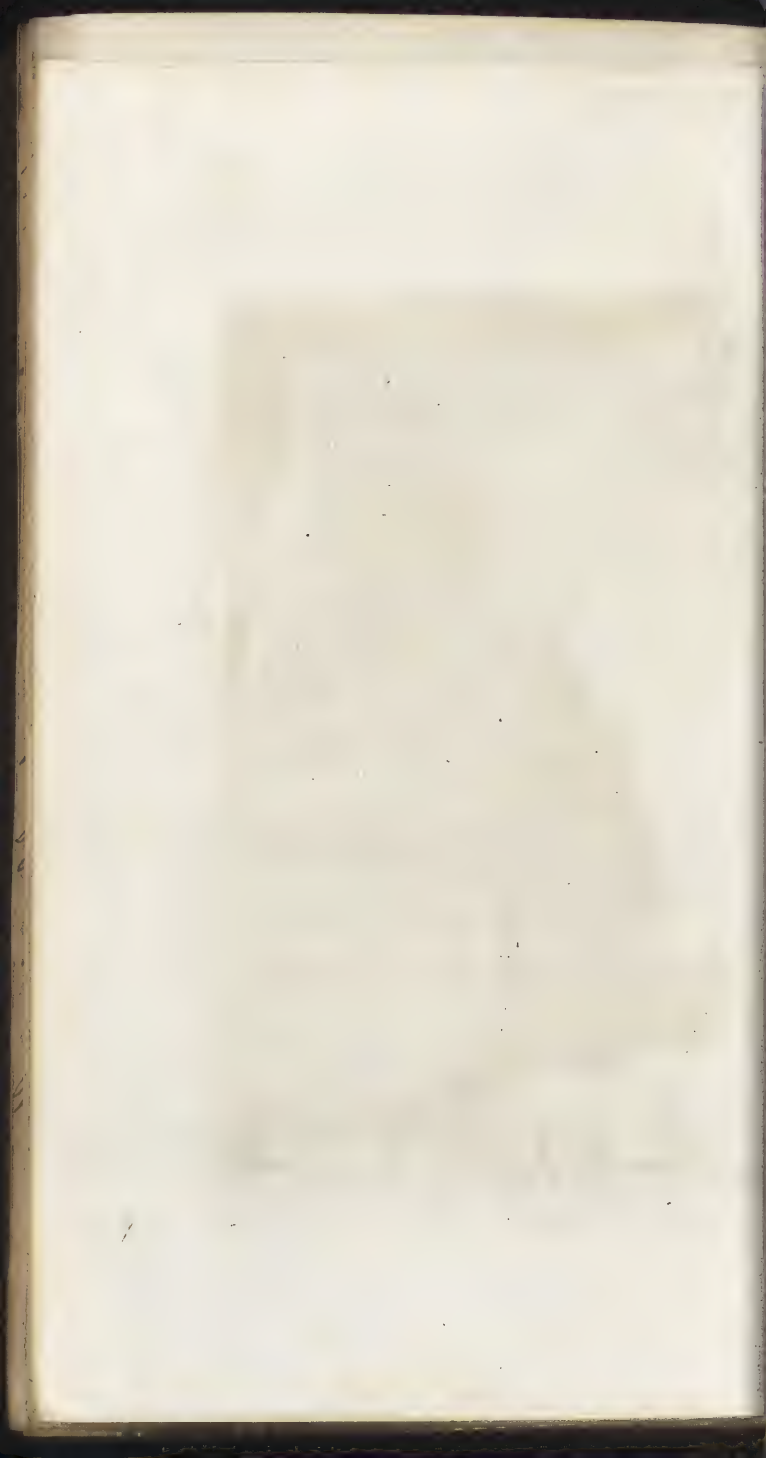
Calando poi nella strada che rimane a sinistra, si trova la contrada detta de'Pantani, perchè prima era questo sito alquanto basso, e paludoso, chiamato *le Carine*, che poi dal Cardinal Bonelli, sopranominato l'Alessandrino, Nipote di S.Pio V, fu fatto diseccare, ed innalzare, aprendovi la via, che conduce fino al Tempio della Pace, chiamata perciò *Alessandrina*.

Dalla parte di questa strada, che resta dietro la Chiesa di S. Luca, era il Foro d'Augusto, detto anche di Marte dal famoso Tempio di Marte, erettovi dallo stesso Augusto. Esso fece fare questo Foro per maggior comodo del numeroso Popolo, per cui non era sufficiente il Foro Romano. Per lo stesso motivo anche Giulio Cesare eresse il suo Foro, poco più in su, dietro alle Chiese di S.Adriano, e di S.Lorenzo in Miranda. Questi Fori per la loro vicinanza col Romano, essendo a quello direttamente altato, potevano considerarsi tutti tre uniti, come un sol Foro.

Continuando il cammino per la strada Alessandrina, si trova a sinistra il

TEMPIO DI PALLADE.

Avendo Domiziano incominciato il suo Foro poco lontano da quelli d'Augusto, e di Cesare, vi eresse questo Tempio in onore di Pallade, per cui il medesimo Foro prese il nome *di Palladio*. Questo antico monumento rimane mezzo sepolto, e nella sua

Tempio di Pallade || Temple de Pallas

maggior parte rovinato. Le due colonne, che vi restano, sono scanalate, d'ordine Corintio, della circonferenza di 14 palmi, e dell'altezza di palmi 42. Il cornicione, che esse sostengono è molto ricco d'ornati d'un bellissimo lavoro; come ancora le figure scolpite a bassorilievo sopra il fregio, che rappresentano le arti di Pallade, sono d'ottima composizione, e d'un eccellente scalpello. Sopra il cornicione vi è un secondo ordine Attico, nel mezzo di cui è la figura di Pallade in piedi, scolpita a semirilievo.

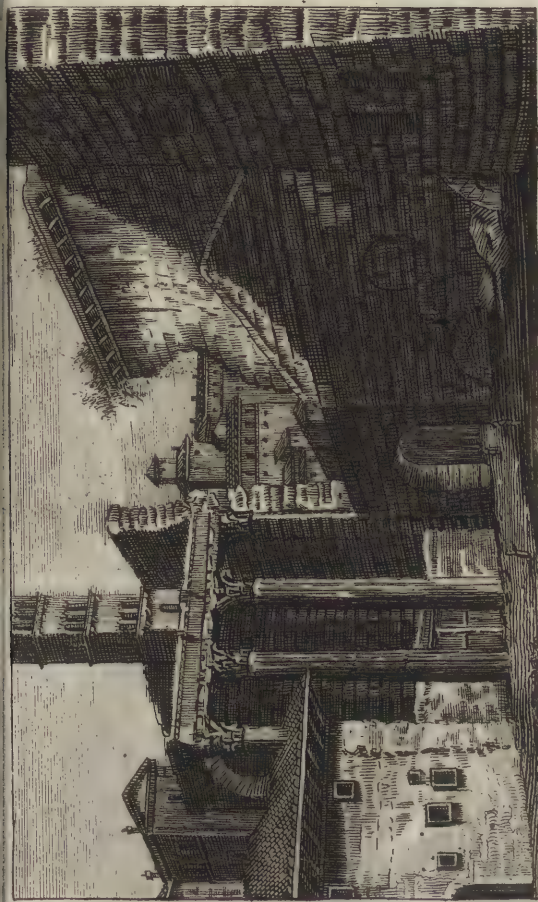
Camminando per la strada a destra di detto Tempio, si trova poco dopo

L'ARCO DE'PANTANI, E GLI AVANZI DEL FORO DI NERVA.

Il Foro dell'Imperator Domiziano non essendo stato da esso ridotto a termine, fu da Nerva incorporato nel suo, che si disse *Transitorio*, dagli archi, che davano l'adito agli altri Fori, cioè a quelli d'Augusto, e di Trajano, nel mezzo de'quali era esso collocato. Uno de'detti archi è appunto questo, chiamato ora de'Pantani dal sito altra volta paludoso, come si è accennato di sopra. Fu dipoi il medesimo Foro di Nerva ampliato, e decorato da Trajano, di modo che fu anche detto di Trajano, come ancora di Alessandro Severo, per averlo esso adornato di statue. Si legge che quest'Imperatore vi fece morire

affogato dal fumo di paglia, e di legna umide, un suo favorito cortigiano, chiamato Vetronio Turino, come pessimo adulatore, e che per guadagnar de'regali, prometteva falsamente le grazie del suo Principe; gridando nel medesimo tempo un Trombetta: *Fumo punitur, qui vendidit fumum*. Il muro esteriore di questo Foro è maraviglioso per la sua altezza, e per essere composto, come molte altre antiche fabbriche di questo genere, di macigni di sasso d'Albano, detto peperino, uniti senza ajuto di calcina; e quello, che rende più particolare questo muro si è, che è piantato, ed elevato in linea serpeggiante, e che ritorce nel fine, secondando l'antica strada. Accanto all'Arco de'Pantani evvi un'avanzo del

TEMPIO DI NERVA.

Questo Tempio, che da Trajano fu eretto in onore di Nerva, era uno de'più eleganti e maravigliosi edificj dell'antica Roma, tanto per la sua impareggiabile magnificenza, che per l'eccellente sua architettura, e per i suoi ricchi ornamenti. Di esso altro non ci rimane, che una parte laterale del portico, consistente in un gran muro formato di grosse pietre, in tre superbe colonne, ed in un pilastro, che sostengono l'architrave. Queste colonne sono di marmo Greco, scanalate, d'ordine Corintio, della circonferenza di palmi 24, e 74 d'altezza. L'architrave, ed il soffitto del portico sono ricchi di bellissimi ornamenti.

Tempio di Nerva, e Arco de' Pantani || Temple de Nerva et Arc des Pantani

Il prospetto di questo magnifico Tempio riguardava il Foro Romano, e la parte opposta rimaneva addosso al muro del Foro. Secondo la pianta, che ce ne da il Palladio, la parte anteriore del portico era formata di due ordini di otto colonne l'uno; e le due parti laterali di nove colonne, comprese le due della facciata, che stavano sull' istessa linea.

Dirimpetto alle suddette colonne eravi un magnifico Portico eretto da Trajano in onore di Nerva, di cui fino a tempo di Paolo V vi restarono sette gran colonne scanalate, che sostenevano un magnifico frontone, come osservasi in varie stampe incise tempo prima; ma il medesimo Pontefice lo fece demolire, per servirsi de' marmi nella fabbrica della fontana di S. Pietro Montorio.

Quì vicino vedesi una Torre fatta di mattoni, detta de' Conti, che da alcuni è stata presa per antica; ma è certo, che essa fu edificata da Innocenzo III di Casa Conti; come anche l'altra chiamata delle Milizie, che sta nel cortile del monastero di S. Caterina, nella discesa di monte Cavallo, dalla parte della Colonna Trajana.

Camminando più avanti si trova la piccola Chiesa di S. Andrea, corrottamente detta *in Portogallo*, essendo questo sito anticamente chiamato *ad Busta Gallica*, perchè vi furono bruciati i corpi de' Galli Sennoni, uccisi nel Foro da Furio Camillo.

Da questa parte doveva essere il Vico Scellerato, per cui la perfida Tullia, moglie di Tarquinio Superbo, passò col carro sopra il corpo di suo Padre.

Siccome nella seconda giornata abbiamo osservato tutto ciò, che rimane più in là, perciò torneremo verso la piazza del Popolo, donde principia la

STRADA DI RIPETTA.

Questa lunga e spaziosa via, che dall'a piazza del Popolo va fino a quella di S. Luigi de' Francesi, à preso la sua denominazione dal porto di Ripetta, che rimane sulla medesima strada.

Poco prima di giungere al suddetto porto, trovasi a sinistra la via, detta de' Pontefici, da alcuni ritratti di Papi, che erano situati sopra i frontespizj delle finestre d'un casamento, che rimane a destra. Si trova sull'istessa mano il palazzo già Correa, ed ora Vivaldi, nel cui cortile sono gli avanzi del

MAUSOLEO D'AUGUSTO.

Ottaviano Augusto nel sesto suo Consolato, eresse nel Campo Marzio questo sontuoso monumento per sua sepoltura, e per la di lui Famiglia. Esso era di tale magnificenza, e bellezza, che meritò d'essere chiamato *Mausoleo*, potendosi assomigliare a quello eretto dalla Regina Artemisia a Mausolo suo Marito, Re della Caria, che per la sua maestosa grandezza

era una delle sette meraviglie del Mondo.

Questo superbo edificio, che s'innalzava sopra un basamento rotondo, veniva formato da tre ordini di mura circolari, l'uno sopra l'altro, ciascuno de'quali andava alquanto indentro, e diminuiva in modo che tutta la mole era di forma piramidale, e dell'altezza di 250 cubiti. Sopra l'ultimo ordine s'innalzava una volta, a guisa di cupola, che aveva 192 palmi di diametro; e sopra ad essa era situata la statua di Augusto. La medesima volta essendo poi rovinata, à formato un terrapieno, che ora serve di arena per la giostra da Toro, e per altri spettacoli: perciò vi sono state fatte all'intorno le logge, e le gradinate a norma degli antichi Anfiteatri. Le mura di quest'immensa mole, che in oggi ancor rimangono, sono talmente smisurate, che nella loro grossezza restano ricavate le camere sepolcrali, che in numero di dodici girano all'intorno; e lo stesso era negli ordini superiori.

Le suddette mura, come si vede, erano d'opera reticolata; e tutti gli ordini venivano ricoperti di marmi bianchi, ornati di pilastri, e circondati di verdeggianti cipressi. Da alcuni versi di Virgilio si ricava, che Marcello Nipote di Augusto fu il primo ad esservi sepolto.

Questo Mausoleo avea anticamente il suo ingresso dalla parte dello spedale di S. Rocco; ed ai lati della porta eranvi due

Obelischi di granito d'Egitto, uno de'quali fu eretto da Sisto V avanti la facciata posteriore di S. Maria Maggiore; e l'altro fu fatto innalzare sulla piazza di monte Cavallo, da Pio VI. Dietro la medesima fabbrica era un boschetto per passeggiare, ricco di cipressi, e di pioppi, i quali credesi aver dato il nome alla Chiesa, ed alla porta del Popolo, come altrove s'è detto. Ritornando nella strada principale, si trova

LA CHIESA, E L'OSPEDALE DI S. ROCCO.

Essa fu eretta nel 1657, con architettura di Giovanni Antonio de Rossi. Sull' Altare della seconda cappella evvi un quadro del Baciccio, rappresentante S. Rocco, e S. Antonio. Il quadro dell'Altar maggiore è di Giacinto Brandi, e quello della cappella del Presepio, è di Baldassar Peruzzi.

L'annesso spedale è stato fondato dal Cardinal Antonio Maria Salviati, per le povere Donne partorienti.

Quasi incontro alla suddetta Chiesa si vede il

PORTO DI RIPETTA.

Clemente XI col disegno d'Alessandro Specchi, fece costruire una comoda scalinata sulla spiaggia del Tevere per facilitarne la salita, e la scesa. Quì si fer-

mano le barche, che vengono dalla Sabina, e dall'Umbria per portare in Roma, carbone, vino, olio, e altri generi di commestibili. Evvi sul piano della strada una fontana fra due colonne, sulle quali è segnato fino a quale altezza è cresciuta l'acqua del Tevere in tempo delle maggiori sue inondazioni. Questo piccolo porto forma una veduta assai pittoresca, come la maggior parte della spiaggia del medesimo fiume.

Negli antichi tempi lo sbarco dei commestibili era sulla riva opposta, dove rimanevano i prati Quinzj, appartenenti al celebre Quinzio Cincinato, per dono fattogli, dopo la vittoria Sannitica.

Dirimpetto a questo porto è la Chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni, a cui la donò Niccolò V. Essa fu poi riedificata da Sisto V, con architettura di Martino Lunghi.

La loggia, che vedesi appresso, è annessa al gran palazzo Borghese; è essa sostenuta da colonne, e pilastri, architettura di Flaminio Ponzio. Camminando per uno de' vicoli laterali, si giunge alla piazza del suddetto

PALAZZO BORGHESE.

Questo palazzo, ch'è uno de' più magnifici, e de' più belli di Roma, fu principiato dal Cardinal Dezza nel 1590, con architettura di Martino Lunghi il vecchio.

This is indeed of great extent & forms a noble building - there is a handsome Court - & beyond a Garden full of little Statues - The architecture is very indifferent - but the extent unusual.

e terminato sotto il Pontificato di Paolo V Borghese, colla direzione di Flaminio Ponzio. La sua figura è a guisa di cembalo, per cui volgarmente viene chiamato il *cembalo di Borghese*. Il cortile è quadrato, ed ornato all'intorno di due ordini di archi, sopra de'quali è un'Attico Corintio; questi archi sono sostenuti da 96 colonne di granito, Doriche, e Corintie, che formano nel pianterreno, e nel primo piano due portici aperti, ed ornati di varie statue, fra le quali evvi una Giulia Pia, una Sabina, ed una Cerere. La strada, che rimane incontro al medesimo palazzo, conduce alla piccola

PIAZZA DI CAMPO MARZO.

Questa piazza, e tutto il Rione conserva ancora la sua denominazione del celebre Campo Marzio, il quale era un vasto campo, posseduto da Tarquinio Superbo; e che dopo il di lui discacciamento da Roma, fu dal Popolo Romano dedicato a Marte. La sua estenzione era circonscritta dalle radici del monte Pincio, del Quirinale, del Capitolino, e dalle sponde del Tevere, cominciando dall'antica porta Carmentale, ch'era poco più in su del Teatro di Marcello, e terminando passato il Mausoleo d'Augusto. Ma siccome si ricava dagli antichi Scrittori, che questo Campo era d'una grandezza meravigliosa, e che una parte rimaneva tutta ripiena di

fabbriche, e che l'altra era campestre, e libera per gli esercizj militari; però si crede che il Campo Marzio giungesse fino a ponte Molle; e così quella pianura, che era fuori delle mura, fatte poi da Aureliano, fosse la parte libera, e campestre, che chiamavasi Campo Minore; e l'altra circonscritta da'suddetti colli, fosse quella ripiena di edificj, detta Campo Maggiore. Si faceano in quel Campo i giuochi Marziali, e altre specie di divertimenti per esercitare la Gioventù alle fatiche della guerra, le corse cioè dei carri, dei cavalli, il giuoco della palla, del disco, e della lotta. Di lì quei giovani valorosi, tutti pieni di sudore, e di polvere, si gettavano a nuoto nel Tevere per viepiù rendere i loro corpi forti e robusti: tanta, e tale era la varietà degli esercizj, che in quel campo facevansi, che si può quel luogo assolutamente riguardare, come una scuola, ove si sono formati tutti quegli Uomini magnanimi, e forti, le azioni de' quali si stimerebbero favolose, se non ci fossero state trasmesse dagl'Istorici i più accreditati.

Siccome il Campo Marzio tenevasi dagli antichi Romani per un luogo Sacro, perciò porzione di esso fu da'medesimi decorato di monumenti i più magnifici, fra i quali vi era l'insigne Obelisco Solare di Augusto, e il suo Mausoleo, la gran Colonna di Marco Aurelio, il Tem-

pio, e la Basilica d'Antonino Pio, diversi Tempj, e fra essi il celebre Panteon, il Foro di Trajano, di cui ci resta la gran Colonna, tre Teatri, cioè quello di Balbo, di Marcello, e di Pompeo, l'Anfiteatro di Statilio Tauro, molti portici, diversi Archi Trionfali, le Terme di Nerone, e quelle di Agrippa, i Circhi Flaminio, e Agonale, e varj altri sontuosi edificj, tutti decorati di superbe statue.

Andando piu avanti si trova la

CHIESA DI S. MARIA MADALENA.

Essa fu principiata secondo il disegno d'Antonio de'Rossi, e terminata, sotto Clemente XII, da Carlo Quadri, e da Giuseppe Sardi, che fece la fcaciata. La bella cappella di S. Camillo de Lellis è ornata di buoni marmi: il quadro di detto Santo, posto sull'Altare, è di Placido Costanzi: le pitture della volta sono del cav. Sebastiano Conca; ed i laterali, di due suoi scolari. Il quadro dell'Altar maggiore, rappresentante S.Maria Madalena, è d'Antonio Gherardi; ed i due bassirilievi laterali, sono di Pietro Bracci. Il S. Nicola di Bari, nella cappella seguente, è del Baciccio.

Questa Chiesa, e l'annessa casa appartengono ai Religiosi, detti Ministri degli infermi, perchè ànno per istituto d'assistere i moribondi. Uscendo per la porta laterale, si trova la

CHIESA DI S. MARIA *IN AQVIRO*, DETTA DEGLI ORFANELLI.

Si vuole dagli Antiquarj, che questa Chiesa abbia preso la denominazione *in Aquiro*, dai giuochi Equirj, che anticamente facevansi in questa parte del Campo Marzio. Chiamasi anche *degli Orfanelli*, perchè vi è annesso l'ospizio per i poveri Orfani. Questa Chiesa la prima volta fu fatta edificare da S. Anastasio, circa l'anno 400, secondo credesi, sopra gli avanzi del Tempio di Giuturna. Indi il Cardinal Giovanni Maria Salviati nel 1590, la fece rifabricare coll'architettura di Francesco da Volterra, a riserva della facciata, che fu innalzata ne'nostri tempi col disegno di Pietro Camporesi. Le pitture delle cappelle sono di Carlo Veneziano, del Nappi, di Gio: Battista Buoncore e dello Speranza.

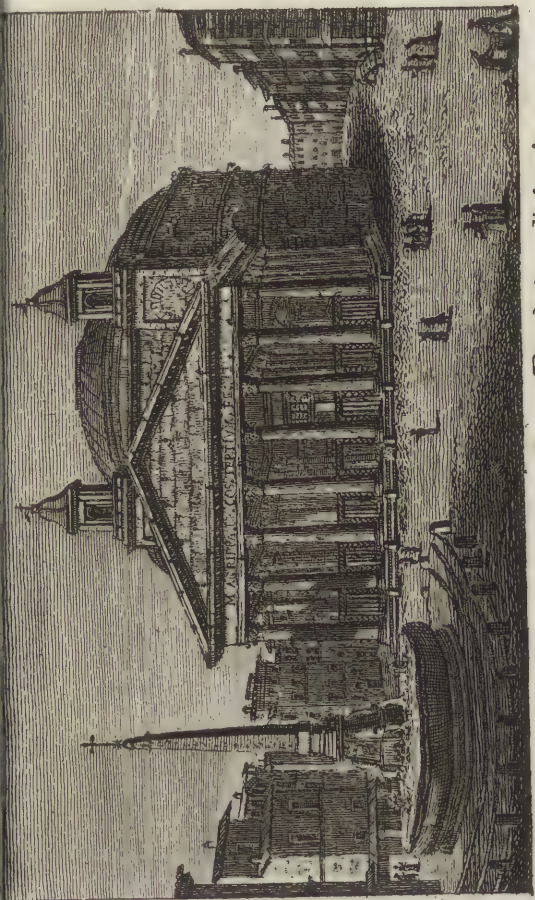
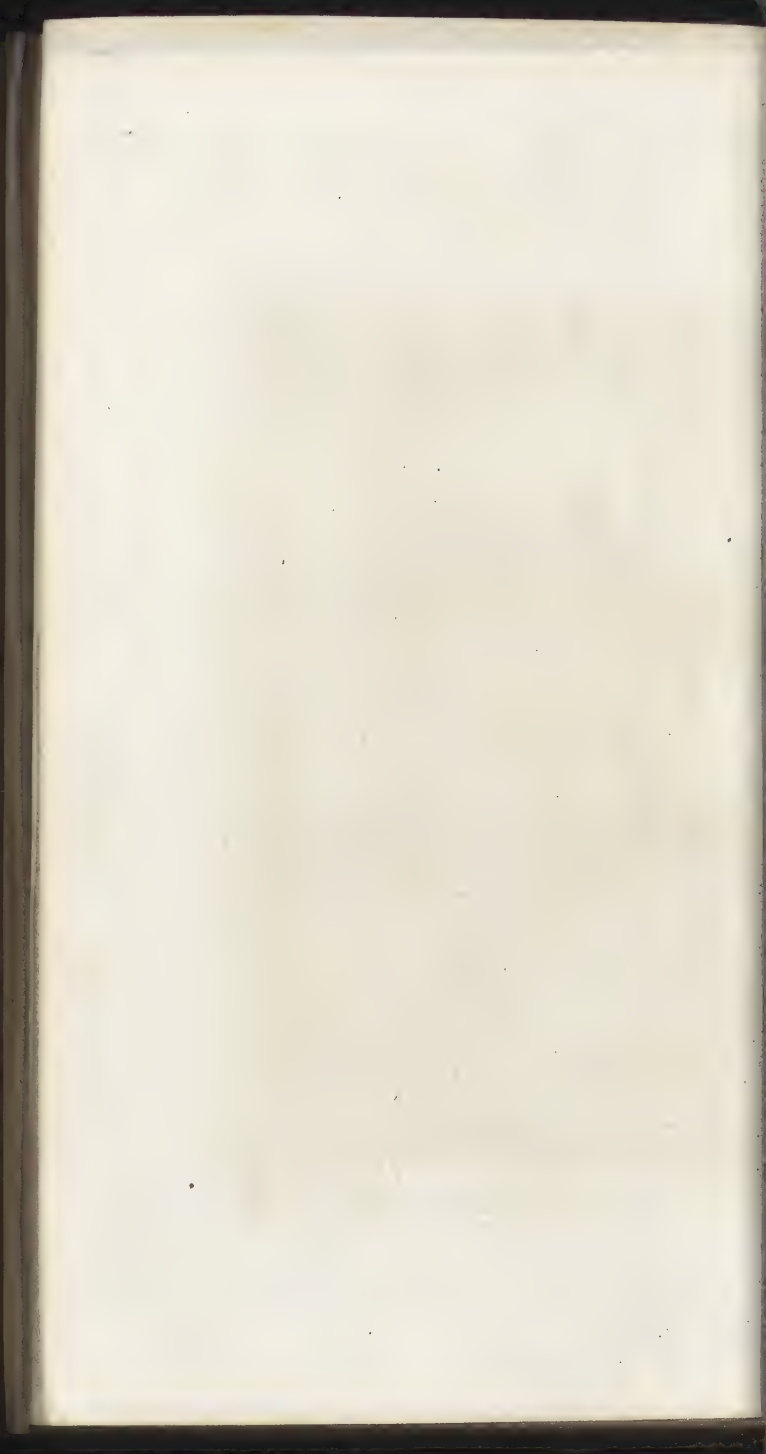
La strada, che rimane quasi di faccia nell'uscire da questa Chiesa, conduce sulla

PIAZZA DELLA ROTONDA.

Dopo le devastazioni di Roma, essendo questa piazza rimasta ricoperta di macerie d'antichi edificj rovinati, il Pontefice Eugenio IV fu quello, che la fece sgombrare di tutte quelle rovine; e in tal'occasione furono trovati avanti il portico del Panteon, i due Leoni di basalte, che ora si vedono sopra la fontana dell'acqua Feli-

ce a Termini, i quali forse avranno servito d'ornamento alla gradinata del detto portico, se pure non appartenevano alle vicine Terme d'Agrippa. Inoltre vi fu trovata una bellissima tazza di porfido, che ora serve di urna sepolcrale al deposito di Clemente XII, nella cappella Corsini a S. Giovanni Laterano; una testa di Marco Agrippa in bronzo, una zampa di cavallo, e un pezzo di ruota parimente di bronzo, che furono creduti frammenti di una quadriga trionfale, la quale forse aveva servito d'ornamento al frontespizio del portico. Indi Gregorio XIII, col disegno d'Onorio Lunghi, vi fece la fontana nel mezzo, su cui Clemente XI collocò l'Obelisco, che fece trasportare dalla piazza di S. Macuto, che rimane accanto a quella di S. Ignazio, nella quale Paolo V l'aveva fatto innalzare. Questo piccolo Obelisco, ch'è di granito d'Egitto, pieno di geroglifici, fu ritrovato insieme con quello della piazza della Minerva, nel fare le fondamenta del Convento, annesso alla Chiesa della Minerva. Essi erano situati avanti il Tempio d'Iside, e di Serapide, il quale rimaneva poco lontano da quello di Minerva. Su questa piazza trionfa il

PANTEON D' AGRIPPA, IN OGGI CHIESA DI S. MARIA AD MARTIRES, COMUNEMENTE DETTA LA ROTONDA.

Questo superbo, e magnifico Tempio è

Panteon di Agrippa ||| Panthéon d' Agrippa

l più insigne monumento, che ci sia rimasto dell'antichità: esso è il capo d'opera della Romana architettura: la sua integrità, e conservazione aggiunge un singolar pregio al merito dell'arte. La solidità dell'edificio, e l'eleganza della sua forma, la sveltezza, e la regolarità delle sue proporzioni gli ànno acquistato l'ammirazione di tutto il Mondo. Secondo leggesi nelle iscrizioni poste nel cornicione del suo portico, esso fu eretto da Marco Agrippa, Genero d'Ottaviano Augusto, nel III suo Consolato, cioè 27 anni prima dell'era Cristiana; e poscia ristaurato dagl'Imperatori Settimio Severo, ed Antonino Caracalla. Il medesimo Agrippa lo dedicò a Marte, ed a Giove Ultore, in memoria della vittoria ottenuta da Augusto contro Marco Antonio, e Cleopatra; ed anche lo consacrò a Cibele madre di tutti gli Dei, dei quali ciascuno aveva quì la sua statua; chi di bronzo, chi d'argento, chi d'oro, e chi di pietre le più preziose; perciò fu chiamato questo Tempio colla voce Greca *Pantheon*, che significa l'unione di tutti gli Dei.

Benchè diversi Antiquarj pretendono, che questo non fosse Tempio, ma un vestibolo, o una gran sala delle Terme di Agrippa, ciò non ostante noi lo crediamo Tempio, seguendo gli antichi Scrittori, che per tale l'ànno considerato; tanto più, che non apparisce alcuna communicazio-

ne colle suddette Terme. Alcuni moderni Scrittori sono poi di sentimento, che M. Agrippa non abbia fatto altro, che aggiungervi il portico, e che la cella, o mole rotonda del Panteon sia stata eretta anteriormente da altri, per le seguenti ragioni: primo perchè è visibilissimo un'altro frontespizio nella facciata, che serviva avanti, che vi fosse stato fatto il portico; secondo, perchè il cornicione del detto portico non va a ribattere con quello del Tempio; e finalmente per essere l'architettura del portico migliore di quella del Tempio medesimo. Ma quantunque si vegga, che il portico sia stato annesso posteriormente alla fabbrica, non ne viene per conseguenza, che sia stato fatto erigere da uno il Tempio, e da un'altro il portico, giacchè Marco Agrippa medesimo poteva benissimo averlo prima edificato senza il portico, e poi per maggiormente renderlo magnifico, averlo fatto decorare d'un portico da un'altro migliore Architetto, come varie volte è accaduto, e come egli medesimo parimente fece al Tempio di Nettuno: tantoppiù che il portico del Panteon doveva servire per situarvi le statue di Augusto, e di Agrippa.

Per cinque gradini si ascendeva anticamente al superbo portico di questo Tempio; e ciò conferiva a renderlo anche più maestoso d'adesso, che vi si ascende per due soli, restando gli altri coperti dalla

moderna piazza. Esso è lungo palmi 150, e largo 60, e viene sostenuto da 16 stupende colonne tutte d'un sol pezzo di granito Orientale, d'ordine Corintio, otto delle quali sono di fronte, e sostengono un cornicione, ed un frontespizio della più bella proporzione, che possa darsi in architettura. Il medesimo frontespizio era ornato d'un bassorilievo di bronzo dorato; e dello stesso metallo erano le iscrizioni del cornicione. Le dette colonne ànno palmi 20 e mezzo di circonferenza, e 56 d'altezza, senza le basi, e i capitelli, che sono di marmo bianco.

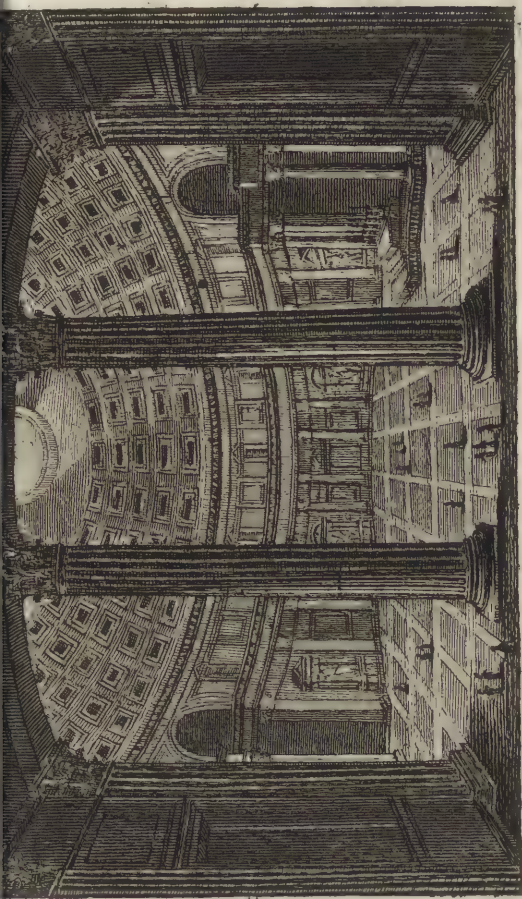
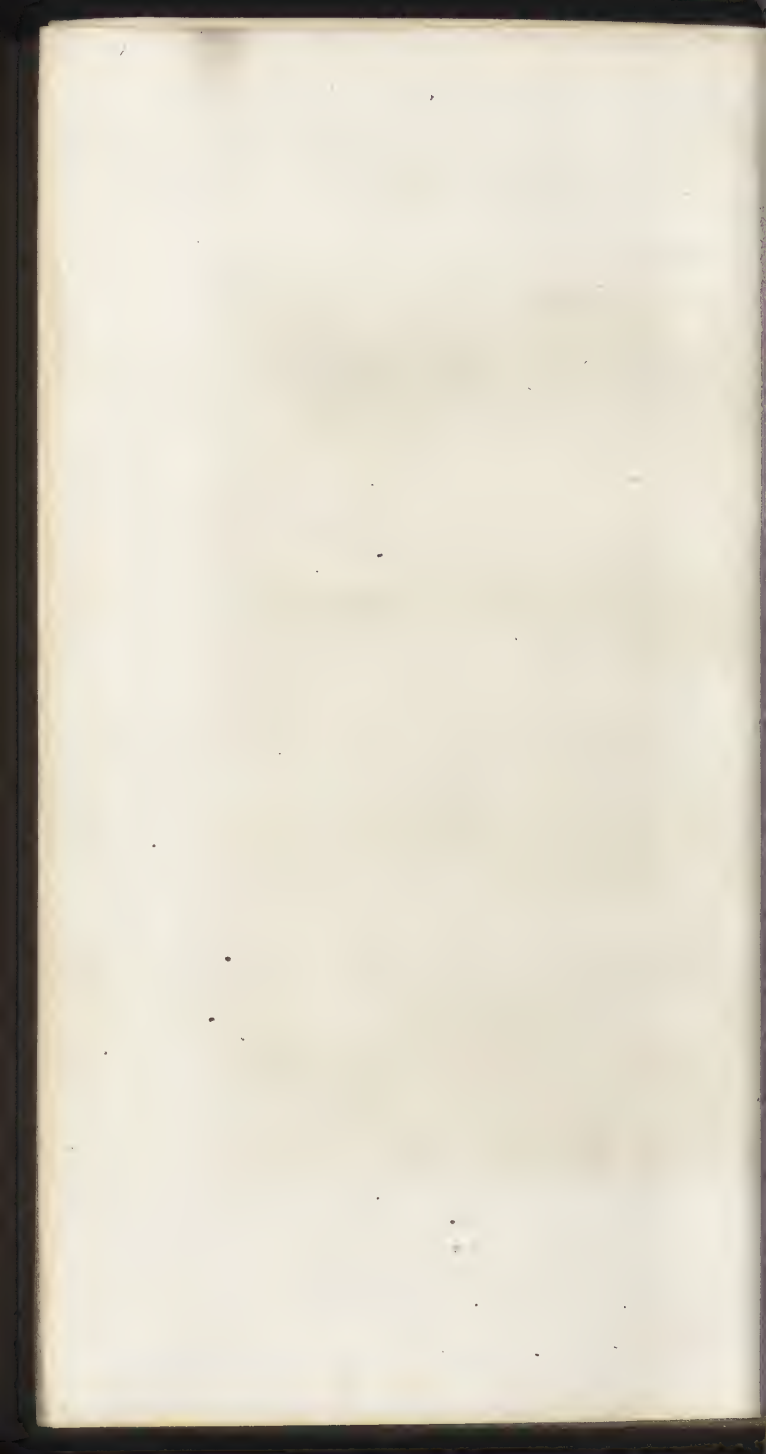
Li travi del soffitto anticamente erano tutti coperti da grosse fasce di bronzo, delle quali furono in appresso spogliati nel Pontificato d'Urbano VIII, e servirono a costruire il gran baldacchino, la Cattedra di S. Pietro in Vaticano, ed alcuni cannoni pel Castel S. Angelo. Le pareti del portico d'un pilastro all'altro vengono rivestite di lastre di marmo, su cui sono eccellentemente scolpiti de'fulmini, delle patere, e de'candelabri. Nella gran nicchia a destra era situata la statua di Augusto; nell'altra, quella di Agrippa. Questo portico conduce con maestà alla gran porta, che dà ingresso nel Tempio. La soglia è di Affricano, gli stipiti, e l'architrave sono di marmo bianco. Due pilastri scanalati di bronzo, ed una grata al di sopra ristringono la porta, i di cui

fusti sono ricoperti dello stesso metallo.

L'interno del Tempio, che è veramente maestoso, e bello, è di figura circolare; e perciò questa fabbrica, oltre l'antico titolo di Panteon, porta il moderno nome di *Rotonda*. Il suo diametro interno, senza computarvi la grossezza del muro, è di 194 palmi, e altrettanta ne è l'altezza dal pavimento fino alla sommità della volta. La grossezza del muro, che circonda il Tempio è di 28 palmi. Il pavimento si vede dalle basi delle colonne, che è stato un poco rialzato, e che prima era più basso di quello del portico, ciocchè rendeva l'entrata più grave e maestosa. Tutto il Tempio riceve il lume da una sola apertura circolare, ch'è nella sommità della volta, del diametro di palmi 37 e mezzo, alla quale si ascende per una scala di 190 gradini, situata dalla parte esterna. La tribuna dell'Altar maggiore è formata da un semicircolo incavato nella grossezza medesima del muro; e il suo grand'arco, ch'è simile all'altro, che dà l'ingresso per la gran porta, è decorato da due grosse colonne scanalate di giallo antico.

Sei cappelle sono all'intorno del Tempio, parimente incavate nella grossezza del muro; tre da una parte, e tre dall'altra, ciascuna delle quali à nel muro due pilastri, e due colonne isolate, Corintie, scanalate, d'un sol pezzo di marmo; ot-

[illegible]

It seems that the niches of which I have spoken were
intended for the Gods of greater dignity — & that modern
times are not to be reproached for that which I
cannot help considering a great imperfection.

Interno del Panteon di Agrippa ‖ Intérieur du Panthéon d'Agrippa

to sono di pavonazzetto colorite di giallo, e quattro di giallo antico, del diametro di palmi 5 avantaggiati, e 40 d'altezza, senza la base, e il capitello, che sono di marmo bianco. Tanto queste colonne, che i surriferiti gran pilastri sostengono un maestoso cornicione di marmo bianco, che gira all'intorno, il cui fregio è di porfido. Sopra quest'ordine evvi una specie di Attico con 14 finestre, in oggi murate, le quali prima davano il lume ai sei sfondi delle suddette cappelle; e con un cornicione, su cui posa la gran volta. Si crede, che fra le dette finestre vi fossero le Cariatidi di bronzo, opere di Diogene Ateniese, molto lodate da Plinio. La volta è ornata di cinque ordini di cassettoni, i quali si dice, che anticamente fossero ricoperti di lastre d'argento, o di bronzo.

Fra una, e l'altra delle suddette cappelle interne, vi sono dentro la circonferenza, otto altri Altari adornati di due colonne Corintie, che sostengono i loro frontespizj. Quattro di questi Altari ànno ciascuno due colonne di giallo antico striate, due sono di porfido liscie, e due di granito parimente liscie. I muri fino al cornicione sono tutti ricoperti di varj marmi, come anche il pavimento. Nel mezzo della tribuna era collocata la statua colossale di Giove Ultore, a cui era dedicato il Tempio, come si è detto di sopra.

L

Questo superbo edificio, dopo varie ristaurazioni, essendo stato conceduto dall' Imperator Foca al Pontefice S. Bonifacio IV, questi nell'anno 609 lo convertì in uso Sacro, dedicandolo alla Madonna, e ai Santi Martiri, de' quali fece situare sotto l'Altar maggiore una gran quantità di Reliquie; e perciò esso prese il nome di Chiesa di S. Maria *ad Martyres*. Dipoi da Gregorio IV, nel 830 fu dedicato a tutti i Santi, de' quali in tal' occasione istituì la Festa. Urbano VIII ristaurò la Chiesa, e fecevi fare i due campanili dal cav. Bernini; e Alessandro VII rimise nella parte destra del portico, due colonne mancanti, che furono trovate quasi della medesima grandezza nelle vicinanze di S. Luigi dei Francesi, alle quali fece fare di nuovo i capitelli: e perciò vi si vedono l'arme della Casa Chigi. Finalmente Benedetto XIV fece ripulire le colonne del portico, e ristaurare la volta della Chiesa, che andava a rovinarsi. I quadri degli Altari sono di Mattia de Majo, di Clemente Majoli, di Pietro Paolo Gobbo, di Lorenzo Ottone, e del Labbruzzi.

Siccome in questa Chiesa evvi una Confraternita, composta di Pittori, Scultori, Architetti, ed altre persone virtuose, perciò di essi vi sono diverse memorie sepolcrali. Cominciando il giro a destra nell'entrare in Chiesa, il primo busto è di Pietro Metastasio Romano, celebre Poe-

ta Romano, morto in Vienna l'anno 1782, scolpito da Giuseppe Ceracchi. Appresso è quello di Pietro Bracci, Scultore Romano. Vedesi poi il busto di Giovanni Pikler, valente incisor di pietre dure. Il seguente busto è di Ridolfino Venuti, antiquario, scolpito da Filippo Albacini. Dentro la seguente cappella è il monumento sepolcrale di Gaetano Rapini, architetto. I busti che seguono fino all'Altar maggiore sono d'alcune persone Ecclesiastiche.

Nel primo Altare dopo il maggiore, è una statua di S.Atanasio, scolpita da Francesco Moderati. Il busto, che gli sta a destra, è dello Scultore Camillo Rusconi.

Vengono dopo due busti scolpiti da Paolo Naldini, a spese di Carlo Maratta, uno del celebre Annibale Caracci, e l'altro dell' insigne, ed immortal Raffaello Sanzio da Urbino, morto nel 1520, in età di 37 anni. Sotto il suo busto evvi un bellissimo distico, composto dal Cardinal Bembo, del seguente tenore:

Ille hic est Raphael, timuit quo sospite vinci
Rerum magna Parens, et moriente mori.

Il medesimo distico fu tradotto in versi Italiani dal Bellori:

Questi è quel Raffael, cui vivo vinta
Esser temèo Natura, e morto estinta.

La statua della Madonna, che sta sull'

Altare in mezzo a' due suddetti busti, fu fatta da Lorenzino per ordine di Raffaello.

Nella seguente cappella vedesi il busto d'Antonio Sacchini, valente maestro di cappella, Napolitano. Sopra del medesimo è il busto d'Antonio Allegri da Correggio, pittore rinomato del Secolo XVI; ed incontro quello d'Andrea Palladio, insigne architetto Veneziano, ambedue scolpiti ed eretti dall'immortal cavalier Canova.

A sinistra dell'Altare seguente è il busto del cav. Mengs, celebre pittore Sassone, morto in Roma nel 1779. Il seguente busto è di Nicolò Pussino, famoso pittore Francese, fattogli erigere dal cav. d'Agincourt, benemerito della Repubblica letteraria.

La statua di S.Giuseppe, nella seguente cappella, è di Vincenzo de'Rossi. Quì si trovano varj busti, cioè quello d'Arcangelo Corelli, il più eccellente suonator di violino, che abbia mai avuto l'Italia: quello di Taddeo Zuccari, famoso pittore: quello di Flaminio Vacca, scultore; e quello di Pierin del Vaga, che sotto la scorta di Raffaello, fu il ristauratore dell'antica maniera di dipingere grotteschi.

Appresso a detta cappella si vede il busto del Winkelmann, insigne Antiquario, fattogli erigere dal Consiglier Reiffenstein, L' ultimo busto è quello del cav.Marco Benefiale, valente pittore dello scaduto Secolo.

Le Terme di Marco Agrippa, che furono le prime, edificate in Roma con magnificenza, erano annesse a questo Tempio, dalla parte posteriore, senza esservi stata per altro alcuna communicazione, come si è detto di sopra. L'acqua Vergine, ch'Agrippa condusse in Roma, servì particolarmente per uso di queste Terme. Fralle statue, che servivano loro d'ornamento, se ne trovava una in bronzo, opera del celebre Lisippo: essa era tanto stupenda, che, secondo Plinio racconta, l'Imperator Tiberio essendosene invaghito, se la fece portare nel suo palazzo; ma poi, per i reclami del Popolo, fu obbligato di riportarla nel suo luogo. Alcuni avanzi di queste Terme servono in oggi ad uso di Sagrestìa; ed alcuni altri sono stati ridotti a varj usi; come pure un residuo di Calidario, detto *l'Arco della Ciambella.* trovasi presso la piazza di S. Giovanni *della Pigna*.

Vogliono molti Scrittori, che dov'erano queste Terme, fosse prima la Palude Caprea, presso di cui i Senatori fecero assassinare Romolo, mentre egli faceva la rivista de'suoi Soldati.

Dalla parte posteriore del Panteon trovasi la

PIAZZA DELLA MINERVA.

Vedesi nel mezzo di questa piazza, sopra un gran piedestallo, un' Elefante di

marmo bianco, sostenente sul dorso, un' Obelisco Egizio con geroglifici, alto palmi 24, fatto erigere da Alessandro VII, con disegno del cav. Bernini. Quest'Obelisco fu trovato insieme con quello, che sta sulla fontana della piazza della Rotonda, nel fare li fondamenti del convento della Minerva, ov'era il Tempio di Minerva; e che credesi essere stato avanti al Tempio d'Iside e Serapide, situato vicino al Minervio; e non già dove è ora la Chiesa di Santo Stefano del Cacco, come alcuni pretendono. Oltre i suddetti Obelischi vi fu trovata una bella statua di Minerva, una d'Iside, una di Serapide, un'ara Isiaca, e varj altri monumenti Egizj; e dall'altra parte furono rinvenute le statue colossali del Nilo, e del Tevere, che in oggi si vedono nel museo Reale di Parigi.

Su questa piazza è il palazzo, o collegio, detto *dell' Accademia Ecclesiastica*, perchè è destinato per i nobili Giovani, che vogliono vivere in communità, ed applicarsi agli studj Ecclesiastici. Dirimpetto è la

CHIESA DI S. MARIA SOPRA MINERVA.

Essa prese questa denominazione per essere stata edificata sopra le rovine del Tempio di Minerva, che fu eretto da Pompeo Magno a questa falsa Divinità, in riconoscenza delle sue conquiste. Benchè la

facciata di questa Chiesa sia senz'alcun ornamento d'architettura, il suo interno è magnifico, a tre navate, e decorato di molte cappelle, di buoni quadri, e di sculture. Nella seconda cappella, a destra, è un buon quadro del Baciccio. Il S. Pietro martire, Domenicano, sull'Altare della quarta cappella, è di Bonaventura Lamberti. Dopo la porta laterale della Chiesa, viene la cappella della Nunziata, dipinta da Cesare Nebbia. La Cena di N. S., nella sequente cappella, è l'ultima opera di Federico Baroccio: il deposito, che vi si trova, è di Clemente VIII, Aldobrandini. La cappella della crociata è adorna di pitture di Filippo Lippi, di Raffaele del Garbo, e del B. Angelo da Fiesole, Domenicano, di cui è il quadro dell'Altare. La seguente cappella è decorata di buoni marmi, d'un bel quadro sull'Altare, di Carlo Maratta, e di pitture in alto, del Baciccio. Le pitture della cappella del Rosario sono di Marcello Venusti, di Giovanni de Vecchi, e del B. Angelo da Fiesole, che fece il quadro dell'Altare.

Dietro l'Altar maggiore sono i depositi di Leone X, de Medici, e di Clemente VII, opere di Baccio Bandinelli. Avanti al pilastro, a destra dell'Altar maggiore, s'ammira la statua di Gesù Cristo, in piedi, colla Croce, scultura del celebre Michelangelo Bonarroti. Segue la porta laterale, ove sono tre belli depositi: uno è del Cardinal Alessandrino, scolpito da Gia-

como della Porta; l'altro incontro, e del Cardinal Pimentelli, opera del cav. Bernini: quello sopra la porta, che è del Cardinal Benelli, fu fatto col disegno del cav. Carlo Rainaldi. Sull' Altare della Sagrestia evvi un Crocifisso ben dipinto da Andrea Sacchi. Tornando in Chiesa viene subito la cappella di S. Domenico, in cui è il deposito di Benedetto XIII, Orsini, fatto col disegno di Carlo Marchionni. Dopo altre cappelle si trova quella di S. Vincenzo Ferrerio, il cui quadro è del famoso Bernardo Cestelli, Genovese.

Nell'annesso convento trovasi la famosissima biblioteca Casanatense, ch'è la più compita di Roma, dopo la Vaticana. Essa fu eretta per pubblica utilità dal Cardinal Casanata, di cui si vede la statua nel fondo della medesima, scolpita da Mr. le Gros.

Poco lontano dalla piazza della Minerva, è la Chiesa delle Stimate, edificata coll' Architettura d'Antonio Canevari. Il quadro della prima cappella è di Francesco Mancini; de'due laterali, quello che rappresenta la Coronazione di spine, è di Domenico Muratori: l' altro, la Flagellazione di N. S., è del cav. Benefiale. Le altre pitture di questa Chiesa, sono del cav. Sebastiano Conca, di Marco Caprinozzi, e di Giacinto Brandi. Francesco Trevisani fece il quadro dell'Altar maggiore, e Luigi Garzi dipinse la volta della Chiesa.

Tornando poco indietro trovasi la Chiesa di S. Eustachio, la quale si vuole fabbricata da Costantino Magno. Dopo varie ristaurazioni fu rinnovata nello scorso Secolo, con architettura d'Antonio Canevari. Sotto l'Altar maggiore è una bell' urna antica di porfido, in cui si conserva il corpo del Santo titolare, il cui martirio è rappresentato nel quadro, che sta nel coro, opera di Francesco Fernandi. Le altre pitture sono di Giacomo Zoboli, di Paolo Naldini, d'Ottavio Lioni, e del cav. Tommaso Conca, che fece il laterale a destra dell'Altare della Madonna.

Quasi dirimpetto alla suddetta Chiesa, è il palazzo Maccarani, di cui ne fu architetto il celebre pittore Giulio Romano. Contiguo a questo palazzo è quello de'Duchi Lante, dove sono nel suo cortile varie statue antiche, fra le quali vi si distingue quella situata sopra la fontana, che credesi rappresentare Ino lattante Bacco.

Poco distante è il Teatro Valle, dove si rappresentano delle commedie, e delle tragedie con intermezzi in musica. A questo è contiguo il palazzo Capranica, in cui trovasi una raccolta di buoni quadri, che prima stavano nel palazzo Rondinini al Corso.

Tornando sulla piazza di S. Eustachio, si vede

L' ARCHIGINNASIO DELLA SAPIENZA.

Leone X, gran protettore delle scienze, cominciò quest'edificio con architettura di Michelangelo Bonarroti, il quale fu continuato da Sisto V, proseguito da Urbano VIII, e poi terminato da Alessandro VII, che vi aggiunse la Chiesa, e una gran biblioteca. Esso viene detto *della Sapienza*, perchè sulla finestra, che rimane sopra la porta principale, vedesi scritto: *Initium Sapientiæ Timor Domini*. Questa è la prima Università di Roma, in cui sono i più celebri Lettori di tutte le scienze. Il cortile è quadrilungo, decorato da tre lati di due ordini di pilastri con arcate, uno Dorico, e l'altro Ionico, che tanto in basso che in alto formano un magnifico portico. Nel quarto lato, che rimane di prospetto all'ingresso, è la Chiesa, di bizzarra, e singolar architettura del cav. Borromini.

Uscendo per la porta principale, e prendendo la strada a destra, si trova il

PALAZZO MADAMA.

Questo magnifico palazzo fu fatto edificare da Madama Caterina de Medici, prima che fosse Regina di Francia, con architettura di Paolo Marucelli. Fu poi acquistato da Benedetto XIV, il quale lo destinò per residenza di Monsignor Go-

vernatore di Roma, e dei suoi Ministri.

In questo luogo erano le famose Terme di Nerone, dette anche *Alessandrine*, per essere state ristaurate ed ingrandite da Alessandro Severo. Prima che fossero fatte le nuove fabbriche del secondo cortile di questo palazzo, si vedeva un grand' arco, ed altri muri antichi, di mattoni, i quali appartenevano a queste Terme. La piccola Chiesa, che rimane sotto questo palazzo, per la strada a destra, conserva ancora l'antico nome di S. Salvatore *in Thermis*. Che queste Terme fossero sontuose e ricche, ne fa testimonianza il gran numero delle statue, busti ed altri marmi ivi trovati, e ch'esistono nel vicino palazzo Giustiniani.

Fine del Tomo Primo.